Rassegna Stampa

04-02-2025

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	04/02/2025	11	Assassinato a Mosca il fondatore di una milizia del Donbass *Marta Ottaviani*	6
CORRIERE DELLA SERA	04/02/2025	2	Dazi e mercati, Trump tratta = I dazi Usa gelano le Borse Trump adesso negozia *Giuliana Ferraino*	7
CORRIERE DELLA SERA	04/02/2025	5	Intervista a Antonio Tajani - «Noi ponte tra Usa e Ue» = «Se l`America procede non saremo impreparati Abbiamo una strategia» *Paola Di Caro*	9
CORRIERE DELLA SERA	04/02/2025	8	Bomba a Mosca: ucciso il comandante fedelissimo di Putin = Tritolo nell`enclave dei nuovi ricchi: ucciso il boss armeno amico di Putin *Marco Imarisio*	11
CORRIERE DELLA SERA	04/02/2025	32	La riforma e i tempi cambiati = Giustizia , la riforma e i tempi cambiati *Angelo Panebianco*	13
CORRIERE DELLA SERA	04/02/2025	36	Intervista a MIchele De Palma - «Le imprese investono poco Manifestiamo in Europa per difendere l`industria» *Rita Querzè*	15
DISCUSSIONE	04/02/2025	5	Esplosione a Mosca, morto leader paramilitare ricercato dall`Ucraina = Esplosione a Mosca, morto leader paramilitare ricercato dall`Ucraina *Antonio Marvasi*	16
DOMANI	04/02/2025	7	Carceri, è scontro Mattarella governo = Le carceri senza un capo Lo stupore di Mattarella per le mosse del soverno *Nello Trocchia*	18
DOMANI	04/02/2025	9	Tutti i rapporti tra gli spioni e Pintelligence Quel filo rosso che lega Equalize ai servizi *Enrica Riera*	21
FATTO QUOTIDIANO	04/02/2025	2	Migrante torturato denuncia Meloni&C. "Il governo chiese riservatezza all`Aia" = Un migrante denuncia l`esecutivo, Piantedosi e il Guardasigilli in aula *Franz Baraggino*	23
FATTO QUOTIDIANO	04/02/2025	2	Crosetto, Nordio e FI rivogliono l`immunità = Immunità: premier e FdI accerchiati da Nordio, Crosetto, azzurri e Lega *Derrick De Kerckhove*	25
FATTO QUOTIDIANO	04/02/2025	7	Musk chiude il "nido di vipere" della Usaid: la cuida va a Rubio *Riccardo Antoniucci*	29
FATTO QUOTIDIANO	04/02/2025	13	Pichetto Fratin: " Il nucleare si paga in bolletta " *Vds*	31
FOGLIO	04/02/2025	5	Occhio al Make Europe Dead Again = Con Trump o con l `Europa? Meloni, i dazi, il rischio vaso di coccio *Claudio Cerasa*	32
FOGLIO	04/02/2025	7	"Mega" contraddizione = Un "Mega" no da FI *Luca Roberto*	34
FOGLIO	04/02/2025	7	I "dazi" di Meloni = Pasini (Confindustria): "I dazi di Trump? Catastrofe. Meloni stia con la Ue" *Carmelo Caruso*	36
FOGLIO	04/02/2025	8	Gli euroscontenti pd = Pd euroscontento *Simone Canettieri*	37
FOGLIO	04/02/2025	8	Il pm: "L`Anm sbaglia" = "Gli errori dell`Anm" *Ermes Antonucci*	38
GIORNALE	04/02/2025	6	AGGIORNATO - Il patto anti Santanchè tra «Report» e spioni = Lo scambio anti Santanchè tra «Report» e gli spioni *Luca Fazzo*	40
GIORNALE	04/02/2025	10	In Parlamento rispunta l`immunità No dell`opposizione = Rispunta l`immunità E l`opposizione fa muro *Domenico Di Sanzo*	42
GIORNALE	04/02/2025	11	La sinistra presenta il nuovo Soumahoro = La sinistra lancia il nuovo Soumahoro *Stefano Zurlo*	44
GIORNALE	04/02/2025	13	E ora Bruxelles è al bivio decisivo = La risposta a Trump sarà il bivio della ue *Augusto Minzolini*	46
ITALIA OGGI	04/02/2025	2	Oggi è la Polonia che traina l`Europa *Carlo Valentini*	47
ITALIA OGGI	04/02/2025	8	Musk-Altman, rissa miliardaria *Franco Bechis*	48
LIBERO	04/02/2025	7	Il filo giallo che lega toghe e grillini = Quel filo giallo che lega l`Anm ai grillini *Giovanni M Jacobazzi*	50
LIBERO	04/02/2025	11	AGGIORNATO - Salvini e i Patrioti: Musk sta con noi = Salvini e i Patrioti a Madrid: «Musk con noi per rendere l`Europa di nuovo grande» *Fabio Rubini*	52
MANIFESTO	04/02/2025	2	Il caso Elmasry infiamma l`aula = Caso Elmasry, le opposizioni sfidano Meloni: «Venga in Aula» *Luciana Cimino*	54

Rassegna Stampa

04-02-2025

MANIFESTO	04/02/2025	2	Sopravvissuto al boia presenta un`altra denuncia contro il governo *Rocco Vazzana*	57
MANIFESTO	04/02/2025	8	Attentato a Mosca: Putin perde un altro dei suoi fedelissimi *Sabato Angieri*	58
MATTINO	04/02/2025	34	Migranti, la presunzione "morale" dei giudici = La presunzione "morale" dei giudici *Mario Ajello*	60
MATTINO	04/02/2025	35	L`europa, la sfida di trump e il rilancio possibile = L`europa e l`arte della mediazione *Angelo De Mattia*	62
MESSAGGERO	04/02/2025	9	Attentato nel cuore di Mosca ucciso il fedelissimo di Putin = Mosca, bomba nel grattacielo ucciso il fedelissimo di Putin Cè l`ombra degli 007 ucraini *Lorenzo Vita*	63
MESSAGGERO	04/02/2025	14	Sussidi e prezzi calmierati Sull`energia l`Europa torna in ordine sparso *Andrea Bassi Gianni Bessi*	66
MESSAGGERO	04/02/2025	14	Gas, sul tavolo del governo aiuti per imprese e famiglie *A. Bas.*	67
MESSAGGERO	04/02/2025	23	L`Europa e l`arte della mediazione = L`Europa e l`arte della mediazione *Angelo De Mattia*	69
MF	04/02/2025	3	Europa al contrattacco sul dazi *[luca Carrello Francesca Gerosa*	71
MF	04/02/2025	18	Che fine ha fatto l`aggregazione ivass-bankitalia? *Angelo De Mattia*	72
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	04/02/2025	4	Difesa comune europea? gli strumenti già ci sono = Difesa comune europea, non servono magie: gli strumenti già ci sono *Vincenzo Camporini*	73
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	04/02/2025	7	L`inflazione torna a correre l`istat rivede il paniere fuori i test covid, entra lo speck = L `energia riaccende l `inflazione: 1,5% a gennaio *Lia Romagno*	76
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	04/02/2025	10	Forza italia rilancia l `immunità ok della lega, ma fdi frena = Immunità parlamentare, la tentazione torna e accende le polemiche *Giuseppe Alberto Falci*	78
REPUBBLICA	04/02/2025	5	Intervista a Elly Schlein - Schlein: "La destra non si insegue, si batte" = Schlein "La premier non segua chi vuole disgregare l`Unione La destra si batte se non si imita" *Annalisa Cuzzocrea*	80
REPUBBLICA	04/02/2025	17	Il topper è un must dalla televisione al paniere Istat = Il lusso casalingo che ti fa sentire come negli hotel di chef Barbieri *Maurizio Crosetti*	83
REPUBBLICA	04/02/2025	22	Resistere alla tempesta *Michele Serra*	85
REPUBBLICA	04/02/2025	23	Almasri liberato e il limite alla ragion di Stato = Il limite alla ragion di Stato *Michela Ponzani*	86
REPUBBLICA	04/02/2025	23	Perché non serve unpontiere alla Uè *Stefano Folli*	88
RIFORMISTA	04/02/2025	4	Almasri, esposto contro Lo Voi-Li Gotti. E le Ong attaccano il governo = Almasri, inchiesta al veleno Esposto per Lo Voi e Li Gotti *Aldo Torchiaro*	89
RIFORMISTA	04/02/2025	4	Immunità, l`ora giusta? La politica può ritrovare il coraggio e la nobiltà = Immunità parlamentare: se non ora, quando? I partiti possono ? nalmente ritrovare dignità *Tiziana Maiolo*	91
SOLE 24 ORE	04/02/2025	2	Dazi, mercati in tilt e Trump frena = Messico e Canada, Trump blocca i dazi per un mese *Marco Valsania*	93
SOLE 24 ORE	04/02/2025	4	Intervista a Claudio Borio - «Con la deregulation finanziaria c`è il rischio di una nuova crisi» *Beda Romano*	95
SOLE 24 ORE	04/02/2025	4	L`unità della Ue alla prova delle mosse Usa = L`unità dell`Unione europea alla prova dei dazi di Trump *Beda Romano*	97
SOLE 24 ORE	04/02/2025	5	Impatto di 3,8 miliardi sul Pil Export del Sud, rischio -9% *Carmine Fotina*	99
SOLE 24 ORE	04/02/2025	10	A destra spunta una nuova idea di Europa oltre Musk *Lina Palmerini*	101
SOLE 24 ORE	04/02/2025	12	L`Anp: in Cisgiordania 70 morti in due settimane Coloni. attacco all`Onu = Gaza, i due Stati e gli interessi dei sauditi *Ugo Tramballi*	102
SOLE 24 ORE	04/02/2025	14	Attentato a Mosca: ucciso fondatore del battaglione filorusso nel Donbass *Antonella Scott*	104

Rassegna Stampa

04-02-2025

SOLE 24 ORE	04/02/2025	16	La via per recuperare la competitività perduta dall`Europa *Mariangela Pira*	105
SOLE 24 ORE	04/02/2025	17	La germania puo ripartire dal digitale = La Germania può ripartire se diventa protagonista nella trasformazione digitale *Michael Spence*	107
SOLE 24 ORE	04/02/2025	18	Inflazione, bollette e alimentari spingono l`indice a gennaio (1,5%) *Carlo Marroni*	110
STAMPA	04/02/2025	1	Atto d`accusa *Mattia Feltri*	112
STAMPA	04/02/2025	4	Elon assalta l`agenzia degli aiuti all`estero E Donald: "Non decide nulla senza di me" *Alberto Simoni*	113
STAMPA	04/02/2025	4	Musk, il pifferaio nero = I patrioti di Musk *Francesco Moscatelli*	114
STAMPA	04/02/2025	7	Dazi, asse Europa-Canada = Paghiamo dazio *Paolo Baroni*	117
STAMPA	04/02/2025	8	Trump-Netanyahu, prove di accordo "Ma la tregua a Gaza non è garantita" *Fabiana Magrì*	120
STAMPA	04/02/2025	10	Maggioranza tentata dalla fase "Stranamore" = Il momento stranamore del governo *Alessandro De Angelis*	122
STAMPA	04/02/2025	10	"Commissione d`inchiesta sui magistrati" = La maggioranza alza il tiro sui giudici "Ora una commissione d`inchiesta" *Francesco Grignetti*	124
STAMPA	04/02/2025	11	Se l`esposto diventa un paradosso *Marcello Sorgi*	127
STAMPA	04/02/2025	14	Separati in casa *Francesca Schianchi*	128
STAMPA	04/02/2025	23	Perché una reazione può ferire l`America = Perche una reazione può ferire l`America *Veronica De Romanis*	130
TEMPO	04/02/2025	1	Altarini e bugie della sinistra pro clandestini *Tommaso Cerno*	131
TEMPO	04/02/2025	2	Non bloccano gli sbarchi ma bloccano il parlamento = Il Pd non blocca gli sbarchi ma blocca il Parlamento *Edoardo Romagnoli*	132
VERITÀ	04/02/2025	16	Morsa su Zelensky: elezioni appena cessa il fuoco = Schiaffo alla Russia Leader paramilitare ucciso a Mosca Era ricercato da Kiev *Salvatore Drago*	135

MERCATI

ALTROCONSUMO FINANZA	04/02/2025	2	Nella morsa tra dazi e tecnologia *Michela Sirtori*	138
CORRIERE DELLA SERA	04/02/2025	34	111 punti lospread Btp Bund *Redazione*	141
CORRIERE DELLA SERA	04/02/2025	34	Banco Bpm, prove di rilancio Sul tavolo il piano e Anima *Daniela Polizzi*	142
CORRIERE DELLA SERA	04/02/2025	37	Scivolano Saipem e Pirelli Acquisti su Tim e Leonardo *Marco Sabella*	144
ITALIA OGGI	04/02/2025	10	Perche Orcel cresce in Generali? *Franco Bechis*	145
ITALIA OGGI	04/02/2025	19	I dazi frenano la borsa *Giacomo Berbenni*	147
MESSAGGERO	04/02/2025	16	Erg, buyback da 22,6 milioni *Redazione*	148
MESSAGGERO	04/02/2025	16	Avanzano Tim e Mps Giù Stellantis e Pirelli *Redazione*	149
MF	04/02/2025	2	Elkann ritocca la prima linea di Stellantis: più poteri a Filosa = Elkann fala revisione a Stellantis *Andrea Boeris*	150
MF	04/02/2025	9	Angeloni: la priorità resta rafforzare le banche a livello europeo *Jole Saggese*	152
MF	04/02/2025	9	Governo freddo su Orcel = Orcel in Generali spinge Mps *Andrea Deugeni Luca Gualtieri*	153
MF	04/02/2025	19	Auto e tech a terra con i dazi *Sara Bichicchi*	155

REPUBBLICA	04/02/2025	18	i mercati *Redazione*	156
REPUBBLICA	04/02/2025	18	Intervista a Angelo Baglioni - Baglioni "Lo Stato regista delle fusioni strategia del passato" *Andrea Greco*	157
REPUBBLICA	04/02/2025	18	Unicredit spinge Generali Donnet: "Il piano è attraente" *Giovanni Pons*	158
REPUBBLICA	04/02/2025	21	Piazza Affari in calo Poi riduce le perdite con il rinvio dei dazi *Redazione*	160
SOLE 24 ORE	04/02/2025	19	Gozzi: «Acciaio green, l`Italia vicina al traguardo Aziende pronte al rimbalzo» = «Acciaio green, l`Italia è vicina al traguardo Pronti al rimbalzo» *Matteo Meneghello*	161
SOLE 24 ORE	04/02/2025	28	Generali, titoli ai massimi Corsa per l`assemblea al via = Generali tocca quota 31 euro, parte la corsa per l`assemblea *Laura Galvagni*	163
SOLE 24 ORE	04/02/2025	28	UniCredit sul Leone, nuova carta da giocare sul tavolo delle alleanze *Luca Davi*	165
SOLE 24 ORE	04/02/2025	29	Parterre - Pirelli in calo del 3,3% con il settore auto *Redazione*	166
SOLE 24 ORE	04/02/2025	33	Banche e Big tech, scontro sulla condivisione dei dati *Laura Serafini*	167
SOLE 24 ORE	04/02/2025	33	Tre anni al vertice e niente svolta nei conti Ferragamo, via l`ad Marco Gobbetti *Giulia Crivelli*	168
STAMPA	04/02/2025	20	Donnet: "Bene Unicredit Il piano di Generali piace" Caltagirone blinda la holding *Giuliano Balestreri*	169
STAMPA	04/02/2025	21	La giornata a Piazza Affari *Redazione*	171
VERITÀ	04/02/2025	15	Sfida sulle tariffe Borse in rosso Milano la migliore *Redazione*	172
VERITÀ	04/02/2025	21	La mossa di Orcel spinge Generali in Borsa *Camilla Conti*	173

AZIENDE

MATTINO	04/02/2025	2	Migranti, la truffa del click-day = Trutta del click day 2mila stranieri in Italia grazie a falsi permessi *Petronilla Carillo*	175
MATTINO	04/02/2025	2	Aziende agricole fantasma per le assunzioni fittizie La rete dei Caf compiacenti *Pe Car*	178
SOLE 24 ORE	04/02/2025	22	Boom di certificazioni Iso: Italia seconda nel mondo *Anna Zavaritt*	180
SOLE 24 ORE	04/02/2025	31	Crisi Stellantis, da Peugeot aJeep cambi ai vertici = Crisi Stellantis, da Peugeot a Jeep gran ricambio nelle prime linee *Alberto Annicchiarico*	182
SOLE 24 ORE	04/02/2025	31	La strategia del gruppo italo francese: modelli in arrivo per recuperare quote *M Cia*	184
SOLE 24 ORE	04/02/2025	34	Norme & tributi - Appalti, percorso a ostacoli per individuare i Ccnl applicabili *Enzo De Fusco*	185

CYBERSECURITY PRIVACY

GIORNO VARESE	04/02/2025	50	Sicurezza e crimini informatici: in cattedra il garante dei dati *Lc.*	187
MESSAGGERO ROMA	04/02/2025	33	Ipa sotto attacco hacker, liquidazioni sospese *G.car.*	188
RESTO DEL CARLINO RIMINI	04/02/2025	47	La Polisportiva vince la partita con gli hacker = «Così abbiamo battuto gli hacker» *Andrea Oliva*	189

INNOVAZIONE

ALTROCONSUMO FINANZA	04/02/2025	7	Tempesta DeepSeek sulla tecnologia *Redazione*	190
AVVENIRE	04/02/2025	14	Lettere - Economia cinese, guardare oltre la propaganda *Posta Dai Lettori*	192

ITALIA OGGI	04/02/2025	2	AGGIORNATO - La bolla Internet non ccentranulla con IA *Filippo Buraschi*	193
ITALIA OGGI	04/02/2025	29	L`intelligenza artificiale sbarca nella sanità *Pasquale Quaranta*	194
MF	04/02/2025	18	DeepSeekassomiglia all`Olivetti del 1965 ma può vincere la sfida ai colossi Usa *Guido Salerno Aletta*	195
SOLE 24 ORE	04/02/2025	40	Norme & tributi - La via italiana all`ai tra normazione e sostegno pubblico = La via italiana all`ai tra progetti di legge e sostegno pubblico *Claudio Contessa*	197

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CORRIERE DI VERONA	04/02/2025	7	Borgo Trento, rabbia dei lavoratori «Vogliamo tutele» = La lettera del personale: «Paura quotidiana di essere aggrediti, vogliamo tutele» *Angiola Petronio*	199
CORRIERE FIORENTINO	04/02/2025	5	Un`altra aggressione sulla tramvia, poi la rissa «Un episodio al giorno» = Aggressione e rissa sulla tramvia «Almeno un episodio al giorno» *Lorenzo Sarra*	201
GIORNALE DI MONZA	04/02/2025	19	Minacce sul bus: «Ammazzo te e i tuoi figli» *Redazione*	203
NAZIONE PISTOIA	04/02/2025	45	Sicurezza, le risposte del Comune Pronti steward e guardie giurate *Daniele Bernardini*	204
TIRRENO FIRENZE	04/02/2025	26	«La giunta riduce i soldi in bilancio per la sicurezza» *Redazione*	205

ref-id-2074

ARMEN SARKISIAN È STATO FERITO A MORTE DALLO SCOPPIO DI UN PACCO BOMBA

Assassinato a Mosca il fondatore di una milizia del Donbass

MARTA **OTTAVIANI**

L'Ucraina patisce sul campo di battaglia, ma la sua intelligence dimostra di avere ancora margini di azione. Ieri mattina un'esplosione in un grattacielo nel complesso residenziale Alye Parusa, a nord-ovest di Mosca, ha ucciso Armen Sarkisian noto per aver fondato il battaglione ArBat, impegnato in Donbass proprio dove le truppe del Cremlino stanno avanzando più rapidamente. L'uomo è morto in ospedale in seguito alle ferite ricevute. Nella deflagrazione è rimasta uccisa anche una sua guardia del corpo, un'altra è rimasta ferita.

Stando alle prime ricostruzioni, l'ordigno era nascosto in un pacco recapitato da un corriere. La vittima si trovava nella hall dell'edificio e si stava recando al posteggio per uscire. L'agenzia di stampa di Stato *Tass* non ha dubbio e punta il dito contro Kiev. Sarkisian era da tempo nel mirino dell'intelligence ucraina. Vicino all'ex presidente, Viktor Yanukovich, è accusato di aver avuto un ruolo nelle violenze contro i civili durante le proteste di Maidan nel 2014. A quei tempi, Sarkisian era presidente della Federazione di pugilato della repubblica popolare del Donetsk. Fermato in Francia nell'aprile 2018 su richiesta di Kiev, era stato rilasciato due giorni dopo su cauzione. Il suo battaglione era entrato nella rete dei mercenari sostenuta dall'apparato di intelligence militare russo.

Se, dunque, i servizi ucraini continuano a mettere a segno colpi strategici, sul terreno le cose vanno decisamente peggio. Il think tank Institute for the study of war ha attestato che, nel solo mese di gennaio, la Russia ha conquistato 430 chilometri quadrati in Ucraina. L'avanzata è più lenta rispetto ai 725 chilometri quadrati presi a novembre e i 476 di dicembre, ma comunque inesorabile. D'altra parte, Kiev che fa sempre più fatica a reclutare volontari disposti ad andare al fronte.

Mentre si continua a parlare della possibilità di un incontro fra Vladimir Putin e Donald Trump, l'inviato americano per l'Ucraina, Keith Kellogg, ha auspicato che nel Paese si svolgano nuove elezioni, possibilmente entro la fine dell'anno. Un assist per Mosca, con il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, che ha definito il voto in Ucraina «necessario per gli accordi di pace».

L'inviato di Trump in Ucraina: «Al voto entro fine anno» Mosca: è necessario per gli accordi di pace

Il palazzo dell'attacco / *Reuters*

Peso:12%

478-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/2

Il leader americano chiede in cambio 10 mila soldati ai confini. E frena Musk: non decide da solo

Dazi e mercati, Trump tratta

Stretta sospesa per un mese con Messico e Canada. L'Europa: pronti a reagire

da pagina 2 a pagina 6

I dazi Usa gelano le Borse Trump adesso negozia

Un mese in più a Messico e Canada. Le richieste della Casa Bianca

di **Giuliana Ferraino**

Anche il Canada, dopo il Messico, ottiene dagli Stati Uniti la sospensione dei dazi per 30 giorni, quando ormai mancavano meno di un paio d'ore alla mezzanotte, che avrebbe fatto scattare le tasse doganali del 25%, decise sabato con un ordine esecutivo dal presidente Donald Trump. L'accordo temporaneo ricalca quello siglato con il Messico. Alla fine di una seconda telefonata, definita «cordiale», dopo una prima chiamata interlocutoria, il primo ministro canadese Justin Trudeau si è impegnato a impiegare «circa 10.000 persone» per «proteggere il confine e fermare il flusso di fentanyl». Il Canada, inoltre, nominerà uno «zar» della famigerata droga. «Designeremo i cartelli come terroristi, garantiremo occhi 24 ore su 24, 7 giorni su 7 sul confine, lanceremo una forza d'attacco congiunta Canada-Usa contro la criminalità organizzata, il fentanyl e il riciclaggio di denaro», ha scritto il premier su X.

L'intesa in extremis con il Canada, pur non risolvendo la questione, servirà a riportare la calma sui mercati, almeno temporaneamente. Come nel pomeriggio la tregua raggiunta da Trump con la presidente messicana Claudia Sheinbaum ha scongiurato un altro lunedì nero sui mercati, dopo il crollo provocato dalla startup cinese dell'intelligenza artificiale Deepseek, che una settimana fa ha spazzato mille miliardi dai listini di tutto il mondo.

Il Messico ha accettato di rafforzare subito il confine settentrionale, con 10 mila soldati della Guardia Nazionale per impedire il traffico di droga verso gli Stati Uniti, in particolare del fentanyl. Gli Stati Uniti, a loro volta, si impegnano a lavorare per impedire il traffico di armi verso i cartelli messicani.

Così a fine seduta sui listini è andata meno peggio di quanto si temesse all'avvio di seduta. Le borse europee, che in alcuni casi erano arrivate a perdere oltre il 2%, hanno contenuto le perdite. Milano ha quasi dimezzato il calo, chiudendo a -0,69%, con l'automotive tra i settori più colpiti e Stellantis (-4,52%) e Pirelli (-3,37%) i titoli peggiori. In rosso Francoforte (-1,4%), Parigi (-1,2%) e Londra (-1,04%). Andamento simile Oltreoceano, con gli indici in recupero dopo il profondo rosso iniziale: al temine il Dow Jones ha segnato -0,28%, lo S&P500 -0,76% e il Nasdaq -1,2%. Sui mercati valutari, l'euro, ai minimi da due anni, si avvicina alla parità con il dollaro: ieri è sceso fino a 1,023 per poi recuperare leggermente. Le criptovalute hanno perso 600 miliardi di dollari. L'oro, bene rifugio per eccellenza, ha toccato un nuovo record a 2.830,49 dollari l'oncia. Piatto il petrolio con il Wti a 72,67 dollari al barile (+0,22%) e il Brent a 75,68 dollari (+0,06%), mentre il gas è salito a 53,8 euro (+1,1%) al megawattore ad Amsterdam.

Non era scontato. Soprattutto nel caso del Canada, dove le azioni e le parole di Trump, che ha sostenuto di voler annetterlo come 51° Stato Usa, hanno inspirato un'ondata di risentimento e nazionalismo nel Paese. Sabato Trudeau ha annunciato come ritorsione dazi per circa 102 miliardi di dollari sui beni made in Usa. E, dopo l'invito dell'ex ministra del commercio, Chrystia Freeland, in corsa per sostituire Trudeau, a imporre dazi sulle Tesla, ieri la provincia dell'Ontario, la più popolosa del Paese, dove si trovano Toronto e la capitale Ottawa, ha minacciato di

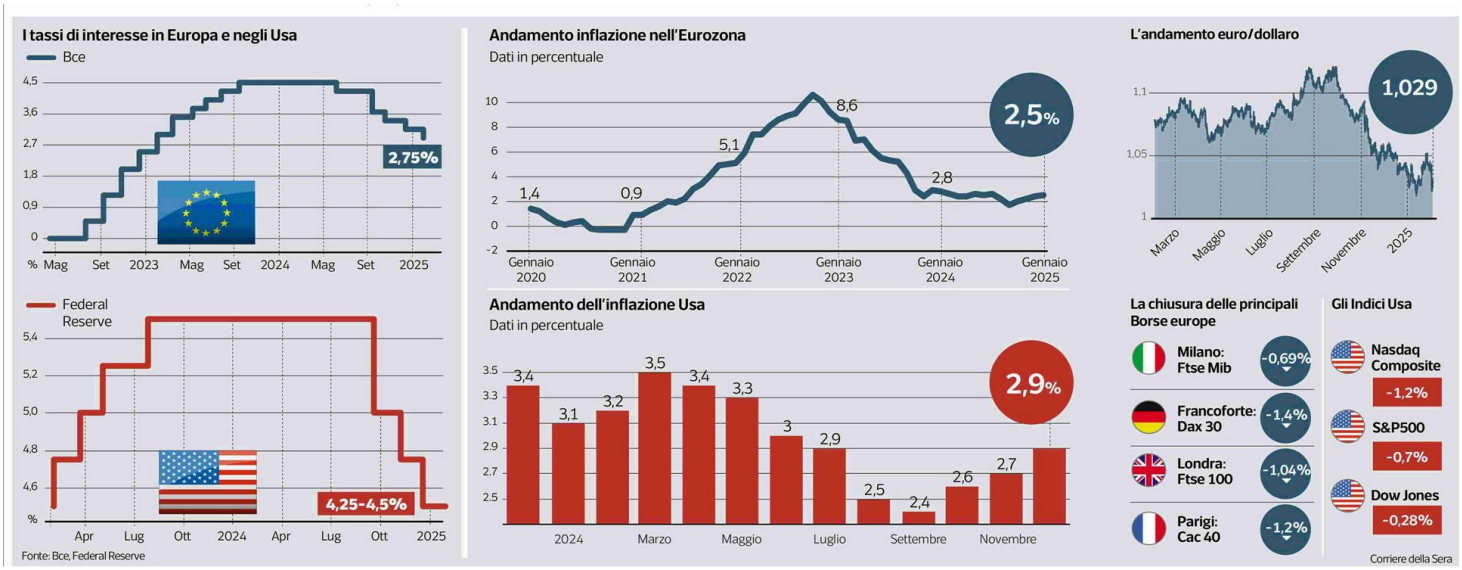
Peso:1-6%,2-37%,3-5%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

cancellare un contratto da 68 milioni di dollari con Starlink, la costellazione di satelliti di Elon Musk, che viene colpito per punire il presidente Usa.

Con la Cina, su cui pendono dazi aggiuntivi del 10% e che aveva anticipato «contromisure», sottolineando come «una guerra commerciale non ha vincitori», Trump parlerà «nelle prossime 24 ore». Il presidente starebbe inoltre pensando a dazi del 10% sui prodotti importati dall'Unione europea, con la quale gli Usa hanno un deficit commerciale di 213 miliardi nei primi 11 mesi del 2024. Una prospettiva che rischia di frenare la già fragile economia della zona euro e potrebbe far ripartire l'inflazione, che a gennaio è salita al 2,5% su base annua, secondo le prime stime, dal 2,4% di dicembre, a causa del rincaro dei prezzi dell'energia.

Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Peso:1-6%,2-37%,3-5%

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2

ref-id-2074

L'INTERVISTA CON IL MINISTRO TAJANI

«Noi ponte tra Usa e Ue»

di **Paola Di Caro**

«L'Italia — dice Tajani — si impegnerà per fare da ponte tra Usa ed Europa ed evitare i dazi». a pagina **5**

«Se l'America procede non saremo impreparati Abbiamo una strategia»

Tajani: il Messico dimostra che è possibile negoziare

di **Paola Di Caro**

ROMA L'Italia si impegna a fare da «ponte» tra gli Usa e l'Europa per evitare quella «guerra dei dazi» minacciata da Donald Trump che «farebbe danni sia agli americani che a noi». Ma se il presidente Usa dovesse andare avanti, noi «non ci faremo cogliere impreparati: siamo già al lavoro per trovare soluzioni che non mandino in crisi le nostre aziende e il benessere dei nostri cittadini». È preoccupato dalla svolta che potrebbe prendere l'equilibrio economico mondiale per le minacce di Trump, ma vuole rassicurare tutti Antonio Tajani, ministro degli Esteri e del Commercio con l'estero.

Sembra che l'Italia e l'Europa stiano aspettando la mannaia del boia o sperando in un atto di clemenza.

«Non stiamo giocando una partita d'attesa. Primo, perché siamo i migliori ambasciatori dell'Europa presso gli Stati Uniti, per gli ottimi rapporti che abbiamo costruito. Secondo, perché sappiamo come reagire».

Il ruolo di ambasciatori come si svolge?

«Sono i fatti a parlare. Una guerra non serve a nessuno. Nessun'altra economia al mondo è integrata come quella Usa-Ue. Le aziende europee negli Usa impiegano 3,5 milioni di americani. E un altro milione di posti di lavoro americani dipende direttamente dal commercio con l'Europa. Di tutti i beni americani all'estero, due terzi sono in Europa. E gli Stati Uniti forniscono oltre il 50% del nostro Gnl. Il volume degli scambi Ue-Usa è di 1,5 trilioni di euro, che rappresentano il 30% del commercio globale. C'è molto in gioco per entrambe le parti».

Quindi non avrebbe senso per Trump imporre dazi?

«È chiaro che servirà negoziare. E mi sembra proprio che Trump stia dando i primi segnali di volontà di negoziare: guardate al confronto con il Messico, all'intesa che è stata raggiunta ieri. Tutti sappiamo benissimo che il commercio di tutti i Paesi del mondo, anche gli Usa, si nutre di libera circolazione: di prodotti, idee, persone. E il business di tutto ha bisogno tranne che di barriere tanto materiali (muri) che immateriali (dazi). Ce lo insegna la storia: la Repubblica di Venezia divenne egemone nei traffici commerciali tra Oriente e Occidente e verso il Nord anche perché non vi erano dazi».

Quale è il rischio di un innalzamento dei dazi?

«Il primo è quello che proprio Trump ha annunciato di voler ridurre: l'inflazione. I dazi sui beni importati, ovvia-

Peso:1-2%,5-58%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

CORRIERE DELLA SERA

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:1,5
Foglio:2/2

mente, si trasferiscono sui prezzi di vendita aumentandoli».

Quindi come si reagisce se Trump andrà avanti comunque?

«L'Italia ha una posizione particolare, è il secondo Paese per varietà merceologica da export dopo la Cina. Per questo, e lo stiamo già facendo con tavoli aperti con le industrie, i produttori, bisogna lavorare per esplorare nuovi mercati. Abbiamo un piano strategico per Messico, India, Indonesia, Vietnam, i Paesi del Golfo, l'Estremo Oriente e tutta l'Africa. C'è un business plan già in fase avanzata».

Insomma, bisogna limitare il commercio con gli Usa?

«No, bisogna collaborare, venirsi incontro. Comprare e investire di più in America perché loro facciano altrettanto. La nostra Difesa già ha rapporti molto stretti con gli Usa e tutta l'Europa dovrebbe convergere verso una Difesa comune per poter agire insieme».

Anche alzando la spesa militare, come chiede Trump?

«Noi siamo disponibili ad arrivare al 2%, non certo al 5%, anche tenendo conto che siamo il Paese con più militari in missione. Si può fare scorporando le spese dal patto di stabilità, emettendo eurobond e anche attingendo a fondi del Next Generation Ue e a quelli del Mes non utilizzati».

Se non bastasse?

«In Italia da tempo tutti sappiamo che dobbiamo far calare i costi di produzione per dare competitività ai nostri prodotti. E questo sarà decisivo anche in caso di introduzione di dazi. Per ridurre i costi di produzione in Europa serve una vera politica industriale che tagli burocrazia e costo dell'energia, il che potrebbe di fatto "sterilizzare" l'aumento dei prezzi a causa dei dazi».

Come? Il modo più facile è tagliare posti di lavoro...

«Assolutamente da evitare. Per questo pensiamo servano nuove regole meno vincolanti delle norme sul cambiamento climatico; meno burocrazia, per ogni nuova regola che entra, due devono essere eliminate. E poi serve un cambio di passo della Bce, che deve lavorare in maggiore connessione con l'Ue, anche sul piano del rapporto tra euro e dollaro».

L'Italia si muoverà anche da sola avendo un rapporto privilegiato con gli Usa?

«Noi vogliamo appunto essere un ponte. Certo ogni Paese ha propri prodotti che magari, come è stato finora, difende individualmente. Ma è molto meglio agire uniti».

Lo dice anche all'opposizione e ai magistrati, che — secondo voi — vi stanno attaccando ferocemente?

«Sono fatti. Noi vogliamo solo fare una riforma della giustizia che serve a renderla più efficiente e giusta. Non facciamo la guerra a nessuno. Una giustizia che funziona, rapida, sicura è un altro fondamentale tassello per aumentare il peso economico del Paese e attirare investimenti. Dovrebbe essere un obiettivo primario per tutti».

La posta in gioco

Una guerra non serve a nessuno. Il primo rischio è quello che proprio Trump ha annunciato di voler ridurre: l'inflazione

Il ponte del dialogo

Noi vogliamo essere un ponte. Certo, ogni Paese ha propri prodotti che magari difende individualmente. Ma è molto meglio agire uniti

In Vaticano Il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani ieri con la regina Rania di Giordania al Summit internazionale sui diritti dei bambini

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

L'attentato Sarkisyan aveva fondato la milizia filorussa nel Donbass

Bomba a Mosca: ucciso il comandante fedelissimo di Putin

di **Marco Imarisio**

YURI KOCHETKOV/EPA

Il palazzo di 29 piani «Scarlet Sails», nella zona nord-ovest di Mosca, dove è stato piazzato il tritolo che ha ucciso il fedelissimo di Putin Armen Sarkisyan

Il posto è l'elegante ingresso del complesso residenziale Alye Parusa, che significa Vele scarlatte, ed è un nome preso dal titolo di un celebre romanzo di Aleksandr Grin, padre del neoromanticismo russo-sovietico dei primi anni del Novecento.

continua a pagina **8**

Tritolo nell'enclave dei nuovi ricchi: ucciso il boss armeno amico di Putin

Fondatore di una milizia speciale, legato a Yanukovich: un «messaggio» allo zar

di **Marco Imarisio**

SEGUE DALLA PRIMA

La palazzina è la dimora di molti cosiddetti «nuovi russi», cantanti, conduttori televisivi, imprenditori, avvocati, nella tranquilla via dell'Aviazione, vicino alla metropolitana Schukinskaya, prima e più ricca periferia nord-ovest di Mosca. Una serie di edifici altissimi, dove il prezzo degli appartamenti varia da trecentomila a tre milioni di euro, cifre folli per l'attuale Russia. Infatti, si tratta di quella che sbrigativamente viene definita come una enclave per ricchi, protetta senza badare a spese.

I luoghi sono importanti, per capire. La vittima dell'ennesimo attentato dinamitardo avvenuto nella capitale era un vecchio conto da regolare. Armen Sarkisyan, 46 anni, nativo dell'Armenia ma cresciuto a Gorlovka, Horlivka per gli ucraini, nella regione di Donetsk. A livello ufficiale era soltanto il presidente del-

Peso:1-17%,8-48%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

la Federazione di pugilato della Repubblica di Donetsk, ma doveva la sua fama e la sua rapida ascesa nella nomenclatura non solo sportiva alla sua reputazione di «strenuo combattente contro il regime di Kiev», parole tratte dalla sua ultima intervista, e fondatore della milizia paramilitare ArBat, abbreviazione di Battaglione armeno con evidente richiamo al nome di una famosa strada di Mosca.

L'esplosione è avvenuta alle 9 e 50. Il tritolo sarebbe stato posizionato nell'atrio dietro ad un divano o una poltrona, poche ore prima dell'attentato. A farlo pare sia stato un fattorino, come accadde nella vicenda dell'assassinio del generale Igor Kirillov, ucciso lo scorso 17 dicembre. Si sta facendo strada una ipotesi anche peggiore, per i Servizi segreti di sicurezza russi: gli autori potrebbero avere usufruito di un appartamento affittato da un mese in quel palazzo, per spiare Sarkisyan senza attirare l'attenzione della sorveglianza.

Suo padre era l'Anziano della diaspora armena a Gorlovka. Alla fine degli anni Novanta, suo figlio Armen, durante la seconda presidenza Eltsin, quindi nel pieno della moderna epoca dei torbidi, aderì alla locale comunità criminale, diventando presto un boss, soprannominato Armen Gorlovskij. Le biografie non autorizzate sostengono che fosse uomo di fiducia dell'ex presidente ucraino Viktor Yanukovich, a quel tempo legato, così si dice, a circoli criminali di Donetsk. Strenuo difensore dell'autonomia del Donbass, già nel 2014 Sarkisyan venne accusato di violenze contro i manifestanti del Majdan europeista a Kiev. Sulla sua testa pendeva da allora un mandato di cattura ucraino. L'ottenimento della cittadinanza russa gli valse la presidenza della Federboxe della Repubblica separatista. E anche una vita agiata. Era azionista di società moscovite specializzate in gestione degli immobili e in investimenti finanziari. Nella regione di Donetsk era anche co-proprietario di alcune compagnie di produzione del carbone da coke.

Nel settembre del 2022 è stato uno dei fondatori del battaglione ArBat, che tra i suoi 550 uomini comprende molti armeni profughi dall'Abkhazia. Oggi la milizia è comandata da Ajk Gasparyan, ex mercenario e transfuga della più celebre Brigata Wagner, decorato con un decreto di Putin per «il coraggio e l'eroismo» dimostrato durante l'Operazione militare speciale. Nel 2023, i militanti di ArBat hanno stipulato un contratto «ad personam» con il ministero della Difesa, e per mesi l'unità è stata adoperata per operazioni segrete al fronte. Dall'agosto 2024, il battaglione è di stanza nella regione di Kursk per respingere l'attacco dell'esercito di Kiev. «Abbiamo sempre fatto il nostro dovere» spiegava il fondatore. «Ma i media hanno saputo dell'esistenza della nostra unità soltanto dopo che avevamo ricevuto la benedizione del capo della diocesi russa della Chiesa apostolica armena».

Cittadino onorario di Gorlovka, a giudicare da quel che ripeteva spesso, Sarkisyan era convinto di quel che faceva. Così si raccontava, nelle ultime e più recenti interviste: «Dopo il golpe del 2014 in Ucraina e l'avvento al potere di persone che devono tutto agli Usa e all'Ue, il nuovo potere ucraino ha cominciato a imporre la lingua ucraina ai cittadini che per tutta la vita hanno parlato russo. Allora ho capito che lo scontro finale sarebbe stato inevitabile». A suo parere, le truppe russe dovevano raggiungere il confine ucraino con Polonia, Ungheria e Romania. Era considerato vicino al presidente della Cecenia Kadyrov.

Aveva molti nemici, di ogni genere, e ne era consapevole. Da tempo si muoveva scortato dalle guardie del corpo, cambiava auto in continuazione, e impediva alla compagna di seguirlo nei suoi spostamenti pubblici. Sui mandanti dell'attentato il coro è unico: «Presto ci sarà la rivendicazione da parte di strutture della cosiddetta Ucraina» sostiene il sito ultranazionalista Rybar. Sergey Markov non sminuisce l'entità del colpo. «Questo ennesimo atto terroristico è un messaggio crudele di Zelensky all'intera élite russa: prima o poi vi uccideremo, nonostante le vostre scorte armate». Secondo l'ex consigliere di Vladimir Putin e noto falco, Sarkisyan si era trasferito alle Vele Scarlatte poche settimane fa, dopo la nascita del suo ultimo figlio, proprio perché voleva sottrarsi alle minacce di Kiev.

Le operazioni dello Sbu

Darya Dugina al posto del padre

Il 20 agosto 2022 Darya, figlia di Alexander Dugin, ideologo di Putin, muore dopo l'esplosione della sua auto. Il vero obiettivo dell'attentato era però suo padre

Il generale Kirillov sulla porta di casa

Il 17 dicembre 2024 salta in aria Igor Kirillov, il generale che usò armi chimiche in Donbass. L'ordigno è stato nascosto davanti a casa sua in un monopattino

Il boss armeno nel cuore di Mosca

Ieri l'esplosione alle «Vele Scarlatte» di Mosca: il tritolo piazzato dallo Sbu questa volta è destinato ad Armen Sarkisyan, armeno alleato della difesa russa

L'appartamento
Nello stesso palazzo forse un appartamento era da un mese la base degli 007 ucraini

Bersaglio Armen Sarkisyan, fondatore del battaglione ArBat: è stato ucciso ieri

Tritolo nell'enclave dei nuovi ricchi: ucciso il boss armeno amico di Putin

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:1,32
Foglio:1/2

ref-id-2074

Magistrati

LA RIFORMA E I TEMPI CAMBIATI

di **Angelo Panebianco**

Comprensibile. Se per decenni hai potuto constatare che facendo la voce grossa sei sempre riuscito a bloccare le iniziative a te sgradite, forse cadrai in una trappola, sottovaluterai i cambiamenti intervenuti e non riterrai pertanto di dover mutare strategia: continuerai a fare la voce grossa. Col risultato di andare incontro a una secca e dura sconfitta. È possibile che i vertici della magistratura si accorgano ben presto che, di fronte alla riforma voluta dall'esecutivo della separazione delle carriere, scegliere di andare allo scontro frontale con la maggioranza di governo sia stato un errore (tattico e strategico insieme).

Ci sono due ragioni per le quali il governo ha buone probabilità di uscire vincitore nel braccio di ferro ingaggiato con i vertici della magistratura. La prima riguarda il grado di compattezza/coesione della coalizione di governo nel difendere la riforma. La seconda ragione ha a che fare con la natura di tale progetto.

Perché delle tre riforme istituzionali proposte dal governo Meloni (premierato, autonomia differenziata, separazione delle carriere) l'ultima ha buone chance di vedere davvero la luce e le prime due no? Come mai il premierato è già ora su un binario morto? Come mai l'autonomia differenziata può facilmente fare la stessa fine? Come mai, invece, la separazione delle carriere è l'unica riforma, diciamo così, in salute?

continua a pagina **32**

I MAGISTRATI

GIUSTIZIA, LA RIFORMA E I TEMPI CAMBIATI

di **Angelo Panebianco**

SEGUE DALLA PRIMA

Sul premierato si è visto e capito tutto: il governo non era in grado di fare una proposta solida e coerente (cosa, almeno in teoria, possibile). Non era in grado perché nella maggioranza c'erano aspre divisioni. Divisioni che hanno impedito alla proposta del premierato di decollare. Nemmeno l'autonomia differenziata versa in buone condizioni. Anche in questo caso ci sono divisioni nella maggioranza. I rappresentanti meridionali della destra chiedono cambiamenti. Pesa il timore che la riforma, se varata, possa favorire rovesci elettorali, in particolare nel Sud. È difficile che Fratelli d'Italia voglia regalare ai 5 Stelle (il partito di opposizione che, nel Mezzogiorno, ha la maggiore capacità di attrazione) un piatto così sostanzioso.

La separazione delle carriere è tutt'altra cosa. Qui non ci sono divisioni di fondo. La maggioranza è compatta nella difesa della riforma. Ed è precisamente a causa di questa circostanza che, forse per la prima volta da trent'anni a questa parte, i rapporti di forza fra politica e magistratura sono cambiati. Un tempo, ai vertici della magistratura era sufficiente alzare la voce perché le maggioranze si ritrovassero paralizzate dai dissensi interni. Ora non più. La coesione della maggioranza è un muro che non può essere facilmente abbattuto.

La seconda ragione per cui la separazione delle carriere sembra avere il vento in poppa ha a che fare con la natura della riforma. Contro il premierato era ed è possibile ricorrere ad armi retoriche collaudate: l'uomo solo al comando, le «pulsioni autoritarie» eccetera. Argomenti su cui era ed è possibile fare leva anche a causa dell'origine di Fratelli d'Italia, del fatto che si tratta di una formazione politica post-missina. Anche sull'autonomia differenziata — sia pure cercando di nascondere sotto il tappeto che la riforma del Titolo quinto fu voluta dal Pd — era ed è possibile imbastire una contro-propaganda elettoralmente efficace: vogliono dividere l'Italia, vogliono penalizzare il Mezzogiorno, eccetera. Sulla separazione delle carriere fare opposizione è molto più difficile. Per esempio, come si fa a «vendere» agli altri europei che si tratta di una riforma «autoritaria» se la separazione delle carriere esiste (tranne che in Italia e in Francia) dappertutto? O si va a spiegare agli europei che nei loro Paesi, ove vige la separazione, c'è l'autoritarismo oppure è difficile impostare la battaglia su queste basi. Tanto più che mentre nel caso di Berlusconi, anche lui un fautore della separazione delle carriere, si poteva sempre tirare fuori il conflitto d'interesse, con

Peso:1-9%,32-24%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
492-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:1,32
Foglio:2/2

Giorgia Meloni (e con Nordio) non si può. Per non parlare del fatto che anche a sinistra non sono pochi i favorevoli alla separazione delle carriere: al momento nuotano sott'acqua o sono rannicchiati e nascosti dietro un cespuglio, ma ci sono.

Il punto è che la separazione delle carriere è ispirata a un principio squisitamente liberale. È l'attuale assetto della magistratura a violare quel principio. Anche la tesi secondo cui l'esito sarebbe il controllo politico sui pubblici ministeri è assai debole: è precisamente nell'altro Paese in cui vige l'unità delle carriere (la Francia) che c'è sempre stato quel controllo. Ciò dimostra che fra separazione e controllo dei pm non c'è alcuna necessaria relazione. E non insistiamo troppo, per carità di patria, sul folklore: Licio Gelli voleva la separazione delle carriere? Anche, guarda un po', Giovanni Falcone. Non risulta che fosse iscritto alla P2.

Se avessero capito in tempo (si perdoni il bisticcio) che i tempi sono cambiati, i vertici della magistratura avrebbero dovuto evitare lo scontro frontale, avrebbero dovuto puntare su una strategia meno rozza, più raffinata: avrebbero dovuto attivare tutti i canali possibili per trattare con il governo, per negoziare, al fine di strappare qualche concessione. Scontro frontale uguale sconfitta totale.

La previsione
È l'unica riforma istituzionale (premierato, autonomia differenziata, separazione delle carriere) che andrà in porto

La storia ci offre una infinità di esempi. A forza di accumulare vittorie si finisce per considerarsi invincibili. Si perde il senso della realtà. Il finale è già scritto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:36
Foglio:1/1

«Le imprese investono poco Manifestiamo in Europa per difendere l'industria»

De Palma (Fiom): il contratto? Detassare gli aumenti

L'intervista

di **Rita Querzè**

Il 5 febbraio i sindacati europei di IndustriAll manifesteranno a Bruxelles.

Che cosa chiedete all'Ue?

«Politiche per rendere l'industria innovativa, competitiva e inclusiva — risponde il leader Fiom Michele De Palma —. Per capirci: vogliamo produrre in Europa beni meno costosi, più sostenibili e di qualità migliore rispetto a quelli cinesi e americani. Stati con cui comunque bisogna fare accordi commerciali».

Confindustria lamenta di non avere avuto al proprio fianco i sindacati a Bruxelles.

«Troppo facile scaricare tutto sull'Europa. In Confindustria sta prevalendo un racconto che non intendiamo avvalorare perché aiuta solo gli imprenditori che vogliono vivere di rendita e non supporta quelli che vogliono giocare la partita degli investimenti e della crescita».

L'Europa è senza colpe?

«L'Europa ha evidentemente sbagliato ad affidare alcune scelte solo a regolamenti e mercato. Ma si tratta di scelte condivise da fior di multinazionali e imprese. Confindustria, poi, non parla di due fattori cruciali: investimenti e produttività. Certo, servono investimenti pubblici, siamo i primi a dirlo. Ma quelli privati dove sono?».

Lo stop al motore a scoppio nel 2035 va rimandato?

«Le condizioni per spostare il 2035 non ci sono. Altro discorso sono le multe ai costruttori: a chi garantisce di non tagliare posti di lavoro andrebbero riviste».

Stellantis?

«Siamo passati da un governo che attaccava Stellantis un giorno sì e l'altro anche, alle affinità elettive con la casa di Torino. Eppure i problemi sono tutti lì. Siamo molto preoccupati e a breve potrebbero riprendere le mobilitazioni. Ritengo un errore che non sia stato ancora convocato il tavolo a Palazzo Chigi».

L'11 febbraio incontrerete Federmeccanica per il contratto, pur avendo dichiarato altre 8 ore di sciopero.

«Lo sciopero c'è perché l'incontro è interlocutorio, non coincide con una ripartenza della trattativa. Una cosa vorrei dire alle controparti: non negoziare il rinnovo del contratto nello scenario di crisi strutturale dell'industria è irresponsabile».

Federmeccanica le risponderebbe che i 280 euro che avete chiesto sono troppi.

«L'industria metalmeccanica nel 2023 ha fatto più di 30 miliardi di utili. Il modello basato soltanto su export e stipendi bassi non funziona più. Ora lo ha detto anche Draghi, noi lo sostenevamo da tempo»

Cosa mettete sul piatto?

«Siamo pronti a discutere a partire da innovazione, sostenibilità economica e sociale nelle nostre industrie, e chiediamo al governo di detassare i minimi del Ccnl, favorire assunzioni di giovani e riduzioni orarie con incentivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sindacalista
Michele De Palma, alla guida dei metalmeccanici della Fiom-Cgil

Nel paniere entrano speck e topper

Peso:22%

ref-id-2074
492-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

ZELENSKY: IL PRESIDENTE TRUMP STIA DALLA PARTE DELLA GIUSTIZIA

Esplosione a Mosca, morto leader paramilitare ricercato dall'Ucraina

ANTONIO MARVASI

a pagina 5

ZELENSKY: IL PRESIDENTE TRUMP STIA DALLA PARTE DELLA GIUSTIZIA

Esplosione a Mosca, morto leader paramilitare ricercato dall'Ucraina

ANTONIO MARVASI

Armen Sarkisyan, leader paramilitare dell'occupazione russa dell'Ucraina, è stato ucciso lunedì in un'esplosione che ha distrutto alcune parti di un appartamento di lusso a Mosca mentre entrava nel complesso "Vele Scarlatte" sulle rive del fiume Moscova, a soli 12 km dal Cremlino.
Una guardia del corpo è stata uccisa e altre tre sono rimaste ferite, secondo il quotidiano Kommersant. L'agenzia di stampa di Stato Tass parla esplicitamente di "attentato ben pianificato".

Sarkisyan, di origine armena, è stato a lungo un esponente della criminalità organizzata nella città di Horlivka, nella regione di Donetsk. Nel 2022 ha fondato un'unità paramilitare filorussa composta per lo più da suoi connazionali armeni per combattere le forze ucraine. Le autorità ucraine non hanno finora commentato i fatti. A dicembre, il servizio di sicurezza ucraino SBU ha descritto Sarkisyan come un boss della malavita nella regione di Donetsk, gran parte della quale è controllata da Mosca dal 2014, e ha detto che era ufficialmente sospettato di partecipare e aiutare "gruppi armati illegali".

L'uomo, 46 anni, aveva la cittadinanza ucraina ed era originario di Horlivka, città di oltre 200 mila abitanti, invasa dalle forze russe nel 2014 e occupata da allora.
Sarkisyan ha avuto un ruolo nel corso delle proteste di Euromaidan del 2014, quando avrebbe creato degli 'squadroni della morte' per dare la caccia ai manifestanti che protestavano contro l'allora presidente Viktor Yanukovich, a cui era considerato molto vicino. Ultimamente sono comparse alcune sue foto insieme al leader ceceno Ramzan Kadyrov, ma anche con il deputato della Duma russa Adam Delimkhanov.

Raffineria di Volgograd colpita per la seconda volta in tre giorni

Mentre l'Ucraina cerca di rallentare la spinta dell'esercito russo lungo parti della linea del fronte e si avvicina il terzo anniversario della guerra, i suoi droni a lungo raggio hanno colpito una delle più grandi raffinerie di petrolio russe per la seconda volta in tre giorni. Lunedì un alto funzionario di Kievha reso noto all'agenzia statunitense Associated Press che l'attacco di domenica scorsa ha colpito una raffineria nella regione di Volgograd, che è uno dei 10 maggiori impianti di raffinazione della Russia e lavora quasi il 6% del petrolio del Paese. Le autorità russe hanno ammesso solo un breve incendio nella raffineria di Volgograd durante l'attacco dei droni.

L'Onu denuncia l'esecuzione di almeno 79 prigionieri di guerra ucraini

Intnato le Nazioni Unite hanno condannato l'aumento del numero di esecuzioni di soldati ucraini prigionieri da parte delle forze russe negli ultimi mesi, facendo eco alle accuse di Kiev. La Missione di monitoraggio dei diritti umani delle Nazioni Unite in Ucraina (HRMMU) ha dichiarato di aver "registrato 79 esecuzioni di questo tipo in 24 episodi distinti" dalla fine di agosto.
Ciò si basa sull'"analisi di materiale video e fotografico pubblicato da fonti ucraine e russe" che mostra le esecuzioni. Personaggi pubblici russi "hanno esplicitamente chiesto un trattamento disumano, se non addirittura l'esecuzio-

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

ne, dei militari ucraini catturati", ha dichiarato Danielle Bell, capo della missione. "In combinazione con le leggi di amnistia generale, tali dichiarazioni possono incitare o incoraggiare comportamenti illegali", ha aggiunto, citata in un comunicato stampa. La missione ha spiegato che l'anno scorso ha registrato anche l'esecuzione di un soldato russo "ferito e incapace" da parte delle forze armate ucraine. Il difensore civico ucraino per i diritti umani, Dmytro Loubinets, chiede regolarmente alle Nazioni Unite e al Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR) di indagare sulle esecuzioni extragiudiziali di soldati ucraini prigionieri.

Cremlino: nessun accordo senza elezioni in Ucraina

Il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, citando un decreto firmato da Zelensky nel 2022 che vieta negoziati con Vladimir Putin ha ribadito che "discutere, se il decreto stesso rimane in vigore, di una possibile composizione dei partecipanti è probabilmente andare troppo avanti".
Il decreto ucraino è revocabile in qualsiasi momento con un altro decreto o legge ordinaria, a differenze dell'annessione russa di quattro regioni ucraine, compresi territori mai conquistati, che è stata inserita da Mosca in Costituzione.
"Finora nessuno ha discusso seriamente una possibile combinazione della composizione dei partecipanti ai negoziati. Per ora, riteniamo che il Presidente ucraino non abbia il diritto di partecipare a tali negoziati", ha detto Peskov. Il portavoce ha poi chiarito che qualsiasi accordo dovrebbe essere firmato da un presidente "legittimo" uscito da nuove elezioni, alludendo alla mancata convocazione di elezioni presidenziali la scorsa primavera, vietate dalla Costituzione di Kiev finché vige la legge marziale.
"È un argomento importante e, ovviamente, il capo del regime di Kiev non lo gradisce", ha aggiunto il portavoce. Sarebbero invece "in fase di pianificazione" i contatti con l'amministrazione Trump negli Stati Uniti. Lo stesso presidente Vladimir Putin aveva già insistito su questo punto.

Peso:1-2%,5-54%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

DOMANI
Dir. Resp.:Emiliano Fittipaldi
Tiratura: 22.000 Diffusione: 22.000 Lettori: 110.000

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:1,7
Foglio:1/3

ref-id-2074

IL DAP NON HA UN CAPO DA MESI: CHIGI HA FATTO TRAPELARE IL PRESCELTO PRIMA DI DIRLO AL QUIRINALE

Carceri, è scontro Mattarella-governo

NELLO TROCCHIA
a pagina 7

La prescelta è Lina Di Domenico, *una figura gradita al sottosegretario Andrea Delmastro*
FOTO ANSA

L'ULTIMO DISASTRO DI NORDIO E SOCI

Peso:1-20%,7-48%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

Le carceri senza un capo Lo stupore di Mattarella per le mosse del governo

La prescelta è Lina Di Domenico, gradita al sottosegretario Andrea Delmastro Il nome è stato condiviso con i media, ma non con il Colle che deve nominarla

NELLO TROCCHIA
ROMA

Il sistema carcere è al collasso tra suicidi, atti di autolesionismo, sovraffollamento, ma il governo non ha ancora nominato il capo della polizia penitenziaria. Una mancanza che, può rivelare Domani, nasconde un pasticcio istituzionale e lo stupore del Quirinale. La possibile prescelta è stata annunciata *urbi et orbi* senza avvisare, come da prassi consolidata, Sergio Mattarella. Una dimenticanza grave e senza precedenti che ha prodotto l'attuale stallo. Spetta proprio al presidente della Repubblica, che è il capo delle forze armate, firmare il decreto di nomina, ma il nome è arrivato alla sua attenzione in prima istanza dai giornali. Perfino in Consiglio dei ministri la pratica non è mai stata vagliata. Un pasticcio che chiaramente coinvolge il ministero della Giustizia, guidato da Carlo Nordio, e il vero padrone delle carceri, Andrea Delmastro Delle Vedove, che ricopre l'incarico di sottosegretario con delega alla penitenziaria. Il capo del dipartimento è «nominato con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro di grazia e giustizia», recita la legge. Lo stallo, insomma, è frutto di un disastro istituzionale.

La nipote di Falcone

Il pasticcio è iniziato a dicembre quando Giovanni Russo, magistrato mite e alla guida del Dap per volontà del governo Meloni, si è dimesso dal suo ruolo di capo del dipartimento. Come questo giornale aveva anticipato, i rapporti con Delmastro Delle Vedove non erano mai stati idilliaci. Russo era diventato un invisibile, assente negli appuntamenti decisivi, in ritardo sulle promesse fatte e muto quando sulle carceri italiane si è allungata l'ombra delle violenze con arresti e retate. La sostituta era già pronta, si tratta di Lina Di Domenico, vice al Dap con Russo, già in passato numero due al dipartimento con Francesco Basentini, e in ottimi rapporti con il sottosegretario meloniano. Il 21 dicembre un lancio di agenzia presentava la predestinata con queste parole: «Al suo posto andrà la sua attuale vice, Lina Di Domenico (...) Quanto alla Di Domenico, il Sappe ricorda che proprio 30 anni fa su quella poltrona si sedeva lo zio, il magistrato (Giovanni Falcone, *ndr*), fatto saltare in aria dalla mafia a Capaci assieme alla sua scorta». Il Sappe è un sindacato molto vicino a Delmastro, siti e giornali online hanno ripreso la notizia. Solo che Di Domenico, oggi numero uno del Dap facente funzioni, non è mai stata nipote del magistrato ucciso da Cosa nostra, ma di un altro Falcone, Giuseppe, ex dirigente del Dap negli anni Novanta. Una presentazione niente male. Peccato per l'alterazione involontaria dell'albero genealogico, poi corretta in altro lancio di agenzia dallo stesso Sappe.

Di Domenico ha iniziato, nel 2000, come magistrata di sorveglianza al tribunale di Novara, si è occupata anche dei detenuti ristretti al 41 bis, il carcere duro per mafiosi e terroristi. A proposito di 41 bis, Di Domenico era in prima fila alla presentazione dell'auto avveniristica della penitenziaria quando il sottosegretario Delmastro, in un momento d'impeto e orgoglio patrio, aveva detto: «Non lasciamo respirare chi è dietro quel vetro». Giù polemiche delle opposizioni e delle associazioni per quelle parole che, in realtà, raccontano solo l'idea di giustizia del governo. Nulla più.

La nomina sospesa

Al momento Di Domenico è ancora in attesa della nomina. Da dicembre, mese dell'annuncio su giornali e tv, è tutto bloccato. La ragione è fin troppo semplice, la mancata comunicazione al Quirinale ha provocato stupore e stallo. In assenza di altri nominativi sarà quella la scelta, ma ci vuole il tempo necessario per ripianare il grave sgarbo istituzionale. La figura del capo del Dap è fondamentale, si occupa della gestione amministrativa del personale, dei beni dell'amministrazione penitenziaria, ma svolge anche compiti relativi «alla esecuzione delle

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

misure cautelari, delle pene e delle misure di sicurezza detentive, svolge i compiti previsti dalle leggi per il trattamento dei detenuti e degli internati», si legge sul sito del ministero della Giustizia nella sezione preposta dove alla voce capo del dipartimento c'è una casella vuota.

«Abbiamo auspicato una soluzione rapida che garantisse continuità di conoscenza della macchina amministrativa, ma che viene vanificata dal troppo tempo impiegato. Vorrei ricordare che il capo del Dap, equiparato al capo della polizia di stato, guida 36mila persone e ha la responsabilità delle carceri dove ci sono attualmente 62mila persone. È una figura strategica, fondamentale per il paese», dice Gennarino De Fazio, segretario della Uil penitenziaria. Insomma, si tratta di sicurezza nazionale, ma il governo è riuscito in un capolavoro: irritare il Colle e allontanare così la nomina. Un altro disastro, firmato Carlo Nordio.

Carlo Nordio è il ministro della Giustizia
Spetta a lui la proposta del nuovo capo del Dap
FOTO ANSA

Peso:1-20%,7-48%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

DOMANI
Dir. Resp.:Emiliano Fittipaldi
Tiratura: 22.000 Diffusione: 22.000 Lettori: 110.000

ref-id-2074

LE INCHIESTE DI MILANO E ROMA

Tutti i rapporti tra gli spioni e l'intelligence Quel filo rosso che lega Equalize ai servizi

L'inchiesta sui dossieraggi milanesi ha portato alla scoperta della Squadra Fiore, composta da hacker e imprenditori-spie
Nel fascicolo aperto dai pm romani anche figure strategiche e di peso negli apparati. Tante ancora le domande senza risposta

ENRICA RIERA

Una rete segreta che ha condotto gli investigatori fino alle stanze dell'intelligence. È bastato scavare nelle attività degli "spioni" di Equalize, la società al centro dell'inchiesta meneghina sui presunti dossieraggi, per arrivare fino a Roma. È qui che la procura, come già raccontato da questo giornale, ha aperto un fascicolo sulla "squadra Fiore", una centrale gemella rispetto a quella con sede all'ombra del Duomo di Milano, nonché composta da hacker e figure a metà tra spie e imprenditori.

Nel fascicolo a cui i pm capitolini stanno lavorando non sono indagati solo Carmine Gallo e Samuele Calamucci, attualmente agli arresti per l'inchiesta su Equalize. Ci sarebbero anche figure strategiche e di un certo peso negli apparati dei servizi. I detective dei carabinieri avrebbero trovato riscontri e collegamenti con ex agenti dell'Aisi e funzionari del Dis. Ma che natura hanno tali relazioni? E a che titolo uomini dei servizi e degli apparati dell'intelligence nazionale e straniera fanno capolino nelle attività dei due gruppi di "spioni"? Entrambe le inchieste sono tuttora aperte. Così come le domande che aleggiano su questa storia dalle ombre fittissime.

Intrecci societari

Da Roma a Milano, dunque, i collegamenti tra spioni e agenti segreti sarebbero moltissimi. Se sull'indagine della procura romana vige il massimo riserbo, su quella milanese sono le carte già depositate a parlare. Molte di queste fanno emergere intrecci societari che portano appunto a uomini di spessore, un tempo negli apparati di sicurezza del paese. Dagli atti si rileva anche il nome di Gabriele Edmondo Pegoraro, l'hacker che collaborava da "esterno" con la centrale di via Pattari e che è tra gli indagati dell'inchiesta stessa.

Diversi i lavori che Pegoraro ha svolto per il gruppo e per Enrico Pazzali, presidente autosospeso di Fondazione Fiera Milano e socio, insieme a Gallo, di Equalize. Nelle carte viene per esempio indicata «l'esfiltrazione delle chat di Dragoni, Gorno Tempini, Paoletti e Pons». Attività richiesta dallo stesso Pazzali, che monitora i suoi "avversari", e che, oltre a quello di Pegoraro, ha visto «il pieno coinvolgimento di Carmine Gallo, Daniele Rovini e Lorenzo Di Iulio».

Pegoraro, quindi, lavorava all'epoca con Rovini e Di Iulio che risultano «stretti collaboratori» di Calamucci. Il primo è presidente della Skp servizi di sicurezza srl, attenzionata dalla procura di Torino. Il secondo, più volte definito dagli intercettati «il figlio del generale», agisce come procacciatore d'affari per lo stesso Rovini. Ma Pegoraro non lavora solo con la Skp: è chief innovation officer della società d'intercettazioni Bitcorp, che ha clienti d'eccellenza, dalle procure fino all'esercito e al ministero della Difesa.

La Bitcorp è «stata fondata — si legge negli atti — da due carabinieri in servizio almeno sino al dicembre 2022». Si tratta di Christian Fabio Persurich (non indagato) e Gianluca Tirozzi (non indagato). I due oggi non sono più nell'Arma. «Ex operatori di intelligence», scrivono sui loro profili.

Persurich in particolare aggiunge: «Esperienza ventennale nel contrasto ai fenomeni terroristici e nell'esecuzione di investigazioni complesse su crimini violenti». Entrambi, ha scoperto Domani, risultano titolari dell'Edera srl, società con 10mila euro di capitale sociale, di cui ha quote lo stesso Pegoraro, registrata come attiva, ma di cui non risultano tracce: il sito web è irraggiungibile.

Nel 2022, a ogni modo, Bitcorp è stata incaricata, proprio dalla procura di Torino, delle «attività tecniche» per un'indagine su alcuni soggetti legati a Skp che sarebbero in grado di «violare dispositivi telefonici, telematici, pc, tablet» per rubare informazioni. L'azienda ha affidato il compito a Pegoraro che tuttavia ha omesso di comunicare ai magistrati di essere in rapporti d'affari con le stesse persone e società sotto inchiesta.

In più, lo stesso Persurich, risulta ex socio, insieme a Gianluca Tirozzi, della Skp Global Intelligence, di proprietà dell'ex guardia del corpo di Berlusconi, Antonio Luca Tartaglia: società, quest'ultima, verso cui Equalize ha emesso fatture a maggio, luglio e novembre del 2019.

Sarebbe emerso, dall'analisi del cellulare di Pegoraro effettuata dalla procura torinese, una conversazione che infittisce il mistero. Persurich scrive a Pegoraro: «Hanno chiamato dall'Aise (l'Agenzia informazioni e sicurezza esterna, *ndr*), domani vengono a Milano, abbiamo qualcosa da dargli?»

Peso:48%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

Altri misteri

Ma i misteri non finiscono qui. I rapporti del gruppo con i servizi non sembrano occasionali. Connivenze, presunte o reali con gli 007, emergono a più riprese. Di questo capitolo assai oscuro fa parte, come più volte raccontato da Domani, anche Andrea De Donno, indagato perché tra i «fornitori» di servizi al gruppo.

È De Donno a parlare della Lega di Matteo Salvini come un «cliente», una relazione politica tutta da approfondire. Come al vaglio degli investigatori sono gli affari dell'uomo. Affari che portano fino in Svizzera e negli Emirati Arabi, oltre che nelle stanze dell'Aisi.

De Donno, un tempo socio della società cancellata La loggia, è infatti l'amministratore della Altec Md srl, attiva a Milano nell'ambito della commercializzazione di materiale medico, nonché della Blusec sa, con sede a Lugano, che lavora nei settori dell'intelligence, della security e nella gestione finanziaria.

Blusec, secondo chi indaga, «fungerebbe da strumento di investigazione privata illecita attiva sul territorio italiano». E tra i partner della società svizzera c'è anche la Human consulting, che ha tra gli obiettivi quello di «contrastare azioni di intelligence» e tra i suoi membri vanta la presenza di Mauro Obinu: l'ufficiale dei carabinieri in congedo, assolto con l'ex generale Mario Mori dall'accusa di favoreggiamento aggravato alla mafia e già dirigente della presidenza del Consiglio dei ministri in servizio all'Aisi, appunto i servizi segreti interni. Semplici coincidenze? Ora saranno i magistrati, da Roma a Milano, a illuminare tutte queste zone grigie.

Enrico Pazzali, presidente autosospeso *di Fondazione Fiera Milano, è socio, insieme a Carmine Gallo, di Equalize*
FOTO ANSA

Peso:48%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

E CANTONE APRE FASCICOLO SUL CASO LO VOI

Migrante torturato denuncia Meloni&C. "Il governo chiese riservatezza all'Aia"

BARAGGINO A PAG. 2 - 3

PROCURA Altro esposto

Un migrante denuncia l'esecutivo, Piantedosi e il Guardasigilli in aula

» Franz Baraggino

Il governo era a conoscenza del mandato e infatti ha chiesto all'Aia di mantenere il riserbo sull'arresto di Almasri. Lo sostiene Lam Magok Biel Ruei, il rifugiato sudsudanese che ieri ha denunciato Giorgia Meloni e i ministri della Giustizia e dell'Interno, Carlo Nordio e Matteo Piantedosi, per favoreggiamento del carceriere libico Najeem Osema Almasri, arrestato a Torino il 19 gennaio e rimpatriato due giorni dopo con un volo di Stato nonostante l'ordine di cattura della Corte penale internazionale per crimini di guerra e contro l'umanità.

Della denuncia si occuperà la Procura di Roma, che già aveva iscritto nel registro degli indagati la premier e i due ministri, oltre al sottosegretario Alfredo Mantovano, dopo l'esposto dell'ex senatore Luigi Li Gotti per favoreggiamento e peculato. Il caso però, oltreché giudiziario, è politico e presto diventerà parlamentare. Dopo settimane di resistenza alle proteste delle opposizioni, ieri Nordio e Mantovano hanno incontrato a Palazzo Chigi Giulia Bongiorno, legale degli esponenti di governo indagati. Nella capigruppo di oggi sarà definita la data dell'informativa alle Camere del Guardasigilli e di Piantedosi, probabilmente la prossima settimana.

Sarà l'occasione, allora, per rispondere pure alla nuova denuncia. In Italia da tre anni, attivista per i diritti umani, Lam Magok è stato prigioniero a Mitiga (Tripoli), il teatro degli orrori di Almasri, secondo l'Aia. Percosse, scosse elettriche, detenzione in condizioni disumane. E poi schiavitù, lavori forzati e l'obbligo di occuparsi dei cadaveri di altri detenuti. Fuggito con l'aiuto di un libico, Lam Magok ha raccontato tutto all'Aia. "Per questo oggi è vittima due volte, di Almasri e del governo italiano", spiega al *Fatto* il suo avvocato, Francesco Romeo.

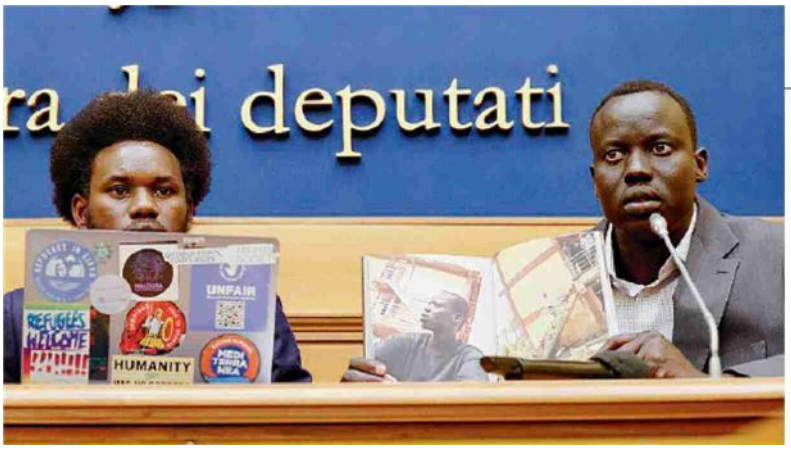
Il governo ha sempre sostenuto che le informazioni fossero arrivate in ritardo, impedendo a Nordio di intervenire per la convalida dell'arresto. La denuncia di Lam Magok ribatte citando il comunicato dell'Aia del 22 gennaio: "Su richiesta e nel pieno rispetto delle autorità italiane, la Corte si è deliberatamente astenuta dal commentare pubblicamente l'arresto dell'indagato", è scritto in quel comunicato. "Richiesta che dimostra come il governo fosse a conoscenza di tutto e per tempo", dice Romeo. Il lungo silenzio di Nordio – aggiunge Lam Magok – "è stato chiaramente funzionale alla liberazione di Almasri".

LA DENUNCIA contesta anche l'espulsione, decisa per "motivi di sicurezza dello Stato". Secondo la giurisprudenza, spiega Romeo, l'espulsione per motivi di sicurezza "mira a prevenire reati in Italia e a evitare di favorire attività terroristiche. Non risulta che Almasri abbia mai compiuto attività di tale natura sul territorio nazionale, né che esistesse tale pericolo". Al contrario, è accusato di crimini in Libia, "dove continuerà a perpetrare violenze".

Incubi che si sommano a quelli dei 43 migranti portati in Albania e trasferiti sabato in Italia. Raggiunti nel Cara di Bari dal parlamentare dem Marco Lacarra, hanno riconosciuto la foto di Almasri: "Dava gli ordini nel carcere dove ci hanno torturato". Parole citate ieri a Montecitorio dall'opposizione: "La premier deve spiegare – ha attaccato il leader M5S Giuseppe Conte – perché lei donna, madre e

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
492-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

cristiana ha imbarcato un boia con tutti gli onori del volo di Stato per sottrarlo alla giustizia". Semmai le divisioni tra Pd e 5S sono sul metodo, col Movimento favorevole all'ostruzionismo in Aula e i dem pronti all'Aventino, cioè a far saltare tutti i lavori. Dal Pd Francesco Boccia ripete: "Noi insistiamo perché venga Meloni in Aula.



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.:Marco Travaglio
Tiratura: 52.548 Diffusione: 57.814 Lettori: 571.000

SCANDALO ALMASRI ANCHE LA LEGA PER LO SCUDO, PREMIER E FDI CONTRARI

Crosetto, Nordio e FI rivogliono l'immunità

M5S-AVS: PARLI MELONI
SUL TORTURATORE LIBICO
RIFERIRANNO 2 MINISTRI
LA PROSSIMA SETTIMANA

PROIETTI E SALVINI A PAG. 2 - 3

Peso:1-25%,2-68%,3-23%

ref-id-2074
492-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Immunità: premier e FdI accerchiati da Nordio, Crosetto, azzurri e Lega

Proposta L'ex magistrato ne ha parlato a un vertice, Tajani rilancia, il ministro della Difesa: "Così si torna all'equilibrio tra i poteri"

» Ilaria Proietti e Giacomo Salvini

C'è chi come Guido Crosetto, da non parlamentare, ci metterebbe la firma anche domani. Ma c'è anche chi è decisamente contrario come il presidente della Commissioni Affari costituzionali del Senato, Alberto Balboni. Il ritorno dell'immunità parlamentare proposto da Forza Italia scuote Fratelli d'Italia dove però va per la maggiore una terza posizione, utile a lasciarsi mani libere nello scontro al fulmicotone con la magistratura, ma con un occhio sempre attento ai sondaggi: "Sicuramente non vogliamo cose che possano somigliare all'impunità. Vedremo quando ci sarà una proposta" dice il capogruppo di Palazzo Madama Lucio Malan nelle stesse ore in cui sempre al *Fatto Quotidiano* il ministro della Difesa Crosetto la mette giù dritta: "L'immunità per i parlamentari? Be', non saranno mai tutelati come i giudici che si giudicano tra di loro in Csm e vengono sempre assolti. Ma è un buon inizio nel cercare di riequilibrare un po' di più i poteri dello Stato".

MA LA PROPOSTA fa breccia anche tra altri esponenti del governo a partire dallo stesso ministro della Giustizia Carlo Nordio, che di volere un ritorno all'immunità com'era prima della riforma del 1993 non ha mai fatto mistero già in campagna elettorale: più di recente, secondo due fonti di maggioranza, in una riunione di poco precedente al varo della separazione delle carriere aveva di nuovo rilanciato sul tema facendo brillare gli occhi a Forza Italia che così è tornata alla carica nel bel mezzo del caso Almasri che è costato l'avviso di garanzia alla presidente del Consiglio Giorgia Meloni, al sottosegretario Alfredo Mantovano, allo stesso Nordio e al ministro dell'Interno Matteo Piantedosi della Lega.

Sarà per questo che anche il partito di Matteo Salvini ha deciso di buttare il cuore oltre l'ostacolo rispetto al passato quando era stata la stessa Giulia Bongiorno a farsi carico di smontare l'idea di Nordio (allora candidato di Fratelli d'Italia alla Camera e solo ministro *in pectore*) sull'immunità da ripristinare. Ora invece anche dalle parti della Lega si suona lo stesso spartito di Forza Italia. "Bisogna ritornare allo spirito dei nostri padri costituenti, riportare la volontà che animò i membri dell'Assemblea costituente nel 1947 quando scrissero l'articolo 68 della Carta fondamentale della Repubblica", ha spiegato Claudio Borghi che non pare affatto isolato: lo stesso sottosegretario alla Giustizia Andrea Ostellari ha aperto senza mezzi termini al ritorno al passato benedicendo l'iniziativa dalla Fondazione Luigi Einaudi, che tra pochi giorni presenterà un disegno di legge da mettere a disposizione del Parlamento o eventualmente,

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
492-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

da trasformare in una raccolta di firme di iniziativa popolare. "Seguo con attenzione la proposta della Fondazione Einaudi. L'articolo 68 della Costituzione non ha nulla a che fare con i privilegi dei singoli, ma molto con la qualità della nostra democrazia. Per questo apprezzo un'iniziativa innanzitutto culturale, che merita di essere approfondita senza connotazioni di partito. Sia il Parlamento a valutare il percorso migliore per riequilibrare i poteri", dice Ostellari mentre il dibattito è ormai in fiamme e le opposizioni sul piede di guerra per la "proposta indecente" di Forza Italia che per un pezzo dei meloniani come appunto Balboni è addirittura un boomerang: "La normativa in vigore garantisce infatti già di per sé ai parlamentari di non essere perseguiti per le opinioni espresse nell'esercizio del loro mandato" e comunque qualora un parlamentare commetta un reato comune "deve risponderne come tutti gli altri cittadini. Anzi, io sarei per dargli il doppio della pena, non l'immunità". Per FdI il "no" è motivato così: non è nel programma, è una riforma costituzionale e sarebbe impopolare.

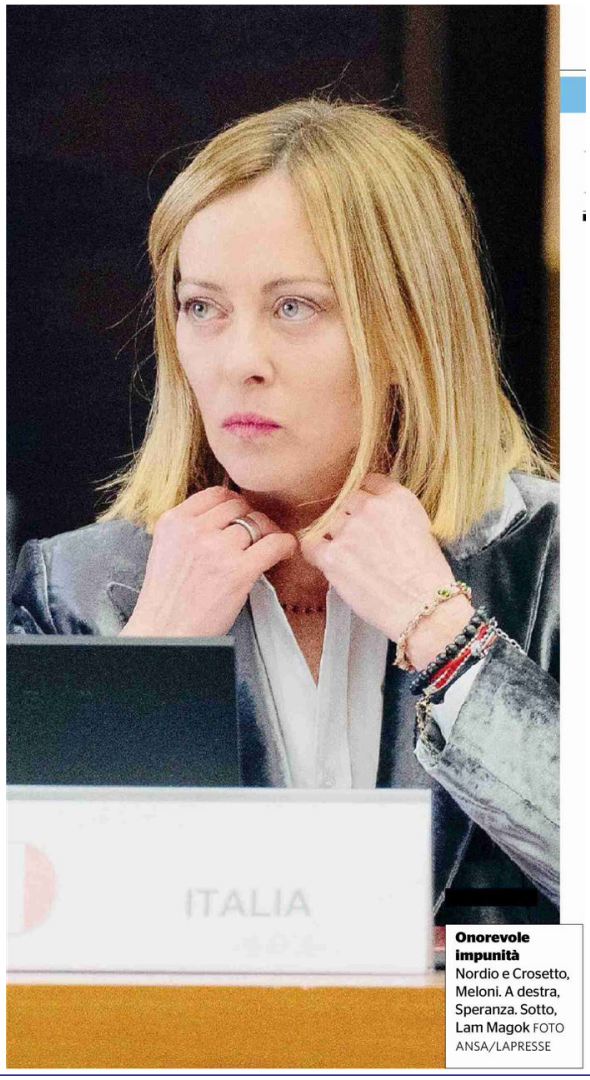
EPPERÒ i forzisti fremono. "È ora di finirla con questa prassi di mettere sotto inchiesta i politici per qualsiasi cosa", dice il portavoce Raffaele Nevi, invitando tutti a non avere pregiudizi sulla proposta a cui sta lavorando il capogruppo azzurro della commissione Giustizia della Camera Tommaso Calderone anche se a quanto pare di capire, all'insaputa di Antonio Tajani. "Non ne abbiamo parlato, ma potrebbe anche essere un'idea. Io personalmente non sono contrario, però è da discutere". Ieri il deputato azzurro Enrico Costa, invece, ha rilanciato la sua proposta di una commissione d'inchiesta sulla magistratura: "Se non ora quando?" ha scritto.

Stop Ma il partito di Meloni dice "no": riforma costituzionale e non nel programma Il timore di perdere consenso tra gli elettori

LA PRIMA DICHIARAZIONE DI NEVI (FI)

A LANCIARE l'idea dell'immunità parlamentare è stato per primo venerdì il portavoce di Forza Italia Raffaele Nevi, deputato azzurro. Che ieri ha ribadito la volontà del suo partito di preparare una proposta di legge per tornare all'era pre-1993: "C'è da fare una proposta di legge costituzionale. Bisognerà predisporla e vediamo – dice il portavoce azzurro Nevi – Ci vuole una larga convergenza. Ancora non ne abbiamo parlato con gli alleati, sappiamo che c'è una benevolenza su questo tema e vedremo con loro, anche se ci sarà tempo in questa legislatura. Ci sta lavorando il presidente Calderone, ci dovrà lavorare, ancora è un po' lontana"

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Onorevole impunità Nordio e Crosetto, Meloni. A destra, Speranza. Sotto, Lam Magok FOTO ANSA/LAPRESSE

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

STATI UNITI

L'AGENZIA PER GLI AIUTI L'obiettivo è ristrutturare la politica estera. Ma l'agenzia macchiata dallo scandalo per 9 miliardi e mezzo

Musk chiude il "nido di vipere" della Usaid: la guida va a Rubio

» Riccardo Antoniucci

Le porte del Ronald Reagan Building, a Washington, ieri sono rimaste chiuse. A notte fonda, i tremila dipendenti del quartier generale dell'Agenzia per lo sviluppo internazionale, meglio nota con l'acronimo Usaid, hanno ricevuto una email dalla direzione che li invitava a non presentarsi in ufficio l'indomani e a lavorare da remoto. Nel frattempo, venivano oscurati i social e il sito della più grande agenzia di cooperazione internazionale degli Stati Uniti, il più maggiore attore di cooperazione statale al mondo con 10 mila dipendenti e 42 miliardi di dollari gestiti ogni anno, in più di 100 Paesi. Seicento dipendenti di Usaid hanno anche scoperto che le loro credenziali di accesso ai sistemi informatici non funzionavano più. Almeno 100 sono stati sospesi, migliaia di "contractor" in tutto il mondo si sono visti tagliati i canali di finanziamento.

DA IERI, L'USAID è in amministrazione straordinaria. La sua direzione, azzerati i vertici, è stata avocata *ad interim* dal segretario di Stato Marco Rubio. Di fatto, Usaid ha smesso di esistere come agenzia autonoma e il progetto di Trump è inglobarla dentro il Dipartimento di Stato Usa, mantenendo le sue funzioni umanitarie ma vincolandole strettamente agli interessi della diplomazia. Farne, insomma, uno strumento di scambio diplomatico, in linea con lo stile agonistico della politica estera trumpiana. Come ha dichiarato lo stesso da Panama, ieri: "Allineare i nostri aiuti all'estero all'interesse nazionale. A oggi, in qualunque missione, in qualunque nostra ambasciata si vada, si scopre che l'Usaid è spesso coinvolta in programmi che vanno contro ciò che stiamo cercando di fare nella nostra strategia nazionale". Potrebbe ritorcersi contro gli interessi Usa, di cui Usaid è un ramo esecutivo "civile".

La chiusura degli uffici di Washington è l'ultimo sviluppo di una guerra dichiarata dalla nuova amministrazione contro l'agenzia umanitaria e non solo. Una guerra dichiarata da Trump e combattuta da Elon Musk. Dopo aver congelato per 90 giorni i programmi di aiuti esteri di tipo non sanitario (tranne a Israele ed Egitto) nei suoi primi ordini esecutivi, Trump ha passato il testimone al Dipartimento per l'efficienza governativa, Doge, di Musk. E il miliardario ha preso l'accetta. Sabato, approfittando delle assenze del weekend, ha inviato un gruppetto di "emissari" dentro la sede di Usaid a Washington. Gli uomini, sui 30 anni secondo i testimoni, pretendevano l'accesso a tutti gli archivi, inclusi i dossier top secret. Chiedevano, in particolare, dei programmi di supporto alle comunità Lgbtq+. Quando si sono visti negare la richiesta dal capo della sicurezza dell'agenzia, uno degli inviati del Doge ha telefonato a Musk e ha minacciato di mandare la polizia federale, mentre gli altri correvano negli uffici a cercare tra le scrivanie. E qualcosa hanno preso.

La settimana scorsa almeno 100 dipendenti sono stati messi in aspettativa, tra cui 50 dirigenti accusati di aver "aggirato" l'ordine esecutivo che congelava gli aiuti esteri. Altri si sono dimessi. Trump non ha tardato a confermare l'intento: la Usaid è "gestita da un gruppo di pazzi radicali, e li stiamo facendo uscire", ha detto a Palm Beach ieri, "poi prenderemo una decisione sul suo futuro". Musk

Peso:63%

ref-id-2074
492-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

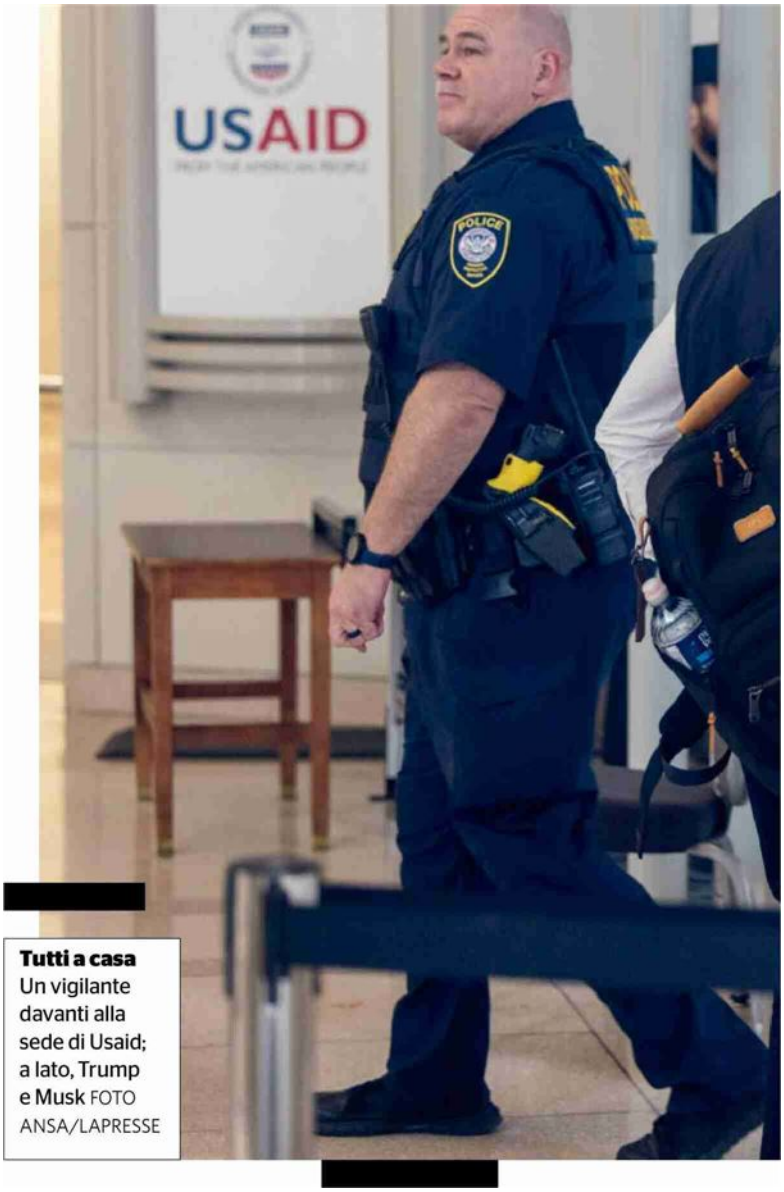
posta da giorni accuse contro Usaid del tenore di "nido di vipere di estremisti marxisti che odiano l'America" o "cesto di vermi senza mela". Intanto, dall'Ucraina alla Nigeria, dall'America Latina alla Siria, migliaia di ong denunciano di dover smettere di operare causa taglio dei fondi. La destra Usa ha da tempo l'agenzia nel mirino. Il *think tank* reazionario Heritage Foundation, autore del manifesto Project 2025, l'ha accusata di essere "una piattaforma politica per promuove l'aborto, l'estremismo climatico, il radicalismo di genere e interventi contro il razzismo percepito".

Al di là della guerra al "woke", però, il pachiderma burocratico non è esente da scandali. Abusi sessuali, frodi dei dipendenti che mentono sui giorni e le località di lavoro. Il caso più grosso, quello che ha travolto Chemonics, scoperchiato nel 2023. La società di logistica medica aveva un contratto da 9,5 miliardi di dollari per distribuire farmaci contro l'Hiv e contraccettivi a milioni di persone in Africa e non solo. I soldi sono finiti in mille rivoli e solo il 7% delle forniture finanziate da Usaid sono state distribuite. L'agenzia ha indagato, ammesso l'errore e fatto causa a Chemonics, che ha pagato una multa da 3,1 milioni di dollari.

REPULSTI
CHIUSA LA SEDE. ZERO "WOKE", AIUTI SUBORDINATI A DIPLOMAZIA

AIA, SVASTICHE E SLOGAN ALLA TESLA

IMBRATTATA la facciata di uno showroom di Tesla all'Aia, nel quartiere di Ypenburg. Sull'edificio sono apparsi slogan antifascisti. Sulla porta d'ingresso, sono state disegnate delle svastiche. L'azienda di Elon Musk ha 12 concessionarie nelle città olandesi e nel '24 è stato il marchio automobilistico più venduto nei Paesi Bassi. Il tycoon sostiene il partito di estrema destra AfD alle elezioni tedesche.



Tutti a casa Un vigilante davanti alla sede di Usaid; a lato, Trump e Musk FOTO ANSA/LAPRESSE

Musk chiude il "nido di vipere" della Usaid: la guida va a Rubio

Peso:63%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
492-001-001

il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.:Marco Travaglio
Tiratura: 52.548 Diffusione: 57.814 Lettori: 571.000

ref-id-2074

INTANTO SALE IL GAS

Pichetto Fratin: "Il nucleare si paga in bolletta"

Pichetto Fratin, il ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica, non perde tempo a precisare che, anche se il suo disegno di legge delega sul nuovo nucleare non contiene indicazioni sulle fonti economiche – col rischio che questo distolga gli investitori –, non si esclude che gli incentivi saranno a carico degli italiani con prelievi in bolletta, quella stessa bolletta che il nucleare dovrebbe, a suo dire, invece contribuire a ridurre. "Non c'è fonte di energia che non sia integrata a tariffa in Italia – ha detto ieri in un intervento a Radio Uno –. Nel momento in cui ci sarà lo strumento di valutazione del costo della produzione energetica da nucleare, lo Stato valuterà di quanto integrare nella tariffa". Andando oltre (ma non troppo) a questo futuro incerto, prosegue invece la corsa del prezzo del gas, ieri arrivato intorno ai 54 euro al Mwh sul mercato di Amsterdam. "Se non scendesse, dovremo in qualche modo intervenire sul prezzo complessivo, che riguarda tutti, imprese e utenze domestiche", ha detto Pichetto, spiegando di essere "in strettissimo" contatto con il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Come, non è chiaro: se con la difficile idea di un tetto del gas o di un disaccoppiamento dei prezzi appoggiato da Confindustria (il mercato tutelato è bello che scomparso). Certo, sarebbe urgente: Pichetto non nasconde infatti la preoccupazione sugli stoccaggi: in Italia sono "abbastanza buoni, ma stanno scendendo e li dovremo ricostituire. E col gas sopra i 35 euro diventa un problema serio per lo Stato".

VDS

Peso:9%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2

Occhio al Make Europe Dead Again

Dai dazi all'AfD. In Europa, Trump e Musk hanno un obiettivo simmetrico: sgretolare l'Ue scommettendo sulla sua esplosione. Meloni e quelle ragioni urgenti per combattere il modello Mega ed evitare l'effetto vaso di coccio

Maga. Mega. Meda. E noi? Le ricadute delle scriteriate guerre commerciali portate avanti con una certa coerenza da Donald Trump sono molte, sono variegate, si tengono tutte insieme e ci permettono di capire qualcosa in più su quelli che possono essere, per il mondo libero, gli effetti di un'America che investe forte sulle politiche protezionistiche. I primi effetti, naturalmente, sono economici e sono stati messi bene in evidenza ieri prima dal Financial Times e poi dal Wall Street Journal. Il Financial Times, correttamente, ha ricordato a Donald Trump che i dazi su Messico, Canada e Cina "daranno uno choc immediato alle economie nordamericane e mondiali", in senso negativo, che i dazi "mettono a repentaglio decenni di progressi verso l'integrazione economica che hanno aumentato la prosperità degli Stati Uniti e del mondo", e che i dazi infine produrranno un effetto autolesionistico perché "gli Stati Uniti saranno una delle principali vittime del danno risultante alla propria economia e alla propria posizione nel mondo". Un secondo effetto è stato ribadito sempre ieri da un giornale vicino a Donald Trump sui temi di politica economica, ovvero il Wall Street Journal, che ha criticato duramente il presidente americano definendo la politica sui dazi "la guerra commerciale più stupida che ci possa essere", ricordando che "i prezzi aumenteranno per la maggior parte dei beni soggetti a dazio" e augurandosi che, dato che Trump ha chiesto agli americani di fare la loro parte e di non protestare troppo se i dazi avranno un effetto negativo, "i lavoratori e i datori di lavoro americani non perdano il lavoro o l'attività prima che arrivi l'età dell'oro". Un terzo effetto, seppur limitato, è stato quello che si è manifestato ieri sulle borse americane, che prima della sospensione dei dazi al Messico (Trump ha negoziato un intervento dell'esercito messicano al confine) avevano perso in apertura quasi il due per cento a Wall Street. Accanto alla sfera dell'economia, però, vi è una sfera diversa, e non meno importante, che riguarda la politica. *(segue nell'inserto I)*

Con Trump o con l'Europa? Meloni, i dazi, il rischio vaso di coccio

(segue dalla prima pagina)

E il grande elefante nella stanza, per Donald Trump, e soprattutto per i suoi follower, è che la politica dei dazi portata avanti dal presidente isolazionista è lo specchio perfetto di tutto quello che i seguaci del trumpismo cercano di nascondere quando parlano del proprio beniamino alla Casa Bianca: quando un sovranista decide di esportare il sovranismo in giro per il mondo i primi a farne le spese sono quei sovranisti desiderosi, in giro per il globo terracqueo, di tutelare il proprio interesse nazionale. Nel caso specifico, nel caso dei dazi, il problema per l'Italia di Giorgia Meloni non è solo quello di essere vulnerabile dal punto di vista politico di fronte alle politiche protezionistiche portate avanti da Donald Trump (il nostro paese, come sapete, ha un surplus commerciale importante con gli Stati Uniti, esporta più di quello che importa, e i dazi contro l'Europa annunciati da Trump servirano a ridurre proprio questo teorico squilibrio). Ma è quello di dover trovare in fretta una postura nuova per confrontarsi con il trumpismo con l'accortezza di non essere schiacciata tra i due fuochi in cui si riconosce la presidente del Consiglio: gli Stati Uniti dell'alleato Donald Trump e l'Unione europea dell'alleato Ursula von der Leyen. Il passaggio è delicato perché il tema dei dazi apre poi a un tema ancora più grande che riguarda in generale la necessità da parte della premier di dover scegliere inevitabilmente da che parte stare su questa partita, e anche su molte altre. E scegliere da che parte stare, naturalmente, non significa fare un ragionamento astratto. Ma significa, nel concreto, respingere con forza il tentativo trumpiano di dividere l'Europa coltivando rapporti bilaterali con i singoli paesi e facendo di tutto per rafforzare l'Europa di fronte alla minaccia trumpiana. Gli spazi per i mediatori, naturalmente, ci sono, esistono, e si capisce che Ursula von der Leyen, che da giorni lavora a una telefonata con Trump che ancora non è arri-

DIFENDERSI DAI DAZI

Peso:1-13%,5-23%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
470-001-001

IL FOGLIO

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:1,5
Foglio:2/2

vata, veda in Giorgia Meloni un possibile ponte con gli Stati Uniti. Ma in un momento come quello in cui ci troviamo oggi – in cui l'industria europea è minacciata dal protezionismo trumpiano, in un momento in cui l'economia dell'Eurozona si sta fermando, in un momento in cui l'export europeo continua a essere l'unica grande leva con cui i paesi europei tentano di combattere la crisi economica – Meloni dovrà trovare una linea di condotta non semplice per provare a essere il collante tra un'Europa che Trump detesta e fra un Trump che detesta l'Europa. Il tutto provando a evitare che il rapporto di fiducia che si è costruito in queste settimane tra il primo ministro italiano e il presidente americano possa trasformarsi rapidamente in qualcosa di diverso: in un'adesione alla linea anti trumpiana di una Commissione europea sostenuta come è noto dal partito del primo ministro italiano. Il Make Europa Great Again (Mega), traduzione europea del Make America Great Again (Maga), è in realtà una versione addolcita di un altro acronimo che si trova al centro delle politiche simmetricamente portate avanti in Europa tanto da Trump quanto da Musk: Meda, ovvero Make Europa Dead Again. Le guerre commerciali di Trump hanno naturalmente come primo scopo quello di aprire delle negoziazioni con i paesi individuati dall'America come obiettivi delle politiche sui dazi. E l'Europa, l'Europa unita non quella disunita come la sognano i sovranisti europei, muovendosi in modo compatto potrebbe trovare delle chiavi per negoziare con Trump senza dover ricorre alle isteriche politiche dazi contro dazi (per esempio, acquistando più gas dall'America e rimettendo mano ad alcune regole rigide che riguardano i giganti tecnologici coccolati da Trump). Ma il punto vero che molti follower del trumpismo spesso fingono di non cogliere è che avere un'Europa più disgregata, più debole, meno coesa è il primo obiettivo del presidente americano (più bilaterali, meno unione) ed è anche il primo obiettivo del suo consigliere speciale Elon Musk. Il quale Musk non a caso sostiene in Europa tutti i partiti il cui obiettivo prioritario è quello di rendere non l'Europa un pochino più grande (great again) ma un pochino più debole (dead again). Per difendere l'interesse nazionale italiano senza entrare in rotta di collisione con l'internazionale trumpiana, Meloni potrà tentare di essere in sintonia valoriale con Trump su grandi temi come l'immigrazione (meglio non far sapere però a Trump che nell'attesa di perfezionare il modello albanese l'Italia di Meloni ha messo in campo la politica di accoglienza di migranti più importante della storia d'Italia, attraverso un decreto Flussi record con dimensioni in entrata mai raggiunte da nessun governo del nostro paese) ma dovrà esserlo necessariamente sui temi economici facendo quello che finora non è stata sempre in grado di fare (tenendo insieme l'Europa) e tentando di intestarsi l'unica battaglia sui dazi europei in grado di fare il gioco non solo dell'Europa ma anche delle imprese italiane: non più dazi contro l'America (come annunciato da Canada e Cina) ma più politiche volte a moltiplicare quegli accordi di libero scambio in giro per il mondo (come il Mercosur) che potrebbero aiutare le nostre imprese a esportare di più e i paesi europei a crescere di più. Maga. Mega. Meda. Essere trumpiani provando a tenere insieme l'Europa anti trumpiana senza diventare una nemica di Trump ed evitando che il trumpismo possa diventare un problema grave per gli amici di Trump. Make Euro Patriotism Great Again.

DIFENDERSI DAI DAZI

Peso:1-13%,5-23%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

ref-id-2074

"Mega" contraddizione

Forza Italia scettica sul piano per l'Europa di Musk. "Sostiene chi l'Ue vuole smantellarla"

Roma. Per dirla con il capogruppo al Senato Maurizio Gasparri "ma che l'Europa si debba svegliare deve ricordarcelo un sudafricano che vive in America? A me non sembra poi che l'AfD possa essere il miglior propellente possibile per un ritorno alla grandezza europea". Ma in Forza Italia la sua posizione è condivisa. A partire da Tajani: "Musk? Non è la mia idea di Europa". "*Make Europe Great Again* è solo uno slogan. E' più che altro uno stimolo a che l'Europa faccia l'Europa", dice il capo delegazione FI a Bruxelles Fulvio Martusciello. Più esplicito l'europarlamentare Flavio Tosi: "Musk ha posizioni estremiste. Se dici di volere un'Europa grande ma sostieni chi come i Patrioti in questi anni l'Europa ha cercato di smantellarla dal di dentro, sei contraddittorio". *(Roberto segue nell'inserto III)*

Un "Mega" no da FI

"Il Make Europe Great Again di Musk? Non è la mia idea di Europa", dice Tajani

(segue dalla prima pagina)

In effetti per capire meglio a cosa alludesse Elon Musk quando nel weekend ha scritto un post su X chiedendo al movimento "Make Europe Great Again" di unirsi, basta vedere chi quel messaggio e quel movimento li ha rivendicati. "Abbiamo condiviso il progetto lo scorso ottobre a Pontida e lo ribadiremo sabato a Madrid con Viktor Orbán, Marine Le Pen, Geert Wilders, Herbert Kickl, Santiago Abascal, Andrej Babis e tutti i patrioti europei: è tempo di fare di nuovo grande l'Europa", ha detto ieri il vicepremier Matteo Salvini. E in effetti il primo evento in cui dovrebbe materializzarsi questo movimento con simpatie muskiane dovrebbe essere proprio il raduno dei Patrioti europei che si svolgerà a Madrid questo fine settimana. Proprio sotto la presidenza del leader di Vox Santiago Abascal, ex alleato di Meloni.

A dare la posizione di Forza Italia ci aveva già pensato il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani. A proposito del movimento "Mega" ieri Tajani è stato piuttosto categorico: "Non è la mia Europa, io credo in un'Europa federale, popolare, che abbia un'anima giudaico-cristiana, credo nel federalismo, sono un sovranista europeo e sono anche un patriota italiano ovviamente, ma poi ognuno ha le sue idee, quelle non sono le mie". Aggiungendo pure, però, a proposito delle parole di Musk, che "in democrazia niente è pericoloso, credo che sono idee che si devono confrontare. Io difendo le mie e ho detto quali sono". Tra gli azzurri, insomma, è forte lo scetticismo o quantomeno la non esaltazione nei confronti delle posizioni del patron di Tesla e di X.

"Non sono parole che destano preoccupazione, perché sono convinto che il nostro elettorato non sia così facilmente influenzabile", spiega ancora Tosi. "Ma la contraddizione di sostenere chi in questi anni ha remato contro un'Europa più unita politicamente è sotto gli occhi di tutti. Io poi credo che quell'*again* sia sbagliato. Al massimo tocca fare l'Europa grande, perché non credo sia già stata grande in passato". In più, aggiunge Tosi, "è chiaro che Musk persegue legittimi interessi privati a livello internazionale. Quando però esprime una posizione politica, come in questo caso, io credo che si ponga in conflitto d'interessi. Ecco perché dovremmo stare più attenti". In aggiunta, sempre secondo l'europarlamentare veneto, "Meloni che rivendica un'interlocuzione privilegiata con Trump e anche con lo stesso Musk, è distante anni luce dai Patrioti". Come a dire: anche la presidente del Consiglio quella strada che contempla l'estremismo l'ha oramai accantonata da tempo. Meglio guardare ad altre soluzioni.

Anche secondo il capo delegazione forzista al Parlamento europeo Martusciello, "Musk ha idee che sono completamente diverse dalle nostre. Noi siamo liberali in tutto. Eppure credo che l'Europa abbia in sé gli anticorpi per potersi difendere senza che il suo attivismo venga paventato come un pericolo per la democrazia. Non va demonizzato. Ripeto, quel *Make Europe Great Again* a ora è solo uno slogan e non mi risulta che ci siano delle linee programmatiche precise. Lo leggo più che altro come un invito a non dimenticare le nostre radici europee".

Il presidente dei senatori di Forza Italia Maurizio Gasparri è preoccupato ma più "per l'incapacità europea di non cadere nelle infinite parcellizzazioni tra stato e stato. Vale ancora il discorso sulla rubrica telefonica europea di Kissinger: se voglio parlare con l'Europa chi devo chiamare? *Make Europe Great Again*? Fa sorridere che il risveglio dell'Europa avvenga per conto terzi. Io credo che come appello a essere più veloci, affinché l'Europa si dia una mossa, sia un messaggio che possa anche starci. Ognuno cerca di colmare il vuoto come può e anche Musk, che mi sta antipatico, fa il suo. Ma certo fa specie che si guardi a quei movimenti come quelli appartenenti ai Patrioti europei che hanno fatto del sovranismo, dell'iperparcellizzazione dell'Europa, ri-

SI DOVRÀ PAGARE DAZIO

Peso:1-4%,7-16%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
470-001-001

IL FOGLIO

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:1,7
Foglio:2/2

vendicando interessi per ogni singola regione o provincia, come a un modello per rifare grande l'Europa".

Luca Roberto

SI DOVRÀ PAGARE DAZIO

Peso:1-4%,7-16%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:1,7
Foglio:1/1

ref-id-2074

I "dazi" di Meloni

Parla Pasini, capo di Confindustria Lombardia: "Meloni si difenda con la Ue. Rischiamo di essere schiacciati"

Roma. E' il nuovo presidente di Confindustria Lombardia da quattro giorni, è presidente di Feralpi, l'industria italiana dell'acciaio, quasi due miliardi di fatturato, è Giuseppe Pasini e avvisa l'Italia, Meloni, sui dazi di Trump: "I dazi americani arriveranno, anzi, i dazi esistono già, dal primo governo Trump. Continuare a dire che quello di Trump sia un bluff è un errore. I dazi possono essere la nostra catastrofe, rallentare ancora la produzione. Immaginare che ciascun paese europeo possa trattare singolarmente è un'altra illusione. Si tratta insieme, si tratta come Europa altrimenti si distrugge l'Europa". Meloni chi deve scegliere? "Avere rapporti con l'America ma stare al fianco di von der Leyen". La destra italiana continua a dire che l'America alla fine si fermerà. Lei ci crede? "Non ci credo. Trump non tradirà le sue promesse e le aggiungo che il rischio è di finire come un vaso di coccio in mezzo a un altro vaso di ferro". Quale altro vaso? "La Cina che sta riversando i suoi prodotti sui mercati europei. Meloni si difenda, ci difenda. Con l'Europa". *(Caruso segue nell'inserto III)*

Pasini (Confindustria): "I dazi di Trump? Catastrofe. Meloni stia con la Ue"

(segue dalla prima pagina)

Presidente Pasini, la sua Lombardia quanto esporta in America? "Esportiamo 9,8 miliardi di euro. La Lombardia rappresenta un quarto dell'export totale del paese. Non serve neppure ripetere che i dazi di Trump avrebbero delle conseguenze gravissime su moda, food, siderurgia, manifattura". Ci chiudiamo pure noi? "Io dico: dotiamoci di una strategia, ma, comune, con l'Europa. Non sarà sufficiente proteggersi da Trump, ma anche dalla Cina, non sarà sufficiente avere rapporti privilegiati, Italia-America". Nel suo discorso d'insediamento, a capo di Confindustria Lombardia, ha ripreso la metafora del Manzoni, vasi di coccio e vasi di ferro. Meloni rischia di finire a fare il vaso di coccio? "Sono imprenditore e ho il privilegio di rappresentare l'industria della mia regione. Noi imprenditori non amiamo le chiacchiere e siamo soliti parlare di costo dell'energia, analizzare i fatturati". E cosa vede nei fatturati? "Che la produzione rallenta, che un settore come l'automotive risente della competitività cinese. Il nostro problema è che non siamo competitivi". Meloni in queste ore è al Consiglio d'Europa e anche il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, è solito dire, ultimamente, "qui facciamo la fine del vaso di coccio, l'Italia stia attenta". Funziona la solita pratica dei due forni? Carezzare Trump e dialogare con Von der Leyen o Meloni deve scegliere un amico, uno solo? "La premier fa benissimo a coltivare un rapporto speciale con il presidente americano, lo ritengo positivo, e le va fatto un plauso. Ma ci servono azioni concrete e le azioni si fanno nel nostro scacchiere. Siamo europei e a Trump si risponde come europei. L'Europa deve ripartire dal piano Draghi, parlare seriamente di costo dell'energia". Lei quanto paga l'energia? "La domanda corretta è quanto costa l'energia in America. In Italia paghiamo l'energia cinque volte tanto rispetto all'America". Lo vuole dire in modo che si capisca per tutti? "40 euro contro otto euro. Inoltre Trump ha appena annunciato che tornerà a trivellare. Una risposta europea, seria, parte dal considerare l'energia una materia prima strategica, avere una politica energetica comunitaria. Non abbiamo che farcene di un'Europa, di alcuni paesi, che preferiscono la speculazione finanziaria". A quali paesi si riferisce? "Ai paesi del nord Europa, e poi mi riferisco alle differenze interne. Il costo italiano dell'energia è 38 volte superiore alla Germania e il 72 per cento maggiore della Spagna, addirittura l'87 per cento in più della Francia. Ecco perché non mi stanco di ripetere che serve una politica energetica unica". Lei è contrario al green deal? "Non sono contrario, ma voglio che le imprese italiane che hanno investito in nuove tecnologie abbiano le stesse opportunità delle tedesche". Lei si fida di Von der Leyen o come tanti non crede che l'Europa sia ormai una continente saturo di regole, marcio, debole? "Se trattiamo da singoli lo saremmo ancora di più. Le parole di Von der Leyen vanno nella giusta direzione. Non vogliamo chiamarli dazi? Non chiamiamoli dazi, ma servono misure per proteggerci. Per il resto niente lagne. Non amo lagne. Sono un imprenditore e vedo il bicchiere sempre mezzo pieno. L'Europa non è continente stanco, ha grandi capacità. Serve stabilità. E' la forza del governo Meloni: la sua stabilità. Guardiamo oltre l'Italia. Uno delle prossime grandi questioni sarà il futuro della Germania, quelle elezioni possono essere il detonatore per l'Europa". Lei cosa si augura? "La stabilità, una grande coalizione che possa mettere a terra quei provvedimenti che sono mancati con il governo Scholz". Elon Musk, messo in riga da Trump ("non decide nulla senza la mia approvazione") si prenderà anche l'Europa? Presidente Pasini, Musk la spaventa? "Un imprenditore che si spaventa non è un imprenditore. Non mi spaventa. La grandezza dell'Europa è che ancora quel continente capace di discerenere cosa sia bene e male. Ho fiducia nell'identità europea". Quattro giorni da presidente, auguri! "A tutti, a Meloni, all'Europa. Ci serviranno".

Carmelo Caruso

SI DOVRÀ PAGARE DAZIO

Peso:1-5%,7-16%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:1,8
Foglio:1/1

ref-id-2074

Gli euroscontenti pd

Delegazione dem in ordine sparso a Bruxelles: in molti sognano e progettano il ritorno

Roma. Li descrivono spaesati, anzi "spatriati". Alcuni forse accarezzati perfino dal baudelairiano *spleen*: malinconia, insoddisfazione e noia. Di sicuro sono con la testa in Italia, alle prese con ambizioni da cullare, convinti che prima o poi saluteranno Bruxelles e Strasburgo per tornare alla base. Sono i Conti di Montecristo del Pd, candidati e impacchettati da Elly Schlein alle ultime europee su un volo, ma intenzionati alla riscossa in patria. La delegazione dem, che la segretaria non ha mai incontrato in sei mesi eccetto una volta a Roma subito dopo le elezioni, è una scatola di cioccolatini: racchiude mille e una posizione diverse su tutto. Dall'Ucraina, al finanziamento della difesa comune, passando per le politiche green, il Patto di stabilità, il Mercosur e chi più ne ha più ne metta. Marciano molto spesso divisi e colpiscono altrettanto in ordine sparso. Eppure si tratta della delegazione più numerosa e importante all'Eurocamera all'interno della famiglia dei Socialisti. Il capodelegazione è Nicola Zingaretti il quale oscilla fra due sogni: candidarsi a sindaco di Roma – ma il bis di Roberto Gualtieri con il vento del Giubileo gli complica i progetti – e riuscire a diventare ministro di un possibile governo Elly o di chi per lei. Zingaretti, che fatica non poco a tenere a bada le truppe, è rimasto scottato dalla nascita del governo Draghi. Quando da segretario del Pd venne a scoprire "quasi per caso" – ripete sempre ai compagni di viaggio davanti a una birra rossa – che Andrea Orlando, Dario Franceschini e Lorenzo Guerini stavano andando a giurare al Quirinale. Questa storia la dice sempre ai suoi nuovi colleghi brussellesi, per questo vuole rifarsi. E tornare. *(Canettieri segue nell'inserto IV)*

Pd euroscontento

I deputati che Schlein ha mandato in Ue vorrebbero essere ovunque tranne che lì

(segue dalla prima pagina)

Poi ci sono gli euro-candidati. O meglio i parcheggiati in attesa delle urne. Il primo è Antonio De Caro, ex sindaco di Bari, campione di preferenze e pronto il prossimo autunno a riabbracciare l'amata Puglia da governatore. La cosa è (quasi) così fatta che la prima dei non eletti nel collegio sud, Georgia Tremacere, già accarezza lo sbarco. Un po' come Alessia Morani: se l'eurodeputato Matteo Ricci sarà eletto presidente di regione nelle Marche gli subentrerà. De Caro e Ricci sono dati da tutti in uscita, anche se per il secondo, ex sindaco di Pesaro, il successo non è scontato: le Marche sono un feudo di Fratelli d'Italia. C'è poi da seguire Dario Nardella, già sindaco di Firenze, e per molti candidato governatore ideale della Toscana, altra regione al voto a fine anno. Sulla sua strada ha il bis di Eugenio Giani: l'ideuzza fa capolino ogni tanto sull'asse Palazzo Vecchio-Bruxelles, salvo rimanere ciondolante e sospesa in aria come i caciocavalli di Benedetto Croce. Chissà. Come c'è chi fa il nome di Giorgio Gori come carta coperta per il sindaco di Milano (le fantasie, ma forse anche le ambizioni, hanno preso quota quando l'europarlamentare ha raccontato ai colleghi di voler aprire un ufficio a Milano). Se Pina Picierno, vicepresidente del Parlamento europeo, non ne vuole sapere di candidarsi in Campania (anche se c'è chi fa il suo nome), Lucia Annunziata confida a tutti un'altra nobile intenzione. E cioè lanciare un think tank a Bruxelles, un centro studi per riunire forze, idee e protagonisti dell'Europa con incontri e seminari. Invece che in Mezz'ora, come il celebre programma condotto dalla giornalista, sarebbe una sorta di *demi-heure*. E' una delegazione complessa e ben assortita che per tutti questi motivi non è dominata da dinamiche di competizione interna. Quasi tutti vorrebbero essere altrove. Stefano Bonaccini, per esempio, è tra i più diligenti, almeno così viene raccontato, anche se sono in molti a scommettere sulla sua candidatura alle politiche. Altre cartoline da Bruxelles: Cecilia Strada viene descritta come laterale rispetto al gruppo Pd (idem Marco Tarquinio), mentre Camilla Laureti, vicinissima alla segretaria, è soprannominata la sfinge. La vicecapogruppo del Pse finora si è contraddistinta per i rarissimi interventi nella chat della delegazione: ascolta, pensa e parla pochissimo in pubblico. Forse perché sa che ogni sua parola potrebbe essere attribuita alla leader. Così come Annalisa Corrado che, al contrario, è sempre pronta allo scontro dialettico interno (clamorosa la discussione con Gori sul futuro delle auto elettriche). E così la delegazione Pd va avanti, un po' spaesata, lontana da Roma e con una discreta voglia di tornare in patria. "Vuoi vedere che Elly ci ha tirato un pacco spendendoci quassù?"

Simone Canettieri

BUROCRAZIE A PROCESSO
Geopolitica e Sicurezza Globale

Peso:1-7%,8-11%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
470-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

ref-id-2074

Il pm: "L'Anm sbaglia"

Il j'accuse del procuratore di Padova Racanelli: "La chiusura al dialogo sulle riforme è una strategia suicida"

Roma. "Sappiamo benissimo che viviamo in un momento storico nel quale la magistratura e in genere il sistema giustizia non godono della fiducia dei cittadini e quindi la politica è in una posizione di vantaggio rispetto alla magistratura. In questa situazione non ha alcun senso andare alla 'guerra'. Per questo non ho assolutamente condiviso la posizione dell'Associazione nazionale magistrati di totale contrapposizione e di rifiuto di ogni dialogo di fronte alle proposte di riforma. Si tratta di una strategia 'suicida'". A parlare, intervistato dal Foglio, è un pezzo da novanta della magistratura italiana: Antonello Racanelli, oggi capo della procura di Padova, già procuratore aggiunto a Roma ed ex consigliere del Csm. Racanelli è stato per anni anche uno dei principali protagonisti della vita associativa della magistratura, ricoprendo il ruolo di segretario di Magistratura indipendente, la corrente moderata delle toghe. "Era necessario confrontarsi, provare a negoziare e ritengo che ci fossero i presupposti anche per ottenere modifiche alle proposte di riforma", afferma Racanelli, riferendosi soprattutto alla riforma della giustizia. "Sia pure con qualche perplessità, non sono contrario alla separazione delle carriere a condizione che vengano mantenute l'autonomia e l'indipendenza del pubblico ministero. Il disegno di legge governativo è indubbiamente un passo in avanti rispetto ad altri progetti di riforma". *(Antonucci segue nell'inserto IV)*

"Gli errori dell'Anm"

Il pm Racanelli: "La riforma non lede la nostra indipendenza. Bisogna dialogare col governo"

(segue dalla prima pagina)

"Il Csm dei pm nel disegno di legge governativo è presieduto dal presidente della Repubblica, e ciò indubbiamente rappresenta una garanzia sul fronte dell'autonomia e indipendenza del pubblico ministero", sottolinea Racanelli. E ancora: "Con la riforma non vi è nessuna sottoposizione del pm all'esecutivo e personalmente non dubito dell'onestà intellettuale del ministro Nordio. Poi certo possiamo fare tutte le illazioni, ma questa è la realtà: basta leggere l'art. 104 della Costituzione, così come riformulato".

"Fino a qualche tempo fa ero contrario alla separazione delle carriere, ma già nel novembre 2023, durante un convegno organizzato da Magistratura indipendente a Venezia, avevo testualmente detto che era necessario fare 'un esercizio di sano realismo politico'", ammette Racanelli. "Mi spiego: ci troviamo di fronte a una forte maggioranza parlamentare, legittimata dal voto popolare, che ha un preciso programma politico in tema di giustizia e di magistratura".

Secondo Racanelli, con l'apertura al confronto la magistratura avrebbe potuto ottenere miglioramenti alla riforma, ad esempio "il passaggio da una forma di sorteggio secco a una forma di sorteggio temperato per l'elezione dei togati al Csm, che avrebbe consentito di mantenere una facoltà di scelta da parte del singolo magistrato nei confronti dei candidati sorteggiati". "E' evidente – prosegue il procuratore di Padova – che anche in un sistema del genere le correnti svolgerebbero un ruolo significativo nel determinare l'elezione dei vari componenti, ma sicuramente il rapporto che lega un consigliere alla corrente sarebbe meno forte, dovendo il consigliere dire grazie alla sorte per essere stato candidato, e soprattutto i consiglieri eletti non sarebbero quasi tutti (come avviene ora) provenienti da impegni associativi all'interno dei gruppi e dell'Anm". "Anche sul sorteggio anni fa avevo delle perplessità, ma gli avvenimenti degli ultimi anni mi hanno fatto cambiare idea", dichiara Racanelli. "Era possibile negoziare anche sul fronte dell'Alta corte disciplinare chiedendo che venisse estesa a tutte le magistrature e anche di mantenere il rapporto di due terzi e di un terzo, o anche evidenziare l'importanza di una presenza nel collegio disciplinare non solo di magistrati di legittimità ma anche di magistrati di merito".

Al contrario, attacca Racanelli, "si è scelta la strada di una frontale contrapposizione accompagnata, peraltro, da manifestazioni di protesta che personalmente non ho condiviso": "L'iniziativa di rifiutarsi di ascoltare, in sede di inaugurazione dell'anno giudiziario, il ministro della Giustizia o i suoi rappresentanti non credo sia stata una buona idea. Cosa avremmo detto noi magistrati se di fronte a presidenti di Corti di appello o a procuratori generali che legittimamente nei loro interventi hanno avanzato argomentate critiche tecniche alla riforma i parlamentari o gli esponenti governativi presenti si fossero alzati per non ascoltarli? Ascoltare non è mai un esercizio inutile: il confronto è sempre preferibile al rifiuto del dialogo. Invece dai giornali leggo che in un distretto ci si è persino alzati anche quando parlava un consigliere del Csm!".

Quelle proposte da Racanelli sono riflessioni di buon senso e anche di realpolitik: "Alzare lo scontro in vista della battaglia referendaria non credo sia una buona strategia. Dobbiamo essere consapevoli che la politica ha strumenti di comunicazione che i magistrati non hanno e che, quindi, il referendum rischia di fatto di avere a oggetto non le questioni tecniche relative alla riforma ma una semplice domanda: avete fiducia o no nella situazione attuale della giustizia? E' facile prevedere la risposta e sappiamo tutti che molte sono le cause di questa sfiducia, alcune imputabili alla politica ma altre imputabili a noi magistrati (corrisponde a verità l'espressione che 'i peggiori nemici dei magistrati sono alcuni magistrati')".

Un profondo j'accuse nei confron-

BUROCRAZIE A PROCESSO

Geopolitica e Sicurezza Globale

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
470-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL FOGLIO

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:1,8
Foglio:2/2

ti dell'Anm, che si conclude con una considerazione rivolta soprattutto alla politica: "Dobbiamo essere consapevoli che siamo in presenza di una riforma dell'ordinamento giudiziario e della magistratura piuttosto che della giustizia, e che la riforma non risolverà certamente i problemi della giustizia italiana, che necessitano di altri interventi".

Ermes Antonucci

BUROCRAZIE A PROCESSO

Geopolitica e Sicurezza Globale

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 64.791 Diffusione: 28.107 Lettori: 292.000

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:1,6-7
Foglio:1/2

IL CASO RAITRE

Il patto anti Santanchè tra «Report» e spioni

Favori reciproci fra i cronisti e la centrale privata milanese di dossieraggi. Sulla pelle del ministro

Uno scambio di favori tra giornalisti e spioni. È questo lo scenario che si disegna dentro le carte della Procura della Repubblica di Milano sul caso della Visibilia di Daniela Santanchè.
Luca Fazzo a pagina **6**

Lo scambio anti Santanchè tra «Report» e gli spioni

Favori reciproci fra i cronisti e la centrale milanese di dossieraggi Equalize: materiale scomodo sul ministro per un trattamento morbido su Pazzali

Luca Fazzo

Milano Uno scambio di favori tra giornalisti e spioni. È questo lo scenario che si disegna dentro le carte che la Procura della Repubblica di Milano si accinge a desecretare e a depositare agli atti dell'indagine su Equalize, la centrale di dossieraggi controllata dal presidente della Fiera, Enrico Pazzali, e guidata dall'ex superpoliziotto Carmine Gallo. Tra i verbali che saranno a breve presentati ai giudici chiamati a decidere sulla richiesta dei pm di mandare agli arresti domiciliari Pazzali e in carcere Gallo e il suo informatico di fiducia Danilo Calamucci ci sono gli interrogatori resi proprio dagli ultimi due nel dicembre scorso. E ci sono anche gli accertamenti compiuti dai carabinieri del nucleo investigativo di Varese che hanno trovato numerose conferme alle torrenziali confessioni di Gallo e Calamucci.

È lì, nella vasta mole di materiale che il pm Francesco de Tommasi si accinge a depositare, che - secondo quanto risulta al *Giornale* - si trova la documentazione che sembra confermare i rapporti tra gli uomini di Equalize e la più famosa e seguita trasmissione d'inchiesta della Rai: *Report*, diretta da Sigfrido Ranucci. Secondo alcuni di questi documenti, Enrico Pazzali avrebbe concordato con *Report* la consegna all'inviato di Ranucci, Giorgio Mottola, di materiale sul ministro del turismo Daniela Santanchè, chiedendo in cambio un trattamento morbido nelle puntate della trasmissione dedicata all'ospedale creato nei padiglioni della Fiera durante il Covid.

Dei rapporti con Mottola e Ranucci aveva parlato Ca-

Peso:1-10%,6-5%,7-71%

ref-id-2074
483-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

il Giornale

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:1,6-7
Foglio:2/2

lamucci l'11 dicembre scorso in un verbale di interrogatorio reso noto dal *Giornale* il 17 dicembre, quando non era stato ancora segretato. Calamucci aveva riferito ai pm non solo che Equalize passava notizie a *Report*, ma anche che riceveva a sua volta da Report notizie utilizzate per confezionare i dossier della piattaforma Beyond, venduti a caro prezzo ai suoi clienti.

La trasmissione di Ranucci aveva smentito con energia quanto dichiarato da Calamucci ai pm milanesi, negando qualunque rapporto illecito con Equalize. Comunque l'indagine è andata avanti, Calamucci e Gallo sono stati interrogati nuovamente. Ed agli atti dell'inchiesta sono finiti documenti che confermano i rapporti negati da Report. Si tratta, in particolare, di elementi da cui si evince il passaggio da Calamucci a Mottola di notizie riguardanti il ministro Santanchè e la sua società, Visibilia, finita al centro delle inchieste della Procura di Milano e di numerose puntate di Report. Anche i dossier illegali di Equalize, dunque, potrebbero essere stati utilizzati per le inchieste di Mottola sul ministro.

I contatti tra Calamucci e la redazione di *Report* avvenivano su una piattaforma di messaggistica a scomparsa istantanea, ma nello smartphone del tecnico informatico, sequestrato al momento del suo arresto, sono rimasti gli *screenshot* dei messaggi di accompagnamento. Solo quando gli atti saranno resi pubblici si potrà sapere esattamente che tipo di materiale Equalize girava alla trasmissione Rai. Ma se si fosse trattato di documenti reperibili su fonti aperte è improbabile che i bravi segugi investigativi di *Report* avessero bisogno di riceverli da Equalize. D'altronde l'utilizzo di banche dati riservate, violate con l'utilizzo di hacker o di poliziotti corrotti, era secondo l'indagine milanese il vero valore aggiunto dei servigi offerti dalla società di Pazzali alla sua numerosa clientela privata e istituzionale.

La consegna del materiale da Equalize a *Report*, sempre secondo quanto emerge dalle carte, avveniva su indicazione proprio di Pazzali, che contava di acquisire in questo modo benemerenze presso la trasmissione. L'esistenza di un filo diretto tra la redazione di Ranucci e il presidente della Fiera emerge, prima ancora che dai verbali e dagli *screenshot* di Calamucci, da una intercettazione dello stesso Calamucci che secondo i carabinieri dimostra come gli spioni di Equalize «abbiano passato dei dati al giornalista Ranucci quando hanno riscontrato una situazione insanabile nei loro rapporti con la politica» e come uno dei presunti complici di Gallo e Calamucci «fornirebbe dati investigativi anche alla trasmissione di Rai3 **Report**, così come asserito dallo stesso in alcune conversazioni captate».

Il presidente della Fiera, che ha realizzato l'ospedale speciale per il Covid, controlla anche la società di intelligence privata

AL GOVERNO
Il ministro del Turismo Daniela Santanchè, alle prese con la vicenda Visibilia

Lo scambio anti Santanchè tra «Report» e gli spioni

Peso:1-10%,6-5%,7-71%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
483-001-001

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 64.791 Diffusione: 28.107 Lettori: 292.000

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:1,10
Foglio:1/2

ref-id-2074

APERTURA DI FI E LEGA

In Parlamento rispunta l'immunità No dell'opposizione

Domenico Di Sanzo

con **Facci** a pagina **10**

Rispunta l'immunità E l'opposizione fa muro

Fi riapre allo scudo per i parlamentari. Tajani: «Non ne abbiamo parlato, ma non sono contrario»

Domenico Di Sanzo

Sull'onda del caso Almasri e di un nuovo innalzamento della tensione tra toghe e politica, torna alla ribalta la questione dell'immunità parlamentare. E anche se non c'è ancora una proposta di legge sul tema, le opposizioni colgono la palla al balzo per sollevare la polemica. Dopo le prime aperture da parte di alcuni esponenti di Forza Italia, è lo stesso leader azzurro Antonio Tajani a mostrarsi cauto sul ripristino della norma abolita nel 1993, nel pieno del clima giustizialista di Tangentopoli. «Non ne abbiamo parlato, ma potrebbe anche essere un'idea. Non ne abbiamo parlato neanche in Forza Italia. Io personalmente non sono contrario, però è da discutere per vedere in che termini e come», smorza in parte Tajani.

A innescare il dibattito era stato il deputato di Fi Tommaso Calderone, capogruppo dei forzisti in commissione Giustizia alla Camera. «Credo che sia corretto nel contesto storico in cui noi ci troviamo e in cui è inutile negare che ci sia una parte politicizzata della magistratura, ripristinare le garanzie previste fino al 1993», l'ipotesi di Calderone, che però aveva precisato che l'idea era frutto di «un'opinione personale» e che un'eventuale proposta si sarebbe dovuta discutere prima di tutto all'interno di Fi. Favorevole anche il capogruppo azzurro in commissione Giustizia al Senato Pierantonio Zanettin. «Ritengo che sia stato un errore della politica quello di contraddire il principio dei nostri padri costituenti secondo cui, nella logica della separazione dei poteri, l'immunità parlamentare ci sta tutta. Se adesso, maturati i tempi, si vuole tornare indietro io sono assolutamente favorevole», riflette Zanettin. «È ora di finirla con questa prassi di mettere sotto inchiesta i politici per qualsiasi cosa», dice Raffaele Nevi, portavoce di Fi. Raccoglie l'apertura la Lega, con il senatore Claudio Borghi, secondo cui bisogna «riportare la volontà che animò i membri dell'Assemblea Costituente nel 1947 quando scrissero l'articolo 68» della Costituzione». Sulla stessa linea un altro leghista come Alberto Bagnai.

Per un ipotetico ritorno dell'immunità toccherebbe cambiare proprio quell'articolo della Carta, modificato nel 1993. Attualmente, la norma prevede soltanto che deputati e senatori non possono rispondere delle opinioni e dei voti espressi «nell'esercizio delle loro funzioni». Mentre l'autorizzazione preventiva della Camera o del Senato è ancora necessaria per perquisizioni, intercettazioni o arresto. Ma presto la prima proposta di un ddl potrebbe arrivare dalla Fondazione Luigi Einaudi, come annunciato dalla stessa associazione. Da FdI si esprime il presidente della commissione Affari Costituzionali del Senato Alberto Balboni, che stoppa: «Non vedo alcun motivo che possa giustificare una modifica dell'attuale disciplina dell'articolo 68. A mio giudizio va bene esattamente com'è».

Ad accelerare su un no prematuro è l'opposizione. Cavalca il tema Giuseppe Conte. «Questi

Peso:1-2%,10-33%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

il Giornale

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:1,10
Foglio:2/2

qui sono in pieno delirio di onnipotenza. Facciano subito retromarcia su questa proposta e su queste intenzioni», attacca Conte, che parla del «ritorno di uno scudo che renda intoccabili esponenti del governo ed eletti». Per Walter Verini, senatore Pd, l'immunità «è irricevibile». «Con tutti i problemi che abbiamo è inaccettabile sentir parlare di immunità», pressa la capogruppo di Avs alla Camera Luana Zanella. Angelo Bonelli parla di «proposta indecente». Resta il fatto che per cambiare la legge sull'immunità ci sarebbe bisogno dei due terzi del Parlamento, perché si tratta di una modifica costituzionale. «Sia il Parlamento a valutare il percorso migliore per riequilibrare i poteri», tira le somme il sottosegretario alla Giustizia Andrea Ostellari, della Lega.

Possibilista la Lega ma servirebbe cambiare la Carta, Fdi cauta. Insorge la sinistra che grida allo scandalo Il Pd: «Inaccettabile». Conte: «Delirio di onnipotenza»

Peso:1-2%,10-33%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 64.791 Diffusione: 28.107 Lettori: 292.000

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:1,11
Foglio:1/2

ref-id-2074

DENUNCIA L'ESECUTIVO PER ALMASRI

La sinistra presenta il nuovo Soumahoro

Stefano Zurlo

Sotto i riflettori spunta Lam Magok Biel Ruei buttato nella mischia dalla sinistra come un novello Soumahoro. Il sudanese, vittima delle torture patite in Libia, è andato in procura e ha denunciato per favoreggiamento del libico Almasri la premier Meloni, Piantedosi e Nordio.

a pagina 11

CONTROMOSSA Il sudanese Lam Magok Biel Ruei ieri in Parlamento

La sinistra lancia il nuovo Soumahoro

Un sudanese convinto a denunciare in Procura il governo per il rilascio di Almasri

Stefano Zurlo

Aventino sì, Aventino no, Aventino forse. Le opposizioni potrebbero tornare oggi in Parlamento per ascoltare l'informativa sul caso Almasri, prevista per l'ora di pranzo alla Camera e nel primo pomeriggio al Senato. Ma pongono condizioni precise: deve essere la premier in persona a spiegare tutti i passaggi della vicenda. Ma il M5S ha già fatto sapere che ci sarà. E tutto questo nel giorno in cui l'esposto Li Gotti comincia a produrre un effetto emulazione. Una delle vittime delle torture patite in Libia e di cui sarebbe responsabile proprio il generale Almasri, è andata in procura e ha denunciato per favoreggiamento il presidente del Consiglio, il ministro dell'interno Matteo Piantedosi e quello della Giustizia Carlo Nordio. Insomma, con il suo esposto l'avvocato Luigi Li Gotti sembra aver aperto un'autostrada ad accuse di ogni tipo contro l'esecutivo. Il procuratore di Roma Francesco Lo Voi tiene il punto e continua a ripetere di aver trasmesso al Tribunale dei ministri la denuncia per favoreggiamento e peculato perché non aveva margini di discrezionalità e non c'erano alternative, era un atto dovuto. Ma nella stessa magistratura si alzano pareri di segno opposto: Lo Voi avrebbe potuto decidere in altro modo e in ogni caso un magistrato non può mai essere un semplice passacarte. Fatto sta che ora anche un migrante proveniente dal Sud Sudan punta il dito contro Palazzo Chigi. Il tutto in un clima di grande tensione in cui l'opposizione attacca il governo. E rilancia critiche affilate. Ora sotto i riflettori arriva Lam Magok Biel Ruei, vittima e testimone delle violenze compiute dal generale Almasri. E viene portato alla Camera, stretto nell'abbraccio delle opposizioni, e buttato nella mischia come un novello Soumahoro. Il suo avvocato Francesco Romeo deposita l'atto, poi spiega: «L'iner-

Peso:1-11%,11-46%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

il Giornale

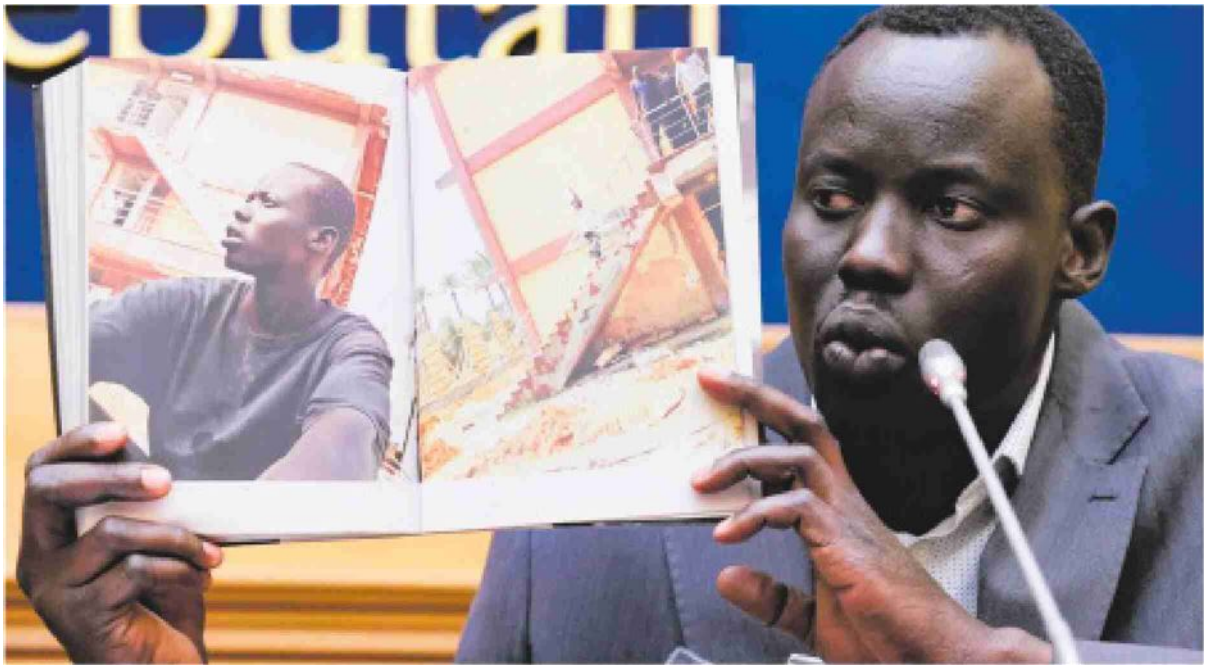
Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:1,11
Foglio:2/2

zia del ministro della Giustizia, il quale avrebbe potuto e dovuto chiedere la custodia cautelare del criminale ricercato dalla Corte penale internazionale e il decreto di espulsione del ministro dell'Interno, con l'immediata predisposizione del volo di Stato per ricondurre il ricercato in Libia, hanno consentito ad Almasri di sottrarsi all'arresto e di ritornare impunemente nel suo Paese di origine impedendo così la celebrazione del processo a suo carico».

Ecco così spiegata, almeno secondo il legale, l'accusa pesante di favoreggiamento che francamente si fatica a comprendere. Arriveranno altri esposti? E la procura finirà col diventare una buca delle lettere, gestita da legali, magari in accordo con i partiti che contrastano la maggioranza? Romeo tuona contro il volo di Stato e contro la presunta inerzia di Nordio. In parallelo, si susseguono le dichiarazioni bellicose dei leader delle minoranze. «Non siamo disponibili a riprendere i lavori in quest'aula - spiega la capogruppo del Pd a Montecitorio Chiara Braga - se non ci sarà una risposta adeguata alle richieste che anche oggi ribadiamo». «Il governo scappa - insiste Braga - e svilisce il ruolo del Parlamento Per questo non accettiamo il silenzio della presidente del consiglio che parla nei talk show degli amici ma non nelle sedi istituzionali». Insomma, deve essere Meloni a riferire alla Camera, come chiedono tamburreggiando tutti i partiti del centrosinistra, dal Pd ai 5 Stelle, passando per Azione e Avs. «Le immagini che abbiamo visto in questi giorni nei centri di detenzione in Albania - conclude Braga - sono una vergogna. Ma in Albania abbiamo ascoltato le voci di persone che sono state torturate proprio per mano di quel generale». «Questo gigantesco pasticcio - aggiunge Nicola Fratoianni di Avs - è stato presentato come un cavillo. Però non è così, si tratta di complicità, di una scelta politica».

Ma Bruno Vespa ricorda che anche il governo Renzi scese a patti con Almasri. «I tecnici Bruno Cacace e Danilo Colonego, rapiti nel 2016, furono rimessi in libertà grazie alla milizia Rada di cui Almasri è il numero due».

La vittima delle torture del generale libico accusa l'esecutivo di «favoreggiamento» E l'opposizione sceglie di andare sull'Aventino



LA MOSSA Lam Magok Biel Ruei nel corso della sua conferenza stampa alla Camera cui hanno assistito i dirigenti dell'opposizione Il sudanese ha denunciato il governo con accuse di favoreggiamento: «Tolta la possibilità di giustizia»

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Peso:1-11%,11-46%

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 64.791 Diffusione: 28.107 Lettori: 292.000

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:1,13
Foglio:1/1

ref-id-2074

E ora Bruxelles è al bivio decisivo

di **Augusto Minzolini** a pagina **13**

LA RISPOSTA A TRUMP SARÀ IL BIVIO DELLA UE

di **Augusto Minzolini**

Probabilmente, come scrive l'autorevole Wall Street Journal, la politica dei dazi inaugurata da Donald Trump è «la più stupida guerra commerciale della Storia». Un giudizio su cui è difficile non essere d'accordo.

Il punto, però, è che il Presidente americano ha il diritto e il potere di metterla in atto. Poi magari se ne pentirà perché anche gli USA non saranno immuni da conseguenze ma bisogna fare i conti con l'oggi e non con il domani e, quindi, l'Europa deve prepararsi ad affrontare il rischio visto che a quanto pare il Trump redivivo del secondo mandato ci mette un nano secondo a passare dalla teoria alla prassi.

Non si concede, né concede, un supplemento di riflessione: lo hanno provato a loro spese il Messico, il Canada e la Cina. Ma da un male, come dice il proverbio, può anche scaturire un bene e la Ue può avere l'occasione per dimostrare all'inquilino della Casa Bianca un dato di cui l'amico Donald dubita non poco: può offrirgli la prova che esiste.

Perché se non si può entrare nella mente del Presidente americano per convincerlo che la sua politica è una mezza follia, l'Europa ha la possibilità di dargli una risposta comune.

Proprio quello che non si aspetta Trump, il quale con lo schema dei dazi «asimmetrici» - cioè in percentuale diversa per ogni paese europeo a seconda della simpatia, della vicinanza politica o dell'insidia che una determinata economia porta all'industria americana - ha come primo obiettivo proprio quello di dividere l'Unione.

La risposta europea quindi deve essere una sola e deve coinvolgere tutti gli stati membri in un moto di solidarietà reciproca, lo stesso che la Ue esibì nel fronteggiare il Covid. Tradotto nella pratica questo impegno significa che non importa se verso l'Italia la politica dei dazi di Trump sarà lieve (grazie ai rapporti con la nostra Premier) mentre sarà dura con la Francia e ancor più con la Germania: i paesi europei dovranno rispondere allo stesso modo, dovranno condividere una strategia comune.

Se si decide di porre un dazio sulle auto USA, ebbene questo dovrà essere uguale dalla Svezia a Malta. Senza distinzioni e magari mettendo nel conto qualche sacrificio per quei paesi che pur essendo meno penalizzati dalla politica trumpiana dimostreranno il loro spirito unitario: non è detto che di fronte al fallimento del suo tentativo di dividere la Ue, infatti, Trump non li sottoponga a qualche rappresaglia.

Un rischio che potrebbe riguardare soprattutto l'Italia visti i rapporti tra la Meloni e Trump: se il presidente americano ci risparmiasse o magari ci tirasse solo un buffetto, non penso che sarebbe una bella idea infischiarsene di quello che farà agli altri partner lasciandoli al loro destino.

Sarebbe un grave errore: si romperebbe la solidarietà europea (quella che ci ha permesso di disporre delle risorse più alte per il Pnrr) e allora sarebbe meglio, visto che nella Ue comincerebbero a guardarci di sottecchio, candidarci a diventare il 51esimo Stato americano.

Per cui la Meloni deve tentarle tutte - usando la sua influenza oltreoceano e la sua bravura - per mediare, per riuscire ad individuare un compromesso per tutti gli europei. Alla fine, però, si troverà di fronte ad un bivio e la strada maestra sarà quella di condividere la risposta della Ue per rendere chiaro a tutti che l'Europa è una.

In fondo sarebbe il primo atto di un inedito sovranismo europeo, il primo passo nella logica dell'Europe First che vagheggia Elon Musk. Anzi, sarà pure un modo per spiegare al miliardario che si è fatto politico, che l'Europa sarà ancora grande solo se sarà unita. Se ne renda conto lui e lo spieghi al suo amico Trump.

Peso:1-1%,13-28%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 15.548 Diffusione: 13.753 Lettori: 88.000

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:2
Foglio:1/1

ref-id-2074

Oggi è la Polonia che traina l'Europa

DI CARLO VALENTINI

La sorpresa arriva dall'Est. Mentre è in crisi il tradizionale traino economico di Germania e Francia, con pure l'Italia in stagnazione, a registrare performance importanti, che incominciano a incidere positivamente sui complessivi risultati dell'area euro, è la Polonia, che in questo momento svolge un ruolo di locomotiva dell'Ue.

Inoltre dal primo gennaio ha la presidenza del consiglio europeo dopo il semestre guidato dall'Ungheria, dove invece l'economia continua a sonnecchiare anche per gli equilibrismi e la scarsa lungimiranza di **Viktor Orbán**. Non a caso il primo ministro polacco **Donald Tusk** all'atto del suo insediamento Ue ha sottolineato che farà «tutto il possibile per rendere l'Europa di nuovo forte». Quindi un rovesciamento di posizione rispetto allo scetticismo europeo di Orbán. Inoltre la spesa militare polacca ammonta al 4% del Pil, quindi risponde in sostanza ai criteri invocati da Donald Trump, col quale Tusk ha annunciato di volere «ottimi rapporti». I successi economici sono quindi intrecciati al protagonismo politico. Nel 2024 la crescita del Pil è stata del 3%, la previsione per quest'anno è del 3,6%, per il prossimo del 3,1%. Il deficit è inferiore al 3% e il debito pubblico stabile al 54%. Le esportazioni hanno toccato, nel 2023, i 334 miliardi di euro, rispetto ai 221 miliardi nel 2020 e ai 153 miliardi nel 2014.È il Paese che più degli altri (e potrebbe essere una lezione per gli euroscettici) ha usato le sovvenzioni europee per rafforzare le infrastrutture indispensabili per la crescita, compreso un investimento di 230 milioni nello sviluppo dell'intelligenza artificiale e nel progetto Polish Large Language, una sorta di ChatGPT polacco, gratuito per tutti, privati e aziende.

È il paese che ha i conti pubblici più in ordine

Non mancano le contraddizioni e certamente il cammino è ancora lungo. La forbice tra le classi è piuttosto ampia. Inoltre la transizione energetica è particolarmente difficoltosa poiché il 75% dell'energia elettrica è ottenuto dal carbone. Ma le riforme di Tusk hanno portato il Paese sui binari giusti. Qualche mese fa è stata anche inaugurata la linea ferroviaria con la Cina, le merci viaggiano senza intoppi da Varsavia a Pechino. La terra dell'aquila con le ali spalancate ha sempre ostinatamente ricercato un destino europeo. E viene premiata.

Peso:20%

488-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 15.548 Diffusione: 13.753 Lettori: 88.000

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:8
Foglio:1/2

Fondarono assieme Open AI ma poi si sono divisi furiosamente e ora deciderà il tribunale

Musk-Altman, rissa miliardaria

Ognuno accusa l'altro di averlo imbrogliato pesantemente

DI FRANCO BECHIS

Quando i giornalisti nello studio Ovale della Casa Bianca gli hanno chiesto se fosse dispiaciuto per il tweet di **Elon Musk** di critica al nuovo progetto Stargate (500 miliardi investiti nella intelligenza artificiale Usa), **Donald Trump** ha risposto facendo spallucce: «A Elon non piace una di queste persone. Anzi, odia proprio una persona coinvolta in questo accordo». Il presidente americano non ha citato il nome di questa persona, ma i giornalisti hanno capito subito che si stava parlando di **Sam Altman**, il fondatore e guida di Open AI. Con lui, Musk è stato alleato nei primi anni (Open AI l'hanno fondata insieme), salvo poi litigare furiosamente sullo sviluppo della intelligenza artificiale, sui brevetti depositati dalla società e sul ruolo dominante nella società chiave per l'intelligenza artificiale che Altman ha lasciato a **Bill Gates** e alla sua Microsoft. Non si tratta solo di tweet al curaro o polemiche pubbliche fra i due.

Un anno fa circa Musk (a febbraio) ha portato in giudizio Altman davanti al tribunale distrettuale degli Stati Uniti, distretto settentrionale della California, divisione di Oakland, chiamando a giudicare su ben 26 capi di accusa che porterebbero ad altrettante multe e risarcimenti danni. E dopo avere raccolto nelle numerose udienze documenti dell'accusa e della difesa, il 31 gennaio scorso è stato il giorno del deposito della richiesta di archiviazione da parte della difesa di Altman, riassunta in un documento che la Corte ha intimato non possa superare le 35 pagine. Entro il 17 marzo i legali di Musk dovranno depositare le loro motivazioni contro l'archiviazione del procedimento, sempre in 35 pagine. Ultimo atto spetterà ancora ai legali di OpenAI, che dovranno depositare le loro ultime 25 pagine di controdeduzioni il 18 aprile. Poi, probabilmente dopo Pasqua la Corte si riunirà e deciderà su una causa da miliardi di dollari.

Elon Musk accusa Altman di averlo «intenzionalmente corteggiato e ingannato, facendo leva sulla sua preoccupazione umanitaria» sui gravi pericoli che l'intelligenza artificiale avrebbe «rischiato di fare correre all'umanità». Secondo la denuncia «Altman ha ripetutamente assicurato a Musk e alle autorità di regolamentazione che l'organizzazione non profit avrebbe avuto una struttura in grado di garantire la neutralità, l'attenzione alla sicurezza e l'apertura a beneficio dell'umanità, non il valore per gli azionisti o l'arricchimento individuale. Ma dopo che Musk ha prestato il suo nome all'impresa in qualità di co-presidente, ha investito molto tempo, decine di milioni di dollari e ha reclutato i migliori scienziati di intelligenza artificiale per OpenAI, Inc., quegli obiettivi sono stati traditi da Altman e dai suoi complici».

Aggiunge il testo del documento aggiornato: «Come risultato delle loro azioni illegali, i Convenuti si sono arricchiti ingiustamente per centinaia di miliardi di dollari di valore, mentre Musk è stato truffato assieme al pubblico». Il fondatore di Tesla sostiene poi che dopo l'unione con Bill Gates «Microsoft e OpenAI, apparentemente insoddisfatte del loro monopolio, o quasi, nel campo dell'intelligenza artificiale generativa stanno ora cercando attivamente di eliminare i concorrenti, come xAI (la nuova società di Musk) strappando agli investitori la promessa di non finanziarli».

Nella denuncia e nella lunga (128 pagine) integrazione successiva Musk allega numerose e-mail e colloqui avuti con Altman che a suo parere dimostrerebbero la violazione dei patti contrattuali iniziali fra i due a cui seguirono le iniezioni di capitale da parte del patron di Tesla. Vengono allegate anche dichiarazioni di alti dirigenti e progettisti che si sono dimessi da Open AI proprio per il tradimento della iniziale vocazione non profit e la corsa invece a rilasciare prodotti non testati che consentissero un immediato annuncio con impennate del valore delle azioni. Fra questi casi Musk cita il rilascio di *Whisper*, «un sistema audio di trascrizione che OpenAI ha rilasciato sapendo di tendere a utilizzare informazioni importanti a rischio (ad esempio, una volta rilasciate, *Whisper* ha fal-

Peso:74%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
488-001-001

sificato perfino cartelle cliniche). Il rilascio di prodotti con difetti allarmanti come questo possono essere letali e non è qualcosa che possa fare un'organizzazione no-profit consapevole che non ha la necessità di generare entrate».

Alla fine, quindi Musk chiede al tribunale di condannare Altman per 26 violazioni contrattuali e della legge sulla concorrenza che avrebbe compiuto, e di conseguenza di condannare il fondatore di OpenAI ad altrettanti «risarcimenti esemplari» per una cifra che il tribunale dovrà decidere. In ballo, comunque, ci sono miliardi di dollari.

Nelle 46 pagine finora depositate in attesa del nuovo documento, Altman prima contesta la legittimità stessa di Musk a promuovere la causa come soggetto danneggiato dallo sviluppo di OpenAI, e poi contrattacca rivolgendo verso l'avversario le stesse accuse ricevute. Secondo Altman, Musk stesso aveva capito che senza raccogliere capitali e trasformarsi in profit l'intelligenza artificiale non avrebbe fatto grandi passi in avanti, e cita una serie di e-mail con un dirigente di Tesla in cui si ipotizzava di collegare la società con OpenAI, che «avrebbe munto il suo latte da lì». Altman sostiene che Musk attribuisce fatti e decisioni a dirigenti di OpenAI che o si erano dimessi già molto tempo prima dalla società, o semplicemente erano consulenti senza alcun potere decisionale. Poi il vero veleno: mentre Musk pontificava sull'attività non profit che avrebbe dovuto contraddistinguere OpenAI, in realtà in gran segreto stava preparando la sua profittevole xAI. «Sfruttando l'influenza di Musk e la ragnatela di aziende sotto il suo controllo», scrive Altman nella sua difesa-controdenuncia, «xAI è diventata un attore di primo piano in un settore altamente competitivo, raccogliendo capitali con una velocità senza precedenti e scala. In meno di due anni la startup ha raccolto almeno 11 miliardi di dollari e ha incrementato il proprio fatturato, arrivando a una valutazione di 50 miliardi di dollari dopo un nuovo round di finanziamento, che l'ha resa la seconda azienda di maggior valore».

Secondo Altman poi «sotto la direzione di Musk, xAI ha costruito in tre mesi ciò che si ritiene sia il più grande supercomputer del mondo, soprannominato "Colossus". Il progetto ha utilizzato 100 mila chip Gpu Nvidia di nuova generazione, alcuni dei quali sono stati sottratti da Musk a Tesla». Altman conclude che «Musk sta cercando di gestire il processo legale da quasi un anno per ottenere un vantaggio competitivo, sulla base di affermazioni che non hanno alcun supporto legale e sono fondate solo su congetture. Egli poi non ha individuato alcun danno per se stesso o per xAI».

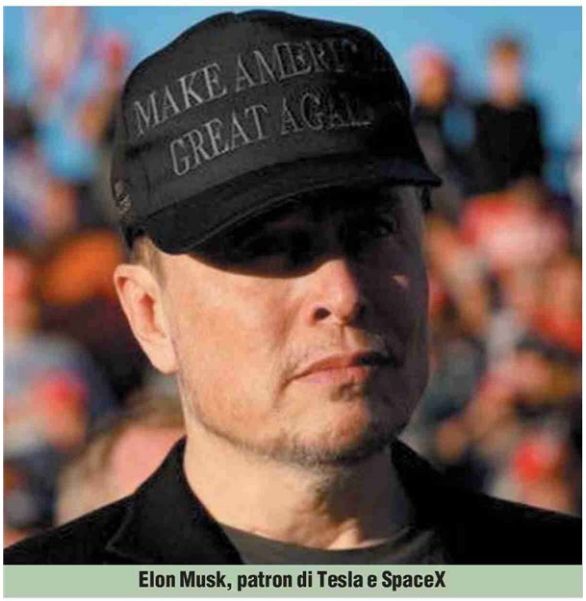
Open

Musk chiede che Sam Altaman, il fondatore di OpenAI, sia condannato a «risarcimenti esemplari» per una cifra che il tribunale dovrà decidere. In ballo, comunque, ci sono miliardi di dollari

Elon Musk accusa Altman di averlo «intenzionalmente corteggiato e ingannato, facendo leva sulla sua preoccupazione umanitaria» sui gravi pericoli che l'intelligenza artificiale avrebbe «rischiato di fare correre all'umanità»

Ma dopo che Musk «ha prestato il suo nome come co-presidente, ha investito decine di milioni di dollari e ha reclutato i migliori scienziati di intelligenza artificiale, quegli obiettivi sono stati traditi da Altman e complici»

Secondo la denuncia «Altman ha ripetutamente assicurato a Musk che l'organizzazione non profit avrebbe avuto una struttura in grado di garantire la neutralità e l'apertura a beneficio dell'umanità, non il valore per gli azionisti o l'arricchimento individuale»



Elon Musk, patron di Tesla e SpaceX

Peso:74%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
488-001-001

Libero
Dir. Resp.:Mario Sechi
Tiratura: 56.602 Diffusione: 20.497 Lettori: 253.000
Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:1,7
Foglio:1/2

ref-id-2074

PORTE GIREVOLI

Il filo giallo che lega toghe e grillini

La comunicazione dell'Anm affidata a due ex collaboratori dei Cinque Stelle

GIOVANNI M. JACOBAZZI a pagina 7

IL CASO

Quel filo giallo che lega l'Anm ai grillini

Arruolati nella comunicazione delle toghe l'ex portavoce di Fico alla Camera e il vecchio collaboratore di Bonafede

GIOVANNI M. JACOBAZZI

Chi sarà il super comunicatore che dovrà curare l'immagine dell'Associazione nazionale magistrati in vista del referendum costituzionale sulla separazione delle carriere una volta che la riforma avrà superato lo scoglio del Parlamento? La decisione di affidarsi ad un "esperto" di comunicazione istituzionale è stata presa nelle scorse settimane dalla giunta esecutiva uscente dell'Anm, presieduta da Giuseppe Santalucia, presidente di sezione in Cassazione, e poi avallata nell'ultima assemblea straordinaria che si è tenuta a dicembre a Roma. Compito del comunicatore dovrà essere quello di far comprendere i rischi ed i pericoli che tale riforma potrebbe comportare. Un tema su cui da giorni si stanno cimentando le toghe, terrorizzando i cittadini e descrivendo scenari apocalittici per la democrazia del Paese.

La decisione di affidarsi ad un comunicatore non è passata inosservata. «I magistrati hanno in mente di condizionare l'opinione pubblica, effettuando ingerenze di natura squisitamente politica», ha dichiarato il presidente dell'Unione delle Camere penali, l'avvocato Francesco Petrelli, in una intervista a *Libero*. «Io ritengo che chi esercita la giurisdizione debba conservare sempre sobrietà ed equilibrio. Altrimenti si fa un danno a tutti i cittadini», ha aggiunto Petrelli.

Il compito, come si può immaginare, non è affatto facile. Questo fine settimana, all'indomani della decisione della Procura di Roma di iscrivere mezzo governo nel registro degli indagati per il caso Almastri e, soprattutto, di quella di non convalidare il trattenimento di 43 migranti provenienti dall'Egitto e dal Bangladesh nei centri in Albania, i canali social dell'Anm sono stati tempestati di commenti di cittadini indignati per quanto stava accadendo.

A far scattare l'assalto era stato questo post delle ore 16.32 di venerdì su X: «Nelle scorse ore la presidente del Consiglio ha attaccato duramente la magistratura. Parole e toni che ci preoccupano». Un post che si è subito trasformato in boomerang comunicativo con moltissime critiche, anche feroci, nei confronti della magistratura. «Siete semplicemente vomitevoli», ha scritto Michele Pantaleo. «Palamara lo avete cacciato invece di riformare la magistratura. Siete veramente incredibili, sono i cittadini ad avere paura di voi. Siete intoccabili. Aveva ragione Pannella 40 anni fa quando chiedeva la punibilità dei giudici che palesemente sbagliano! Siete personaggi biechi», aveva aggiunto Pierluigi Angelucci. «Mi fate letteralmente pena. Non ho nessuna fiducia in voi e a quanto pare anche una grande parte della popolazione pensa lo stesso», il commento di Marco Minicucci. Pochissimi invece i commenti favorevoli alle toghe.

La scelta del comunicatore o anche di una agenzia di comunicazione spetterà comunque alla prossima giunta esecutiva dell'Anm il cui insediamento è previsto per il prossimo 8

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

febbraio. Magistratura democratica ha già fatto sapere che c'è bisogno di un «cambio di rotta». Per quella data dovrà essere votato il nuovo presidente ed il nuovo segretario generale.

Quello che non sarà un problema è il budget. L'Anm, infatti, non ha problemi di liquidità potendo contare su circa 4 milioni di euro in cassa, frutto delle contribuzioni mensili delle oltre 8.000 toghe iscritte all'Associazione.

Lo scorso anno, per avere maggiore visibilità sui media, l'Anm aveva rinnovato il suo ufficio stampa, puntando su professionisti che avevano lavorato per il Movimento cinque stelle. La scelta del nuovo responsabile dell'ufficio stampa era caduta su Carlo Passarello, palermitano, classe 1987, laureato in Studi storici e geografici alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo. Nella scorsa legislatura era stato il portavoce del presidente della Camera dei deputati, il grillino Roberto Fico. Per i social le toghe avevano deciso di affidarsi a Giole Brandi. Altro professionista legato ai pentastellati per aver lavorato al Ministero della giustizia con Alfonso Bonafede ed in precedenza presso i gruppi di Camera e Senato del M5s proprio come responsabile dei profili social. Per scegliere entrambi le toghe avevano diramato un interpello.

Circa il comunicatore, va detto, la scelta non sarà affatto facile. La fiducia nella magistratura è ai minimi termini e la riforma della separazione delle carriera, appoggiata da tutta la maggioranza e da settori dell'opposizione come Italia viva, Azione, +Europa, i Radicali, è attualmente gradita dalla gran parte degli italiani. Ci vorrebbe Casaleggio.

A sinistra Silvia Albano, giudice della corrente di Magistratura Democratica; sopra Giuseppe Santalucia, presidente uscente dell'Associazione nazionale magistrati

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Libero
Dir. Resp.:Mario Sechi
Tiratura: 56.602 Diffusione: 20.497 Lettori: 253.000
Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:1,11
Foglio:1/2

ref-id-2074

IL "MEGA" SI ORGANIZZA. SABATO RIUNIONE A MADRID

Salvini e i Patrioti: Musk sta con noi

FABIO RUBINI a pagina **11**

SABATO RIUNIONE DEL "MEGA" IN SPAGNA

Salvini e i Patrioti a Madrid: «Musk con noi per rendere l'Europa di nuovo grande»

Da Orban a Le Pen, da Abascal a Matteo, i leader euroscettici si trovano per discutere del futuro e organizzare l'opposizione alle follie ideologiche delle politiche Ue. La sinistra sbrocca e parla di «galassia nera» da fermare

FABIO RUBINI

L'uscita di Elon Musk, che tanto scalpore ha suscitato soprattutto a sinistra non è una boutade del multimiliardario, ma una strategia nata mesi fa e portata avanti in stretta collaborazione con la famiglia europea dei Patrioti. Non è un caso che il grido di battaglia rilanciato dal proprietario di X, «Make Europe Great Again» sia anche lo slogan del raduno dei Patrioti che si terrà venerdì e sabato a Madrid e che era stato annunciato lo scorso 27 gennaio, in tempi non sospetti. Difficile pensare a una coincidenza. Così come non è certo un caso che ieri all'europarlamento sono stati recapitati i primi cappellini con lo slogan bene in vista. Insomma la strategia è chiara: nel fine settimana nella capitale spagnola nascerà il "Mega", non a traino di Musk, ma in collaborazione con lui.

Un concetto che ha spiegato bene Matteo Salvini, che su X ha ricordato come il concetto di «è ora di rendere l'Europa di nuovo grande!» era stato «condiviso a Pontida lo scorso ottobre e lo ribadiremo sabato a Madrid», dove ci saranno il premier ungherese Viktor Orban, Marine Le Pen, leader del Rassemblement National francese, l'olandese Geert Wilders del Partito per le libertà, il leader spagnolo di Vox Santiago Abascal, il presidente olandese del Partito per le libertà Herbert Kickl, il ceco Andrej Babis leader di Ano e tutte le altre delegazioni che nazionali che a Bruxelles sono comprese nel gruppo dei Patrioti. Ovviamente a Madrid ci sarà anche il leader della Lega Matteo Salvini. Il progetto è chiaro: mettere assieme gli euroscettici - a oggi senza i tedeschi di Afd e Fratelli d'Italia che in Europa sta con i Conservatori - per provare a cambiare gli equilibri in parlamento e far uscire l'Europa dal torpore politico e dai ricatti ambientalisti che, nel nome del cambiamento climatico, stanno distruggendo interi settori dell'economia. Del resto già oggi i Patrioti rappresentano il terzo gruppo più numeroso a Bruxelles dopo Popolari e Socialisti.

L'identità di vedute tra Patrioti e Musk, però, non piace a tutti. Il vicepremier italiano Antonio Tajani, pur non demonizzando l'iniziativa («In demo-

Peso:1-2%,11-57%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

crazia niente è pericoloso, credo che sono idee che si devono confrontare»), ne prende le distanze: «Quella di Musk non è la mia Europa, io credo in un'Europa federale, popolare, che abbia un'anima giudaico-cristiana. Credo nel federalismo, sono un sovranista europeo e sono anche un patriota italiano ovviamente, ma poi ognuno ha le sue idee e quelle (di Musk e dei Patrioti, ndr), non sono le mie».

Chi invece non riesce proprio a darsi pace è la sinistra: dagli esponenti politici ai media di area è partita la caccia al patriota. Dopo l'uscita di Musk sul "Mega", *La Stampa* parla di «internazionale sovranista», mentre *Repubblica* ci va giù duro, rievocando - cosa che fa un giorno sì e l'altro pure - «la galassia nera», con la quale Musk ha messo in atto «la sua chiamata alle destre», ovviamente per «far saltare l'Unione».

Anche i politici di sinistra attaccano a testa bassa Musk e i Patrioti. L'ex sindaco di Bergamo, oggi europarlamentare del Pd, Giorgio Gori, spiega: «Elon Musk non è soltanto un imprenditore molto ricco e potente, né un privato cittadino che può liberamente esprimere i suoi orientamenti. È di fatto un membro della nuova amministrazione americana, il più vicino al presidente Trump. Una sua iniziativa politica, volta a riunire le ultradestre europee, rappresenta dunque una grave indebita violazione di sovranità europea da parte dell'amministrazione Usa». Scrupoli che Gori e suoi colleghi del Pd non si facevano quando il ricco imprenditore collaborava con i presidenti democratici per lanciare l'auto elettrica...

La segretaria del PD, Elly Schlein, se la prende direttamente con Giorgia Meloni: «È evidente che che tra essere i primi della classe o, diciamo, quelli con la relazione più amicale, e essere funzionali a un disegno di disgregazione dell'Europa il passo è breve» e ancora «Se si vuole fare l'interesse dell'Italia, oggi più che mai bisognerebbe puntare sull'unità europea, al superamento dell'unanimità e a un grande piano di investimenti comuni, che è una risposta che deve anticipare i dazi di Trump». Sulle barricate anti-Usa c'è anche il deputato di Avs Nicola Fratoianni: «L'idea di Europa sovranista di Musk? Non mi spaventa, ma è un disastro politico e culturale proposto da un miliardario, uno dei principali sostenitori politici ed economici delle destre più estreme d'Europa. Basti pensare a quelli che nella diretta X con Elon Musk stesso hanno detto che Hitler era un comunista...».

ANTONIO TAJANI
LEADER DI FORZA ITALIA

«Io credo in un'Europa federale, popolare, ma non credo che l'idea di Musk sia pericolosa»

NICOLA FRATOIANNI
LEADER DI AVS

«Musk non mi spaventa, ma la sua idea è un disastro culturale voluto da un miliardario»

Il miliardario Elon Musk e il leader della Lega Matteo Salvini durante l'incontro avvenuto a dicembre 2023. I due sono rimasti sempre in contatto

Salvini e i Patrioti a Madrid: «Musk con noi per rendere l'Europa di nuovo grande»

Peso:1-2%,11-57%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001

il manifesto
Dir. Resp.:Andrea Fabozzi
Tiratura: 26.951 Diffusione: 13.128 Lettori: 62.433

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/3

LE OPPOSIZIONI: «MELONI IN PARLAMENTO». MA LA PREMIER VUOLE INVIARE NORDIO E PIANTEDOSI

Il caso Elmasry infiamma l'aula

Era previsto che si parlasse del ddl cultura. E invece nell'aula di Montecitorio tiene banco il caso Elmasry. Dopo il presidente dei 5S Conte, più di 30 pentastellati si iscrivono a parlare: chiedono che la premier Giorgia Meloni riferisca in aula sulla vicenda del libico che, nonostante il mandato di arresto della Corte penale internazionale, è stato riportato a casa con un volo di Stato. Anche le altre opposizioni, dal Pd a Avs a Italia viva e Azione, si associano alla richiesta intervenendo a raffica sul punto: Meloni in aula o i lavori parlamentari saranno bloccati.

Ma dopo un summit con Giulia Bongiorno, leghista presidente della commissione giustizia del Senato e avvocata di Meloni e degli altri esponenti del governo coinvolti nel caso Elmasry, la premier decide di inviare a riferire i ministri Nordio (Giustizia) e Piantedosi (Interni). Con la speranza di tenere quanto più bassa possibile l'attenzione sulla faccenda.

CIMINO, COLOMBO

ALLE PAGINE 2,3

Caso Elmasry, le opposizioni sfidano Meloni: «Venga in Aula»

La staffetta del centrosinistra per bloccare i lavori durante la discussione sul dl Cultura

LUCIANA CIMINO

«Meloni dove sei?». Alla ripresa della settimana parlamentare, l'opposizione si compatta per attaccare il governo Meloni che, a quasi due settimane dal rilascio del libico Osama Elmasry, non ha ancora dato spiegazioni alle Camere del rimpatrio con volo di Stato. L'uomo era accusato dalla Corte penale internazionale di violenze e torture ai migranti, anche bambini. Certo, in questi giorni si sono susseguite dichiarazioni, accuse alla magistratura, reazioni e ricostruzioni (spesso diverse e inconciliabili tra loro) da parte della premier, dei suoi ministri e della maggioranza ma nessuna informativa ufficiale al Parlamento. Quella prevista la scorsa settimana, con Nordio e Piantedosi, è stata rinviata dopo la notizia, data dalla stessa Meloni (con tono battagliero e termini inesatti), della sua iscrizione al registro delle notizie di reato. Come lei il sottosegretario Alfredo

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Mantovano e i ministri alla Giustizia e degli Interni, appunto.

I LAVORI DELLE CAMERE, interrotti dopo le proteste dell'opposizione per l'appuntamento mancato, sono ripresi ieri, anticipatamente, per la discussione sul dl Cultura. Formalmente, però. Il decreto voluto dal neo ministro Giuli (non presente per motivi di salute) è rimasto sullo sfondo, mentre l'opposizione teneva il punto sul silenzio del governo sul caso Elmasry e sulla necessità che la presidente del Consiglio riferisse con urgenza al Parlamento. Domenica, su iniziativa del M5S, i capigruppo delle opposizioni si sarebbero sentiti per concordare una strategia. Così ieri, alla riapertura dei lavori di Montecitorio, il leader pentastellato Giuseppe Conte ha preso la parola e dato il via all'operazione del centro sinistra: «Meloni deve venire in Parlamento a spiegare agli italiani la versione vera, reale, effettiva su Elmasry». «Siamo di fronte alla strategia della distrazione - ha attaccato Conte nel suo intervento -. La sorella Arianna ha detto che Giorgia Meloni è come Frodo ma qui si sta realizzando una frode a danno degli italiani».

A turno, Pd, Avs, Azioni, Iv e PiùEuropa dai banchi incalzano la premier. «Il caso Elamsry svela il vero volto della destra - tuona la presidente dei deputati Pd, Chiara Braga - non possiamo accettare il silenzio in quest'aula e la mortificazione del Parlamento, ci aspettiamo che questa reticenza non duri un minuto di più». «Siamo di fronte a un "mondo al contrario" - insiste la dem - dove i torturati finiscono in carcere e i torturatori vengono assolti». E Nicola Fratoianni, di Avs: «Gli italiani vogliono sapere perché il governo ha scarcerato un ricercato per crimini di guerra e crimini contro l'umanità, la presidente del Consiglio deve rispondere di questo gigantesco pasticcio e spiegare se la ragione di Stato per l'Italia è la tortura, gli stupri e gli assassini».

TRENTASEI DEPUTATI del M5S si iscrivono per intervenire sul dl Cultura. Non è un ostruzionismo, spiegano dal Movimento, ma una staffetta (chiamata *filibustering*) per rallentare i lavori: «Mercoledì sono stati sospesi per questo e non possono riprendere come se nulla fosse, su un altro tema». Sui social parte, intanto, un hashtag apposito, #Maqualecomplotto. Il dibattito, in un emiciclo semi vuoto, è surreale. Gli interventi dei partiti di minoranza vertono tutti su Elmarsy e sulla fuga del governo dal Parlamento, quelli della maggioranza (praticamente assente), giusto un paio, cercano di tenere la discussione sui finanziamenti alle sagre e alle fiere. L'opposizione usa il decreto di Giuli per arrivare al dunque. Gli interventi sono tutti sulla falsariga di questo concetto: «Vi richiamate a figure internazionali come Olivetti e Mattei e poi violate i trattati come quello di adesione alla Corte Penale internazionale». Il deputato di FdI e questore della Camera, Paolo Trancassini perde le staffe: «L'Aula non può diventare lo sfogatoio contro Meloni».

COME E PER QUANTO tempo durerà la battaglia unitaria delle opposizioni lo si capirà oggi, dopo la riunione dei capigruppo di Montecitorio e Palazzo Madama. Il pressing ha funzionato fino a un certo punto: da Palazzo Chigi trapela che saranno Nordio e Piantadosi a riferire alle Camere, forse la prossima settimana. «Deve esserci Meloni e nessun altro», è la linea invece del centro sinistra. Ma su come raggiungerla c'è qualche diversità di vedute: il Pd propende per l'ostruzionismo; il M5S ha fretta di chiudere la parentesi perché ha calendarizzato alcune mozioni «come quella su Santanchè e sulle bollette» che intendono votare il prima possibile e perché «in ogni caso, con la fiducia al dl Cultura, mercoledì bisognerà essere in Aula». «Non siamo disponibili a riprendere i lavori domani se non ci sarà una risposta adeguata dal governo», dice invece Braga che ieri sera ha diffuso un messaggio ai parlamentari per serrare le fila, «tutti compatti».

La reticenza del governo non deve durare un minuto di più, non siamo disponibili a riprendere i lavori se non ci sarà una risposta adeguata

Chiara Braga (Pd)

Conte dà il via, i partiti di minoranza lo seguono: «Siamo difronte alla strategia della distrazione»

Tra i tanti ballon d'essai l'immunità per governo e parlamentari. Ma l'idea di Fi non piace a Fdi e Lega

Camera dei deputati, Giuseppe Conte, a destra i banchi del Pd foto Riccardi Antimiani/Ansa e Roberto Monaldo/LaPresse

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001

il manifesto
Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:1-3
Foglio:3/3

Peso:1-10%,2-42%,3-3%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

il manifesto
Dir. Resp.:Andrea Fabozzi
Tiratura: 26.951 Diffusione: 13.128 Lettori: 62.433

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:2
Foglio:1/1

ref-id-2074

NUOVA ACCUSA DI FAVOREGGIAMENTO NELLA FUGA

Sopravvissuto al boia presenta un'altra denuncia contro il governo

ROCCO VAZZANA

La posizione del governo italiano sul "caso Elmasry" si complica. E non solo perché le opposizioni hanno deciso di obbligare l'esecutivo a non galleggiare più in un silenzio intollerabile, ma anche perché da ieri una nuova denuncia pende sul conto di Giorgia Meloni, Matteo Piantedosi e Carlo Nordo. Questa volta però a puntare l'indice contro i vertici di Palazzo Chigi non è "semplicemente" un avvocato come Luigi Li Gotti, che nei giorni scorsi aveva pure presentato uno stringato esposto per "favoreggiamento" desunto da notizie di stampa. A chiedere giustizia adesso c'è una presunta vittima di «mister Osama Elmasry Njeem» (copyright della Corte penale internazionale). Lam Magok Biel Ruei, originario del Sud Sudan, sostiene infatti di conoscere bene Elmasry, per averne subito le torture nelle prigioni di al Jadida e Mitiga. L'accusa per Meloni e i suoi ministriè, ancora una volta, di favoreggiamento nella fuga di un criminale. Al centro delle attenzioni dell'esposto finiscono «l'inerzia del ministro della Giustizia, il quale avrebbe potuto e dovuto chiedere la custodia cautelare del criminale ricercato dalla Corte penale internazionale, e il decreto di espulsione firmato dal ministro dell'Interno, con l'immediata predisposizione del volo di Stato per ricondurre il ricercato in Libia». Atti che «hanno consentito ad Elmasry di sottrarsi all'arresto e di ritornare impunemente nel suo Paese di origine, impedendo così la celebrazione del processo a suo carico».

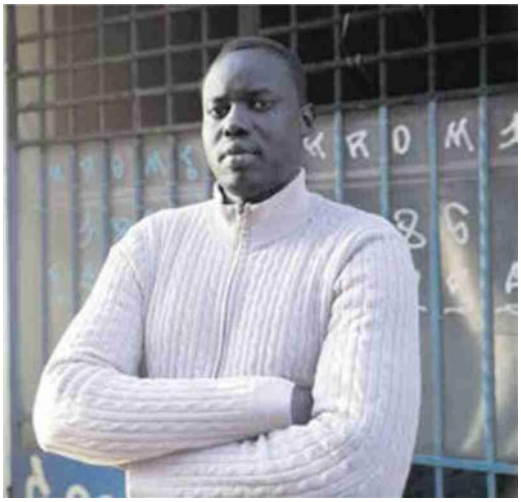
LA DENUNCIA, con ogni probabilità, finirà per rimpolpare il fascicolo già aperto dalla Procura di Roma (e ora al vaglio del Tribunle dei ministri), che la settimana scorsa ha provocato la reazione rabbiosa della premier contro una fantomatica congiura organizzata dalla magistratura capitolina per azzoppare il governo.

E proprio ieri, tra i tanti colpi di scena, è arrivato anche un esposto nei confronti del procuratore capo Francesco Lo Voi e di Luigi Ligotti, depositato a Perugia, per questioni di competenza territoriale, dall'avvocato Luigi Mele. Reati ipotizzati per il magistrato: omissione d'atti d'ufficio aggravata e oltraggio a corpo diplomatico. Per gli uffici guidati da Rffaele Cantone non resta che aprire un fascicolo modello 45, senza indagati e ipotesi di reato, in attesa di nuovi possibili sviluppi.

MA, A DIFFERENZA di quanto accaduto con la denuncia depositata da Li Gotti, questa volta difficilmente Lam Magok, assistito dall'avvocato Francesco Romeo, potrà essere liquidato come un simpatizzante di Romano Prodi. Anche perché, secondo il legale, ci sarebbe una "pistola fumante" che inchioderebbe il governo alle sue responsabilità: il comunicato diramato dalla Corte penale internazionale il 22 gennaio. Quel documento, secondo Francesco Romeo, «dimostra che le autorità italiane erano state non solo opportunamente informate dell'operatività del mandato di arresto (spiccato il 18 gennaio, *ndr*), ma anche coinvolte in una precedente attività di consultazione preventiva e coordinamento volta proprio a garantire l'adeguata ricezione della richiesta della Corte e la sua attuazione». Non solo, quello stesso comunicato dice «che le autorità italiane hanno chiesto espressamente alla Corte penale internazionale di non commentare pubblicamente l'arresto di Elmasy, dimostrando, quindi, di esserne a conoscenza», spiega il legale. E in effetti c'è un passaggio su quella nota che riguarda le ore immediatamente successive all'arresto del ricercato per i crimini più odiosi: «Su richiesta e nel pieno rispetto delle autorità italiane, la Corte si è deliberatamente astenuta dal commentare pubblicamente l'arresto del sospettato», si legge. Quindi sarebbero state le autorità italiane a chiedere ai magistrati dell'Aja il silenzio su tutta l'operazione, segno, secondo i querelanti, che a Roma nessuno poteva dirsi ignaro degli eventi. Ed è anche grazie al cortese basso profilo della Cpi se il governo italiano ha potuto decidere di liberare Elmasry e riportarlo in patria su un volo di Stato «senza preavviso o consultazione con la Corte» il 21 gennaio.

PER LAM MAGOK è una beffa: «Io sono stato vittima e testimone di queste atrocità, orrori che ho già raccontato alla Corte penale internazionale», dice, adesso ospite di Baobab Experience. «Ma il governo italiano mi ha reso vittima una seconda volta».

Il procuratore Lo Voi ancora nel mirino: arriva un esposto a suo carico



Peso:27%

498-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

il manifesto
Dir. Resp.:Andrea Fabozzi
Tiratura: 26.951 Diffusione: 13.128 Lettori: 62.433

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:8
Foglio:1/2

Attentato a Mosca: Putin perde un altro dei suoi fedelissimi

Armen Sargsyan, legato alla malavita e agli indipendentisti del Donbass, colpito in una delle residenze delle élite russe

SABATO ANGIERI

L'attentato di ieri mattina a Mosca ha fatto tremare di nuovo il cuore della classe dirigente russa. Non solo perchè a saltare in aria è stato, ancora, un fedelissimo di Putin, ma per il luogo dell'accaduto. Un complesso residenziale al limite nord-occidentale della capitale russa, una zona ricca affacciata sulla Moscova, dai palazzi imponenti e ben rifiniti, abitata da dirigenti dell'amministrazione civile e militare e da esponenti di spicco dell'alta società. *Alye Parusa*, le «Vele scarlatte», si chiama, come il romanzo di Aleksandr Grin. E visti dall'altra riva del fiume i grattacieli richiamano un po' le vele che compaiono su tutte le edizioni del libro.

ALL'INTERNO del complesso viveva Armen Nagapetovich Sargsyan, sconosciuto ai più in occidente ma molto odiato a Kiev. Intorno alle 8 di ieri mattina un bomba, circa un chilo di tritolo secondo le prime dichiarazioni dei servizi di emergenza, gli ha prima asportato una gamba di netto e poi l'ha fatto morire in terapia intensiva senza mai riprendere conoscenza. Nell'esplosione sono rimasti feriti Oleg Kaspirovich, ex vice-comandante di un'unità delle forze speciali della Crimea e guardia del corpo di Sargsyan e Sergei Shkryabatovsky, che aveva lavorato come gorilla dell'ex-presidente ucraino Viktor Yanukovych. La carica, posizionata nell'atrio del grattacielo, sarebbe stata attivata da un radio-comando nell'istante preciso in cui Sargsyan ha oltrepassato le porte automatiche.

«Si è verificata una terribile tragedia» si legge su uno dei canali *Telegram* più seguiti in Russia, *Wargonzo*: «A seguito di un attacco terroristico è morto Armen Nagapetovich Sargsyan, Cavaliere dell'Ordine del Coraggio, cittadino onorario della città di Gorlovka, fondatore battaglione speciale 'ArBat', noto per le sue buone azioni non solo nella Repubblica popolare di Donetsk, ma anche sul territorio della Federazione Russa».

Wargonzo è uno dei cosiddetti «falchi» della Russia contemporanea, un blogger che ha raccontato la guerra in Ucraina parlando dell'«annientamento dei nazisti di Kiev» e che ha più volte criticato l'esercito (ma mai il Cremlino) per essere «troppo morbido» con i nemici. Se quest'ultimo si lancia in un accorato necrologio del defunto è perché Sargsyan era ben noto a tutti i frequentatori del Donbass, fin dai primi tempi delle repubbliche separatiste.

FIGLIO di emigrati armeni trasferiti a Gorlivka (in russo Gorlovka), fin da ragazzo si distingue come esponente di spicco della zona grigia tra la malavita e gli oligarchi del Donetsk. Secondo i servizi segreti ucraini (Sbu) era un «boss criminale» della sua regione. Questa reputazione gli vale il soprannome di «Gorlovsky», con cui a volte è presentato. Durante le proteste di Euromaidan è segnalato a Kiev tra gli organizzatori degli «squadroni della morte» che effettuavano delle ronde contro i manifestanti filo-europeisti. Le autorità ucraine lo accusano anche di avere avuto stretti legami con l'allora presidente Yanukovych, prima che quest'ultimo fuggisse all'estero. Allo scoppio della guerra tra il governo centrale e i separatisti torna in Donbass e combatte attivamente per la Repubblica popolare del Donetsk. Per questo le autorità ucraine lo condannano in contumacia e spiccano un mandato d'arresto nei suoi confronti. Nel 2022 fonda il battaglione Arbat, acronimo di «Battaglione armeno», impiegato in varie operazioni di supporto alle truppe regolari russe in Donbass e poi inviato a fronteggiare gli ucraini nel Kursk, dopo la contro-invasione del luglio scorso. A finanziarlo sembra ci fosse l'oligarca russo-armeno Samvel Karapetyan. Si stima che alle sue dipendenze ci fossero oltre 500 uomini, molti di nazionalità o provenienza armena e alcuni reclutati direttamente nelle prigioni della Federazione. Da qualche anno era stato nominato presidente onorario della Federazione Pugilato della repubblica separatista di Donetsk. A dicem-

Peso:48%

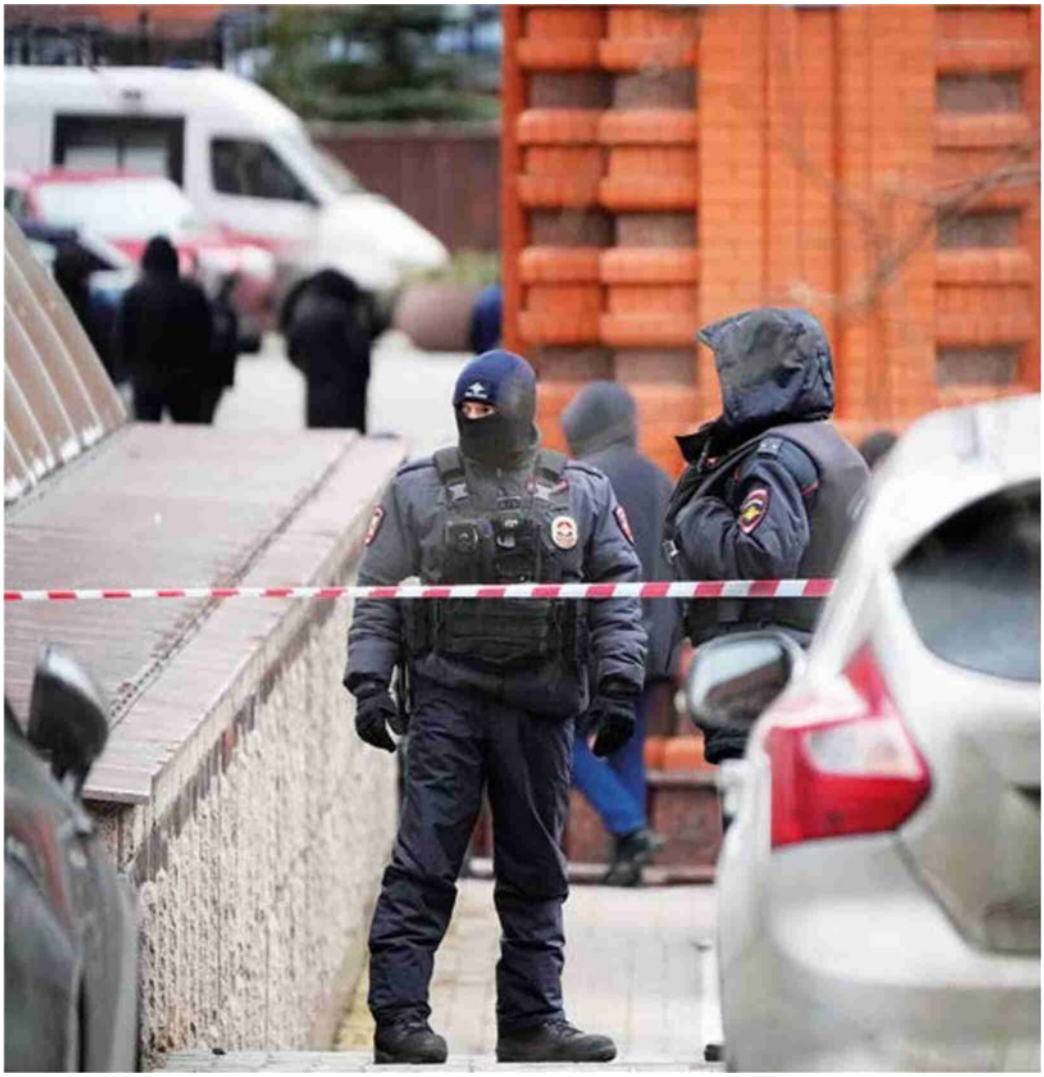
ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

bre del 2023 contro di lui sono state aggiunte nuove accuse da parte dell'Sbu per aver «fondato e diretto formazioni armate o paramilitari illegali o aver assistito tali formazioni in operazioni di combattimento contro le forze armate di Kiev».

PER L'AGENZIA russa Tass l'attentato è stato preparato con molta cura e con l'impiego di «diverse persone, ciascuna con un compito specifico, alcune per seguire l'obiettivo, altre come esecutori» e giunge a solo un mese e mezzo dall'assassinio del generale Igor Kirillov mediante una bomba piazzata su un monopattino fuori dal suo portone di casa. Per ora non ci sono state rivendicazioni chiare ma tutto lascia supporre che si sia trattata dell'ennesima operazione dietro le linee nemiche dei reparti speciali dei servizi segreti ucraini.

Ha fondato e diretto formazioni armate e paramilitari illegali e le ha assistite in operazioni di combattimento contro le forze armate di Kiev

Intelligence ucraina



Agenti di polizia sorvegliano il sito dell'esplosione in un complesso residenziale a Mosca foto Ap

Peso:48%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001

IL MATTINO
Dir. Resp.:Roberto Napoletano
Tiratura: 25.751 Diffusione: 22.853 Lettori: 438.000

ref-id-2074

L'analisi

MIGRANTI, LA PRESUNZIONE "MORALE" DEI GIUDICI

di **Mario Ajello**

Hanno trovato il campo di gioco, il loro vero terreno d'azione i magistrati: è quello dell'immigrazione. Ed è su questo che il potere giudiziario sembra concentrato ad esercitare il proprio intervento pubblico e a mettersi in contraddizione - e non mancano le occasioni: dalla vicenda della nave Diciotti a quella di Open Arms, dal caso Almasri alla difesa dei migranti portati in Albania - con la politica di governo o con il cosiddetto primato della politica. E una scelta molto oculata, e forse machiavellica, quella di puntare sul tema immigrazione perché può dare all'ordine togato una visibilità e un protagonismo nazionale e internazionale più largo rispetto per esempio alla crociata contro la separazione delle carriere, che viene avvertita generalmente come una battaglia di tipo corporativo e conservatrice.

Continua a pag. 34
Servizi *a pag. 10*

Segue dalla prima

LA PRESUNZIONE "MORALE" DEI GIUDICI

Mario Ajello

Ed è un auto-investimento - i giudici come difensori del senso di umanità e tutori morali dei principi di accoglienza e di solidarietà che la politica starebbe calpestando - che può avere buon gioco. Perché se è vero che la maggior parte degli italiani condivide la linea governativa di rigore rispetto all'immigrazione, è anche vero che c'è un'"altra Italia" affezionata, quasi in senso religioso o comunque assoluto, ai diritti di tutti e per tutti.

Un'idea di diritto che vada anche oltre o addirittura contro la legge è quella che sta muovendo l'ordine togato in questa fase. Sulla rivista della corrente di sinistra della magistratura, Questione Giustizia, si possono leggere per esempio cose così: «In moltissimi campi della vita sociale ed economica è il giudiziario a intervenire in esclusiva o almeno in prima battuta nella ricerca di soluzioni di problemi inediti talora incancreniti dalla paralisi e dall'inerzia della politica». E ancora, a firma di Nello Rossi, ex presidente di Magistratura democratica e già segretario dell'Anm: «In una società in cui ciascun individuo può ritrovarsi a far parte di una delle molte minoranze che compongono la collettività, è fortissima l'esigenza di una magistratura che assolva un incisivo ruolo di garanzia dei diritti individuali e della dignità delle persone». E dunque, la supplenza e la correzione rispetto a ciò che fa la politica in modalità "dittatura della maggioranza" è l'incarico che i giudici, ma sarebbe meglio dire certi giudici, assegnano a se stessi.

L'attivismo su questo campo dell'immigrazione è facilitato anche dall'apertura del nostro ordi-

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
565-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

namento giuridico al diritto dell'Unione europea e alla prevalenza del secondo sul primo. Con il risultato che il giudice italiano può far valere la legge europea contro la legge del nostro Paese. La sponda Ue sul tema dell'immigrazione è quanto di più prezioso possa esserci per l'azione dei giudici, ora quelli di Corte d'Appello dopo che il governo ha spostato presso di queste le decisioni in materia, come si vede nelle vicende degli stranieri portati in Albania e riportati qui da noi.

E si tratta di un terreno propizio per i magistrati quello di cui stiamo parlando anche perché ci sono la Chiesa e il mondo cattolico che sulle tematiche dell'immigrazione sono profondamente distanti dalle politiche governative. E si trovano in sintonia con la battaglia morale, che non dovrebbero fare i giudici però, in difesa delle minoranze.

Interventismo e supplenza diventano così delle linee di condotta che in questo campo possono ben sperimentarsi perché è un campo ad alta sensibilità da parte di tutti. E che garantisce una visibilità molto grande e una vetrina di virtuosità (noi paladini del Bene) capace magari d'invertire lo scarso credito e il poco gradimento che l'ordine giudiziario riscuote, per tanti motivi compreso quello della politicizzazione e il correntismo inestirpabile, presso i cittadini.

Le questioni di moralità e di legalità nazionale e internazionale se le prendono in carico i giudici e questo è un problema non solo per il governo ma anche per le opposizioni. Perché di fatto si finisce per svuotare il ruolo dei partiti di sinistra e li si oscura su una prerogativa, quella di contrastare le politiche sull'immigrazione e di proporne altre, diverse e magari più efficaci, che dovrebbe appartenere ampiamente al Pd e ai suoi alleati o semi-alleati. Accade invece che le opposizioni si nascondano dietro la magistratura. Preferendo lasciare che lo scontro sia tra il governo e i togati, nella speranza che il conflitto indebolisca il primo dei due soggetti in lotta.

Lo scombussolamento degli elementi - la morale che sopravanza la legge, la magistratura che prende il posto della politica di opposizione - appare come un'evidente anomalia e segna uno scivolamento culturale verso l'idea che i giudici possano essere i depositari della verità e di ciò che è giusto e sbagliato per la società italiana.

Peso:1-6%,34-18%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL MATTINO
Dir. Resp.:Roberto Napoletano
Tiratura: 25.751 Diffusione: 22.853 Lettori: 438.000

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:1,35
Foglio:1/1

ref-id-2074

L'EUROPA, LA SFIDA DI TRUMP E IL RILANCIO POSSIBILE

di **Angelo De Mattia** *a pag. 35*

L'analisi/2

L'EUROPA E L'ARTE DELLA MEDIAZIONE

Angelo De Mattia

Erano scontate le reazioni dei mercati per il timore di un ritorno a un'epoca che precede l'800, anche se si può sempre sperare che si tratti non dell'innesco di una crisi dovuta a una guerra commerciale internazionale, ma dei prodromi di un conflitto destinato a essere ricomposto. La decisione in parte revisionista di Trump per i dazi al Messico aiuterebbe quest'ultima interpretazione ma è bene stare ai fatti e non alimentare illusioni. Il rilancio del protezionismo, partendo dall' "America first", l'abbandono secco di una concezione ispirata al multilateralismo, la marginalità se non l'inesistenza, nella visione trumpiana, delle istituzioni economiche globali, a cominciare dall'Organizzazione mondiale del commercio e dal Fondo monetario internazionale, per non parlare di una sottovalutazione del diritto internazionale, non potevano che condurre ai preannunciati dazi - la parola più bella del dizionario, dice il Presidente Usa - nei confronti, per ora, di Canada, Messico e Cina, con differenziazioni e ipotesi di correzione.

Reagire prontamente, da parte dell'Unione, sullo stesso piano, applicando la legge di Newton ("Ad ogni azione una reazione uguale e contraria"), sempreché se ne abbia la forza, sarebbe sbagliato, innanzitutto perché si sarebbe parte attiva del conflitto e, in secondo luogo, perché anche per noi vale il rischio di pesanti boomerang dall'adozione di misure protezionistiche, non solo per l'America. Ripetiamo sovente, infatti, che i dazi americani finiranno addosso ai consumatori di quel grande Paese, aumenteranno l'inflazione, potranno costringere la Federal Reserve ad adottare misure restrittive, provocheranno un aumento del debito e accentueranno i problemi della distribuzione del reddito. Ma questa è na concatenazione di effetti - dai dazi alla politica economica, a quella monetaria, alla tutela del consumatore, agli impatti sociali - che si verificano secondo una "consecutio" che vale per qualsiasi Paese che imbocchi la strada protezionistica.

Trump si rifà al predecessore McKinley e alla sua famosa "tariffa" del 1890, che non diede i risultati sperati, tanto che dovette essere emendata nel 1894. Ma bisogna pure ricordare che proprio in quegli anni veniva approvato lo Sherman Act, la prima legislazione antitrust al mondo, a testimonianza, pur tra errori e scelte protezionistiche, della vitalità della dialettica economica che si spera oggi non resti un ricordo nostalgico. Se l'Unione sbaglierebbe a reagire immediatamente, piuttosto che impiantare un negoziato e trattare con Trump e l'amministrazione americana con determinazione e pervicacia, non significa in ogni caso che non debba disporre di un piano da attivare come "extrema ratio" con misure anche strutturali, che tengano conto del "do ut des" e guardino al futuro, prevedendo un rilancio degli organismi economici e finanziari globali. Un piano, cioè, che sia finalizzato a una riforma in punti essenziali della Ue, ivi compresa la formazione della volontà delle sue istituzioni, e affronti due temi cruciali per ragioni diverse: il debito comune per investimenti e iniziative condivise e la "vexata quaestio" della difesa. Poiché, come spesso si ricorda, l'Europa si è sempre rafforzata nelle crisi, ora è il momento di dimostrarlo. Sarà fondamentale parlare con una "single voice" e dimostrare una coesione che prevenga e contrasti ogni ipotesi di "divide et impera". Anzi, occorrerà maggiore capacità e ampiezza di relazioni nei rapporti internazionali. Forse "ex malo bonum", da questa dura vicenda potrebbe scaturire qualcosa di buono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:1-1%,35-17%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:1,9
Foglio:1/3

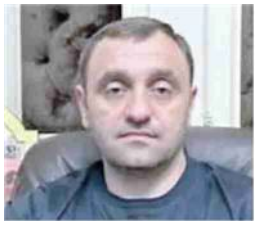
ref-id-2074

Era il fondatore delle milizie nel Donbass

Attentato nel cuore di Mosca ucciso il fedelissimo di Putin

ROMA È all'interno della Russia che l'Ucraina ha deciso da tempo di aprire uno dei fronti più difficili di Vladimir Putin. Omicidi, sabotaggi, attacchi mirati. L'ultimo (ancora presunto) attacco di questa campagna oscura nel cuore della Russia è avvenuto ieri verso le otto del mattino. Un ordigno piazzato al piano terra di uno degli edifici delle "Vele scarlatte", l'elegante quartiere a nord-ovest di Mosca dove vivono molti dei nuovi paperoni russi, non lontano dalla Moscova. A farne le spese, un uomo che da molti anni era nella lista nera dell'intelligence di Kiev: Armen Sargsyan, noto anche come Arlem Gorlovsky. Colui che i servizi segreti ucraini avevano descritto pochi mesi fa come «un'autorità criminale della regione di Donetsk», un collaboratore dei servizi segreti russi, e che l'intelligence di Kiev aveva condannato in contumacia per avere reclutato mercenari da inviare al fronte a combattere le truppe del proprio Paese.

Vita a pag. 9



Mosca, bomba nel grattacielo ucciso il fedelissimo di Putin C'è l'ombra degli 007 ucraini

▶Nell'attacco morto Armen Sargsyan, il leader dei mercenari del Donbass e fondatore del Battaglione Arbat. La pista degli agenti soprannominati «liquidatori di russi»

L'ATTENTATO

All'interno della Russia l'Ucraina ha deciso da tempo di aprire uno dei fronti più difficili per Vladimir Putin. Omicidi, sabotaggi, attacchi mirati. Un insieme di raid che suonano come clamorosi schiaffi per un presidente che arriva dalle file del Kgb e che pensava di avere reso la sua Russia una fortezza inespugnabile. Mentre la guerra, in Russia è arrivata. E a portarla è stato il servizio segreto ucraino, lo Sbu, uno degli eredi locali dell'intelligence sovietica, che a Kiev ha prodotto una delle armi più potenti in mano a Volodymyr Zelensky. Una macchina letale, con decine di migliaia di impiegati e una rete di agenti non solo in Ucraina ma anche in Russia. Talmente peri-

Peso:1-7%,9-57%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
472-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

colosa che qualcuno, tra le fonti del Financial Times, aveva messo in guardia in tempi non sospetti dell'enorme potere e capacità dello Sbu, l'acronimo con cui è noto lo "Sluzhba bezpeky Ukrainy". L'ultimo (ancora presunto) attacco di questa campagna oscura nel cuore della Russia è avvenuto ieri verso le otto del mattino. Un ordigno piazzato al piano terra di uno degli edifici delle "Vele scarlatte", l'elegante quartiere a nord-ovest di Mosca dove vivono molti dei nuovi paperoni russi, non lontano dalla Moscova. A farne le spese, un uomo che da molti anni era nella lista nera dell'intelligence di Kiev: Armen Sargsyan, noto anche come Arlem Gorlovsky. Colui che i servizi segreti ucraini avevano descritto pochi mesi fa come «un'autorità criminale della regione di Donetsk», un collaboratore dei servizi segreti russi, e che l'intelligence di Kiev aveva condannato in contumacia per avere reclutato mercenari da inviare al fronte a combattere le truppe del proprio Paese.

IL COMANDANTE

Negli anni, Sargsyan aveva creato un vero e proprio piccolo impero privato di suoi contractor, il cosiddetto battaglione Arbat. Un gruppo di mezzo migliaio di paramilitari capaci di combattere ovunque, non solo in Donbass ma anche nel Kursk. La maggior parte di loro sono di etnia armena, come lo era anche il loro leader, vissuto per gran parte della sua vita in quella che oggi è l'autoproclamata Repubblica popolare di Donetsk. E in questi anni di servizio al soldo del Cremlino, Sargsyan era riuscito a farsi un nome sempre più importante, apprezzato dall'establishment militare russo ma soprattutto dagli uomini più vicini a Putin e ai suoi consiglieri. Nel 2014, aveva reso la vita impossibile ai manifestanti europeisti di Maidan con i suoi "squadroni della morte". La sua fedeltà alla Russia era stata confermata anche dall'amicizia personale con il leader ceceno Ramzan Kadyrov e il deputato della Duma Adam Delimkhanov. Nessuno sa con certezza chi ci sia davvero dietro all'ascesa di questo battaglione, che per molti osservatori sarebbe finanziato dall'imprenditore russo-armeno Samvel Karapetyan. Ma quello che è certo è che il battaglione Arbat è diventato sempre più importante tra le compagnie private russe, anche per la fine della Wagner. E Sargsyan, formalmente alla guida della federazione di boxe del Donetsk, di fatto era diventato una sorta di sovrano assoluto delle prigioni russe, un "sovrintendente" che aveva campo libero nelle carceri della Federazione come in quelle dei territori occupati in Ucraina. E da lì poteva pescare per reclutare uomini da inviare al fronte al soldo del Cremlino.

IL PIANO

Gli indizi sembrano tutti condurre verso l'omicidio mirato a opera dello Sbu, che però a differenza di altre volte, non ha rivendicato. Gli investigatori russi hanno parlato di attentato dove erano «coinvolte nella pianificazione diverse persone e con ruoli ben definiti», «alcune con il compito di seguirlo, altri con quello di attuare l'esplosione».

E di certo Sargsyan non sarebbe la prima vittima illustre dei commando di Kiev, che di recente avevano sconvolto Mosca anche con l'omicidio del generale Igor Kirillov. Per Putin, si tratta comunque di un nuovo campanello d'allarme, che risuona mentre Volodymyr Zelensky prova di nuovo a lanciare segnali sulle capacità ucraine di colpire in profondità in territorio russo, anche in vista del negoziato. Le forze di Kiev hanno rivendicato l'attacco con i droni contro una raffineria a Volgograd, dove si lavora il 6% del petrolio di tutto il Paese, e un impianto di lavorazione del gas naturale nell'area di Astrakhan. Nella notte tra domenica e lunedì, la Difesa russa ha abbattuto 70 droni in sei diverse province. E mentre le forze armate di Mosca spingono su Pokrovsk per dare la spallata decisiva alla prima linea ucraina, gli attacchi mirati di Zelensky servono anche a lanciare un messaggio agli alleati negli Stati Uniti e in Europa: Kiev può continuare ancora a colpire l'establishment russo. E Putin non dovrebbe sentirsi al sicuro.

Lorenzo Vita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NESSUNA RIVENDICAZIONE MA IL SOSPETTO È CHE LA REGIA SIA LA STESSA DEGLI ALTRI OMICIDI MIRATI, DA DUGINA AL GENERALE KIRILLOV

Mosca, bomba nel grattacielo ucciso il fedelissimo di Putin C'è l'ombra degli 007 ucraini

Zelensky sempre più solo In cambio degli aiuti a Kiev gli Usa vogliono le terre rare

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL PERSONAGGIO

Armen Sargsyan, il comandante armeno 46enne fedelissimo di Putin e morto nell'esplosione a Mosca. Il leader dei mercenari in Donbass era il fondatore del battaglione paramilitare ArBat (Battagliano Armeno). A destra il luogo dell'attentato

Peso:1-7%,9-57%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

Il Messaggero
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:14
Foglio:1/1

Sussidi e prezzi calmierati Sull'energia l'Europa torna in ordine sparso

L'ANALISI

ROMA Non c'è ancora consenso su quale sarà l'impatto delle prime decisioni dell'amministrazione Trump, tra dazi distribuiti un po' a tutti i vecchi partner commerciali e promesse di annessione territoriale. E giustamente perché ogni analisi che si rispetti ha bisogno di un tempo tecnico in cui la polvere si depositi e si ricominci a vedere con chiarezza e distacco. Nel frattempo, nell'Unione europea l'impressione è che stiano iniziando reazioni istintive, magari mascherate da esigenze interne, a un quadro geopolitico che è destinato a mutare significativamente. Detto in altri termini, ognuno ha di nuovo iniziato a fare per se. A cominciare dal settore più delicato, quello dell'energia. Da qualche tempo le riserve di gas in tutto il Vecchio Continente, hanno iniziato a ridursi velocemente. Sono scese al 55 per cento quando solo un anno fa, di questi tempi, erano ancora quasi al 70 per cento. Quest'anno l'inverno è più freddo dell'anno scorso, e un'alta ondata di gelo è prevista per la prossima settimana. Qualcuno inizia a preoccuparsi e il prezzo sulla Borsa olandese del TTF è ormai stabilmente sopra i 50 euro al Megawattora. Come se la lezione della precedente crisi fosse passata invano, è subito scattato il si salvi chi può. E chi può più di tutti, come sempre, è la Germania. I tedeschi, temendo prezzi proibitivi la prossima estate, sono già partiti a riempire i loro stoccaggi, e lo hanno iniziato a fare con un sussidio pubblico di 6 centesimi di euro a metro cubo, in questo modo facendo il gioco della speculazione. La corsa agli stoccaggi, due anni fa, fu una delle cause che portarono all'impennata del prezzo dell'energia il cui picco, vale la pena ricordarlo, arrivò in piena estate, quando normalmente invece i prezzi sono più bassi. Dunque, tutto l'armamentario discusso in Europa, dai tetti al prezzo agli acquisti comuni è già finito nel cestino. Come se non bastasse, a marzo scatterà l'embargo al Gnl russo che ancora attracca nei porti del Nord Europa e che si aggiunge alla chiusura dell'ultimo tubo che portava il gas russo, quello via ucraina. Rispetto alla Germania, la Francia ha qualche preoccupazione in meno grazie al suo nucleare. Nei Paesi con "l'atomo" l'energia costa in media il 50 per cento in meno. e quindi ci sono meno patemi d'animo.

C'è poi il caso della Norvegia – che non è di fatto parte dell'Ue ma che nell'accordo di collaborazione si è impegnata ad applicarne le direttive – che, come ha scritto il *Sunday Times*, ha deciso di abbassare drasticamente il costo dell'energia per i propri cittadini, portandolo a 0,4 corone, cioè 0,034 euro, e inoltre non adotterà ulteriori misure dal Clean Energy Package europeo, il Green deal, almeno fino al 2029.

LA MOSSA

Una mossa del governo – ora in minoranza dopo l'uscita dalla coalizione del partito di centro, euroscettico e ancora più drastico per il controllo del mercato dell'elettricità interno – mirata a spostare l'equilibrio politico in vista delle prossime elezioni. Questa è la ragione principale, ma ce ne potrebbe essere un'altra, sottesa, cioè staccarsi dalle briglie energetiche dell'Europa, coccolando gli elettori anche loro sempre più euroscettici. È un segnale isolato o un ulteriore conferma che il mercato unico integrato che punta al miglior prezzo per tutti è di difficile attuazione? A voler essere pessimisti, o semplicemente realisti, è un segnale di un'Europa che procede verso l'integrazione energetica in ordine sparso. Se a breve si accodassero altri paesi del Nord a partire dalle "sorelle" Svezia, Danimarca e Finlandia, allora non sarebbe più un indizio. Insomma, senza fare un lungo elenco di altri esempi, il quadro mondiale ancora instabile suggerisce ai paesi sviluppati di ricorrere a un antico detto latino, "primum vivere deinde philosophare". Che tradotto nel linguaggio da strada sarebbe ognuno pensi per sé e per gli altri se c'è tempo.

LA LEZIONE

L'ennesima crisi energetica ci costringe a ripensare al fatto che gli europei sono stati forse troppo concentrati nelle regole e nella regolamentazione dimenticandosi che i fondamentali del settore dell'energia sono massima efficienza e costi bassi, ovvero giusti. E sicuramente non basterà sostituire la parola "green" con la parola "clean" nel programma della commissione. Potrebbe sembrare un'idea balzana: Federico Caffè, in occasione della crisi energetica degli anni 70 e dell'inflazione che produsse ebbe a dire che «dove un governo può operare è sulle variabili interne, cioè le tariffe e le tasse». Una lezione che va ricordata proprio adesso che, contro ogni spinta centrifuga, servirebbe un'Unione Europea integrata, prima di tutto, fiscalmente.

Andrea Bassi
Gianni Bessi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GERMANIA ANTICIPA IL RIEMPIMENTO DEGLI STOCCAGGI CON UN BONUS
LA NORVEGIA METTE UN TETTO AI COSTI

Economia
Gas, sul tavolo del governo aiuti per imprese e famiglie
Sussidi e prezzi calmierati Sull'energia l'Europa torna in ordine sparso

Peso:25%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
472-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

Il Messaggero
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:14
Foglio:1/2

ref-id-2074

Gas, sul tavolo del governo aiuti per imprese e famiglie

▶L'annuncio del ministro Pichetto: «Con questi prezzi servirà un intervento
L'Opec+ conferma la politica di produzione, nessun aumento fino ad aprile

IL CASO

ROMA Il prezzo del gas sulla Borsa di Amsterdam non accenna a diminuire. Anzi. Ieri c'è stata una nuova fiammata, con un balzo fino a 54 euro a Megawattora. Poi il prezzo si è stabilizzato a 53 euro, un livello di una ventina di euro più alto di quello dello scorso anno. «È chiaro», ha detto ieri il ministro per l'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin, «che se (il gas, *ndr*) tenesse questi livelli dovremo intervenire anche sul prezzo complessivo che riguarda tutti, imprese e utenze domestiche». Pichetto ha anche spiegato che il suo dicastero, insieme a quello dell'Economia guidato da Giancarlo Giorgetti stanno ragionando «in sinergia» sui costi del gas. Nei giorni scorsi era risuonato l'allarme di Confindustria. Secondo il Centro Studi di Viale dell'Astronomia, la bolletta per le imprese e per le famiglie quest'anno rischia di essere più cara di 10 miliardi, il 50 per cento in più rispetto allo scorso anno. Da qui la richiesta al governo di un intervento. Il prezzo del gas ha iniziato a salire dopo la chiusura all'ultimo gas russo ancora importato in Europa, quello che passava attraverso l'Ucraina. Ma la crescita del prezzo è stata influenzata anche dalla valutazione dei trader sui rischi legati alla fornitura e alla domanda incerta. Le scorte di gas in Europa sono state consumate più rapidamente del previsto quest'inverno, lasciando livelli di stoccaggio al 53 per cento, livello inferiore rispetto agli anni passati. Se da un lato l'Unione Europea e riuscita a raggiungere di poco l'obiettivo di stoccaggio, paesi come la Francia non sono riusciti a farlo, suscitando preoccupazioni per la disponibilita di gas in vista dell'estate. E poi c'e il fattore Trump. Il presidente degli Stati Uniti ha sollecitato l'Ue a comprare più gas naturale liquefatto dagli Usa. Tuttavia, la capacità di esportazione a breve termine e già al massimo, come hanno rivelato alcune fonti al *Wall Street Journal*, limitando le possibilità di soddisfare le richieste. Anche sul fronte petrolio c'è da tener conto dell'effetto dei dazi. Gli Stati Uniti importano circa 4 milioni di barili di petrolio canadese al giorno, destinati principalmente alle raffinerie del Midwest, e oltre 450.000 barili di petrolio messicano, per le raffinerie della costa del Golfo. Il prezzo del greggio dunque è risalito dopo l'annuncio di dazi, ma poi è ridisceso fino a stazionare intorno alla parità rispettivamente a 72,7 dollari al barile per il Wti e 75,6 dollari per il Brent, anche se l'Opec+ ha confermato la politica di produzione attuale, che prevede di non aumentare la produzione fino ad aprile. Nonostante le richieste di Trump di aumentare la produzione per abbassare i prezzi del petrolio, i membri dell'Opec+ hanno deciso di ridurre i tagli volontari alla produzione di 2,2 milioni di barili al giorno a partire da aprile, nel corso di 18 mesi.

IL PASSAGGIO

Tornando all'Italia, ieri il ministro dell'Ambiente Pichetto è tornato a parlare anche di nucleare. Secondo le previsioni, ha spiegato, la domanda di energia «esploderà nei prossimi anni». E, citando gli analisti, ha sottolineato come si prospetta un raddoppio nei prossimi 20 anni. «Dobbiamo andare verso la neutralità, con emissioni zero al 2050, ma per fare questo non possiamo basarci solo sulla produzione di energie neutre odierne», ha sottolineato Pichetto. Con l'idroelettrico, il geotermico, il fotovoltaico, l'eolico e l'idrogeno, infatti, non si riuscirebbe secondo il ministro ad avere la continuità necessaria. «Servirà una quota di nuovo nucleare», ha insistito. Sullo strumento da utilizzare, il titolare dell'Ambiente non si è sbilanciato. Ma, gli fa ha fatto eco il ministro per gli Affari europei Tommaso Foti, «se non ci muoviamo per rompere il muro del sospetto rispetto ad alcune tecnologie continueremo a essere dipendenti da Paesi terzi». E per quanto riguarda i costi il ministro ha ricordato che «non c'è energia che non sia integrata a tariffa in Italia». In questo momento lo Stato interviene su tutte le fonti, dal termoelettrico all'eolico, al fotovoltaico, all'idroelettrico e al geotermico. Quando si arriverà a poter utilizzare l'atomo, «si valuterà di quanto integrare»

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SULLE POSSIBILI MISURE IN CORSO COLLOQUI TRA L'AMBIENTE E IL MINISTERO DELL'ECONOMIA

Economia
Gas, sul tavolo del governo aiuti per imprese e famiglie

Peso:43%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

53

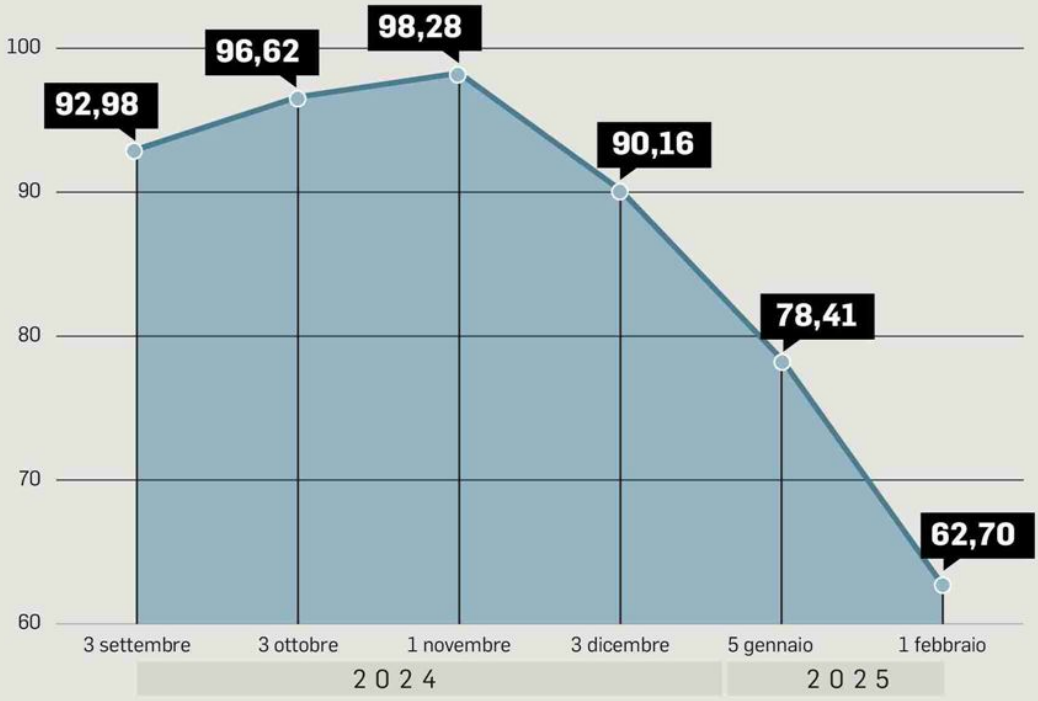
euro al Megawattora, il prezzo di chiusura del gas ieri alla Borsa olandese del TTF. Si tratta del valore più alto registratno negli ultimi quindici mesi

55%

Il livello delle scorte di gas in Europa, con 609,57 TWh, pari al 17,44 per cento del fabbisogno annuo complessivo di 3.495,22 Terawattora

Gli ultimi sei mesi di stoccaggio

% di riempimento dei serbatoi di gas italiani



Fonte: Agsi

Withub

Economia
Gas, sul tavolo del governo aiuti per imprese e famiglie
Sussidi e prezzi calmierati Sull'energia l'Europa torna in ordine sparso

Peso:43%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
472-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

Il Messaggero
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:1,23
Foglio:1/2

L'editoriale

L'EUROPA E L'ARTE DELLA MEDIAZIONE

Angelo De Mattia

Erano scontate le reazioni dei mercati per il timore di un ritorno a un'epoca che precede l'800, anche se si può sempre sperare che si tratti non dell'innesco di una crisi dovuta a una guerra commerciale internazionale, ma dei prodromi di un conflitto destinato a essere ricomposto. La decisione in parte revisionista di Trump per i dazi al Messico aiuterebbe quest'ultima interpretazione ma è bene stare ai fatti e non alimentare illusioni.

Il rilancio del protezionismo, partendo dall'"America first", l'abbandono secco di una concezione ispirata al multilateralismo, la marginalità se non l'inesistenza, nella visione trumpiana, delle istituzioni economiche globali, a cominciare dall'Organizzazione mondiale del commercio e dal Fondo monetario internazionale, per non parlare di una sottovalutazione del diritto internazionale, non potevano che condurre ai preannunciati dazi - la parola più bella del dizionario, dice il Presidente Usa - nei confronti, per ora, di Canada, Messico e Cina, con differenziazioni e ipotesi di correzione.

Continua a pag. 23

L'Europa e l'arte della mediazione

Angelo De Mattia

segue dalla prima pagina

Reagire prontamente, da parte dell'Unione, sullo stesso piano, applicando la legge di Newton ("Ad ogni azione una reazione uguale e contraria"), sempreché se ne abbia la forza, sarebbe sbagliato, innanzitutto perché si sarebbe parte attiva del conflitto e, in secondo luogo, perché anche per noi vale il rischio di pesanti boomerang dall'adozione di misure protezionistiche, non solo per l'America. Ripetiamo sovente, infatti, che i dazi americani finiranno addosso ai consumatori di quel grande Paese, aumenteranno l'inflazione, potranno costringere la Federal Reserve ad adottare misure restrittive, provocheranno un aumento del debito e accentueranno i problemi della distribuzione del reddito. Ma questa è una concatenazione di effetti - dai dazi alla politica economica, a quella monetaria, alla tutela del consumatore, agli impatti sociali - che si verificano secondo una "consecutio" che vale per qualsiasi Paese che imbocchi la strada protezionistica.

Trump si rifà al predecessore McKinley e alla sua famosa "tariffa" del 1890, che non diede i risultati sperati, tanto che dovette essere emendata nel 1894. Ma bisogna pure ricordare che proprio in quegli anni veniva approvato lo Sherman Act, la prima legislazione antitrust al mondo, a testimonianza, pur tra errori e scelte protezionistiche, della vitalità della dialettica economica che si spera oggi non resti un ricordo nostalgico. Se l'Unione sbaglierebbe a reagire immediatamente, piuttosto che impiantare un negoziato e trattare con Trump e l'amministrazione americana con determinazione e pervicacia, non significa in ogni caso che non debba disporre di un piano da attivare come "extrema ratio" con misure anche strutturali, che tengano conto del "do ut des" e guardino al futuro, prevedendo un rilancio degli organismi economici e finanziari globali. Un piano, cioè, che sia finalizzato a una riforma in punti essenziali della Ue, ivi compresa la formazione della volontà delle sue istituzioni, e affronti due temi cruciali per ragioni diverse: il debito comune per investimenti e iniziative condivise e la "vexata quaestio" della difesa. Poiché, come spesso si ricorda, l'Europa si è sempre rafforzata nelle crisi, ora è il momento di dimostrarlo. Sarà fondamentale

Peso:1-6%,23-12%

ref-id-2074
472-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:1,23
Foglio:2/2

parlare con una "single voice" e dimostrare una coesione che prevenga e contrasti ogni ipotesi di "divide et impera". Anzi, occorrerà maggiore capacità e ampiezza di relazioni nei rapporti internazionali. Forse "ex malo bonum", da questa dura vicenda potrebbe scaturire qualcosa di buono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:1-6%,23-12%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

CERCA ACCORDO CON TRUMP MA È PRONTA A COLPIRE GLI USA CON TARIFFE SUI SERVIZI

Europa al contrattacco sui dazi

I leader Ue chiedono una risposta ferma mentre von der Leyen vuole la sponda di Meloni. Anche il Canada tratta. Per il Messico invece stop di un mese. La tensione commerciale colpisce i mercati

DI LUCA CARRELLO
E FRANCESCA GEROSA

Donald Trump fa sul serio. Il presidente americano è passato dalle minacce ai fatti imponendo dazi del 25% verso Messico e Canada e «solo» del 10% verso la Cina. Salvo, poi, correggere il tiro e sospendere i dazi per un mese al Messico dopo che la presidente, Claudia Sheinbaum, ha annunciato che dispiegherà 10 mila soldati per fermare i migranti al confine con gli Usa.

Trump ha sentito anche il premier canadese, Justin Trudeau, per trattare (i due si sono risentiti ieri sera), ma nel pomeriggio un alto funzionario del governo si è detto poco convinto di ottenere una tregua come il Messico. Il Canada ha risposto con delle tariffe del 25% su beni statunitensi di uso quotidiano per un valore di 30 miliardi di dollari canadesi, seguite da ulteriori misure per 125 miliardi nell'arco di settimane. E ha avvertito che la guerra commerciale avrà «conseguenze reali» per i canadesi, ma anche per gli americani: perdita di posti di lavoro, costi più elevati per cibo e benzina, potenziali chiusure di stabilimenti di automobili (Equita ha stimato che il 25% delle auto vendute in Usa vengono prodotte in Messico/Canada) e accesso negato a nichel, potassio, uranio, acciaio e alluminio canadesi. Ottawa, come la Cina, ha inoltre annunciato che farà causa agli Stati Uniti presso l'Organizzazione mondiale del Commercio.

L'Europa è il prossimo target. «Replicheremo con fermezza a chiunque imporrà dazi ingiusti o arbitrari sulle merci europee», ha commentato un portavoce della Commissione. La posta in gioco è alta perché le relazioni economiche con gli Usa sono le più grandi al mondo, circa 1.500 miliardi di euro (il 30% del commercio globale). Ecco perché Ursula von der Leyen cercherà un accordo, anche se Trump vuole escluderla dalle trattative per parlare con i singoli Stati. Per restare in partita la presidente ha cercato la sponda di Giorgia Meloni, che potrebbe sfruttare i rapporti privilegiati con il tycoon e organizzare un incontro con von der Leyen.

In caso di dazi, invece, la risposta dovrà essere immediata, come hanno chiesto il cancelliere tedesco, Olaf Scholz, e il presidente francese Emmanuel Macron, che ieri hanno affrontato il tema con i loro pari a Bruxelles nel vertice sulla difesa convocato dal presidente del Consiglio Europeo, Antonio Costa. Bruxelles potrebbe seguire il Canada e approvare dazi mirati sui beni americani. L'Ue potrebbe colpire soprattutto i servizi, settore in cui l'export Usa non è in deficit, ma in surplus. Anche l'Europarlamento è al lavoro. «Oggi avremo una riunione con la Commissione sui dazi Usa: proporrò di reagire subito con misure tariffarie e non, per esempio rafforzando le regole per l'acquisto di beni europei», ha dichiarato l'eurodeputato del Pd, Brando Benifei, presidente della Delegazione per le relazioni con gli Stati Uniti. «Dobbiamo usare il linguaggio della forza subito e uniti se vogliamo poi trattare in modo efficace e arrivare a soluzioni condivise».

La risposta per le rime dell'Europa non ha fermato le perdite sui listini europei e sull'euro (minimo intraday a 1,014, livello di novembre 2022), con gli investitori che hanno disinvestito dagli asset rischiosi come le criptovalute per comprare beni rifugio come l'oro (nuovo record a 2.817 dollari l'oncia). A Piazza Affari hanno pagato dazio le società che per Equita saranno colpite maggiormente: Eurogroup Laminations (18% l'impatto sull'ebitda 2024), Stellantis (14%), Sogefi (9%), Pirelli (5%) e Brembo (4%). Banca Akros ha segnalato anche Campari e per i dazi cinesi Stm e De' Longhi. «Da un punto di vista quantitativo, Stellantis e Pirelli hanno la maggior esposizione a importazioni dal Messico/Canada negli Usa, che stimiamo al 37% e al 50% dei loro volumi statunitensi, mentre Stm e De' Longhi importano dalla Cina circa la metà dei loro volumi statunitensi», ha sottolineato Banca Akros, calcolando che le vendite esposte alle tariffe sul Paese asiatico sono fino al 19% per Stm e al 9% per De' Longhi. Ma in questo gruppo, secondo Equita, Brembo, Pirelli ed Eurogroup Laminations hanno la capacità di tamponare gli effetti negativi. Viceversa, le società meno esposte sono Michelin (1% l'impatto sull'ebitda), avendo una significativa capacità produttiva in Usa, e Iveco che in Nord America genera solo il 2% del fatturato tramite forniture dall'Unione Europea. (riproduzione riservata)

Donald Trump

Peso:43%

505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

CONTRARIAN

CHE FINE HA FATTO L'AGGREGAZIONE IVASS-BANKITALIA?

▶ L'evoluzione del contesto globale, le misure neo-protezionistiche dell'Amministrazione Trump e, più in particolare, le guerre in corso e i contrasti geopolitici in una con i problemi della transizione ecologica e digitale (con al primo posto le questione dell'energia) parlano a una serie di istituzioni e soggetti internazionali e nazionali. Tra questi le istituzioni di regolazione, controllo e garanzia. In Italia il risiko bancario-finanziario in atto accentua l'importanza della supervisione di diversi organi, mentre alcune autorità sono già impegnate a riflettere sulle proprie funzioni e sul loro esercizio. La Consob coglie l'occasione della recente ricorrenza del mezzo secolo di vita per tenere a Milano alla Sda Bocconi, il 14 marzo, un convegno di alto livello per approfondire le sfide sul ruolo e le funzioni dell'authority, nel quadro delle trasformazioni in atto e delle prospettive di integrazione dei mercati finanziari. Il convegno sarà concluso con l'intervento del presidente Paolo Savona. Si tratta di un esame in chiave innanzitutto autocritica, come deve essere una valutazione che applichi un metodo scientifico, che farebbe bene ad affrontare anche la Vigilanza unica, considerati i non pochi problemi che sono sorti nel suo operare a livello centrale e decentrato, in quest'ultimo caso a opera delle Vigilanze nazionali, come spesso abbiamo segnalato su queste colonne. In Italia, deliberato, da parte della banca centrale, il piano che riforma le attribuzioni delle filiali e sopprime due di esse, aventi rispettivamente sede a Livorno e a Brescia, con critiche bene argomentate anche da parte dei sindacati dell'Istituto non solo su quest'ultimo molto controverso aspetto, si dovrebbe ritenere che resti in piedi il progetto, peraltro rapidamente passato nel dimenticatoio, della piena integrazione dell'Ivass, l'Istituto di Vigilanza sulle assicurazioni, che ora ha con la Banca d'Italia una comunione di organi e, in parte, di organizzazione. Le complementarità delle due forme di supervisione sono alla base dell'ipotizzata aggregazione che rappresenterebbe la conclusione di un lungo processo di stretta coesistenza. Diversi mesi fa il direttore generale della Banca (che è *ex officio* presidente dell'Ivass) Luigi Federico Signorini aveva dichiarato che, per quel che concerneva le due istituzioni, il progetto era pressoché definito; il successivo passaggio sarebbe stata la promozione della legge per sancire l'integrazione. Poi si disse che la relativa normativa sarebbe stata inclusa nella Legge di Bilancio per il 2025, dimenticando che la disciplina dell'aggregazione, per la sua natura ordinamentale, mal si sarebbe conciliata con la predetta legge. E infatti la disciplina non è stata inclusa. Naturalmente, non esiste alcun automatismo: non si vende la pelle dell'orso. Una riforma del genere deve essere valutata e condivisa dal governo, poi dal parlamento e nulla può essere dato per scontato. Occorrono altresì il preventivo positivo parere della Bce e un confronto informativo con la corrispondente autorità europea, l'Eiopa. Ciò a maggior ragione se si pensa che il tema della riforma delle authority è all'ordine del giorno da tempo, ma è da attuare, anziché con scelte a pezzi e bocconi, con misure organiche complessive. Se fosse rappresentata questa esigenza, sarebbe impossibile dissentire, ma si dovrebbe conseguentemente ottenere che si proceda sollecitamente per non avviarsi verso il quinto di un secolo trascorso da quando se ne parla. Occorre, però, una visione istituzionale, non micro-settoriale. Comunque il personale interessato, al quale si era fatto vedere il traguardo dell'aggregazione dell'Ivass con Bankitalia, e ovviamente il mondo delle assicurazioni e finanziario nonché i relativi consumatori-utenti hanno tutto il diritto di chiedere cosa stia accadendo, se il progetto sia ancora valido e destinato - magari in un più ampio quadro di riforma - a essere attuato. E un tale interesse ha pure il personale della Banca d'Italia. E se, con percorsi e modi diversi, comunque avanzerà il progetto per l'aggregazione anzidetta, il tema della rete territoriale dell'Istituto centrale si riproporrà e occorrerà affrontarlo con un approccio ben diverso da quello finora manifestato. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia

Peso:26%

505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

DIFESA COMUNE EUROPEA? GLI STRUMENTI GIÀ CI SONO

di **VINCENZO CAMPORINI** *

Mai i Paesi europei, singolarmente presi e nel loro complesso, si sono sentiti più vulnerabili e indifesi: i tempi di un solido rapporto transatlantico, in cui da questa parte dell'Oceano si poteva prosperare sotto l'ombrello fornito dagli Usa, pur con una dialettica a volte anche aspra, fornendo alla difesa comune un contributo limitato, sono finiti e occorre guardare in faccia la realtà.

Il mondo è attraversato da un crescendo di crisi e il concetto stesso di ordine internazionale è diventato evanescente, proiettandoci verso un futuro Hobbesiano di tutti contro tutti.

a pagina V

Il nodo irrisolto dell'unificazione delle forze armate europee

Difesa comune europea, non servono magie: gli strumenti già ci sono

Già da tempo è operativo il Fondo europeo della Difesa: la Ue può fare molto per incentivare la volontà virtuosa dei governi e delle industrie nazionali della difesa, ma deve farlo con risorse che non siano solamente simboliche, come aveva già evidenziato Mario Draghi nel suo rapporto

di **VINCENZO CAMPORINI** *

Mai i Paesi europei, singolarmente presi e nel loro complesso, si sono sentiti più vulnerabili e indifesi: i tempi di un solido rapporto transatlantico, in cui da questa parte dell'Oceano si poteva prosperare sotto l'ombrello fornito dagli Usa, pur con una dialettica a volte anche aspra, fornendo alla difesa comune un contributo limitato, sono finiti e occorre guardare in faccia la realtà.

Il mondo è attraversato da un crescendo di crisi e il concetto stesso di ordine internazionale è diventato evanescente, proiettandoci verso un futuro Hobbesiano di tutti contro tutti.

UNA DIFESA COMUNE SUL MODELLO NATO

Cresce la consapevolezza che occorra creare una capacità di difesa comune europea,

Telpress Servizi di Media Monitoring
495-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

anche se non in contrapposizione all'altra sponda dell'Atlantico, bensì per riequilibrare un rapporto che altrimenti sarebbe a rischio di evanescenza.

Difesa comune, dunque, ma è fattibile? Che cosa ci vuole e quanto potrà costare?

Premesso che l'idea di forze armate organicamente comuni è una prospettiva di lungo periodo, il modello che si può tecnicamente perseguire subito è lo stesso della Nato, la quale non ha un suo esercito, ma si limita alla gestione efficiente delle risorse che i singoli Stati membri le mettono a disposizione di volta in volta.

Queste possono operare efficacemente, fianco a fianco, grazie a decenni di addestramento comune, con una stessa dottrina, sotto un comando di pianificazione e comando ben strutturato e collaudato (Shape - Supreme Headquarters Allied Powers in Europe), secondo le direttive politiche del Consiglio Atlantico, maturate con il metodo del "consenso".

L'EUROPA SI MUOVA A PIÙ VELOCITÀ

Per creare qualcosa di analogo in Europa serve dunque l'identificazione di una volontà politica condivisa per dare una risposta ai quesiti: "Chi elabora e decide gli obiettivi politici da conseguire? E con quali strumenti di pianificazione e operativi esercitare il comando?".

E se al secondo quesito si può dare una risposta efficace con l'accordo, peraltro già operante sotto la denominazione "Berlin Plus", per una gestione condivisa dello Shape della Nato, al primo occorre l'emergere e il consolidamento di una volontà politica comune, che è illusorio si possa ottenere nel formato completo, a 27 Stati , dell'Unione europea.

Se si vuole avviare un processo realistico e concreto, bisogna ricorrere al concetto dell'Europa a più velocità, che peraltro è stato già sperimentato con successo sia con l'adozione dell'Euro che con gli accordi di Schengen per l'attraversamento delle frontiere.

Si tratta di un processo che, almeno nella fase di avvio, non richiede un'improbabile revisione dei trattati, perché già ora l'articolo 42 del Trattato di Lisbona fornisce una copertura adeguata, con lo strumento della "Cooperazione Strutturata Permanente", che consente agli Stati membri, «che lo vogliano e ne siano capaci», di creare strutture e capacità militari comuni: occorre solo che esista una concreta volontà politica.

I CRITERI DI SPESA

Serve poi che i singoli Paesi diano una svolta epocale a come vengono costruite le capacità operative, al loro dimensionamento ed equipaggiamento, in modo da garantire un livello di interoperabilità o, meglio, di standardizzazione, oggi impedita dalla miopia della classe politica e della dirigenza delle imprese per la difesa dei singoli Paesi.

Certamente occorre spendere di più, in particolare in alcuni Paesi come la Spagna e l'Italia che sono bene al di sotto della media degli altri partner, ma prima ancora bisogna spendere meglio, evitando la frammentazione che porta al proliferare di modelli, prodotti in numeri modesti, senza poter conseguire economie di scala; ciò porterebbe a un drastico abbattimento dei costi e a una radicale semplificazione delle catene logistiche, sia quelle di approvvigionamento, sia quelle relative al supporto operativo alle unità impegnate nei diversi teatri.

In questa direzione, al fine di incentivare una volontà virtuosa sia da parte dei governi sia da parte del *management* delle industrie nazionali della difesa, molto può fare l'Unione europea, ma lo deve fare con risorse che non siano puramente simboliche, come è stato evidenziato da Mario Draghi nel suo rapporto. Già da tempo è operativo il Fondo europeo della Difesa (EDF - European Defence Fund), creato per cofinanziare con risorse della Ue programmi di ricerca e sviluppo avviati in modo cooperativo su base multinazionale: il principio è sacrosanto, ma l'entità delle risorse deve rendere tale opportunità concretamente appetibile.

L'EFFICACIA DEL METODO DRAGHI

Se si considera che nel loro insieme i Paesi dell'Unione spendono annualmente per la difesa poco meno di 300 miliardi di euro che lo EDF mette a disposizione ogni anno un trecentesimo di questa cifra, ci si rende conto che si tratta di un incentivo praticamente irrilevante.

Molto più concreto ed efficace è quanto, appunto, proposto da Mario Draghi, con risorse comuni, così come lungimirante è la proposta di procedere ad acquisizioni su basi multinazionali, sfruttando organismi già esistenti ed operanti, come l'OCCAR (Organismo Congiunto di Cooperazione nel campo degli Armamenti), l'agenzia, con sede a Bonn, per il *procurement* di sistemi d'arma, che tra l'altro ha gestito programmi come le fregate italo-francesi FREMM, l'elicottero da combattimento franco-tedesco Tigre, il velivolo da trasporto A400-M.

La strada è dunque chiara, gli strumenti già esistono o ci sono tutte le condizioni per crearli: ci vuole la volontà politica. Potrebbe essere la seconda presidenza Trump a fornire la necessaria motivazione a procedere.

*** Consigliere scientifico**

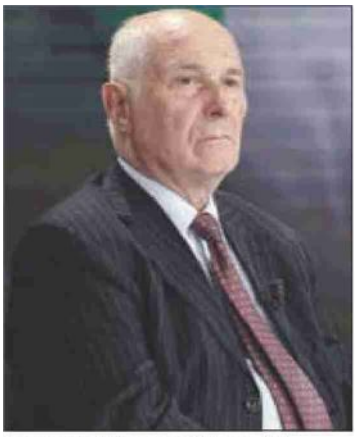
REAL POLITIK

Illusorio pensare di attivarsi nel formato completo, a 27 Stati , della Ue: per avviare un processo realistico si deve ricorrere al concetto dell'Europa a più velocità

Difesa, la Ue deve diversificare La logica del veto ci ha paralizzati

Peso:1-6%,4-82%,5-5%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
495-001-001



Il generale Vincenzo Camporini

In alto, la sede dello Shape (Supreme Headquarters Allied Powers in Europe)

Peso:1-6%,4-82%,5-5%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

il Quotidiano del Sud
L'ALTRAVOCE dell'Italia
Dir. Resp.:Massimo Razzi
Tiratura: 8.785 Diffusione: 5.467 Lettori: 23.000

ref-id-2074

L'INFLAZIONE TORNA A CORRERE L'ISTAT RIVEDE IL PANIERE FUORI I TEST COVID, ENTRA LO SPECK

di LIA ROMAGNO a pagina VII

L'ISTAT AGGIORNA IL PANIERE: FUORI I TEST COVID, DENTRO LO SPECK E IL TOPPER

L'energia riaccende l'inflazione: +1,5% a gennaio

di LIA ROMAGNO

Parte in accelerazione il 2025 sul fronte dei prezzi: a gennaio, secondo la stima flash dell'Istat, l'inflazione è tornata a salire, segnando +1,5% su base tendenziale, rispetto al +1,3% di dicembre, mentre tra gennaio e dicembre, i prezzi sono aumentati in media dello 0,6%.

A spingere il rialzo – spiega l'Istituto di statistica che ha aggiornato anche quest'anno il paniere di riferimento per la rilevazione dei prezzi al consumo – sono soprattutto i prezzi dei beni energetici, che hanno smesso di scendere (-0,7% da -2,8% di dicembre), e la marcata accelerazione di quelli degli energetici regolamentati (+27,8% rispetto a gennaio 2024), che includono le tariffe per luce e gas del mercato tutelato. Contribuisce anche il rincaro degli alimentari lavorati (da +1,7% a 2,0%) che si riflette anche sul "carrello della spesa" divenuto più pesante (da +1,7% a +1,8%), come anche quello dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto (da +1,7% a +2,1%). Scendono, invece, prezzi di alcuni servizi, tra cui quelli relativi ai trasporti e alle comunicazioni. L'inflazione acquisita per il 2025, ovvero il dato che si avrebbe a fine anno in caso di variazioni nulle dei prezzi nei prossimi 11 mesi, è pari +0,9%, +0,5% per la componente di fondo.

L'inflazione ha, dunque, rialzato la testa ma resta sotto la media dell'Eurozona dove, secondo la stima flash di Eurostat, registra un aumento del 2,5% in risalita dall'1,4% di dicembre. In base all'indice armonizzato (che differisce leggermente da quelli usati nei singoli stati membri), in Italia l'inflazione si attesta all'1,7%, dall'1,4% di dicembre. In Germania l'indice risulta in aumento rispetto all'anno prima del 2,8% (stessa variazione di dicembre), in Spagna sale dal 2,8 al 2,9%. Sotto la media dell'Eurozona anche l'Irlanda con l'1,5%, la Francia con l'1,8%, il Lussemburgo con il 2,4%, Malta con l'1,7%, la Slovenia con il 2,3% e la Finlandia con l'1,6%.

Sulla scena incombono i dazi annunciati dal presidente Usa, Donald Trump, e l'inevitabile pressione che ne deriveranno, poiché le tariffe tendono a portare a prezzi al consumo più elevati.

Intanto le tensioni sugli energetici e il ritocco all'insù dei listini dei prodotti alimentari, tra caro bollette e caro spesa, fa salire il livello d'allarme tra famiglie e imprese.

Con l'inflazione all'1,5% Codacons stima un aggravio di spesa pari in media a 493 euro all'anno per una famiglia "tipo, di 671 euro per un nucleo con due figli. Solo il carrello della spesa, secondo l'Unione Nazionale Consumatori peserà 210 euro in più all'anno per una coppia con due figli, mentre l'impatto totale sarà di 532 euro. Per una coppia con un figlio, la spesa extra sarà di 480 euro, di cui 186 per il cibo.

Se i prezzi dell'energia dovessero mantenere questa tendenza, ci potrebbero essere gravi conseguenze non solo per le famiglie, ma anche per le piccole e medie imprese, avverte Confesercenti, secondo cui l'aumento dei costi energetici potrebbe tradursi in una stangata di 2,6 miliardi di euro per le pmi del terziario.

La corsa del gas in Europa non si arresta, e viaggia ormai sopra i 50 al megawattora: ieri sul mercato di Amsterdam ha chiuso a 53,85 euro. "Se il mercato del gas non scendesse, dovremo in qualche modo intervenire sul prezzo complessivo, che riguarda tutti, imprese e utenze domestiche", afferma il ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica, Gilberto Pichetto spiegando di essere "in strettissi-

Peso:1-3%,7-64%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

495-001-001

mo" contatto con il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. A preoccupare il ministro sono anche gli stoccaggi: in Italia sono "abbastanza buoni, però stanno scendendo, e li dovremo ricostituire. E ricostituirli col gas sopra i 35 euro diventa un problema serio per lo Stato", ammette spiegando di aver dato il via, tre giorni fa, "allo stoccaggio, per ricostituire le riserve per il prossimo inverno".

Con l'inizio dell'anno debutta il nuovo paniere "confezionato" dall'Istat, ovvero l'elenco aggiornato dei prodotti utilizzati per rilevare i prezzi e misurare l'inflazione, che fotografa le novità nelle abitudini di spesa e i beni che rientrano ormai tra i consumi consolidati. Le new entry sono diverse e spaziano dal cibo all'abbigliamento, alla casa: entrano lo speck da banco e il cono gelato, il pantalone corto donna, la lampada da soffitto e il topper per materasso, ma anche la camera d'aria per bicicletta e le spazzole tergicristalli. Superata la pandemia, escono invece dal paniere il test sierologico per gli anticorpi e il tampone molecolare per il Covid-19. Le novità riguardano anche gli animali, sempre più presenti nelle famiglie: si allarga la rilevazione dei prezzi di alcuni prodotti per animali domestici, in particolare si tratta dei sacchetti igienici per cani e delle ciotole per cani e gatti.

Il nuovo paniere non mette tutti d'accordo. Il Codacons sottolinea che il peso degli alimentari nel paniere continua a diminuire nonostante il loro impatto crescente sui bilanci familiari, mentre Federconsumatori accoglie positivamente alcune modifiche al paniere, ritenendole più vicine alla realtà dei costi sostenuti dai cittadini. La Uilp, invece, lamenta la mancanza di attenzione nei confronti dei consumi della popolazione anziana, sottolineando che gli over 65 rappresentano il 24% della popolazione italiana.

PICHETTO FRATIN

"Se il mercato del gas non scendesse, dovremo in qualche modo intervenire sul prezzo complessivo"

LA CORSA DEL GAS

Non si arresta, e viaggia ormai sopra i 50 al megawattora: ieri sul mercato di Amsterdam ha chiuso a 53,85 euro

Peso:1-3%,7-64%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
495-001-001

ref-id-2074

DOPO IL CASO ALMASRI RISPUNTA L'ISTITUTO ABOLITO NEL '93

FORZA ITALIA RILANCIA L'IMMUNITÀ OK DELLA LEGA, MA FDI FRENA

di GIUSEPPE ALBERTO FALCI

Non è più un tabù il ritorno dell'immunità parlamentare. O almeno sembra così. L'istituto, abolito nel 1993 sull'onda di Tangentopoli, riemerge nelle discussioni parlamentari. La butta lì Tommaso Calderone, capogruppo in commissione Giustizia alla Camera di Forza Italia.

Interpellato dall'Ansa, l'azzurro apre alla necessità di chiedere l'autorizzazione a procedere per indagini nei confronti di senatori e deputati. Che ci siano margini lo si comprende dalle parole del vicepremier Antonio Tajani che fa sapere che all'interno della maggioranza «non ne abbiamo mai parlato» ma «potrebbe essere un'idea: io personalmente non sono contrario, sarebbe da discutere e vedere in che termini, bisognerebbe vedere per quali reati e per cosa». In questo contesto, chi vuole intestarsi la partita è la Fondazione Einaudi, che da sempre si spende in questa direzione e sta lavorando a un testo condiviso e trasversale.

a pagina X

Immunità parlamentare, la tentazione torna e accende le polemiche

L'idea di ripristinare l'istituto, abolito nel 1993, riemerge nelle discussioni parlamentari con l'avallo di FI. Il "sì" della Lega, opposizioni contrarie. E si attende che si pronunci Meloni

di GIUSEPPE ALBERTO FALCI

Non è più un tabù il ritorno dell'immunità parlamentare. O almeno sembra così. L'istituto, abolito nel 1993 sull'onda di Tangentopoli, riemerge nelle discussioni parlamentari. La butta lì Tommaso Calderone, capogruppo in commissione Giustizia alla Camera di Forza Italia.

Interpellato dall'Ansa, l'azzurro apre alla necessità di chiedere l'autorizzazione a procedere per inda-

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
495-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

gini nei confronti di senatori e deputati. Che ci siano margini lo si comprende dalle parole del vicepremier Antonio Tajani che fa sapere che all'interno della maggioranza «non ne abbiamo mai parlato» ma «potrebbe essere un'idea: io personalmente non sono contrario, sarebbe da discutere e vedere in che termini, bisognerebbe vedere per quali reati e per cosa».

L'AFFAIRE IMMUNITÀ

In questo contesto, chi vuole intestarsi la partita è la Fondazione Einaudi, che da sempre si spende in questa direzione e sta lavorando a un testo condiviso e trasversale: «Annunceremo a breve, se il percorso del testo di riforma sarà squisitamente parlamentare, grazie all'adesione trasversale di rappresentanti delle varie forze politiche, o se sarà avviata una proposta di legge d'iniziativa popolare».

Insomma, qualcosa si muove. Plaude la Lega con il duo euroscettico Claudio Borghi e Alberto Bagnai, ma frena a titolo personale, per ora, il meloniano Alberto Balboni, presidente della commissione Affari costituzionali del Senato: «Lo dico a titolo personale, ma non trovo ragioni per modificare il testo vigente dell'articolo 68».

Resta ora da capire se, prima o poi, si pronuncerà Giorgia Meloni sull'*affaire* immunità. Scontata la reazione di larga parte dell'opposizione che respinge la proposta, ma fonti parlamentari assicurano che l'idea potrebbe conquistare pezzi importanti dell'emiciclo sinistro. Anche qui qualcosa si muove.

IL CASO ALMASRI

Come, del resto, continua a essere animato lo scontro tra maggioranza e opposizione su giustizia e dintorni. È lunedì, e l'aula di Montecitorio apre i lavori per la discussione generale sul decreto Cultura, ma il dibattito viene risucchiato dalla vicenda del comandante libico Almasri, scarceratato in Italia e riportato a Tripoli con un volo di Stato. A un certo punto Giuseppe Conte, *leader* del M5S e deputato, prende la parola e attacca con un duro intervento la presidente del Consiglio: «Chiedo a nome di tutto il gruppo un'informativa urgente di Giorgia Meloni che deve venire in Parlamento a spiegare agli italiani la versione vera sul caso Almasri. Deve venire il presidente, non può essere certo il ministro per i Rapporti con il Parlamento». Una strategia messa a terra all'inizio dei lavori della Camera.

A seguire, Nicola Fratoianni, uno dei *leader* di Avs che rappresenta la *gauche* della coalizione: «Mi associo alla richiesta avanzata dal presidente Conte perché Meloni venga nell'Aula del Parlamento a rispondere a domande da cui non può continuare a fuggire sul caso Almasri».

Va da sé, c'è anche il Pd. L'opposizione, almeno su questa partita, appare un moloch. Chiara Braga, capogruppo del Nazareno a Montecitorio, non usa mezze misure: «Ribadisco la richiesta a nome del Pd per avere una informativa immediata sul caso Almasri. A fronte della diserzione di due ministro della Repubblica, sono stati sospesi i lavori di quest'Aula».

In linea l'area più moderata della compagine di centrosinistra. Da Benedetto Della Vedova di +Europa («Serve un intervento immediato per la dignità del Parlamento») a Roberto Giachetti di Italia viva, la richiesta è la stessa, Meloni venga in aula a riferire: «Inaccettabile che continui la barzelletta del non voler venire in Aula».

E oggi, nel corso della conferenza dei capigruppo, tutti in coro ribadiranno questo concetto, anticipando che «non siamo disponibili a riprendere i lavori d'Aula se non ci sarà una risposta adeguata. Di questo tema si deve parlare qui, in Parlamento». Nel tardo pomeriggio ci scherza su anche Matteo Renzi sui *social*: «Le opposizioni unite chiedono che il governo riferisca sulla vicenda Almasri. Meloni non c'è, Nordio non c'è, Piantedosi non c'è. Saranno tutti a Roccaraso».

La premier Giorgia Meloni. In basso, il leader M5S Giuseppe Conte

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
495-001-001

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/3

ref-id-2074

L'intervista

Schlein: "La destra non si insegue, si batte"

di **Annalisa Cuzzocrea**

a pagina 5

"La sinistra deve parlare della grande questione sociale"

'Se vuole un futuro Bruxelles superi la condizione dell'unanimità"

L'intervista

Schlein "La premier non segua chi vuole disgregare l'Unione La destra si batte se non si imita"

di **Annalisa Cuzzocrea**

ROMA – C'è un clima di ineluttabilità, in Europa, rispetto alla minaccia che arriva dalle politiche di Donald Trump. E rispetto all'onda nera di estrema destra che gli Stati Uniti a trazione Elon Musk cercano di far crescere anche da questa parte dell'oceano. La segretaria del Pd Elly Schlein è a Bruxelles, ha partecipato al prevertice del Partito socialista europeo: «Abbiamo cercato di suonare la carica, perché la destra si può battere. A condizione di non inseguirla». È un messaggio che porta in Europa, ma è chiaramente rivolto anche a chi, in Italia, è tentato di rilanciare gli allarmi e le emergenze della destra di governo. Quanto al lodo Franceschini, alle aperture di Conte, al modello ulivista di Prodi, sono discussioni da cui per ora la segretaria si tiene fuori.

Come può proteggersi l'Europa dai dazi trumpiani?

«L'Europa è a un bivio: o è in grado di fare un passo avanti sull'unità, o sarà cancellata. Perché non è un dato di fatto, va curata ogni giorno, e per affrontare un'offensiva cui non è affatto preparata la prima cosa che deve fare è superare il potere di veto e la regola dell'unanimità».

È un'esortazione fatta anche da ex premier come Prodi, Letta, Draghi. È possibile che accada?

«Per la prima volta alcuni rappresentanti di Paesi storicamente più timidi sull'integrazione europea hanno detto che l'unica salvezza è reagire in modo unito. Davanti alla minaccia dei dazi, agli Stati Uniti che vogliono annettersi la Groenlandia, c'è la consapevolezza che nessuno si salva da solo».

Qual è il rischio, senza un cambio di regole che permetta di prendere alcune decisioni a maggioranza?

«Che gli alleati e i cavalli di Troia che Trump si è cercato dentro l'Ue lo aiutino nel suo intento di indebolire l'Europa».

Cavalli di Troia come l'ungherese Orban?

«Esattamente. Invece di subire la guerra commerciale dei dazi, dovremmo anticipare le mosse americane rilanciando un grande piano di investimenti comuni europeo. Il Next generation Eu spalmava 700 miliardi su quattro anni. Ci vorrebbe almeno ogni anno il doppio di quella cifra da investire in innovazione, per accompagnare la conversione digitale ed ecologica, con una vera politica industriale europea per sostenere la competizione energetica in alcuni settori».

Meloni può fare da mediatrice per l'Europa a un tavolo con Trump?

«Se Meloni vuole aiutare l'Italia deve aiutare l'Europa a cambiare le regole, abbattere i veti e restare unita. È invece rischioso far valere con Trump relazioni bilaterali. Se ogni Paese comincia a trattare per sé, è l'inizio della fine della forza che ha l'Unione. Si fa presto a passare da prima della classe a strumento

Peso:1-5%,5-75%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
505-001-001

funzionale a un disegno di disgregazione».

Il governo italiano si può fidare di Musk, che tifa Afd e invita la Germania a non vergognarsi del suo passato nazista?

«Siamo di fronte alla saldatura tra il nazionalismo di estrema destra e il tecnocapitalismo che ha una concentrazione di potere, di ricchezza, di tecnologia senza precedenti nella storia. A cena con gli altri leader progressisti ho posto questo problema: o reagiamo uniti, evitando di lasciare l'internazionalismo ai nazionalisti, o non potremo competere con gli uomini più ricchi del mondo che entrano con pesanti ingerenze nella politica europea. Quel che dobbiamo capire è che non sono imbattibili».

Ne è sicura?

«In Italia lo abbiamo provato l'anno scorso in tre Regioni. Certo, non li battiamo rincorrendoli sul loro terreno, copiando le posizioni della destra sull'immigrazione o sulla sicurezza. Vinciamo quando li trasciniamo sul terreno su cui stanno più scomodi: la grande questione sociale. Salari bassi, precarietà alta, liste d'attesa lunghe in sanità, casa».

Basta parlare di realtà a chi ha dalla sua parte i soldi, il dominio digitale, il potere politico di influenza degli Stati Uniti?

«Sono d'accordo con Pedro Sanchez quando dice che dobbiamo fare di tutto per contrastare il dominio assoluto delle big tech proteggendo i dati dei 500 milioni di cittadini europei. E anche fermare l'elusione fiscale delle grandi multinazionali, seguendo il principio che le tasse si pagano dove si fanno i profitti. Guarda caso la destra questa battaglia non la fa».

Sulla Germania Putin ha usato le stesse parole di Musk. C'è il rischio che la guerra in Ucraina finisca con un patto tra Stati Uniti e Russia?

«Manca un'iniziativa politica e diplomatica europea per far finire il conflitto. È necessaria. Il supporto a un popolo che è stato invaso non è in discussione, ma l'Europa rischia di sedersi da ospite quando sarà il momento di negoziare e rischiamo una pace meno giusta proprio per l'Ucraina. Perché a Trump non interessano né l'integrità territoriale ucraina né il suo ingresso in Europa».

Ha detto che gli investimenti sulla difesa non devono togliere alla spesa sociale. Ma quindi servono.

«Noi siamo sempre stati a favore di una difesa comune. Il punto è come la fai. Fin qui è mancata la volontà politica da parte degli Stati di condividere competenze e risorse. C'è un oggettivo ritardo. Se lo facessimo, potremmo spendere meglio e spendere insieme».

Servono più fondi?

«Quel che abbiamo detto con i socialisti è che non si può fare tutto questo a bocce ferme: il bilancio europeo è già troppo piccolo, al 2% del Pil dell'Ue. Non guidi una Ferrari con il motore di una 500. E non siamo d'accordo nell'utilizzare per questo i fondi di coesione: chiediamo un Next generation Ue strutturale e fatto di investimenti comuni, entro cui costruire una difesa davvero comune, non il via libera ai 27 Stati per correre al riarmo».

Cosa chiede al governo sulla vicenda Almasri?

«Meloni deve venire in aula e spiegare al Paese perché il governo ha scelto di liberare e riportare a casa un torturatore libico. Anche questo attacco ai giudici per una comunicazione prevista dalla legge serve a distrarre dal merito della decisione, ma anche dai tanti problemi del Paese su cui non stanno rispondendo».

Le catene negli States, la Germania che vota largamente una mozione che di fatto nega i diritti dei profughi. Questo cattivismo antimigranti non le sembra inarrestabile?

«L'estrema destra ha vinto negli Usa, governa in Italia e in altri Paesi europei, si presenta aggressiva a certi appuntamenti elettorali importanti, ma a parte che deportare i migranti dal New Jersey o dall'Italia in Albania è inumano, ci devono spiegare in che modo abbassa le bollette alle famiglie e alle imprese. In che modo migliora gli stipendi bloccati dal no al salario minimo di Trump e di Meloni. È una risposta identitaria che dice agli ultimi: ti tolgo concorrenza dal basso, senza dire come ridistribuiscono dall'alto, loro che stanno dalla parte degli uomini più ricchi al mondo. Sempre più ricchi, man mano che la crisi economica aumenta. E così, la destra che dice di stare col popolo non è disposta a toccare gli interessi delle multinazionali, che pagano meno tasse di una fabbrica di matite o di una famiglia di lavoratori».

Schlein "La premier non segua chi vuole disgregare l'Unione La destra si batte se non si imita"

Peso:1-5%,5-75%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
505-001-001

L'Unione a un bivio: o è in grado di fare un passo avanti sull'unità o sarà cancellata. Va rilanciato un grande piano di investimenti

---

È rischioso far valere con Trump relazioni bilaterali Se ogni Paese comincerà a trattare per sé sarà l'inizio della fine

---

Nazionalismo estremista e tecnocapitalismo si sono saldati, possiamo vincere solo parlando della questione sociale

Segretaria Elly Schlein, 39 anni, è a capo del Partito democratico dal 12 marzo 2023 Eletta deputata alle Politiche del settembre 2022

Peso:1-5%,5-75%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Il caso

Il topper è un must dalla televisione al paniere Istat

di **Maurizio Crosetti**

La setta del topper, quella congregazione di maniaci che quando entrano in una camera d'albergo vanno a controllare se sul materasso c'è la mitica imbottitura supplementare, sarà felice: l'accessorio reso famoso in tivù da Bruno Barbieri fa ingresso nel paniere dell'Istat.

a pagina 17
con un servizio di **Amato**

Il trend

Il lusso casalingo che ti fa sentire come negli hotel di chef Barbieri

di **Maurizio Crosetti**

La setta del topper, quella congregazione di maniaci che quando entrano in una camera d'albergo vanno immediatamente a controllare se sul materasso c'è la mitica imbottitura supplementare, sarà felice: l'accessorio reso famoso in tivù da Bruno Barbieri fa ingresso nel paniere dell'Istat insieme allo speck, ai pantaloncini corti e al cono gelato. Ma se l'affettato, il pistacchio/cioccolato e le braghette fanno parte da sempre delle nostre vite, del topper ignoravamo l'esistenza fino all'avvento di "4 Hotel" nel 2018. Ora, pare non se ne possa fare a meno. Ma è poi vero? Ci sarà un motivo se per millenni il genere umano ha riposato più o meno bene anche senza il materassino (e comunque, il medico non ha sempre detto che per la schiena è meglio il letto un po' duro?). Potenza delle mode e degli influencer. Se si fa un giro sul web, si scopre che alla non tanto modica cifra di euro 205,54 è possibile farsi portare a casa il Topper Bruno Barbieri, "selezionato dal massimo esperto di buon riposo", un tipo che peraltro nella vita farebbe lo chef ed è diventato personaggio cazziando aspiranti cuochi che scuocevano la pasta. Adesso, furbacchione, fattura le tendenze da lui stesso indotte, i bisogni inesistenti che bucano lo schermo.

Quanta nostalgia per le televendite dei materassi di Mastrota e Gabriella Golia, o per l'antico spot di Carosello con i bimbi che saltavano sopra il letto ("Bidibodibù/Bidibodiè"). Siamo passati dal neorealismo dei materassai che li squartavano, ne risistemavano l'imbottitura di lana, li ricucivano e li consegnavano come nuovi alle massaie, al famigerato topper (dall'inglese, "cosa che sta sopra"). A occhio non ci abbiamo guadagnato un granché, a parte Barbieri. Forse è solo suggestione, un

Tutti pazzi per il topper e il paniere della spesa cancella l'era del Covid

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
505-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:1,17
Foglio:2/2

guasto nell'immaginario collettivo. Un oggetto familiare e casalingo come il materasso, luogo dove si nasce e dove si muore, dove ci si rigira nelle notti insonni e dove si fa l'amore, è diventato oggetto del desiderio. Ci sono i topper da 39 euro e quelli in seta da 500, imbottiture in schiuma che memorizzano le forme del corpo (ma vogliamo davvero essere memorizzati proprio lì, povere membra che non siamo altro?) e in piuma d'oca, sì, addirittura quelle, a dispetto di un'epoca che giustamente rispetta gli animali. Perché, scusate, pelliccia di visone no e topper di papera sì? Dove sta scritto?

A Madrid c'è persino una nobile squadra di calcio, l'Atlético, chiamata "colchoneros", cioè materassai, perché i colori sociali bianchi e rossi ricordano le righe delle tele che rivestivano, appunto, i materassi (senza topper). Qualcosa di popolare e popolaresco sul letto che narra i destini dell'umanità, le sue gioie e le sue pene, le sue malattie e il suo ardore, e comunque dormiamo per un terzo della vita, con o senza imbottitura. Si dice "letto di dolore", "dormire tra due guanciali": il linguaggio racconta sempre chi siamo. Ma adesso, cosa dirà di noi? Forse, che siamo diventati gente che lecca un cono gelato in braghette, distesa sul topper.

L'accessorio diventato un must grazie alla tv

Tutti pazzi per il topper e il paniere della spesa cancella l'era del Covid

Peso:1-4%,17-24%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
505-001-001

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:22
Foglio:1/1

ref-id-2074

L'amaca

Resistere alla tempesta

di Michele Serra

Un branco di radicali lunatici" secondo Trump, "un verminaio" secondo Musk. Si riferiscono a Usaid, l'agenzia americana fondata nel 1961 da John Kennedy per aiutare i Paesi poveri. "Usaid deve morire", ha twittato il presidente con il suo gergo da gangster (lui parla spiccio: è ora di essere spicci anche parlando di lui). Usaid è uno dei tanti rami da tagliare, ramo particolarmente odioso per i nuovi padroni d'America perché ha il dna del solidarismo e della cooperazione internazionale. Sicurezza interna, Difesa e poco altro, questo rimarrà di pubblico e di finanziato nel paese di Trump: uno Stato armato, e al resto – sanità e istruzione in primo luogo – ci pensano le carte di credito di chi può, e chi non può si arrangi perché è finita la pacchia, come direbbe il trumpetto di casa nostra.

Ho pensato ai funzionari di Usaid, che per metà saranno burocrati impigriti, per metà gente appassionata e competente che cerca di aiutare il prossimo. Immagino i loro sentimenti quando il loro presidente, come un imperatore che mostra il pollice verso, annuncia la morte non solo e non tanto del loro lavoro, quanto del loro impegno, delle loro idee, della loro storia, che è anche uno dei tanti pezzi nobili della storia americana. Trump e Musk vogliono radere al suolo qualunque istituzione, nazionale e internazionale, che cerchi di tenere vive parole e opere di cooperazione e di pace. Oms, Fao, Unesco, le ogm di ogni ordine e grado, il solidarismo cristiano, il volontariato laico, qualunque cosa puzzi di gentilezza, di sovranazionalità, di operativo esercizio di fratellanza, è il loro nemico. In molte stanze, arredate molto diversamente da Mar-a-Lago, donne e uomini di buona volontà stanno cercando di capire come resistere alla tempesta. Sono loro, per ora, la sola vera opposizione a Trump.

Peso:18%

505-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:1,23
Foglio:1/2

ref-id-2074

Almasri liberato e il limite alla ragion di Stato

di **Michela Ponzani**

Deportare i disperati in catene e rendere la libertà a un torturatore ricercato dalla Corte penale internazionale, riaccompagnato nel suo Paese con un volo di Stato. La nuova età dell'oro, parole di Trump, inizia così e se avessimo un po' di onestà intellettuale, dovremmo parlare di questo e non di "toghe rosse".

● *a pagina 23*

Le idee/1

Il limite alla ragion di Stato

di **Michela Ponzani**

Deportare i disperati in catene e rendere la libertà a un torturatore ricercato dalla Corte penale internazionale, riaccompagnato nel suo Paese con un volo di Stato. La nuova età dell'oro, parole di Trump, inizia così e se avessimo un po' di onestà intellettuale, dovremmo parlare di questo e non di "toghe rosse" o complotti della magistratura. La questione, sotto gli occhi di tutti, è non voler raccontare la verità su quella che, a tutti gli effetti, suona come una menzogna di Stato, abilmente nascosta dietro il dito della *realpolitik*.

Sulla testa del generale Almasri, capo della polizia giudiziaria libica, pende un mandato di cattura emesso dalla Corte penale internazionale dell'Aia per "crimini contro l'umanità e crimini di guerra", compresi omicidi, torture, stupri, violenze e abusi sessuali commessi nel carcere di Mitiga ai danni di prigionieri politici e migranti; persone bisognose della protezione internazionale, perché richiedenti asilo, che hanno il "diritto alla vita". Gente disperata che dall'ottobre del 2011, con la caduta del regime di Gheddafi, urla al mondo il "diritto di non subire torture, pene o trattamenti inumani" (come già stabilito dalla Corte europea dei diritti dell'uomo).

L'Italia però sceglie di cancellare con un solo colpo d'inerzia più di un secolo di storia del diritto internazionale, che dalla Società delle nazioni, passando per la Dichiarazione universale dei diritti umani (stabilita dall'Onu nel 1948) arriva allo Statuto di Roma per affermare che il delicato mosaico della pace rischia di essere distrutto in ogni momento. Perlomeno finché

Peso:1-4%,23-28%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

la Repubblica

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:1,23
Foglio:2/2

"milioni di bambini, donne e uomini" saranno "vittime di atrocità inimmaginabili" che non possono non turbare la coscienza dell'umanità intera.

Restituire un assassino al suo Paese è una decisione politica. Bisognerebbe spiegarne i motivi, magari con un atto di coraggio in Parlamento, per dire una semplice verità, che gli italiani hanno capito benissimo: quel criminale di guerra è utile ai nostri interessi perché di fatto, da anni, è diventato il nostro carceriere. Ovvero colui che, dalle prigioni libiche, svolge per l'Italia un ruolo essenziale tenendo chiusi i flussi d'immigrazione dalla Libia verso il nostro Paese. Lo stesso Paese che nel 1977 permise la fuga del criminale di guerra Herbert Kappler dall'ospedale militare del Celio.

Certo, però, contestualmente andrebbe ricordato che nessun potere è superiore al diritto e che la punizione di crimini come torture, violenze e reati di genocidio prevale su qualsiasi ragion di Stato. Se non altro perché la giustizia non manda in prescrizione crimini contro l'umanità: non solo per obblighi tecnico-giuridici (nel caso di un mandato di cattura non eseguito, anche a distanza di anni, come accaduto con gli ex nazisti), ma perché il dolore e il lutto per le vittime dura per sempre. Ed è grazie alla giustizia di un organismo sovranazionale come il Tribunale penale internazionale per la ex Jugoslavia che stupri e gravidanze forzate sono diventati crimini di guerra.

Tutelare la pace mondiale e riaffermare i principi della civiltà e della democrazia: è in nome di questi valori universali che a Norimberga persino a Hermann Göring o a Rudolf Hess fu data la possibilità di difendersi. Capi nazisti che non vennero trucidati in piazza o mandati a morire in campi di tortura, ma condannati con regolare processo, in base al principio della presunzione di innocenza.

La volontà politica può sempre lasciare il segno. E proprio in nome del diritto il ministro di Grazia e Giustizia Giovanni Maria Flick fece riarrestare l'ex capitano delle Ss Erich Priebke, assolto dal tribunale militare di Roma per prescrizione dei reati. Era l'1 agosto 1996 e il ministro corse in tribunale per ascoltare il dolore e la rabbia dei parenti delle vittime della strage delle Fosse Ardeatine. Discendenti di un massacro che, insieme ai superstiti dei campi di sterminio, con i numeri della morte ancora tatuati sulle braccia, avevano impedito a un criminale di guerra, scortato in una stanza isolata e pronto a uscire dalla porta secondaria, di prendere il primo aereo per sparire chissà dove.

Il limite alla ragion di Stato
Il motore della solidarietà

Peso:1-4%,23-28%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
505-001-001

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:23
Foglio:1/1

Il punto

Perché non serve un pontiere alla Ue

di **Stefano Folli**

Un aspetto è chiaro. La guerra commerciale come quella che si annuncia degli Stati Uniti contro l'Unione Europea non ha precedenti, per cui le conseguenze politiche da questa parte dell'Atlantico, e in particolare in Italia, sono insondabili. La vicenda è scandita da un'evidente ostilità dalla nuova amministrazione di Washington verso la vecchia architettura comunitaria, su cui sventola il vessillo dell'europeismo. Vale a dire un disegno dalle nobili origini che tuttavia, con il trascorrere dei decenni, ha dato meno di quel che ci si attendeva in termini d'integrazione. La moneta unica, certo. Ma le altre gambe del tavolo, a cominciare dall'unione politica, sono rimaste lettera morta.

L'europeismo zoppo ha prodotto ondate di scetticismo che si sono convertite in "sovranismo"; vale a dire, come è noto, rigetto della retorica e fascinazione verso nuove forme di nazionalismo. Nel frattempo il conflitto in Ucraina ha contribuito a minare l'altro punto che si pensava inattaccabile: la solidità del pensiero euro-atlantico. L'idea che l'Europa dovesse affidarsi senza mezze misure alla protezione militare americana, attraverso la Nato. Ma qualcosa si sta incrinando anche qui. Trump chiede ai Paesi europei d'impegnarsi molto di più, in termini economici, in vista di rafforzare, sì, le difese del vecchio continente, ma non più a spese quasi esclusive degli Stati Uniti. Alcuni analisti ritengono che non tutto il male vien per nuocere. La pressione sui dazi potrebbe essere mitigata in cambio di un accordo sulle spese militari dell'alleanza. Gli Usa vorrebbero portarle al 4 o 5 per cento del Pil, mentre oggi non siamo nemmeno alla metà. Si tratterebbe senza dubbio di uno shock abbastanza clamoroso, ma di segno diverso rispetto all'aumento dei dazi.

In entrambi i casi il paradosso è evidente. Se s'impone la dottrina dei super-dazi, l'Europa rischia di dividersi tra falchi e colombe nella ricerca di una risposta a Washington. Se invece i dazi servono a far passare l'aumento delle spese militari, si aprirebbe un confronto interno all'Unione persino più lacerante. Ci si accorgerebbe che le parti in commedia sono più di quelle tradizionali. Esiste una destra "atlantica", di cui è esponente ad esempio Giorgia Meloni; ma esiste anche una destra anti-atlantica e filo-russa: i tedeschi di Afd che volano nei sondaggi grazie al favore parallelo di Elon Musk e di Putin ("in Germania le giovani generazioni non sono moralmente responsabili dei crimini di Hitler": vero e al tempo stesso ambiguo a tre settimane dalle elezioni).

Tutto questo per concludere che la partita tra Usa e Ue è senza dubbio ancora da giocare, ma la posizione dell'Italia in campo è tutt'altro che irrilevante. Si dovrà capire in primo luogo qual è il vero obiettivo di Trump, negoziatore esperto e non avaro di colpi a sorpresa. Lo stiamo vedendo già con i dazi al Messico, rivisti in cambio di una forza militare dislocata alla frontiera in funzione anti-migranti.

Quello che non sembra verosimile è dipingere il governo di Roma come un "pontiere" fra le due sponde dell'Atlantico. L'immagine del ponte presuppone una situazione abbastanza calma su entrambe le rive del mare. Questioni da risolvere senza fretta e un soggetto che gode della fiducia di americani ed europei.

Il rebus odierno è assai più complicato. Il voto in Germania rischia di essere esplosivo: se l'Unione ne fosse travolta, non servirebbe un pontiere bensì un condottiero. Peraltro Giorgia Meloni, se ne è capace, può svolgere un ruolo volto a rendere la risposta europea ai dazi realistica e costruttiva, in sostanza non incendiaria. E se il tema fosse invece l'aumento urgente della spesa militare, avrebbe argomenti che il segretario della Nato, Rutte, sarebbe in grado di apprezzare. Non pontiera, ma nemmeno banale pro-console di Trump in Europa.

Peso:26%

ref-id-2074
505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL Riformista
Dir. Resp.:Claudio Velardi
Tiratura: 15.000 Diffusione: n.d. Lettori: 75.000

ref-id-2074

Almasri, esposto contro Lo Voi-Li Gotti. E le Ong attaccano il governo

■ Aldo Torchiaro a pag. 4 ■

Almasri, inchiesta al veleno Esposto per Lo Voi e Li Gotti

Un avvocato porta in tribunale il Procuratore di Roma e il querelante del governo Ong e centri sociali si mobilitano e presentano nuove denunce contro Nordio e Meloni

■ **Aldo Torchiaro**

L'Italia che dovrebbe correre, presa tra le crisi industriali, i dazi di Trump e le guerre in corso, deve invece attardarsi tra vicende politiche che diventano giudiziarie e faide giudiziarie che diventano questioni politiche.

L'arrembaggio delle Procure, cavalcato dalle opposizioni come armi improprie, diventa oggi a sua volta terreno di contestazione giudiziaria. Un pantano nel quale rischia di sprofondare tutta l'azione di governo. Della vicenda di Almasri si occuperà anche la procura di Perugia, competente su tutti i procedimenti che riguardano i magistrati romani: sul tavolo del procuratore Raffaele Cantone è infatti arrivato l'esposto dell'avvocato pugliese – ma operante sul Foro di Roma – Luigi Mele nei confronti del collega Luigi Li Gotti - il legale che ha presentato la denuncia contro i vertici del governo - e del procuratore di Roma Francesco Lo Voi. Il fascicolo è a modello 45, vale a dire senza ipotesi di reato o indagati.

Nei confronti di Li Gotti, l'esposto dell'avvocato Mele ipotizza i reati di calunnia aggravata, attentato contro gli organi costituzionali e vilipendio delle istituzioni. Nei confronti del procuratore, invece, nell'esposto si ipotizzano l'omissione d'atti d'ufficio aggravata e l'oltraggio a un corpo politico.

A questa iniziativa giudiziaria si somma quella di chi – spalleggiato dagli uffici legali delle ong, come si capisce chiaramente – ha pensato bene di rivalersi sul governo italiano per aver rispedito in Libia il generale Almasri. Confondendo ancora di più le scelte politiche (e quelle dettate dalla ragion di Stato) con quelle giudiziarie, quelle amministrative con le ragioni umanitarie, in una girandola di emozioni, sentimenti e risentimenti che tutto confondono, mischiano e scolorano. Ecco che la voce dei singoli casi diventa quella del Baobab Experience, realtà dietro alla quale si accodano ong, movimenti e qualche esponente del centrosinistra.

«Il Governo italiano mi ha reso vittima per una seconda volta di queste atrocità di cui sono testimone», dice Lam Magok Biel Ruei, l'uomo che ha presentato una denuncia alla Procura di Roma a carico della premier Giorgia Meloni e dei ministri Nordio e Piantedosi in relazione alla vicenda del generale libico Osama Almasri, accusato di crimini contro l'umanità ed espulso dall'Italia, dopo la scarcerazione, il 21 gennaio scorso. Lam Magok, che è stato vittima delle torture dell'uomo che era a capo del direttore del famigerato penitenziario di Mittiga, lunedì mattina ha messo a disposizione dei magistrati un atto di nove pagine con una serie di allegati in cui, raccontando della sua vicenda, accusa il Presidente del Consiglio e i capi dei dicasteri di Giustizia e Viminale di "favoreggiamento". L'esecutivo - a detta del denunciante - ha «vanificato la possibilità di ottenere giustizia sia per tutte le persone, come me, sopravvissute alle sue violenze, sia per coloro che ha ucciso sia per coloro che continueranno a subire torture e abusi per sua mano o sotto il suo comando». Nella denuncia, che finirà all'attenzione del Procuratore Francesco Lo Voi, l'avvocato Francesco Romeo parla di «inerzia di Nordio» che, a suo dire, «avrebbe potuto e dovuto chiedere la custodia cautelare del criminale ricercato dalla Corte penale internazionale». Una mancata iniziativa, è il ragionamento del legale, che assieme al «decreto di espulsione firmato dal ministro dell'Interno, con l'immediata predisposizione del volo di

Peso:1-2%,4-35%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

IL Riformista

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:1,4
Foglio:2/2

Stato per ricondurre il ricercato in Libia, hanno consentito ad Almasri di sottrarsi all'arresto».

Ora i denuncianti attendono la decisione del capo dei pm di piazzale Clodio. Lo Voi dovrà valutare l'incartamento e ha davanti a sé due opzioni: o avviare un nuovo procedimento oppure, alla luce del fatto che i profili penali sono gli stessi, inviare la denuncia al tribunale dei Ministri che già indaga dopo la denuncia presenta dall'avvocato Luigi Li Gotti.

E sulla quale, dopo l'esposto dell'avvocato Mele, ora indaga la procura di Perugia. Poi arriverà, come è scontato, il segreto di Stato e l'affaire che ha tenuto banco per due settimane diventerà materiale per gli archivi.

Peso:1-2%,4-35%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL Riformista
Dir. Resp.:Claudio Velardi
Tiratura: 15.000 Diffusione: n.d. Lettori: 75.000

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:1,4
Foglio:1/2

ref-id-2074

GIUSTIZIA

Immunità, l'ora giusta? La politica può ritrovare il coraggio e la nobiltà

■ Tiziana Maiolo a pag. 4 ■

Immunità parlamentare: se non ora, quando? I partiti possono finalmente ritrovare dignità

La politica intera dovrebbe avere un sussulto d'orgoglio, alzare la testa e rivendicare la propria nobiltà E adesso Costa rilancia la sua proposta per una Commissione speciale sul "contropotere" della giustizia

■ Tiziana Maiolo

Potrebbe essere una stagione di grandi riforme, quella attuale governata dalla stabilità, a partire da quelle sulla giustizia. Ma i fatti si inseguono - con mezzo governo nuovamente denunciato - e sembrano quasi riportarci ai primi anni Novanta, con la politica bistrattata come se fosse un mondo affetto da malattie contagiose. Si fa sentire nuovamente la voce di Enrico Costa, deputato di Forza Italia, per ricordare quanto sia urgente una Commissione speciale sulla giustizia, mentre altri esponenti del suo partito - a partire da Tommaso Calderone, capogruppo in Commissione giustizia - evocano quel 28 ottobre del 1993, quando il Parlamento abolì la parte centrale dell'articolo 68 della Costituzione sull'immunità parlamentare. E in contemporanea una voce insospettabile, quella del direttore del Corriere della Sera, Luciano Fontana, pare dare una svolta alla linea da sepolcro imbiancato del suo giornale, con l'espediente della risposta a un lettore.

Se Costa immagina una Commissione che indaghi sull'adeguatezza o meno dell'organizzazione attuale dell'ordinamento giudiziario rispetto al livello di fiducia (oggi molto basso) dei cittadini rispetto alla magistratura, le parole di Fontana - che pure non risparmia critiche alla politica - per la prima volta accendono una luce e paiono far propria questa sfiducia. Mi sembra, dice, che "da un certo momento in poi, con la politica sempre più debole, una parte dell'ordine giudiziario abbia cominciato a comportarsi come un contropotere. Con correnti e fazioni desiderose di imporre una moralità superiore a tutti".

L'ordine giudiziario che si fa potere: anche le parole scelte hanno valore. Così come la pretesa di purificare la società. Non si può neanche tentare di fare una riforma - dice ancora il direttore del quotidiano - come quella sulla separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri, senza che queste vengano "vissute come un colpo di Stato". Il colpo di Stato in realtà ci fu, secondo il parere ormai anche di tanti storici, proprio in quel 1993 che diede il colpo al cuore a quanto avevano stabilito i padri costituenti nel 1948. Quando avevano voluto l'immunità dei parlamentari e dei membri del governo come contrappeso al rischio di quella Repubblica giudiziaria che da 30 anni è sotto gli occhi di tutti.

Naturalmente non è del tutto vero che la vicenda Almasri sarebbe stata condotta in modo diverso 30 anni fa, perché per i ministri e il presidente del Consiglio l'articolo 68 della Costituzione ha mantenuto le prerogative originarie, con l'eventuale trasmissione dell'esposto dell'avvocato Li Gotti al Tribunale dei ministri. Ma forse non ci sarebbe stato un procuratore Lo Voi che - invece di cestinare, come avrebbe potuto e forse dovuto, quella mezza paginetta con ritagli di giornale - l'ha infilata nel registro degli indagati con apposti i nomi di Giorgia Meloni, Carlo Nordio, Matteo Piantedosi e Alfredo Mantovano. Ed è inutile dire che non se ne sarebbe saputo niente se non fosse stata la presidente del Consiglio a rendere pubblica la notizia in modo clamoroso. Sappiamo tutti benissimo - e soprattutto noi giornalisti - che quel foglio aveva il destino segnato e che sarebbe stato pubblicato, in modo malevolo e manipolato, sui quotidiani di fiducia delle procure.

Ma proporre oggi il ripristino dell'immunità per i parlamentari è un fatto di dignità, di orgoglio e

Peso:1-2%,4-35%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

di onore. Dovrebbe essere il Parlamento intero ad avere un sussulto e rivendicare la nobiltà della politica. Rimettersi giacca e cravatta e alzare la testa. Nel 1993 furono tirate, da giovani di destra e di sinistra che per una sera non disdegnarono la reciproca compagnia, le monetine a Bettino Craxi. Uno statista cui oggi tutti, a partire dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella, hanno restituito l'onore. Pochi giorni dopo, il 12 maggio, alla Camera si avviò la discussione per cancellare l'immunità dei parlamentari. Quattro letture in quattro mesi, vacanze estive comprese. Sarebbe bello fare oggi quella discussione che fu negata allora. Se non ora, come dice Enrico Costa, quando?

Almasri, inchiesta al veleno
Esposto per Lo Voi e Li Gotti
Immunità parlamentare: se non ora, quando?
I partiti possono finalmente ritrovare dignità

Peso:1-2%,4-35%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000
Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

Dazi, mercati in tilt e Trump frena

Le scelte Usa
Scatta la fuga dal rischio: giù i titoli auto e le cripto
Dollaro record da due anni

Wall Street recupera dopo il congelamento dei dazi al Messico per un mese
Stop per 30 giorni anche per il Canada. La Cina vuol tornare agli accordi 2020

Incombono i dazi Usa e i mercati accusano il colpo. Nel fine settimana le criptovalute avevano anticipato lo scossone con perdite vicine al 15%. Ieri pesanti i listini azionari che poi hanno parzialmente recuperato dopo la "tregua" tariffaria di Trump con il Messico. In serata stop per 30 giorni anche ai dazi per il Canada. —*alle pagine 2-3*

Messico e Canada, Trump blocca i dazi per un mese

Trade war 2. Decisione dopo il colloquio telefonico con la presidente Sheinbaum che si è impegnata a inviare subito 10mila soldati messicani al confine. In serata Trudeau annuncia anche pausa per Ottawa

Marco Valsania
Dal nostro corrispondente
NEW YORK

Tregua di 30 giorni tra Stati Uniti con Messico e Canada nella guerra dei dazi. Con le tariffe contro la seconda economia latinoamericana pronte a entrare in vigore alla mezzanotte di ieri, come anche contro Canada e Cina, Donald Trump e la presidente messicana Claudia Sheinbaum hanno siglato un armistizio, almeno temporaneo: la Casa Bianca ha sospeso per un mese le barriere del 25% su tutto l'import, in cambio dell'impegno di Sheinbaum di spedire subito diecimila soldati al confine con gli Stati Uniti per fermare i migranti e i flussi dell'oppioide fentanyl. Stesso esito - la tregua di un mese - anche con il Canada dopo due colloqui telefonici di Trump con il premier canadese Justin Trudeau che ha promesso maggiore cooperazione ai confini.

Durante la pausa sono previsti negoziati ad alto livello per un nuovo accordo su sicurezza e interscambio: per gli Usa ci saranno il segretario di Stato Marco Rubio, quello al Tesoro Scott Bessent e quello al Commercio Howard Lutnick. «Abbiamo avuto una buona conversazione», ha detto la presidente messicana dopo i colloqui avuti con Trump. Gli Stati Uniti, ha aggiunto, coopereranno nel combattere il traffico di armi verso il Messico.

Non è però chiaro se l'intesa con il Messico e Canada possa trasformarsi in modello per disinnescare i conflitti economici globali innescati dalla Casa Bianca, o sia un esempio di strategie perseguite da Trump per dividere i partner, alleati o avversari.

Restano in vigore i dazi aggiuntivi del 10% con la Cina, ma nelle prossime ore era in programma una telefonata con il leader cinese Xi Jinping. Ma Trump in precedenza aveva mantenuto toni duri anzitutto con Ottawa. Aveva detto di non sapere cosa potesse offrire per evitare i dazi e ribadito che desidererebbe «vedere il Canada diventare il 51esimo Stato» Usa, aggiungendo che avrebbe tasse inferiori e più protezione militare.

Trump, oltretutto, ha minacciato di ampliare presto le sue offensive

Peso:1-6%,2-33%

ref-id-2074
478-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

commerciali: ha sollevato nuovamente lo spettro di dazi generalizzati contro l'Unione Europea (e forse la Gran Bretagna), affermando che la Ue «non prende le nostre auto, i nostri prodotti agricoli» e ha eccessivi surplus commerciali. Ha inoltre ipotizzato a settimane dazi globali su settori dall'energia ai metalli, dai microchip al farmaceutico.

Trudeau, in assenza di compromessi, ha approntato una lista di prodotti tipici statunitensi, dal succo d'arancia ai liquori, per la rappresaglia ai dazi Usa: colpiscono subito beni per 20 miliardi di dollari per arrivare infine a oltre cento miliardi. Ulteriori misure sono state annunciate dalla principale provincia canadese, l'Ontario: il premier Doug Ford strapperà i contratti con Starlink di Elon Musk, stretto collaboratore di Trump, perché «non facciamo affari con personaggi decisi a distruggere la nostra economia».

A congelare la crisi con il Messico è stata una combinazione tra l'alta posta in gioco e le *avances* del suo governo. La nazione latinoamericana conta sugli Usa per oltre l'80% e i dazi scatenerebbero una recessione. Né è indolore il conflitto per gli Stati Uniti: traumi alla produzione integrata nell'auto e nel manifatturiero rischiano di causare rincari. E fiammate d'inflazione erano temute su molti generi alimentari, mettendo in dubbio la promessa di Trump di ridurre il carovita agli americani.

Con il Messico erano progressivamente affiorati segni di disgelo. Sheinbaum, prima ancora delle nuove promesse, aveva rivendicato giri di vite contro i migranti, con oltre un milione di arresti nell'ultimo anno e riduzioni del 70% degli arrivi al confine. Aveva accettato di tenere in Messico chiunque intenda chiedere asilo negli Usa e di voler ricevere i clandestini espulsi da Washington.

La presidente ieri ha affermato che «la sovranità non è negoziabile» ma che in questo quadro «vengono raggiunti accordi». Il consigliere economico della Casa Bianca Kevin Hassett ha indicato che il Messico «sembra aver capito» la lezione dei dazi, al contrario del Canada. Nonostante inizialmente la tensione fosse salita alle stelle: Washington aveva accusato il governo messicano d'essere in combutta con i narcos, Sheinbaum aveva denunciato «calunnie». Trump aveva deciso nel fine settimana dazi sia contro il Messico - ora sospesi - che contro Canada e Cina invocando una legge per le emergenze nazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Ontario straccerà i contratti con Musk per Starlink: non facciamo affari con chi danneggia la nostra economia

Trump ripete: «Il Canada dovrebbe diventare il nostro amato 51° Stato. Tasse più basse e miglior protezione militare»

Caro spesa.
Avocado e birre messicane in offerta in un Whole Food a New York prima degli aumenti in arrivo per i dazi

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'intervista. Claudio Borio. Ex capo economista della Banca per i regolamenti internazionali

«Con la deregulation finanziaria c'è il rischio di una nuova crisi»

Beda Romano
Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Protezionista nel commercio, ma liberale nella finanza. L'amministrazione Trump ha promesso una ondata di liberalizzazione normativa e di deregolamentazione finanziaria. Avrebbe già, secondo alcuni, scatenato sui mercati nuovi «spiriti animali», un misto di entusiasmo irragionevole e di reazioni istintive descritto da John M. Keynes nel 1936. A rischio è ancora una volta la stabilità finanziaria? Claudio Borio ne è convinto, in un contesto segnato non solo da cripto-valute votate alla mera speculazione, ma soprattutto da un elevato indebitamento pubblico.

Il nostro interlocutore è stato per un decennio il capo economista della Banca per i regolamenti internazionali, a Basilea. A 67 anni ha appena lasciato la banca delle banche centrali nata dopo la crisi del 1929 con l'obiettivo di facilitare i rapporti tra istituti monetari. Ad un convegno di addio erano presenti tra gli altri Raghuram Rajan e Otmar Issing. Interpellato dal Sole 24 Ore, Claudio Borio ha tratteggiato un quadro molto prudente: «Storicamente i periodi di deregolamentazione nella finanza, a differenza che nell'economia reale, sono forieri di nuove crisi».

Guardiamo alla storia. La crisi del 1929 è scoppiata dopo un fortissimo aumento del credito bancario, e non. Quella che ha colpito il Sudamerica negli anni 80 è stata provocata da una ondata di deregolamentazione, così come la grande crisi finanziaria del 2008. «La memoria è spesso corta», nota Claudio Borio, riferendosi ai segnali provenienti dall'America. Da tempo gli Stati Uniti (ma anche l'Europa) tentennano ad applicare pienamente le norme di Basilea III, un impianto regolamentare che dovrebbe imporre nuovi obblighi prudenziali agli istituti di credito.

Oggi le cripto-valute occupano uno spazio limitato nel grande mondo della finanza, ma il loro peso sui mercati internazionali raddoppia ogni 12 mesi. «Sono un sintomo dello *Zeitgeist*, dello spirito del tempo - spiega l'ormai ex capo economista della Bri -. Hanno una instabilità intrinseca. Hanno margini d'intermediazione tendenzialmente bassi, se non addirittura inesistenti. La loro attrazione finanziaria dipende essenzialmente dalla speculazione o dalla possibilità che offrono di aggirare controlli, per esempio valutari o di riciclaggio di denaro sporco».

In buona sostanza, le cripto-valute legate al dollaro (le *stable coins*) rafforzeranno il ruolo internazionale della moneta americana o invece lo indeboliranno? «Sono monete parassitarie che si basano sul dollaro – risponde il nostro interlocutore -. In questo senso, se riuscissero a mantenere la stabilità nei confronti del dollaro potrebbero in ultima analisi diventare una riserva di valore. Potremmo quindi giungere a un momento teorico nel quale queste cripto-valute si staccano dal dollaro, ma sarebbe necessario che i prezzi fossero a quel punto denominati in *stable coins*».

I livelli di debito a livello mondiale rendono l'impianto ancora più rischioso. Secondo il rapporto 2023 della Bri, il debito pubblico nelle economie avanzate è vicino al 115% del prodotto interno lordo (era del 65% negli anni 50) e potrebbe sfiorare il 150% del Pil nel 2050, a politiche costanti. Precisa ancora una volta Borio: «Il costo del servizio del debito è destinato a crescere inevitabilmente, complicando il lavoro delle banche centrali». Dal livello dei tassi d'interesse dipende anche l'ammontare dei rendimenti obbligazionari.

Eppure, non è forse vero che anche durante la Seconda guerra mondiale il debito pubblico era salito a livelli non dissimili da quelli di oggi? «Sì, è vero – nota il nostro interlocutore, riferendosi all'Europa –. Ma ai tempi eravamo chiamati a ricostruire un continente e c'erano margini di crescita repressa, che oggi non ci sono. Mi chiedo come sarà possibile finanziare le varie transizioni (legate all'ambiente, alla difesa o al digitale, *ndr*) senza mettere a repentaglio l'economia e il sistema finanziario, prima o poi».

Le classiche vie d'uscita sono l'inflazione, con tutti i danni sociali che ciò può provocare, e la produttività, principalmente attraverso l'innovazione. A proposito, la stessa intelligenza

Peso:27%

ref-id-2074
497-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

artificiale si sta rivelando un'arma a doppio taglio: utile per la crescita, ma anche pericolosa in campo politico. Tra finanza instabile e debito elevato (a cui si aggiungono nuove forme di protezionismo) c'è chi si chiede se non stiamo assistendo ai primi segnali di una fine dell'economia di mercato: «Non mi piace annunciare le fini – conclude Claudio Borio -. Vedremo se sarà una morte lenta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bruxelles. Il caloroso saluto del presidente del Consiglio europeo Antonio Costa con la presidente della Commissione Ursula von der Leyen al Palais d'Egmont

CLAUDIO BORIO
A 67 anni ha appena lasciato la Bri, di cui è stato per un decennio capo economista

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:1,4
Foglio:1/2

ref-id-2074

IL VECCHIO CONTINENTE

L'unità della Ue alla prova delle mosse Usa

Bufacchi, Fiammeri, Romano —*a pag. 4*

L'unità dell'Unione europea alla prova dei dazi di Trump

Summit informale a Bruxelles. Leader riuniti per discutere di relazioni con gli Usa e difesa. Parigi per una risposta ferma, più cauti i Paesi dell'Est. Alla cena anche il premier britannico Starmer

Beda Romano
Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Tra la cautela degli uni e la fermezza degli altri, l'unità dei Ventisette nei confronti del nuovo unilateralismo degli Stati Uniti in campo commerciale è messa alla prova. C'è chi parla dell'urgenza di trovare un accomodamento con la nuova amministrazione, e chi è già pronto a eventuali ritorsioni. La Camera di commercio americana a Bruxelles esortava ieri le parti ad evitare una guerra commerciale che sarebbe «destabilizzante per l'economia transatlantica».

Il destino ha voluto che ieri i capi di Stato e di governo dell'Unione europea si riunissero in un vertice informale per discutere di relazioni con gli Stati Uniti e di difesa comune. Il summit è giunto a qualche ora appena dalla decisione dell'amministrazione Trump di imporre nuovi dazi, del 25% contro il Messico (poi sospesi per un mese) e il Canada, e del 10% contro la Cina. Il nuovo presidente Donald Trump ha preannunciato nuove tariffe anche contro l'Europa: «Giungeranno di sicuro».

I Ventisette si vogliono uniti di fronte alle minacce americane, anche se le dichiarazioni di ieri fanno emergere tentazioni divergenti. La Francia è tra i Paesi più perentori: «Se venissimo attaccati sulle questioni commerciali, l'Europa, in quanto potenza che si difende, dovrà farsi rispettare e quindi reagire», ha detto il presidente francese Emmanuel Macron, lasciando intendere che Bruxelles dovrà adottare contro-dazi.

Più cauti i Paesi dell'Est, debitori della protezione militare americana. «Vale la pena fare tutto il possibile per garantire che, di fronte a una minaccia russa o all'espansione cinese, non si litighi tra alleati», ha spiegato il primo ministro polacco Donald Tusk. Anche il premier finlandese Petteri Orpo ha messo l'accento sulla necessità di garantire la solidità del rapporto transatlantico: «La questione più importante che tutti noi dobbiamo capire è che la Russia è una minaccia, una minaccia reale».

Ciò detto, al netto delle dichiarazioni il sentimento di unità sembra rafforzarsi, anche perché la scelta di Washington di sospendere i dazi contro il Messico lascia presagire spazi di manovra. C'è di più: le stesse sorprendenti mire americane sulla Groenlandia stanno contribuendo a una certa coesione europea. Coesione che coinvolge anche la Gran Bretagna, in particolare nel campo della difesa. Il premier Keir Starmer ha partecipato ieri sera a una cena con i suoi ex partner.

C'è comunque un particolare timore che serpeggia tra i Ventisette: scelte economiche americane che dividano ulteriormente gli europei. La politica commerciale è politica comunitaria. Se Washington optasse per dazi mirati contro alcuni Paesi, anziché per dazi trasversali su tutti Paesi, scatenerebbe interessi divergenti tra i governi, e renderebbe ancora più complicata la risposta europea. «L'obiettivo è la cooperazione», ha commentato speranzoso il cancelliere tedesco Olaf Scholz.

Ieri la Camera di Commercio americana a Bruxelles ha esortato alla necessità di evitare una guerra commerciale: «L'introduzione di tariffe sarebbe estremamente destabilizzante per l'economia transatlantica e inviterebbe inevitabilmente a contromisure dannose da parte dell'Unione europea. L'impatto sulle catene di approvvigionamento globali sarebbe significativo e le aziende su entrambe le sponde dell'Atlantico potrebbero risentirne».

D'altro canto, da più parti c'è il tentativo da parte dell'establishment europeo di ricordare a Washington l'interdipendenza tra le due economie. Notava ieri l'Alto Rappresentante Kaja Kallas: «Siamo molto legati. Noi abbiamo bisogno dell'America e anche l'America ha bisogno di noi». Sempre ieri un diplomatico sottolineava l'equilibrio commerciale tra i due partner. Nei confronti dell'Unione europea, gli Stati Uniti registrano un deficit nei beni, ma un attivo nei servizi.

Tornando alla delicatissima questione dell'unità tra i Ventisette nei

Peso:1-1%,4-25%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

497-001-001

confronti degli Stati Uniti, il parallelo con Brexit offre possibili indicazioni. Anche allora, nelle trattative con Bruxelles, Londra tentò di dividere i Paesi membri, approfittando dei diversi interessi nazionali (la pesca a Parigi, la frontiera con l'Irlanda del Nord a Dublino, l'auto a Berlino). Quando i Ventisette si resero conto che tutti i partner avevano un proprio interesse da difendere prevalse improvvisamente la compattezza tra i governi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Camera di commercio Usa a Bruxelles: guerra commerciale sarebbe «destabilizzante per l'economia transatlantica»

L'unità dell'Unione europea alla prova dei dazi di Trump

Meloni contro le tariffe alla Ue vuole mediare con la Casa Bianca

La Bce teme gli effetti su economia e prezzi

Peso:1-1%,4-25%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000
Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:5
Foglio:1/2

Impatto di 3,8 miliardi sul Pil Export del Sud, rischio -9%

Lo scenario per l'Italia. Studio Svimez per Il Sole 24 Ore sulla base di tre ipotesi. La diminuzione in termini occupazionali potrebbe andare da 27mila a 53mila unità di cui il 13% al Mezzogiorno

Carmine Fotina
ROMA

C'è un possibile shock nazionale. E, al suo interno, un impatto sugli equilibri macroeconomici tra aree del Paese. L'ipotesi di nuovi dazi commerciali degli Stati Uniti nei confronti delle merci europee, rilanciata con veemenza dal presidente Donald Trump, potrebbe pesare, in uno scenario intermedio, 3,8 miliardi di euro del Pil nazionale e 5,8 miliardi di euro dell'export verso gli Usa. Con una ricaduta in termini di posti di lavoro di oltre 53mila Ula, unità lavorative per anno.

Lo stima la Svimez, l'associazione per lo sviluppo dell'industria del Mezzogiorno, in un'analisi effettuata per Il Sole 24 Ore che si addentra inoltre negli effetti su base territoriale: il Sud perderebbe di meno in termini di Pil, ma soffrirebbe in misura maggiore sulle esportazioni.

I tre scenari

Tre gli scenari analizzati, tutti ovviamente ipotetici dal momento che oltre ai proclami presidenziali non sono emersi ancora elementi concreti sullo schema di dazi, ammesso che Trump non receda una volta ottenuti vantaggi su altre partite (come l'acquisto di gas e armi). Lo scenario intermedio, quello che guardando anche all'affondo fatto su Canada, Messico e Cina potrebbe essere più realistico, poggia su dazi del 20% e vede, rispetto ai dati del 2023, una diminuzione del Pil nazionale di 3,8 miliardi di euro (-0,18%), suddivisi tra 3,3 miliardi al Centro-Nord (-0,2%) e 500 milioni nel Mezzogiorno (-0,1%). In proporzione il Sud pagherebbe invece il conto più alto in termini di esportazioni dirette negli States: quasi 800 milioni (-9,3%) a fronte di quasi 5 miliardi del Centro-Nord (-8,5%), per un impatto nazionale di 5,8 miliardi sul totale che nel 2023 ha toccato circa 67 miliardi (-8,6%).

Il maggior impatto nelle regioni meridionali sarebbe in larga parte riconducibile al peso rilevante degli Stati Uniti sull'export che la macroarea esprime nell'automotive, nell'agrifood e in parte nella farmaceutica.

La perdita di posti di lavoro potrebbe invece ammontare a 53.600 Ula a livello italiano, di cui 46.300 al Centro-Nord e 7.300 al Sud.

Il primo scenario, più conservativo, si basa su un'ipotesi di nuovi dazi al 10% e qui la perdita di Pil ed export a livello nazionale potrebbe attestarsi rispettivamente nell'ordine di 1,9 miliardi e poco meno di 2,9 miliardi, con il Sud che perderebbe il 4,7% di vendite all'estero rispetto al 4,2% del Centro-Nord. Uno scenario estremo, basato su alcune ipotesi riportate nelle settimane scorse da Reuters, è stato calcolato con dazi al 100% per le auto elettriche mentre il resto dei settori "tassati" subirebbero il 20%. Si giungerebbe, in questo caso teorico e al momento poco probabile, a un Pil nazionale penalizzato per 5,4 miliardi mentre l'export verrebbe eroso di 8 miliardi e la perdita occupazionale esploderebbe oltre 76mila Ula.

L'export e i settori più colpiti

L'incidenza potenziale delle mosse di Trump riflette il peso dell'export made in Italy verso gli Usa che in alcuni casi è ben diverso, sia in termini settoriali che di macroaree. E l'analisi Svimez tiene conto della differente elasticità dei singoli comparti in termini di prezzi, alcuni potrebbero cioè reggere più facilmente l'urto rispetto ad altri.

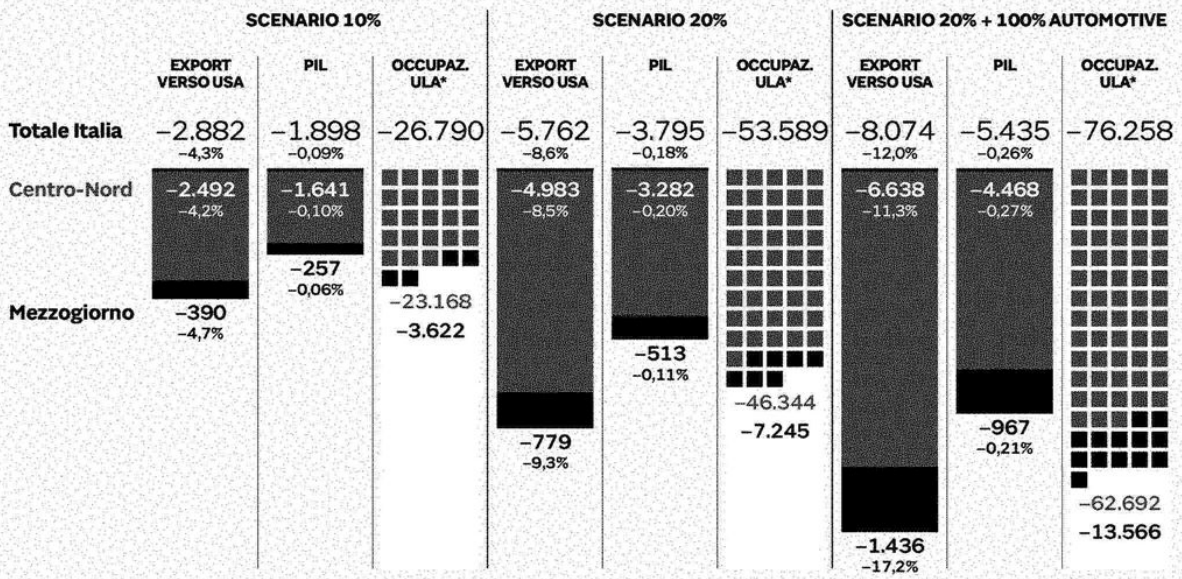
Per citare solo due esempi, a livello nazionale l'agrifood sarebbe il settore più colpito con un calo del 16,4% sulla base dello scenario intermedio. La farmaceutica pagherebbe un conto del 13,6%, l'automotive del 10 per cento. Ed è proprio in questi settori che il Mezzogiorno esprime il suo massimo potenziale di esportazione in rapporto al totale Italia: 22,6% nell'agrifood, 11,6% nella farmaceutica e ben 28,4% nell'automotive grazie ai modelli realizzati negli stabilimenti Stellantis e venduti negli States.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ref-id-2074
497-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

I rischi per il made in Italy

L'IMPATTO DEI POSSIBILI DAZI
Effetto su export, Pil *(in milioni di euro e var. %)* e occupazione *(unità)* per macro-area
☐ = 1.000



(*) Unità di lavoro per anno.
Nota: Gli scenari si riferiscono a tre ipotesi: dazi generali del 10%, dazi generali del 20% e dazi generali del 20% con eccezione dell'automotive (al 100%).
Fonte: elaborazioni Svimez per Il Sole 24 Ore

L'EFFETTO AL SUD
Impatto dazi su export per settore. *In milioni di euro e var. %*

(*) Nautica e ferroviario.
Fonte: elaborazioni Svimez per Il Sole 24 Ore

MEZZOGIORNO	SCENARIO 10%		SCENARIO 20%	
Macchinari	−26	−4,9%	−52	−9,9%
Farmaceutica	−63	−6,8%	−125	−13,5%
Agrifood	−122	−8,2%	−244	−16,4%
Aerospazio*	−22	−4,9%	−45	−10,1%
Automotive	−82	−5,0%	−164	−10,0%
Moda	−2	−1,2%	−4	−2,3%
Mobilio	−4	−1,2%	−9	−2,7%
Elettronica e Informatica	−8	−1,3%	−16	−2,6%
Metallurgia	−2	−1,4%	−4	−2,7%
Chimica	−22	−6,9%	−43	−13,4%
Coke e petroliferi	−28	−1,9%	−56	−3,7%
Totale economia	−390	−4,7%	−779	−9,3%

Peso:41%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Politica 2.0

di Lina Palmerini

A destra spunta una nuova idea di Europa oltre Musk

Salvini c'è. «Lo ribadiremo sabato a Madrid con Orbán, Le Pen, Wilders, Kickl, Abascal, Babiš e i Patrioti: è ora di rendere l'Europa di nuovo grande». Questo messaggio del leader leghista parla della reunion della destra ma soprattutto dell'adesione all'appello di Musk (Mega: make Europe great again) che lui ha lanciato a un mondo che va da l'Afd a Fratelli d'Italia, senza confini tra gruppi politici. Certo, l'entusiasmo del vicepremier si può leggere come la solita competizione con Meloni ma stavolta la sensazione è che in quelle latitudini politiche si cerchi - davvero - un pensiero nuovo sull'Ue dopo i fallimenti delle exit strategy da Bruxelles.

Nuovo che però è disturbato dalla presenza del tecno-miliardario che non è accolto da tutto l'universo conservatore allo stesso modo. E non solo da Tajani che ieri ha preso le distanze dal Mega («non è la mia Europa», ha detto) ma anche dello stesso campo della premier dove su Musk, alcuni ragionano in modo più problematico. Un esempio è Vincenzo Sofo, già europarlamentare della Lega, da qualche anno in FdI, vicino alla destra francese (è sposato con Marion Marechal Le Pen) e ora impegnato nella sfida di ri-declinare un'idea di Europa dall'ottica dei sovranisti. Un impegno, spiega «legato non solo alla nuova fase geopolitica ma anche all'irruzione della tecno-destra e degli Stati digitali che mette la stessa destra davanti a un bivio». A quanto pare, non tutti applaudono e basta.

«Il Mega di Musk – dice Sofo - è ancora qualcosa di astratto. E di contraddittorio per noi: per esempio, la sua risposta alla demografia è la gestazione per altri». Temi che Sofo sviscera in un libro che uscirà a marzo, destinato ad aprire un dibattito nel suo campo già solo dal titolo: Tecnodestra "Il futuro politico dell'Europa nell'era Musk" (PaesiEdizioni della Collana Hic Sunt Leones). Ecco, la tesi è che nel 2016, con il primo Trump, si è persa l'occasione di cercare una strada al sovranismo europeo e invece si inseguì il sovranismo internazionale di Bannon. Ora, l'occasione si presenta di nuovo e Sofo propone una dimensione patriottica europea «perché l'Ue non è più al centro del mondo e quel centro dobbiamo ritrovarlo».

Certo, riconosce che il nuovo approccio sull'Ue disorienta perché arriva e parla a quei nazionalismi -Brexit, Frexit o Italexit - finora in guerra contro i progressisti che si battono per un'Europa più forte. «Ma il tema per noi è creare un'anima europea prima delle strutture di governance» che è invece la strada della sinistra. Insomma, sull'Europa la destra sta attrezzando una sfida diversa. Tra gli slogan di Musk e i dazi di Trump.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ONLINE
«Politica 2.0
Economia & Società»
di **Lina Palmerini**

Peso:13%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
497-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

OGGI IL VERTICE NETANYAHU-TRUMP

L'Anp: in Cisgiordania 70 morti in due settimane Coloni, attacco all'Onu

—Servizio a pag. 12

ALAA BADARNEH / EPA

Cisgiordania. Soldati israeliani pattugliano le strade del campo rifugiati di Jenin

Lo scenario

Gaza, i due Stati e gli interessi dei sauditi

Trump e Netanyahu non riusciranno a deportare 2 milioni di palestinesi

L'Arabia vuole avere un ruolo politico ed economico nella ricostruzione della Striscia

Ugo Tramballi

«Ci devono ritornare il favore», diceva Donald Trump, dopo aver chiesto/preteso che Egitto e Giordania aprissero le porte agli oltre due milioni di sopravvissuti di Gaza. Che si tratti di un'operazione immobiliare per svuotare la Striscia, ricostruire e vendere al miglior offerente; o di una nuova moltiplicazione di profughi palestinesi in Medio Oriente, il presidente americano non lo precisa.

Trump parla vagamente di soluzione «temporanea o a lungo termine«. In uno dei progetti più seri per Gaza (www.palestine-emerging.org), del quale aveva dato conto l'anno scorso Il Sole 24 Ore, la ricostruzione non sarebbe ultimata prima del 2050. Secondo Banca Mondiale e Onu la sola rinascita delle quattro città più grandi della Striscia, costerà 33 miliardi di dollari. Le case: infrastrutture e attività economiche a parte.

Ma come sempre, quando si parla di israeliani e palestinesi, futuro, progetti e crescita economica sono irrilevanti rispetto alla dimensione politica e militare del conflitto.

Quel che conta ora è la tregua: se ci sarà una seconda fase, quanto durerà e cosa accadrà dopo, se la pace o di nuovo la guerra. In tutto questo, ad essere ora determinante è la visita dl Benjamin Netanyahu a Washington: cosa dirà a Donald

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
497-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Trump e soprattutto cosa Trump dirà a Netanyahu.

La prima fase della tregua funziona: entro la sua conclusione saranno consegnati da Hamas 33 ostaggi, otto dei quali morti. I 42 giorni stabiliti finiranno all'inizio di marzo. L'idea condivisa da tutti coloro che se ne occupano (Qatar, Egitto, regni ed emirati sunniti, europei, americani: almeno dell'amministrazione Biden) era che dovrebbe seguire una seconda fase, alla fine della quale inizino una pace e una trattativa sullo Stato palestinese.

Senza averne la certezza, Hamas non libererà l'ultima quarantina di ostaggi israeliani tenuti per la seconda fase: uomini giovani che per i palestinesi sono "soldati". In Israele dopo i primi tre anni di leva si rimane riservisti fino all'età di 50.

A Netanyahu ha sempre importato poco il destino degli ostaggi nelle mani di Hamas. Conta di più restare al potere: in Israele fino a che c'è la guerra il comandante in capo non si cambia. E conta accontentare gli alleati della coalizione, i coloni, gli estremisti nazional-religiosi che vogliono continuare lo scontro fino a che i terroristi (presumibilmente anche i civili) non saranno «sradicati» da Gaza. Le ultime immagini delle "cerimonie" di liberazione degli ostaggi circondati da centinaia di palestinesi armati, provano che la e-radicazione non è avvenuta né che possa mai accadere.

È questo il messaggio che Netanyahu, primo leader straniero ricevuto dal presidente in carica, ha portato a Trump: la guerra deve continuare. Assecondare le aspettative dell'israeliano significherebbe però deludere quelle degli arabi e rischiare di perdere importanti affari con i paesi del Golfo. In queste prime due settimane di potere, molto lascia credere che per Donald Trump diplomazia e geopolitica non siano che transazioni economiche.

Quando, pretendendo che Giordania ed Egitto si prendano due milioni di profughi palestinesi, dice che l'America «fa molto per loro», Trump non ha torto: dopo Israele, i due Paesi arabi più beneficiano dell'aiuto economico e militare americano. È un investimento anche per gli Stati Uniti: senza quell'aiuto Egitto e Giordania potrebbero passare alla Cina o essere destabilizzati dal terrorismo islamico e compromettere gli interessi americani. Ma per Trump anche i labirinti del Medio Oriente sono soprattutto una transazione fra debitori e creditori.

L'investimento immobiliare a Gaza non può essere fatto senza i soldi degli Emirati e soprattutto dell'Arabia Saudita. Una prima risposta a Trump gli arabi l'hanno data l'altro giorno al Cairo: Gaza non sarà svuotata dei suoi abitanti «in nessuna circostanza e con nessuna giustificazione». Egitto, Giordania, sauditi, Qatar, Emirati, Autorità palestinese di Ramallah e Lega Araba si aspettano di lavorare con Trump «per raggiungere la pace in Medio Oriente fondata sulla soluzione dei due Stati». Il contrario di ciò che chiede Netanyahu.

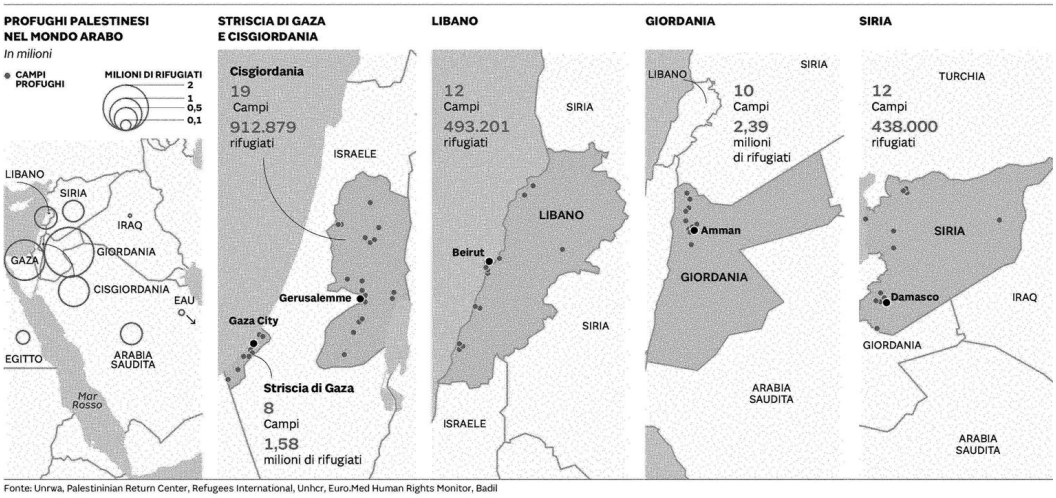
Pretendere l'esodo di un popolo che già in gran parte vive in una diaspora drammatica, non è solo disumano. Significa ignorare la storia di questa regione.

Per quanto i palestinesi non siano un popolo di migranti (a fatica ne troverete sui barconi che solcano il Mediterraneo), la brutalità degli israeliani e gli errori dei loro leader li hanno sparsi in tutto il Medio Oriente. Sei milioni di profughi: alcuni di fatto, vivendo lontano dalla Palestina; altri formalmente profughi secondo una burocrazia complessa. In Giordania gli uni e gli altri sono più del 70% della popolazione. I circa 500mila del Libano sono nelle stesse condizioni nelle quali hanno vissuto per secoli gli ebrei europei: non possono praticare decine di lavori né possedere terreni o immobili.

Questo popolo nuclearizzato non poteva che contribuire alla cronica destabilizzazione mediorientale: il Settembre Nero in Giordania nel 1970, la guerra civile libanese dal '75 al '90. Se i Paesi riuniti al Cairo hanno detto no a Trump è perché sanno che gli israeliani non li faranno mai tornare; perché solo uno Stato palestinese può civilmente risolvere questo centenario conflitto. E perché conoscono la potenza deflagrante di un popolo disperato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La diaspora palestinese



Fonte: Unrwa, Palestininian Return Center, Refugees International, Unhcr, Euro.Med Human Rights Monitor, Badil

Peso:1-6%,12-49%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
497-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:14
Foglio:1/1

ref-id-2074

La guerra ucraina

Attentato a Mosca: ucciso fondatore del battaglione filorusso nel Donbass

Nuovo colpo degli 007 di Kiev nel centro della capitale russa

Antonella Scott

In caso di conferma di una responsabilità ucraina, quello di ieri sarebbe il secondo colpo in meno di due mesi messo a segno dai servizi di sicurezza di Kiev a pochi km dal Cremlino.

Dopo l'omicidio di Igor Kirillov, avvenuto il 17 dicembre a poche ore dall'incriminazione del generale per l'uso di armi chimiche contro gli ucraini, un'esplosione ha ucciso ieri Armen Sarkisyan, 46 anni: noto come capo della Federazione Pugilato nella regione ucraina di Donetsk, occupata dai russi, ma soprattutto fondatore del battaglione paramilitare "Arbat", e collaboratore dei servizi russi nella guerra contro l'Ucraina.

Già nel 2014 Kiev aveva emesso contro di lui un mandato di cattura per l'organizzazione delle squadracce agli ordini dell'allora presidente ucraino Viktor Yanukovich: i cosiddetti "titushki" responsabili di violenze e uccisioni di manifestanti di Euro-Maidan. Dopo il cambio di regime a Kiev, nel febbraio 2014, Yanukovich è fuggito in Russia.

Sarkisyan è morto per le ferite riportate quando lunedì mattina un ordigno è esploso nella lobby del palazzo in riva alla Moscova dove abitava. Un complesso residenziale di lusso, "Alye Parusa" (Vele scarlatte), teoricamente protetto da rigide misure di sicurezza. Oltre a Sarkisyan è morta una guardia del corpo, Oleg Kasperovich; altre tre persone sono rimaste gravemente ferite.

La versione più accreditata dagli inquirenti è quella dell'omicidio per commissione. Rimandando alle sue fonti negli organi di sicurezza, l'agenzia Tass scrive che l'attacco «è stato accuratamente pianificato», e che «è in atto l'identificazione dei mandanti».

Nato in Armenia, Sarkisyan era cresciuto a Gorlovka, a Nord di Donetsk.

Nel 2022, dopo l'invasione russa, aveva creato per conto dell'Fsb – i servizi di Mosca – un'unità di 500 miliziani, per lo più di origini armene come lui.

L'intelligence ucraina lo descrive come un «signore del crimine»: il battaglione Arbat, «fatto di ex prigionieri pluricondannati per omicidio, furti e altri seri crimini», è attivo nell'area di Toretsk, in Donbass, ma anche nella regione russa di Kursk, parzialmente occupata dalle forze ucraine.

«Non ci si può nascondere in nessun luogo dai terroristi ucraini - scriveva ieri su Telegram il politologo Serghej Markov, vicino al Cremlino, parlando di «terribile tragedia» - È l'avvertimento di Zelensky all'élite russa: uccideremo tutti quelli che vogliamo».

Il mondo dei mercenari russi, tuttavia, non è compatto. «La patria non ha perso nulla – scrivono i neonazisti del gruppo Rusich commentando la morte del «bandito» Sarkisyan - La mafia etnica non crea al Paese che problemi. Di fatto, in una società normale questi elementi criminali non dovrebbero esistere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REUTERS

Scena del crimine. Gli agenti delle forze dell'ordine sul luogo dell'esplosione

Peso:19%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

497-001-001

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

ref-id-2074

Scenari geopolitici

La via per recuperare la competitività perduta dall'Europa

Mariangela Pira

«Le nazioni si preparano a un mondo post Europeo», così titolava il «Wall Street Journal» il 6 gennaio. In vista del giorno dell'insediamento di Trump sottolineava la fase di declino del Vecchio Continente. Per stabilire il peso di un Paese o di un'intera area conta soprattutto l'economia e l'Europa pare dirigersi, ancora una volta, verso una crescita dello zero virgola, se non in recessione. Soffriamo di una narrazione fortemente centrata sugli Stati Uniti e ora di nuovo sulla Cina. Quest'ultima fino a poco tempo fa veniva data per spacciata. Con l'ingresso di Deepseek sul mercato dell'intelligenza artificiale ha dimostrato invece che la partita – anche sulla tecnologia – la stanno giocando Washington e Pechino. E noi?

Uno dei temi fondamentali sui quali si interroga anche il Rapporto Draghi è proprio l'origine delle cause della divergenza in termini di produttività tra Stati Uniti e Unione Europea. Con la presentazione della Bussola Europea per la competitività Bruxelles pare voler dire come questo sia il momento di passare all'azione. Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea, ha detto che l'Europa ha ciò che serve per vincere la corsa al vertice e che deve superare le sue debolezze per riconquistare competitività. Il materiale su cui riflettere in termini di leva della crescita c'è da tempo e la stessa Bussola ha indicato tre esigenze trasformative così come da Rapporto Draghi: innovazione, decarbonizzazione e sicurezza.

Quando von der Leyen dice che è ora di agire ha ragione e forse, al contrario di quello che alcuni ipotizzano, Trump riuscirà a dare una scossa al Vecchio Continente. La sensazione però è che questa sia una partita da giocare in velocità e che la burocrazia sia un muro indistruttibile. Il ritardo è grande nella competitività in termini di produttività e innovazione, le due molle sulle quali necessariamente far leva per il futuro della nostra economia. È un 2025 in cui si parte molto in salita, caratterizzato da incertezza e debolezza e ciò porta - come von der Leyen riconosce - alla necessità di agire, di fare passi concreti uniti, non guardando all'interesse dei singoli staterelli. Perché è questa l'impressione che continuiamo a dare all'esterno, dalla Cina a Trump che per questo sventola la strategia del *divide et impera*.

Peso:21%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

497-001-001

Prometeia, guardando al rapporto Draghi, sottolinea come il problema sia colmare il divario di innovazione. La divergenza, a favore degli Usa, è dovuta alla mancata capitalizzazione in Ue delle potenzialità derivanti dalla rivoluzione digitale: l'economia a stelle e strisce ha sviluppato tecnologie innovative, indirizzando verso queste una grossa fetta degli investimenti con un ottimo risultato in termini di produttività. In Europa si è verificato l'opposto. Gli investimenti sono rimasti su tecnologie più mature, lontane da quelle più innovative. EconPol Europe mette a confronto i settori delle prime tre imprese americane ed europee in termini di spesa in R&D negli ultimi vent'anni. Mentre all'inizio del nuovo millennio le due aree erano abbastanza simili - sia in Europa sia negli Usa due posizioni su tre occupate dal settore auto - oggi negli Stati Uniti le prime tre imprese sono legate al software mentre da noi nulla è cambiato. Addirittura, fa notare EconPol Europa, due imprese su tre, le tedesche Volkswagen e Mercedes Benz, sono rimaste sul podio per tutto il tempo preso in esame.

Ma la madre di tutti i problemi è che contiamo su una buonissima capacità di ricerca ma non riusciamo a trasformare la ricerca in innovazione. Il perché lo hanno scritto bene Draghi e Letta: gli Usa investono venti volte più di noi nel far crescere le aziende. E comprano le nostre start up tecnologiche quando diventano competitive e mature. La soluzione è quella di un mercato unico dei capitali e incentivi per lo sviluppo del mercato dell'innovazione tecnologica. Sono i 300 miliardi all'anno di risparmio che se ne vanno dall'Europa per essere investiti in aziende americane, che poi comprano start up europee per portarle negli Usa.

Von der Leyen ha detto che c'è la volontà politica di cambiare le cose. Ma si fa fatica a pensare che un accordo politico si raggiunga domani. Eppure è su questo che occorre muoversi rapidamente. Perché anche domani, se guardiamo alla velocità con cui si muovono Usa e Cina, è già tardi. Il realismo, peraltro, spinge a pensare che una svolta nelle politiche europee possa avere qualche speranza solo post elezioni tedesche.

Saggista e giornalista Sky TG24

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POSSEDIAMO UN'ELEVATA CAPACITÀ DI RICERCA CHE NON RIUSCIAMO A TRASFORMARE IN INNOVAZIONE

Peso:21%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

COMPETITIVITÀ

LA GERMANIA PUÒ RIPARTIRE DAL DIGITALE

di **Michael Spence** —*a pag. 17*

La Germania può ripartire se diventa protagonista nella trasformazione digitale

Competitività

Michael Spence

Un tempo etichettata come il "malato d'Europa", la Germania è di nuovo in sofferenza. La sua economia rallenta in modo più marcato rispetto al resto d'Europa e potrebbe essere in recessione. Riuscirà a riprendersi?

Come in gran parte del mondo sviluppato, la crescita della produttività va a rilento da tempo. Inoltre, dopo la pandemia Covid-19, l'inflazione – compreso l'aumento dei prezzi dell'energia – ha pesato sulla crescita. La guerra in Ucraina ha aggravato questi venti contrari. L'aumento dei prezzi dell'energia ha colpito in modo particolare l'economia tedesca, fortemente industriale.

La Germania sta anche affrontando un calo della domanda per le sue esportazioni, a causa del rallentamento della crescita globale, della debolezza dei principali mercati (in particolare la Cina) e dell'aumento della concorrenza straniera nel settore auto e dei macchinari industriali avanzati. Le esportazioni sono fondamentali per il modello tedesco: il Paese ha accumulato avanzi commerciali (e delle partite correnti) per compensare l'insufficiente domanda aggregata interna.

Poi ci sono le carenze di manodopera. Con 1,35 nascite per donna, la fertilità è ben al di sotto del tasso di sostituzione, pari a 2,1. Se a ciò si aggiunge la crescente longevità, l'indice di dipendenza della Germania – la proporzione di persone a carico (anziani e giovani) rispetto alla popolazione in età lavorativa – è in aumento, mettendo a dura prova i sistemi di sicurezza sociale e di assistenza sanitaria. La forza lavoro si è già stabilizzata a circa 44 milioni e, a meno che non cambi qualcosa di sostanziale – ad esempio, la partecipazione alla forza lavoro o l'aumento della migrazione netta – inizierà a ridursi entro il prossimo decennio.

L'ultima volta che la Germania ha affrontato sfide economiche così serie, alla fine degli anni 90, il governo ha attuato riforme di vasta portata. Questo sforzo ha incluso un cambiamento strutturale cruciale: i settori industriali si sono spostati ad occupare i segmenti ad alto valore aggiunto delle catene di fornitura, mentre altri segmenti si sono spostati in Paesi a basso costo, comprese nelle emergenti economie post-comuniste dell'Europa centrale e orientale. Nel 2006, la Germania ha superato le altre grandi economie europee e ha continuato a farlo fino al 2017.

Per replicare questo successo oggi sarebbe necessario che la Germania si spostasse in prima linea nella trasformazione digitale. Al Paese non mancano il talento, l'attività imprenditoriale o la capacità innovativa. BioNTech, con sede a Magonza, è un'azienda leader nello sviluppo di vaccini e trattamenti contro il cancro, con un'impronta globale in crescita. Berlino, Monaco e Amburgo vantano ecosistemi e centri di innovazione. Quarantasei imprese unicorno in Germania – per lo più operanti in settori legati alle tecnologie digitali – hanno ricevuto finanziamenti da *venture capital* e società di *private equity* nazionali e internazionali.

Ma i progressi tecnologici

AEROPORTI IN PISTA PER IL PAESE

Peso:1-1%,17-41%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

avvengono più rapidamente in mercati molto grandi e integrati, perché i rendimenti dei costosi investimenti iniziali nell'innovazione sono più elevati quando il mercato totale affrontabile è più grande. Ciò significa che i progressi in Germania dipenderanno dalla politica europea.

Alcuni potrebbero obiettare che il problema è che l'economia mondiale sta diventando più frammentata, più complicata e meno aperta, forse in modo permanente. E questo crea serie sfide, soprattutto per un'economia industriale orientata all'esportazione come quella tedesca.

Un ostacolo ancora più grande al cambiamento strutturale dell'economia guidato dal digitale, soprattutto in Germania, è il crescente divario tecnologico-digitale tra Ue, Usa e Cina. Le tecnologie digitali non costituiscono un solo settore; sono essenziali per la trasformazione tecnologica e strutturale di ogni settore economico, compresa la produzione industriale.

Nel suo rapporto sulla competitività europea, Mario Draghi, ex capo della Bce e premier italiano, ha esaminato le principali cause del deficit tecnologico della Ue. Forse purtroppo per la Germania, alcune di esse possono essere affrontate solo a livello europeo, in quanto richiedono finanziamenti e amministrazione centralizzati. Allo stesso modo, l'integrazione del settore dei servizi e del mercato dei capitali – fondamentale per consentire agli innovatori europei di sfruttare i vantaggi della sua grande economia – richiederà un'azione coordinata tra Paesi.

Potrebbe anche essere necessario riconsiderare gli approcci normativi a livello europeo. Oggi, le mega-piattaforme che supportano i più grandi sistemi di *cloud computing* – che generano *spin off*, finanziano la ricerca di base (soprattutto nel campo dell'informatica quantistica, dell'intelligenza artificiale e delle applicazioni dell'Ia nella scienza) e sostengono lo sviluppo dell'Ia – sono situate principalmente negli Usa e in Cina.

Certo, i principali operatori – Microsoft Azure, Amazon Web Services e Google – hanno creato grandi centri dati in Europa, compresa la Germania, per servire i mercati locali, sfruttare i profondi bacini europei di talenti scientifici, e rispettare le norme Ue in materia di protezione dei dati e i regolamenti sull'Ia. Ma non esistono entità nazionali comparabili. Ciò ha contribuito a un orientamento normativo e politico verso la mitigazione del rischio e la sicurezza dei dati, mentre si è prestata meno attenzione allo sfruttamento del potenziale di crescita della tecnologia e alla creazione di un ambiente favorevole alla trasformazione strutturale digitale.

Un ultimo imperativo per l'Europa – e in particolare per la Germania – è quello di progredire nella trasformazione digitale dei settori industriali, tra cui quello automobilistico, dove i progressi della Cina nel campo delle batterie per veicoli elettrici e dell'energia solare sono un'enorme minaccia competitiva. Ciò richiederà alle aziende storiche di superare l'inerzia organizzativa e di abbandonare vecchie mentalità e modelli obsoleti. E, cosa ancora più importante, richiederà un'ingegneria del software su vasta scala.

Ma l'Europa non ha abbastanza persone qualificate per questi lavori. Anche se un'impennata della produttività dell'ingegneria del software, alimentata dall'Ia, potrebbe contribuire ad alleggerire questa strozzatura, sarà indispensabile una gran quantità di talenti ingegneristici. Modifiche alle politiche di immigrazione possono essere d'aiuto in questo senso.

Ma c'è motivo di un cauto ottimismo. La *startup* cinese DeepSeek ha stupito il mondo dimostrando che un modello linguistico di grandi dimensioni all'avanguardia può essere addestrato in modo più economico e con meno potenza di calcolo di quanto si pensasse. Questa scoperta potrebbe ridurre il deficit della Ue nell'infrastruttura informatica necessaria a supportare lo sviluppo avanzato dell'Ia, creando l'opportunità per Germania ed Europa di colmare il divario con gli attuali leader tecnologici mondiali. Ma il successo sarà possibile solo se i leader Ue, i governi nazionali e l'industria lavoreranno insieme per mobilitare il capitale umano richiesto e realizzare gli investimenti necessari, non da ultimo nelle infrastrutture digitali.

© PROJECT SYNDICATE, 2025

LE PRESSIONI DA USA E CINA SONO COSÌ FORTI CHE SERVE ANCHE UN'AZIONE COORDINATA SU INVESTIMENTI E NORME A LIVELLO UE

44 MILIONI

In Germania, la forza lavoro si è stabilizzata a circa 44 milioni e, a meno che non cambi qualcosa di sostanziale – ad esempio, la partecipazione alla forza lavoro o l'aumento della migrazione netta – inizierà a ridursi entro il prossimo decennio. E così la carenza di manodopera si farà sentire ancora di più rispetto a quanto accade già oggi.

AEROPORTI IN PISTA PER IL PAESE

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Peso:1-1%,17-41%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000
Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:18
Foglio:1/2

ref-id-2074

Inflazione, bollette e alimentari spingono l'indice a gennaio (+1,5%)

Istat

Su base mensile i prezzi al consumo hanno registrato un aumento dello 0,6%

A pesare in particolare è la crescita dei prezzi di energia e alimentari lavorati

Carlo Marroni

Piccolo rimbalzo dei prezzi al consumo a gennaio, per effetto di alcuni voci dei prodotti energetici, che già da mesi stanno premendo (senza strappi) al rialzo. Secondo le stime preliminari Istat, l'inflazione sale a +1,5% (da +1,3% registrato nel mese precedente) con una crescita mensile dello 0,6%: si tratta di un intero punto percentuale in meno della media dell'area Euro e mezzo punto sotto il target Bce.

La dinamica di gennaio si deve essenzialmente ai prezzi dei beni (da +0,2% a +0,7%; +1,1% su dicembre 2024), mentre quelli dei servizi restano stabili (a +2,6%; -0,1% su dicembre); il differenziale inflazionistico tra i prezzi dei servizi e quelli dei beni scende dunque a 1,9 punti percentuali (dai +2,4 di dicembre). L'evoluzione dei prezzi dei beni riflette, in primo luogo, quella degli energetici che rallentano la flessione (da -2,8% a -0,7%; +3,4% su dicembre), soprattutto per la forte accelerazione dei prezzi dei beni energetici regolamentati (da +12,7% a +27,8%; +14,5% su dicembre).

In particolare i prezzi dell'energia elettrica mercato tutelato invertono la tendenza (passando da -7,8% a +21,6%; +19,6% su dicembre), mentre quelli del gas di città e gas naturale mercato tutelato rallentano la crescita (da +30,3% a +20,9%; +1,8% su dicembre). Per la componente energetica non regolamentata, l'attenuazione della flessione tendenziale (da -4,2% a -3,0%; +2,6% su dicembre) è imputabile prevalentemente alla dinamica dei prezzi del gasolio per mezzi di trasporto (da -5,2% a -1,8%; +2,6% su dicembre), a quella dei prezzi del gasolio per riscaldamento (da -6,7% a -3,3%; +2,3% su dicembre), della benzina (che inverte la tendenza da -1,4% a +1,2%; +2,2% su dicembre) e, in misura minore, a quella dei prezzi dell'energia elettrica mercato libero (da -12,0% a -11,1%; +4,8% su dicembre); aumenta, invece, la flessione dei prezzi del gas di città e gas naturale mercato libero (da -3,1% a -7,9%; +1,5% su dicembre).

I prezzi dei beni alimentari mostrano, nel complesso, una lieve accelerazione (da +1,9% a +2,1%; +1,1% su dicembre), con dinamiche differenziate tra le due sotto-componenti dell'aggregato. Più in dettaglio, aumenta il ritmo di crescita su base annua dei prezzi degli alimentari lavorati (da +1,7% a +2,0%; +1,2% su dicembre) e rallenta quello dei prezzi dei non lavorati (da +2,3% a +2,2%; +0,9% su dicembre). Frenano sia i prezzi dei vegetali freschi o refrigerati diversi dalle patate (da +3,0% a +1,7%; +1,6% su dicembre) sia, seppur in misura inferiore, quelli di frutta fresca o refrigerata (da +2,2% a +2,1%; +0,5% su dicembre).

Il tasso tendenziale di variazione dei prezzi alimentari, per la cura della casa e della persona – il cosiddetto "carrello della spesa" - mostra un leggero incremento (da +1,7% a +1,8%), come anche quello dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto (da +1,7% a +2,1%).

Nel comparto dei servizi, il ritmo di crescita su base annua dei prezzi rimane stabile (a +2,6%). A un maggiore livello di dettaglio, decelerano i prezzi dei servizi relativi ai trasporti (da +3,6% a +2,5%; -2,3% su dicembre), a causa soprattutto di quelli marittimi e per vie d'acqua interne (da +11,1% a +5,7%; -2,8% su dicembre), del trasporto aereo passeggeri (da +5,7% a +4,5%; -22,7% su dicembre a causa anche di fattori stagionali), mentre i prezzi passeggeri su rotaia accelerano (da +1,8% a +2,1%; +1,2% su dicembre).

L'inflazione acquisita per il 2025 è pari a +0,9% per l'indice generale e a +0,5% per la componente di fondo.

Ieri inoltre l'Istat ha comunicato la revisione annuale del "paniere" dei prodotti per la rilevazione dei prezzi: nel paniere del 2025 figurano 1.923 prodotti elementari (1.915 nel 2024). Entrano lo speck che arricchisce l'aggregato di prodotto salumi al banco (forse anche un "effetto-Sinner"?), e poi il pantalone corto donna, la lampada da soffitto, il topper per materasso, (una sorta di materassino imbottito), la camera d'aria per bicicletta, le spazzole tergicristalli, e il cono gelato. A questi si aggiungono anche: sacchetti igienici per cani e ciotola per cani e gatti. Escono nel frattempo dal paniere: test sierologico anticorpi Covid-19 e tampone molecolare Covid-19. L'uscita è naturalmente dovuta al calo delle spese sostenute dalle famiglie per tali prodotti e alla ridotta rappresentatività rispetto ad altri. Dal 2025, inoltre, esce dal paniere il segmento di consumo relativo ai prezzi dell'energia elettrica per le famiglie in transizione (dal mercato tutelato a quello libero), che era stato introdotto nel 2024 per tener conto dell'evoluzione della spesa dei clienti non vulnerabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel paniere del 2025 via il tampone Covid, entrano cono gelato e topper del materasso

Imprese & Territori

Inflazione, bollette e alimentari spingono l'indice a gennaio (+1,5%)

Sanremo, dal festival una doccia da 185 milioni

Peso:34%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

Il carrello della spesa.
Il tasso tendenziale di variazione dei prezzi alimentari, per la cura della casa e della persona mostra un leggero incremento (da +1,7% a +1,8%)

Imprese & Territori
Inflazione, bollette e alimentari spingono l'indice a gennaio (+1,8%)
Sanremo, dal festival una dose di 185 milioni

Peso:34%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:1
Foglio:1/1

ref-id-2074

BUONGIORNO

Atto d'accusa

MATTIA FELTRI

In un libro molto bello, struggente, appena uscito per Marsilio Arte (*Due lingue, due vite*), Franco Debenedetti pubblica il diario che tenne oltre ottant'anni fa, quand'era un ragazzino di dieci e undici e dodici anni, in fuga con la famiglia dalle leggi fasciste e razziste. Oltre a dettagliare sull'arrivo e la permanenza in Svizzera coi genitori e il fratello Carlo, Franco raccoglie foto, biglietti del treno, cartine geografiche e tutta l'ultima parte è occupata da ritagli di giornale sulla liberazione dei lager nazisti, con una quantità di immagini di prigionieri e cumuli di cadaveri. Il generale americano Dwight Eisenhower – riporta Debenedetti – a Buchenwald si trovò davanti a un tale orrore da imporre che fosse visto e fotografato da quante più persone possibile: soldati, giornalisti, gente comune.

Eisenhower voleva evitare che, poi, qualcuno sminuisse o negasse e in effetti, fino a poco tempo fa, c'era chi sminuiva o negava, anche storici di rilievo. Oggi nessuno sminuisce o nega. Oggi si deturpano i murales coi reduci di Auschwitz – è successo di nuovo ieri a Milano ai murales di Edith Bruck, Liliana Segre e Sami Modiano. Oggi la Shoah è qualcosa che si può deturpare, sui muri oppure a parole, chiamando genocidi gli ebrei, perché non è più un problema nostro. Oggi la Shoah è un fatto archiviato nella storia, non ci riguarda, non ha a che fare con noi europei, ce ne siamo liberati, è roba di un altro tempo e di un altro mondo. Oggi, caro Franco, caro amico mio, le immagini che hai ritagliato da bambino ti si ritorcono contro: sono – incredibile – un atto d'accusa alle vittime di ieri, carnefici di oggi.

Peso:8%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:4-5
Foglio:1/1

L'Usaid gestisce 40 miliardi all'anno. Anche il dipartimento dell'Educazione verso la chiusura

Elon assalta l'agenzia degli aiuti all'estero E Donald: "Non decide nulla senza di me"

IL CASO

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

«Elon Musk non può prendere decisioni senza la mia approvazione», dice Donald Trump seduto al Resolute Desk dello Studio Ovale a chi gli chiede quali siano gli spazi di manovra del patron di Tesla, capo del Doge, il Dipartimento per l'Efficienza governativa. Il nodo è la scure calata sulla testa dell'Agenzia Usa per lo sviluppo internazionale, Usaid, trasformata - almeno nei piani - in 72 ore da macchina per l'erogazione degli aiuti statunitensi in 130 Paesi con 10mila dipendenti, ad agenzia sotto l'ombrello del Dipartimento di Stato e guidata ad interim da Marco Rubio.

Una mossa che ha sollevato preoccupazioni, fra proteste fuori dal Ronald Reagan Building, e minacce dei senatori democratici di bloccare l'iter di ogni nomina nei posti chiave del Dipartimento di Stato. Per capire la crociata di Musk, bisogna fare un passo indietro e alla mission del Doge di alleggerire le spese del governo federale. Tanto che assieme a Trump vorrebbe abolire addirittura il dipartimento dell'Educazione. Il suo team sta andando a caccia di capitoli di spesa da tagliare nelle varie agenzie e l'Usaid è bersaglio ghiotto. Per gli oltre 40 miliardi stanziati dal Congresso e pure per via di quella che il segretario di Stato, ha definito, dal Salvador dove si trova in missione, «l'insubordinazione» dell'agenzia agli interessi nazionali Usa.

Usaid è responsabile di progetti all'estero con Ong, contractors, entità statali straniere. Venne pensata negli anni 60 dopo la riorganizzazione delle norme degli aiuti stranieri varata dal Congresso con il Foreign Assistance Act. Nel 1961 John F. Kennedy siglò un ordine esecutivo creando l'agenzia che per 60 anni è stato uno strumento di "soft power" dell'America nel mondo. Per Musk e Trump invece Usaid è una macchina mangia-soldi e non è allineata con i principi della politica estera Usa. Usaid ha un budget di oltre 40 miliardi, briciole nelle spese discrezionali approvate dal Congresso che ammontano a 1,7mila miliardi.

Rientrando domenica sera da Mar-a-Lago, Trump ha detto che Usaid è guidata da «un gruzzolo di lunatici radicali e ce ne libereremo» e sottolineato che «Elon sta facendo un ottimo lavoro». Ieri dallo Studio Ovale ha ribadito il concetto dando poi l'imprimatur a Musk, «lui fa riferimento a me».

Musk lunedì notte su X ha postato un audio in cui dice che «con la benedizione di Trump abbiamo avviato il processo per smantellare l'agenzia». «Ho rivisto con lui i dettagli ed è d'accordo che dobbiamo chiuderla». Ha rincarato poi la dose definendo Usaid «irrecuperabile» e «senza speranza».

Sabato il team di Musk ha provato a prendere il controllo dell'agenzia. Otto emissari del Doge si sono presentati alla sede al Ronald Reagan Building e chiesto ai dirigenti accesso agli uffici inclusa la stanza dove sono archiviati documenti sensibili e classificati. La squadra era composta da 8 persone, di cui quattro under 30 con background nel mondo dell'hi-tech e subito ribattezzati come i "Doge Kids". Un agente della sicurezza si è opposto alle richieste. Uno dei "Doge Kids" ha telefonato a Musk il quale ha informato i dirigenti Usaid che avrebbe fatto inviare la sicurezza. A quel punto il team ha avuto accesso a faldoni e documenti sensibili. I funzionari che si sono opposti - sono di carriera, non di nomina politica - sono stati rimossi dall'incarico. Poche ore dopo Musk è sbottato su X definendo Usaid un «nido di vipere della sinistra radicale marxista che odia l'America». «Usaid – aveva rincarato la dose – è un'organizzazione criminale ed è tempo che muoia».

Trump ha affidato a Musk il mandato di supervisionare l'efficienza di Usaid e ieri ha nominato Marco Rubio, il segretario di Stato, "amministratore ad interim" dell'agenzia. L'obiettivo è integrare Usaid nel Dipartimento di Stato. Trump invierà presto una notifica al Congresso sui piani di rinnovamento per l'agenzia. Rubio ha detto che Usaid «non è una Ong indipendente e deve muoversi secondo le linee della politica estera Usa».

Ieri all'alba i dipendenti hanno ricevuto una e-mail dalla direzione generale di non presentarsi a lavorare al quartier generale di Washington, dovevano lavorare da remoto. Una settimana fa cinquanta funzionari sono stati messi in aspettativa retribuita. —

Proteste
Manifestanti davanti alla sede dell'Usaid a Washington

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074
470-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:1,4-5
Foglio:1/3

A MADRID SALVINI CON ABASCAL, LE PEN E ORBAN: IL RADUNO DEI PATRIOTI SOTTO LA BANDIERA "MEGA"

Musk, il pifferaio nero

FRANCESCO MOSCATELLI, FRANCESCO SEMPRINI

I Patrioti di Musk

Sabato a Madrid la convention con Salvini, Abascal, Le Pen e Orban Il leader della Lega: "Assieme faremo grande l'Ue". Il disagio di Tajani

IL RACCONTO

FRANCESCO MOSCATELLI
MILANO

Elon Musk chiama, i Patrioti rispondono. Sono passate solo poche ore da quando il fondatore di Tesla e Space X, e sempre più alfiere della tecnodestra nel mondo, ha lanciato su X il suo appello «Make Europe great again», che subito il partito del sovranismo europeo lo rilancia e prova a dargli sostanza politica. Dopotutto era stato proprio il leader di Fidesz e fondatore dei Patriots Viktor Orbán a coniarlo - riprendendo il trumpiano "Maga" (Make America great again) - all'inizio del semestre europeo a guida ungherese.

L'appuntamento è per sabato mattina all'auditorium Marriott di Madrid, in quella Spagna che è un po' l'ultimo feudo della sinistra nel Vecchio continente. «Lo abbiamo condiviso a Pontida lo scorso ottobre e lo ribadiremo sabato a Madrid con Viktor Orbán, Marine Le Pen, Geert Wilders, Herbert Kickl, Santiago Abascal, Andrej Babiš e tutti i Patrioti: è ora

Peso:1-15%,4-62%,5-10%

ref-id-2074
470-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA STAMPA

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:1,4-5
Foglio:2/3

di rendere l'Europa di nuovo grande!» ha postato ieri in inglese su X il segretario della Lega Matteo Salvini, rivendicando sia di essere stato fra i primi supporter europei del Trump bis, sia il suo ruolo nell'asse sovranista nonostante il peso relativo del Carroccio (all'Europarlamento la Lega può contare su 8 degli 86 seggi dei Patrioti, contro i 30 del Rassemblement National francese). L'iniziativa, in ogni caso, segna un punto di svolta tanto in Italia quanto in Europa.

A Roma i primi segnali sono arrivati già ieri mattina. E dimostrano quanto i rapporti all'interno del centrodestra, nel grande rimescolamento degli equilibri internazionali dovuto all'elezione di Donald Trump alla Casa Bianca, siano destinati a diventare ancor più complicati. Rispondendo a una domanda sulla pericolosità di Musk, infatti, il vice premier e leader di Forza Italia Antonio Tajani, ha chiarito che quella del "Mega" «non è la mia Europa» perché «io credo in un'Europa federale, popolare, che abbia un'anima giudaico-cristiana, credo nel federalismo, sono un sovranista europeo e sono anche un patriota italiano ovviamente, ma poi ognuno ha le sue idee, quelle non sono le mie». L'esatto opposto, insomma, di quanto sostiene il suo collega Salvini. E non è finita. L'intesa fra il leader leghista e Musk può diventare un problema anche per Giorgia Meloni. Perché se è vero che la premier è stata abilissima ad accreditarsi presso il neo-presidente americano (nonostante la precedente intesa suggellata da baci e abbracci con Joe Biden) e a proporsi come mediatrice fra Donald Trump e Ursula von der Leyen, è altrettanto vero che ora Salvini cercherà di recuperare tutto il terreno (e la visibilità) perduti. Un segnale in questo senso c'è già stato lo scorso giugno quando Vox, il partito che sabato farà gli onori di casa, ha "tradito" i Conservatori di Meloni (Ecr) per unirsi ai Patrioti. Ora il leghista si giocherà una doppia partita sia rispetto ai suoi alleati-avversari di governo, sia all'interno del suo stesso partito dove pure la sua immagine è appannata (e chissà cosa avrà pensato ieri quella Lega dei territori che già fatica a digerire l'eurodeputato "indipendente" Roberto Vannacci).

Guardando a ciò che potrebbe accadere a Bruxelles, inoltre, dove i Patrioti pur numericamente significativi sono stati arginati dal "cordone sanitario" dei partiti che sostengono von der Leyen, continuare a ignorare una forza che ha rapporti consolidati con l'amministrazione Usa diventerà più complesso. Sul piatto, tra l'altro, ci sono gli interessi del Musk imprenditore nel campo delle tecnologie satellitari e delle auto elettriche. E complesso lo diventerà ancora di più se l'internazionale tecno-destro-sovranista, oltre ai cappellini "Mega", si doterà di una qualche forma di organizzazione comune. Qualcuno, dall'altra parte dell'Atlantico, sta già dando una mano ai Patrioti a partire dall'evento di Madrid? —

Meloni teme che l'alleato di governo recuperi il terreno perduto in questi mesi

I protagonisti alla corte del tycoon più potente del mondo

Marine Le Pen
La leader del Rassemblement Nationale appare ai margini con Trump, ora vuole recuperare

Viktor Orban
Il premier ungherese puntava a essere il riferimento nell'Ue, ma è stato scavalcato da Meloni

Santiago Abascal
Il presidente di Vox è il padrone di casa. Punta a un'alleanza con i popolari per arrivare al potere

Peso:1-15%,4-62%,5-10%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
470-001-001

LA STAMPA

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:1,4-5
Foglio:3/3

Un selfie tra amici
Matteo Salvini con Musk durante la visita del patron di Tesla e SpaceX in Italia

ANSA

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:1,7
Foglio:1/3

ref-id-2074

LA CASA BIANCA: 10 MILA SOLDATI MESSICANI AI CONFINI. SANZIONI CONGELATE AI PAESI AMERICANI. MA VALUTA AGGRAVI DEL 10% ALL'UE

Dazi, asse Europa-Canada

Trump ridisegna il mondo: "Aiuti a Kiev in cambio di terre rare, a Gaza la tregua è in pericolo"

Succede tutto in poche ore, il mondo in cui si muove Trump è rapido, mutevole e le certezze sono solo nella mente del tycoon fra frenate sui dazi e mercati che cadono. - PAGINA 2-7

IL DOSSIER

Paghiamo dazio

Agroalimentare, vini, farmaceutica
Per l'export Made in Italy
il mercato Usa è fondamentale
Le imprese: "L'Europa faccia di più
di fronte alle minacce di Trump"
E invocano un ruolo attivo del governo

PAOLO BARONI
ROMA

Per alcuni dei settori di punta del Made in Italy, come l'industria del mobile o l'agroindustria (vini, liquori, formaggi, conserve), per non dire della farmaceutica, quello nordamericano è uno dei principali mercati di sbocco, se non il primo. In ballo ci sono decine di miliardi di euro di esportazioni che ora i dazi minacciati da Trump mettono decisamente in pericolo. Le nostre imprese, infatti, rischiano una stangata che potrebbe arrivare anche a 10 miliardi di euro. Per contrastare i piani di Trump servirebbe una risposta forte dell'Europa, «ma l'Europa in questa fase è assente, dorme» segnalano le imprese.

«Le dichiarazioni di Trump non ci fanno stare tranquilli» commenta Claudio Feltrin, presidente di FederlegnoArredo, settore che esporta oltre il 50% della sua produzione e che ha negli Usa il suo secondo mercato di riferimento per un controvalore di 1,4 miliardi di euro. Per Feltrin, prima che sia troppo tardi, «è indispensabile che l'Europa si faccia valere e agisca come un mercato unico capace di difendere la sua produzione e la sua forza lavoro. Ricordiamoci che l'introduzione dei dazi non solo farebbe male al nostro export, ma potrebbe spingere la Cina a individuare l'Europa come mercato di sbocco alternativo». Per questo «dobbiamo mettere in campo tutte le azioni volte a scongiurare questo scenario - sostiene Feltrin -. Dobbiamo essere capaci di agire come sistema paese e come sistema imprenditoriale».

Anche per l'agroalimentare il contraccolpo potrebbe essere pesante. Francesco Mutti, amministratore delegato dell'impresa di famiglia, la Mutti spa di Parma, che nel giro di poco tempo sul mercato nordamericano è diventato il primo marchio italiano nel mondo del pomodoro, dice di «vivere molto male» la prospettiva che gli Usa introducano nuovi dazi, «non solo per l'eventuale danno che potrebbe subire la sua azienda, ma soprattutto per la mancanza di visione della nuova Amministrazione Usa. Perché in un momento come questo, con la guerra in Ucraina ancora in corso e la situazione in cui si trova il Medio Oriente, non si può scatenare una guerra commerciale per un po' di esportazioni».

Possibili vie d'uscita?«Tutto - risponde Mutti - passerà dalla nostra capacità come europei di dare risposte serie, condivise e rapide. Il problema è che l'Europa non solo non è un progetto realizzato e sta sbagliando tutte le priorità. È un piccolo continente che oggi sta ancora dormendo, mentre servirebbe una risposta molto forte, univoca, nei confronti degli Usa, anche se poi danneggiando le nostre rotte commerciali dovremmo mettere in conto un arretramento importante dei rapporti con loro».

Su 6 miliardi di euro di export agroalimentare ben 2 arrivano da vini e liquori che hanno negli Usa il loro primo mercato di sbocco, mercato

Peso:1-8%,7-88%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

che per i vini vale ben il 29% dell'export ed il 13% per i prodotti a maggiore gradazione alcolica. «La nostra industria ha già sofferto pesantemente a causa di dazi che hanno colpito ingiustamente il comparto - sostiene la presidente di Federvini Micaela Pallini -. È essenziale che produttori e istituzioni collaborino a livello internazionale per proteggere una filiera che rappresenta un importante patrimonio economico e culturale».

Secondo Chiara Soldati, presidente del Comitato Casa di Federvini e ceo della cantina La Scolca di Gavi, l'introduzione di nuovi dazi doganali da parte degli Stati Uniti «metterebbe certamente in grossa difficoltà il nostro settore. Ma un protezionismo di questo tipo - aggiunge - mi sembra poco lungimirante visto che la produzione interna americana non è sufficiente per coprire i loro consumi col risultato che gli Usa avranno comunque bisogno di una quota di importazione di cui andranno a beneficiare quei paesi, come quelli del nuovo mondo che non sono toccati dai dazi. Ad esempio già nei dati di fine anno il Sauvignon neozelandese ha recuperato molte quote di mercato rispetto ai vini europei». A suo parere serve dunque «mettere in campo una diplomazia di alto profilo, perché ci vanno di mezzo non solo posti di lavoro ed il mantenimento dei nostri territori, ma in ultima analisi uno dei capisaldi l'italianità, la nostra dieta mediterranea. Per questo occorre unire tutte le forze e portare gli Usa a ragionare, perché questo protezionismo non giova a nessuno», ha chiosato Soldati.

Anche per il Consorzio del Parmigiano-Reggiano gli Stati Uniti sono il primo mercato estero con oltre il 22% di quota export (pari a più di 14.000 tonnellate). «Il rischio - spiega il presidente Nicola Bertinelli - è che ora vengano presi provvedimenti di tutela che influenzano il mercato colpendo in maniera indiscriminata anche chi, come noi, copre circa il 7% del mercato dei formaggi duri a stelle e strisce e viene venduto a un prezzo doppio, 20 dollari a libra contro 10, di quello dei "Parmesan" locali. Non si può pensare che mettendo dei dazi all'importazione di prodotti lattiero-caseari si possa tutelare gli agricoltori americani, anzi. Aumenterebbe solo il prezzo per i consumatori americani, senza proteggere realmente i produttori locali. È una scelta che danneggia tutti».

Analizzando i dati dell'export verso gli Usa, però, il settore che rischia più di tutti è quello dei prodotti farmaceutici. «Medicinali e vaccini rappresentano il primo settore italiano per export verso gli Stati Uniti con 7,8 miliardi di euro nei primi dieci mesi del 2024», segnala il presidente di Farmindustria, Marcello Cattani -. Le nostre esportazioni però sono difficilmente sostituibili, perché la produzione di farmaci su larga scala, per il know-how che serve, non è appannaggio di tutti i Paesi. L'Italia è il primo produttore europeo ed è un campione mondiale, nella crescita dell'export abbiamo superato anche gli Usa, e quindi anche l'America conosce la rilevanza dell'industria farmaceutica italiana nel servire il loro mercato. Contiamo sul nostro alleato ma soprattutto sul nostro governo per mettere a frutto il buon dialogo politico che caratterizza questo momento in un periodo in cui l'Europa non è presente. Ho grande fiducia nell'azione di Giorgia Meloni e del ministro degli Esteri Tajani - conclude Cattani - perchè conoscono il valore strategico del nostro export nei confronti di un paese alleato come gli Usa e quindi sono fiducioso che col dialogo e la considerazione di cui gode oggi il governo italiano sapranno tutelare l'interesse nazionale». —

Francesco Mutti "Molto dipenderà dalla nostra capacità di una veloce risposta" Gli imprenditori hanno fiducia che l'esecutivo protegga le aziende

Paghiamo dazio

Peso:1-8%,7-88%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
470-001-001

Le reazioni

Chiara Soldati
Federvini

Un protezionismo di questo tipo appare ben poco lungimirante

Claudio Feltrin
Federlegno

Non siamo tranquilli ed è indispensabile che l'Europa agisca in modo sistemico

Nicola Bettinelli
Consorzio Parmigiano

Si rischia di colpire anche chi, come noi del Parmigiano, ha prodotti sofisticati

Marcello Cattani
Farmindustria

Il nostro export di farmaceutica è difficilmente sostituibile dagli Usa

GLI EFFETTI PER L'ITALIA

La situazione ad oggi

Stati Uniti
2° mercato per l'export italiano (dopo la Germania)

66,4 miliardi
(10,7% del totale)
valore delle esportazioni negli Usa

+58,6%
(pari a 24,9 miliardi di euro)
boom di vendite tra 2018 e 2023

Settori chiave (incrementi nel 2024)

Prodotti farmaceutici	+19,5%
Alimentari, bevande e tabacco	+18%
Apparecchi elettrici	+12,1%
Macchinari	+3,7%
Gomma, plastiche, ceramica e vetro	+3,2%
Legno, stampa e carta	+2,4%

In caso di imposte addizionali del 10-20%

Tra **-4,3%** e **-16,8%**
Export verso gli Stati Uniti

Settori più colpiti

Moda, mobili, legno, metalli, gioielleria, occhialeria
nel 2024 hanno esportato per **17,9 miliardi di euro**
(+3,9% tra gennaio e settembre dello scorso anno)

Regioni più esposte (export attuale)

In milioni di euro

		% del totale nazionale
Lombardia	13.510	20,5%
Emilia-Romagna	10.754	16,3%
Toscana	10.251	15,6%
Veneto	7.174	10,9%
Piemonte	5.189	7,9%
Lazio	3.344	5,1%

Province più esposte

In miliardi di euro

Milano	6,1
Firenze	5,7
Modena	3,1
Torino	2,7
Bologna	2,6
Vicenza	2,2

Fonte: Confartigianato

WITHUB

ROLLI

Peso:1-8%,7-88%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:8
Foglio:1/2

ref-id-2074

IL RACCONTO

Trump-Netanyahu, prove di accordo "Ma la tregua a Gaza non è garantita"

Oggi il vertice alla Casa Bianca: sul tavolo anche il dossier iraniano e i rapporti con Riad

FABIANA MAGRÌ

Alla vigilia dell'incontro fra il primo ministro Benjamin Netanyahu e il presidente Donald Trump, il baricentro della campagna per gli ostaggi israeliani si è spostato da Tel Aviv alla "Otef Aza", come gli israeliani chiamano quella "cintura" di kibbutz e moshav ebraici attorno alla Striscia di Gaza, bersaglio di Hamas il 7 ottobre del 2023.

Emily Damari, dopo 485 giorni dal suo rapimento - di cui 471 trascorsi da prigioniera di Hamas - è tornata fra le macerie della sua casa nel "quartiere dei giovani" a Kfar Aza per rilanciare il messaggio: «Non possiamo fermarci. Dobbiamo riportare tutti a casa». Il leader dell'opposizione Yair Lapid è rimasto folgorato dalle dichiarazioni dell'80enne Gadi Mozes che, uscito dall'inferno di Gaza, ha promesso di dedicare il resto della sua vita a ricostruire Nir Oz. Ieri Lapid ha percorso la strada 232, che 16 mesi fa era un'infilata di cadaveri massacrati, per inviare, dai viali del kibbutz, un messaggio all'amministrazione statunitense: «Netanyahu ha una rete di sicurezza dell'opposizione per l'accordo. Non c'è alcuna ragione politica che gli impedisca di passare alla fase successiva». Il leader centrista di Yesh Atid (C'è futuro) assicura che «l'accordo sugli ostaggi non farà cadere il governo».

Il partito Otzma Yehudit (Potere ebraico) dell'ex ministro della Sicurezza Nazionale Itamar Ben Gvirè già uscito dalla coalizione, in contrasto con la firma dell'intesa. Il ministro delle finanze, Bezalel Smotrich ha minacciato di ritirare anche il suo HaTzionut HaDatit (Sionismo Religioso) se Israele non tornerà a combattere Hamas dopo la prima fase di 42 giorni dell'accordo. Ieri ha tracciato la linea rossa che non permetterà a Netanyahu di oltrepassare, cioè il ritiro completo dal Corridoio Filadelfia, tra Gaza Sud e Sinai egiziano. E ha puntualizzato che sosterrà un patto di normalizzazione con l'Arabia Saudita e altre nazioni arabe purché non vada a discapito della sicurezza degli israeliani né alimenti «la speranza di un'istituzione palestinese nel cuore dello Stato di Israele da parte dell'Autorità nazionale palestinese che sostiene il terrorismo o degli arabi in Cisgiordania e a Gaza».

Anche i funzionari di Hamas, ieri, hanno affermato di essere «pronti» per i negoziati sulla seconda fase della tregua a Gaza. «Stiamo aspettando che i mediatori diano il via al prossimo round di negoziati», ha detto un funzionario della fazione palestinese all'Afp.

Ma la squadra israeliana dei negoziatori è in fase di "ristrutturazione", secondo i media. Netanyahu avrebbe deciso di sostituire con uno dei suoi più fidati ministri - quello degli Affari strategici Ron Dermer - il capo del Mossad, David Barnea nel ruolo di guida della delegazione per i colloqui. «Una decisione imposta da Trump e dal suo inviato speciale per il Medio Oriente, Steve Witkoff per accelerare i colloqui», secondo il corrispondente per l'intelligence del quotidiano *Haaretz*, Yossi Melman. Per altri analisti, si tratta di uno stratagemma del primo ministro per affossare i negoziati. Di certo ci sono le crepe di fiducia, sempre più profonde, tra Netanyahu e i vertici di sicurezza. Il Canale 12 israeliano sostiene che il premier stia valutando la possibilità di rimuovere anche Ronen Bar, il direttore dello Shin Bet - i servizi segreti interni - dal team di negoziazione degli ostaggi.

Trump, prima dell'incontro in programma oggi nello Studio Ovale con Bibi (questo il diminutivo ufficiale del premier israeliano), ha però avvertito: «Non ho garanzie che il cessate il fuoco di Gaza reggerà». Qualche ora prima aveva espresso maggiore ottimismo sui colloqui con Israele («stanno progredendo»), anticipando altri «grandi incontri» con vari Paesi.

Netanyahu intanto ha già incontrato Elon Musk. Insieme hanno ripreso la conversazione, iniziata nei loro due precedenti incontri, sul come rafforzare la cooperazione tra Israele e gli Usa nel campo dell'intelligenza artificiale. Bibi ha deciso di prolungare la sua permanenza a Washington fino a dopo shabbat - il riposo settimanale ebraico dal venerdì sera al tramonto del sabato - per esigenze di agenda e appuntamenti con funzionari americani. Non sarà quindi presente alla liberazione dei tre ostaggi prevista per sabato prossimo. —

Per la terza volta Bibi ha incontrato Musk per parlare di intelligenza artificiale

Peso:59%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

LA STAMPA

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:8
Foglio:2/2

Resilienza Emily Damari, rilasciata il 19 gennaio dopo 471 giorni in ostaggio di Hamas a Gaza è tornata a visitare la sua casa a Kfar Aza

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

L'ANALISI

Maggioranza tentata dalla fase "Stranamore"

ALESSANDRO DE ANGELIS

In principio, dopo che furono bloccati i primi trattenimenti in Albania, ci fu il decreto che interveniva sulla lista dei "Paesi sicuri". - PAGINA 10

L'ANALISI

IL MOMENTO STRANAMORE DEL GOVERNO

ALESSANDRO DE ANGELIS

In principio, dopo che furono bloccati i primi trattenimenti in Albania, ci fu il decreto che interveniva sulla lista dei «Paesi sicuri». L'idea era di eliminare i margini interpretativi dei giudici. Poi però, per evitare l'incostituzionalità, ci si limitò solo a trasformare quella lista da decreto ministeriale in legge. Bene lo spot, ma essendo il provvedimento del tutto inutile nella sua applicazione pratica, ecco l'intervento per trasferire le competenze alle Corti d'Appello. Medesime le intenzioni, medesimo l'esito.

Che ci sarebbe stato un problema di personale per la malmessa giustizia italiana, lo si capì quando ventisei presidenti (delle Corti d'Appello) scrissero a Sergio Mattarella, lanciando l'allarme. E infatti, la singolar tenzone si è risolta col trasferimento dei giudici alle Corti. Nuovo stop dei trattenimenti. Di qui l'idea, dopo l'ultimo, di una nuova norma "ad hoc", sempre con un decreto, per impedire le porte girevoli delle perfide toghe, in particolare – questo il racconto messo in campo – di quelle albergano nel tribunale di Roma. Facile a dirsi, complicato a scriverla una norma così. E infatti l'ipotesi è già tramontata perché è pressoché impossibile tradurre in legge il pregiudizio sui "magistrati politicizzati".

In quel decreto flussi, straordinario manifesto politico per mostrare a tutto il globo terraqueo il pungo di ferro sui migranti e la non arrendevolezza sui giudici, c'era anche un'altra norma. Quella che prevedeva tempi celeri per i ricorsi di alcuni richiedenti asilo. Ebbene, ieri la Cassazione ha sollevato una questione di legittimità costituzionale, rinviando alla valutazione della Consulta due profili. Uno inciderebbe sul diritto di difesa, l'altro sui diritti fondamentali del richiedente. Un colpo per il governo che peraltro, finora, aveva confidato nella Cassazione come luogo della ragionevolezza rispetto alle cattive intenzioni delle toghe rosse che si occupano di protezione internazionale.

C'è poco da fare, il governo è entrato nel suo momento da "dottor Stranamore". Così tra l'altro, nella Seconda Repubblica, veniva chiamato – e, quando era di buon umore, ne rideva anche il Cavaliere - l'avvocato Niccolò Ghedini, grande teorico delle fantasiose forzature giuridiche per risolvere un problema politico e giudiziario. Il primato del cavillo che, puntualmente, naufragava sulla realtà. Perché in fondo la storia è tutta qui, e ogni giorno si arricchisce di un capitolo. Siccome non si può dire che il modello del Paese terzo non funziona, ci si è infilati nelle fumisterie dei codici. Obiettivo: scaricare la colpa sui giudici, in un meccanismo che si autoalimenta tra trovate sempre più ardite e impraticabilità sempre più conclamata.

È una logica che riguarda anche l'affaire libico. Lì al cavillo ci si è affidati per giustificare il mancato arresto di Almasri, e in quel caso la singolar tenzone riguardava la Corte penale internazionale. Dall'Aja ribadiscono che il governo, ricevuti gli atti, non ha dato cenni di

ref-id-2074
470-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA STAMPA

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:1,10-11
Foglio:2/2

riscontro. A Roma si seminano dubbi sulla sua condotta della Cpi, ravvisando errori procedurali nell'arresto. Anche in questo caso c'è uno slittamento dalla politica al regno degli azzeccagarbugli. Si sarebbe potuto dire che quell'espulsione era una scelta, tutta politica, motivandone le ragioni di sicurezza nazionale. Invece, prima i sofismi delle norme, poi la politicizzazione dell'esposto ricevuto per ritrovare un racconto che bypassa il merito e tiene il bersaglio (i giudici). E, su questo terreno, il prevedibile crescendo. Nell'ordine: la suggestione del ripristino dell'immunità parlamentare, che piace tanto a Forza Italia, ma non agli altri, che si sono nutriti delle denunce alla "casta che si autoassolve".

Da ultimo la Commissione d'inchiesta sulla magistratura, che piace a tutti. Ed effettivamente è perfetta. Tiene salva la narrazione volitiva e punitiva, ma, come tutte le commissioni d'inchiesta, non serve a nulla. Né sulla Libia né sull'Albania né a far funzionare la giustizia. —

Peso:1-2%,10-19%,11-4%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:1,10-11
Foglio:1/3

LA PROPOSTA DI FI TROVA IL CONSENSO DI FRATELLI D'ITALIA, A PARTIRE DA DELMASTRO. E ANCHE LA LEGA ATTACCA

"Commissione d'inchiesta sui magistrati"

FRANCESCO GRIGNETTI

È il tempo dell'ira contro i magistrati. La maggioranza di destra-centro non ha digerito le decisioni dei giudici. E così fioccano i propositi di rivalsa. CON IL TACCUINO DI SORGI – PAGINE 10-13

La proposta del forzista Costa piace a Fratelli d'Italia. Delmastro in pressing: "C'è stata un'invasione di campo, sui migranti decide l'esecutivo"

La maggioranza alza il tiro sui giudici "Ora una commissione d'inchiesta"

IL RETROSCENA

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

È ancora il tempo dell'ira contro i magistrati. La maggioranza di destra-centro non ha affatto digerito le ultime decisioni dei giudici, tanto l'azione penale avviata dal procuratore capo di Roma Francesco Lo Voi contro mezzo governo quanto la mancata convalida del trattenimento dei 43 migranti portati in Albania. Come un ciclone che fluttua furiosamente in aria cercando dove scaricarsi, fioccano nella maggioranza i propositi di rivalsa: dall'idea di intervenire sulle Corti di Appello alle denunce in sede penale contro il procuratore, dalla "guerra" a Lo Voi che i consiglieri di destra preparano al Consiglio superiore della magistratura, fino alle ultimissime trovate: l'idea di riscrivere la Costituzione reintroducendo l'autorizzazione a procedere (a tutela di parlamentari e ministri) o di avviare una commissione parlamentare d'inchiesta sui meccanismi della giustizia. Ed è su quest'ultima ipotesi che si coagulano i propositi più bellicosi.

In astratto, riformare nuovamente l'articolo 68 della Costituzione si può: ma, ci sono i tempi per mettere in cantiere un'ennesima riforma costituzionale dopo quella del premierato e della separazione delle carriere? I più navigati tra i parlamentari della maggioranza sanno (e lo dicono all'orecchio a patto dell'anonimato) che «è una pura boutade. Giunti a questo punto della Legislatura, non si riuscirebbe mai a portare a compimento pure questa modifica». Ciò senza nulla togliere all'idea del capogruppo di Forza Italia in commissione Giustizia della Camera, Tommaso Calderone, che nel destra-centro piace ormai quasi a tutti, anche a chi era restio a ripristinare l'ancient regime precedente a Tangentopoli e al 1993.

E se Antonio Tajani, pur favorevole in linea di principio, mostra cautela, il senatore di FdI Alberto Balboni, presidente della commissione Affari costituzionali, è convinto che la strada da battere sia un'altra: «Lo dico a titolo personale ma non trovo ragioni per modificare l'articolo 68. Se un parlamentare commette un reato comune è giusto che ne risponda come qualsiasi altro cittadino». Durissimo poi, il leader M5s Giuseppe Conte che su X attacca: «E dopo il ripristino dei vitalizi al Senato, l'abolizione del reato per i politici che abusano del loro potere, l'aumento degli stipendi dei Ministri e la imbarazzante difesa della Ministra Santanché tenuta incollata alla poltrona, ecco che ci provano con l'immunità e il ritorno di uno scudo che renda intoccabili esponenti del Governo ed eletti!».

Dietro l'angolo, piuttosto, si registra una inedita convergenza politica su un altro cavallo di battaglia di Forza Italia, ovvero una commissione parlamentare d'inchiesta sulla magistratura. Finora era stata una proposta confinata al perimetro dei berlusconiani. Ma adesso non più, perché la novità politico-psicologica di questo 2025 è l'ira funesta dei Fratelli d'Italia contro le toghe. Salvini stavolta non si esprime ma, come suo solito, manda avanti il vicesegretario della Lega Andrea Crippa: «Per un Paese sano e che funzioni è necessario che i politici si occupino di politica e i magistrati di giustizia. Le ingerenze dei giudici non fanno bene a nessuno, soprattutto se impediscono di difendere i confini nazionali e contrastare il traffico di migranti».

A spingere per la commissione è Enrico Costa, garantista doc, rientrato in Forza Italia dopo un transito con Calenda. «Se non ora quando? », scrive sui social. Costa chiede di accelerare l'esame della sua proposta di legge di una Commissione d'inchiesta monocamerale che dovrebbe passare al vaglio le assegnazioni degli incarichi, le valutazioni di professionalità, l'impatto dei magistrati fuori ruolo e assegnati ai ministeri, l'attività extragiudizia-

Peso:1-4%,10-61%,11-9%

ref-id-2074
470-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA STAMPA

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:1,10-11
Foglio:2/3

ria e le responsabilità disciplinari. In pratica, la Commissione Costa dovrebbe sovrapporsi al Csm, commissariando l'autogoverno dei magistrati. «Ritengo – aggiunge – che ci si dovrà occupare anche degli errori giudiziari, in particolare di quelli che incidono sulla libertà personale, e degli effetti dei processi mediatici che rendono irreversibili le conseguenze di tali errori».

Una Commissione del genere, va da sé, non sarebbe fine a sé stessa. C'è il rischio che si trasformi in una clava della politica contro la giustizia e per questo motivo, in passato, il Quirinale aveva fatto filtrare con discrezione le sue perplessità. Ma tant'è. Il clima è di scontro totale. Lo stesso Costa immagina «necessario svolgere un approfondimento a tutto campo sull'applicazione concreta delle regole sull'ordinamento giudiziario. Ove emergessero distorsioni è fondamentale che il legislatore intervenga».

Dell'esistenza di "distorsioni", sono convinti anche a palazzo Chigi e dentro il partito della premier. Basti sentire che cosa dice il sottosegretario Andrea Delmastro, che in FdI è il suggeritore delle politiche sulla giustizia: «È lunare e marziano l'aver trasmesso gli atti iscrivendo nel registro degli indagati il presidente del Consiglio, il sottosegretario Mantovano e i ministri della Giustizia e dell'Interno per favoreggiamento e peculato». Dal che si capisce che l'ira dei Fratelli ha travalicato ogni confine soprattutto per l'avvio del procedimento contro la premier.

Ci sono aspetti tecnici che a Delmastro non tornano. «Per quanto concerne il favoreggiamento, quantomeno avrebbe dovuto esserci anche il concorso della stessa magistratura (si riferisce alla scarcerazione decisa dalla Corte di Appello di Roma, ndr). Sul peculato, Lo Voi dovrebbe trasmettere gli atti ogni giorno perché non si è mai visto il respingimento o il rimpatrio di un immigrato che si paga l'aereo o la nave. Si utilizzano sempre risorse di Stato. È lunare ipotizzare il peculato» dice ad Affaritaliani.it.

Ma Delmastro va oltre. Mette insieme diversi pezzi e nel quadro legge un assalto al governo. «Non dimentichiamoci certe mail di alcuni magistrati, né la decisione della magistratura dell'altro giorno che sull'Albania si arroga il diritto di decidere lei le politiche sull'immigrazione. Questa è una palese e inequivocabile invasione di campo. I magistrati devono applicare le leggi e non interpretarle per scardinare le politiche sull'immigrazione del governo». —

> **Enrico Costa**
> Si dovrà occupare anche degli errori giudiziari in particolare quelli che incidono sulla libertà personale

> **Andrea Delmastro**
> Non dimentichiamo la decisione sull'Albania Si arrogano il diritto di decidere le politiche migratorie

Tra le ipotesi anche il ripristino dell'immunità per i parlamentari

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ANSA / CIRO FUSCO

La protesta
I magistrati contro la riforma della Giustizia hanno impugnato la Costituzione durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

IL TACCUINO

Se l'esposto diventa un paradosso

MARCELLO SORGI

L'esposto. La denuncia. La querela. Un'evidente contraddizione sta prendendo piede all'interno della destra di governo: mentre denuncia la magistratura politicizzata che ha messo sotto accusa la premier, due ministri, un sottosegretario alla presidenza del consiglio, Meloni, alla stessa magistratura che accusa di essere un'opposizione di sinistra mascherata (anche quando riveste i panni del procuratore di Roma Lo Voi, magistrato universalmente conosciuto per le sue idee moderate e per essersi schierato con la corrente di centrodestra dei giudici), si rivolge per ottenere soddisfazione. Non giudiziaria, o almeno non solo giudiziaria, visti i tempi della giustizia, che nessuna riforma, anche quelle dei governi precedenti, è riuscita ad abbreviare. Ma politica, come quella che il governo si aspettava dalla Corte d'Appello di Roma, che invece di lasciare in Albania i 43 migranti ivi trattenuti, li ha riportati in Italia, con grande delusione della stessa Meloni e grande sorpresa del presidente della Corte d'Appello Meliadò.

Il quale, appunto, affinché la decisione della "sua" Corte non sembrasse una pugnalata alle spalle, aveva provveduto a segnalare in apertura dell'anno giudiziario, con un certo anticipo, l'inopportunità del nuovo decreto del governo che aveva spostato dai giudici di primo grado a quelli di secondo l'esame dei controversi casi albanesi. Costringendo il presidente, in mancanza di personale, a reclutare i colleghi specializzati nella materia del Tribunale, anche se solo uno di coloro che hanno accettato è stato coinvolto nell'ultima ordinanza.

Il decreto del governo per far sì che i richiedenti asilo non vengano riportati in Italia dopo una breve tappa in Albania, rivelando le falle del sistema messo a punto con orgoglio da Meloni, è il secondo della serie. Il primo riguardava l'elenco dei Paesi cosiddetti sicuri in cui i migranti avrebbero potuto essere rispediti senza toccare il suolo italiano. Una lista che cozzava contro quella in via di definizione da parte della Corte di giustizia europea. E contro il principio che devono essere sicuri in tutto il territorio e nei riguardi di qualsiasi minoranza, ribadito anche dalla Cassazione. Quando si dice che decreti e leggi, per funzionare, devono essere scritti bene, non è un'ovvietà. —

Peso:13%

ref-id-2074
488-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:14
Foglio:1/2

ref-id-2074

Separati in casa

Il rapporto complicato tra Prodi e la segretaria del Pd Schlein, lontani per età e formazione
Lui interviene, lei ascolta ma poi fa di testa propria. E prepara una Conferenza programmatica

IL RACCONTO

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Doveva arrivare, a quasi due anni dall'elezione a segretaria del Pd. Quel momento che tutti i predecessori di Elly Schlein hanno attraversato, e più d'uno, a dire il vero, c'è rimasto impigliato fino alle dimissioni: quella fase in cui comincia un particolare fermento nel partito, un movimento dapprima sotto il pelo dell'acqua, poi pian piano emerge, un convegno, una riunione di corrente, un'intervista, messaggi subliminali che arrivano a Largo del Nazareno, sempre ammantati da buoni consigli per remare più forte insieme, ma insomma se li leggi a rovescio sono anche critiche a come è andata finora. Era forse inevitabile, in questo 2025 sgombro di appuntamenti elettorali – le Regionali non arriveranno prima dell'autunno, e non è nemmeno escluso un rinvio alla primavera prossima: lo prevedeva anche la segretaria, che infatti da mesi dice «abbiamo tempo per lavorare al partito, diamoci dentro», forse proprio per prevenire gli sbandamenti di quelle correnti che fino adesso è riuscita a tenere a bada, e ora sta ragionando a una Conferenza programmatica per rilanciarlo e provare a dargli una qualche centralità.

Era prevedibile tanto più per chi, come lei, è arrivata alla guida del Pd due mesi dopo essersi iscritta, aliena rispetto alla storia e al tradizionale modo di condurre il partito, forte della spinta dei gazebo che hanno visto in lei una speranza di vero rinnovamento, mentre iscritti e dirigenti avrebbero preferito la rassicurante continuità incarnata da Stefano Bonaccini. Meno prevedibile, invece, era che il leader della minoranza, lo sconfitto del congresso ex presidente della regione Emilia-Romagna, scegliesse da subito e convintamente una linea di collaborazione piena con la nuova leader: fin troppo, rimprovera chi, nel partito, non si ritrova appieno nel nuovo corso. E così, in questa latitanza di un punto di riferimento interno capace di contrastare lo strapotere della segretaria, ecco che è la voce nota e autorevole del padre nobile Romano Prodi, i suoi frequenti interventi a cuore aperto, senza troppe preoccupazioni diplomatiche, a essere presa a riferimento da chi, nel partito, chiede un cambiamento. È lui a essere invitato alla riunione milanese dei cattolici in sofferenza nel Pd, lui a indicare quattro grandi temi su cui riunire le opposizioni, lui a etichettare come una proposta di «cinismo» quella di Dario Franceschini, marciare separati per colpire uniti nei collegi quando il voto arriverà. Fino all'incidente di domenica scorsa: l'ultimo segretario del Ppi Pierluigi Castagnetti che propone via social a Schlein di riunire una Direzione del partito e farla introdurre da Prodi, e il Prof di Bologna che si affretta a sfilarsi: non ci penso proprio.

Lo ha detto e ripetuto, il leader del fu Ulivo, che non sta dietro a nessuna manovra, che non ha intenzione di mettersi alla guida di alcuna fronda o nuova iniziativa: però vuole dire la sua, con tutto il peso che si porta dietro. Anche quando suona come un rimprovero severo: vedi quando la primavera scorsa disse che sarebbe stata «una ferita alla democrazia» la candidatura alle Europee di Schlein, sapendo che poi non avrebbe messo piede a Bruxelles: e lei lo fece lo stesso. «Io Prodi lo ascolto sempre. Ciò non vuol dire che debba sempre essere d'accordo con lui, e credo che sia meglio così rispetto ai tempi in cui tutti fingevano di ascoltare, per poi pugnalare alle spalle», spiegò allora lei la sua scelta. Una frase che dice molto del rapporto tra il Professore e la segretaria: di stima e rispetto - e non potrebbe essere altrimenti per chi, come Schlein, ha fatto il suo primo salto in politica al grido di OccupyPd, contro i 101 che tradirono Prodi - ma complicato da una distanza generazionale e di formazione.

Si sentono ogni tanto, certo, hanno scambi telefonici, lei si confronta, lui volentieri dà la sua opinione: fosse per il Prof, sarebbe disponibile an-

Peso:71%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

che più spesso a incontrarla e darle consigli. Ma la giovane segretaria interpreta il ruolo secondo canoni tutti nuovi anche per molti nel partito, che le rimproverano di esserci sempre, ma di essere sempre inafferrabile. Assiste da lontano al dibattito sulle alleanze e su un nuovo Ulivo, consapevole che trent'anni sono passati da allora, «le alleanze si fanno nella società e non nei palazzi», insiste, il mondo è cambiato e pure il partito, o almeno dovrebbe: «Se fin qui fosse andato tutto bene non sarei stata eletta io», ripete spesso. Per il Professore di Bologna ha persino affetto: è stata lei a raccontare come visse la vittoria di misura delle Politiche del 2006, la corsa a Roma dopo aver festeggiato tutta la notte, salvo arrivare a piazza Santi Apostoli e scoprire che il leader che era riuscito a battere Berlusconi era già ripartito per l'Emilia. Ma come non ha mai convocato capicorrente e caminetti, così anche i consigli dei padri nobili li prende a piccole dosi: benvenuti ma senza che la condizionino. Prodi, comunque, continuerà a dire la sua. Lei a evitare polemiche anche quando avverte una punta di fastidio: mai, giura chi la conosce, dirà una parola contro. Anche quando qualcuno nel partito proverà a usare quei richiami per criticarla. —

La notte della vittoria 2006 lei corse a Roma, ma l'allora neo premier era già a Bologna

A due anni dall'elezione a leader cominciano movimenti nel partito

Le tappe dei due percorsi paralleli

1

Il 18 gennaio i cattolici del Pd, quelli che accusano la marginalità nel partito, si ritrovano a Milano in un evento curato da Delrio. C'è Prodi e c'è Ruffini

2

Lo stesso 18 gennaio, a Orvieto, la corrente libdem del Pd organizza un incontro guidato da Stefano Ceccanti e Enrico Morando. C'è Paolo Gentiloni

3

Sabato 1 febbraio Elly Schlein lancia da Monterotondo il viaggio del Pd nel mondo del Terzo Settore, un itinerario in 20 tappe per ricucire la coesione sociale

ANSA

LAPRESSE

A confronto
A sinistra l'ex premier Romano Prodi, 85 anni
A destra la leader Dem Elly Schlein, 39 anni

Peso:71%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
488-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:1,23
Foglio:1/1

ref-id-2074

Perché una reazione può ferire l'America

VERONICA DE ROMANIS

Si comincia. Arriva (finalmente) un pezzo di verità sui dazi. «Nel breve periodo gli americani soffriranno», ha ammesso Donald Trump domenica scorsa. - PAGINA 23

PERCHÉ UNA REAZIONE PUÒ FERIRE L'AMERICA

VERONICA DE ROMANIS

Si comincia. Arriva (finalmente) un pezzo di verità sui dazi. «Nel breve periodo gli americani soffriranno» ha ammesso Donald Trump domenica scorsa. Di quanto? «Un pochino» ha aggiunto. La verità, però si ferma qui. Il Presidente ha continuato a rassicurare: «le tariffe non causano inflazione bensì successo». Quale tipo di successo lo ha chiarito la portavoce della Casa Bianca, Karoline Leavitt, in una successiva conferenza stampa. «Finirà l'arrivo illegale di Fentanyl dal Messico, Canada e Cina. Per questo sono state imposte tariffe del 25 per cento sui prodotti canadesi e messicani e 10 per cento su quelli cinesi». Una simile spiegazione ha del surreale perché mette insieme le pere con le mele. Eppure, la portavoce la ripeterà (convintamente?) diverse volte. Quella, del resto, è la tesi di Trump. In una simile confusione, è difficile prevedere le sue prossime mosse. A cominciare dalla dimensione ed eventualità di altri dazi, questa volta, destinati alle merci provenienti dall'Europa. Una cosa è certo, però. Trump ha ragione: nel breve termine i dazi faranno molto male agli americani perché i beni importati costeranno di più. Il presidente, però, non spiega cosa succederà dopo, nel medio termine. Le possibilità sono due: i dazi possono diventare neutri, quindi inutili, oppure fare ancora più male. L'esito dipende dalla risposta di chi li subisce. Ma andiamo con ordine. Supponiamo che non ci sia nessuna reazione da parte dei paesi esportatori. I prodotti cinesi, messicani o europei arrivano in America con un prezzo maggiorato. Ci sarà una qualche flessione della domanda legata alla elasticità, ossia alla variazione della quantità richiesta al nuovo prezzo: se si tratta di beni finali non sostituibili nell'immediato, la domanda potrebbe non variare molto. Ciò avrebbe un impatto sull'inflazione. La Banca centrale, la Federal Reserve, reagirebbe aumentando i tassi. Una decisione che accrescerebbe il valore del dollaro.

Cosa accade quando il valore del dollaro sale e, di conseguenza, quello dell'euro scende? Semplice: i beni importati diventano meno costosi. E, così, il risultato ultimo potrebbe essere una neutralizzazione dell'effetto iniziale del dazio. Ma, allora, molto rumore per nulla? In realtà no. Il punto è che star fermi e aspettare non è una scelta facile da attuare dal punto di vista politico. Si darebbe l'impressione di soccombere. E, qui, si arriva al secondo scenario, quello più doloroso per gli Stati Uniti: i Paesi destinatari dei dazi decidono di reagire. Con altri dazi. Per i cittadini americani l'impatto sarebbe drammatico: importazioni più care ma anche esportazioni ridotte. Peraltro, tale effetto verrebbe aggravato dalla presenza di una politica fiscale espansiva: un altra promessa di Trump. L'impatto sull'inflazione e, quindi, sul valore del dollaro verrebbe inevitabilmente amplificato.

Quindi per ricapitolare. La combinazione di dazi e di un espansione di bilancio (leggi meno tasse) a cui fa seguito una reazione degli altri paesi rappresenterebbe un mix dagli esiti molto negativi per gli americani. In particolare, per quelli più svantaggiati. Eppure, in molti hanno votato per Trump nella convinzione che avrebbe fatto i loro interessi. —

Peso:1-2%,23-19%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

506-001-001

IL TEMPO
Dir. Resp.:Tommaso Cerno
Tiratura: 14.649 Diffusione: 7.112 Lettori: 38.083

Altarini e bugie della sinistra pro clandestini

DI **TOMMASO CERNO**

Le famose mani nella marmellata pare ce l'abbia messe il tesoriere del Pd campano, accusato di aver gestito un business di falsi permessi di soggiorno. E così Nicola Salvati, che sui cartelloni elettorali sfoggiava una bella faccia e un bel sorriso, viene sospeso in fretta e furia dal partito di Elly Schlein. Una toppa che mostra ancor di più certi altarini che una sinistra impegnata contro Benito Mussolini anziché occuparsi dell'Italia di oggi finge di non vedere. E cioè che i clandestini sono un business per un sacco di gente. E chi li difende alimenta questo business. Una doppia morale che si riverbera nell'incredibile polemica sull'idea forzista di ridare al Parlamento un'immunità che impedisca a un singolo pm di distruggere una carriera politica prima di una condanna.

Ognuno la pensi come vuole sul tema, come dice Tajani va discusso, ma che sia il partito di Salis a protestare, anziché chiedere la revoca immediata dell'immunità per la sua onorevole occupatrice di case rasenta il ridicolo. Come i nuovi testimonial dei migranti pescati dalla rete di Baobab, di cui oggi racconta Il Tempo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:7%

ref-id-2074
489-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL TEMPO
Dir. Resp.:Tommaso Cerno
Tiratura: 14.649 Diffusione: 7.112 Lettori: 38.083

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/3

Non bloccano gli sbarchi ma bloccano il parlamento

Ecco la sinistra che vuole l'invasione dei clandestini

Romagnoli a pagina 2

CASO ALMASRI

POLITICA E IMMIGRAZIONE

Il Pd non blocca gli sbarchi ma blocca il Parlamento

La minoranza vuole che Meloni vada in Aula per riferire sul caso del generale libico
Il M5S iscrive 30 deputati a parlare per criticare il governo «dirottando» i lavori del Dl Cultura

EDOARDO ROMAGNOLI
e.romagnoli@iltempo.it

••• Lo stop ai lavori parlamentari imposto dalle opposizioni è finito con un giorno di anticipo. E così ieri nell'aula di Montecitorio era tutto pronto per discutere del decreto Cultura. O almeno così doveva essere, ma in realtà il Movimento 5 Stelle ha pianificato una strategia per «dirottare» la discussione generale. Oltre 30 deputati si sono iscritti a parlare per criticare il governo sulla mancata informativa sulla liberazione del generale Almasri. Per Angelo Bonelli di Avs «il governo continua con la strategia del complotto e a raccontare bugie. La prima è che non può riferire in Aula perché ci sarebbero indagini in corso e sarebbe vincolato dal segreto istruttorio. Falso! Non c'è alcuna indagine, né tantomeno il segreto istruttorio». Duro anche il leaader pentastellato Giuseppe Conte che ha chiesto alla premier di «venire in Parlamento a spiegare agli italiani la versione vera ed effettiva sul caso Almasri. Deve venire la premier e non i ministri». Conte si è detto «esterrefatto» per la teoria del complotto evocata dalla pre-

Peso:1-22%,2-37%

ref-id-2074
489-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

mier «per una semplice comunicazione», «ne ho ricevute anche io ma mai mi avete sentito piagnucolare sui social». A proposito di social Matteo Renzi su X ha scritto: «Le opposizioni unite chiedono che il Governo riferisca sulla vicenda Almasri. Meloni non c'è, Nordio non c'è, Piantedosi non c'è. Saranno tutti a Roccaraso». La dem Chiara Braga ha ribadito la richiesta «di avere una informativa immediata sul caso Almasri».
Nicola Fratoianni si è unito alla richiesta delle opposizioni: «Meloni venga in Parlamento e risponda al perché il governo ha scarcerato Almasri sui cui pendeva un mandato di arresto di Cpi che lo accusa di crimini di guerra e crimini contro l'umanità? Davvero l'ambasciata italiana in Olanda non avrebbe avvertito il governo dell'emissione del mandato da parte della Cpi. Perché Almasri è stato riportato in Libia con tutti gli onori di un volo di Stato. Se Almasri è un grave pericolo per la sicurezza nazionale perché è stato rilasciato e non tenuto in una prigione italiana».
Per il vicepremier Antonio Tajani «se i magistrati iscrivono nel registro degli indagati il premier, due ministri e un sottosegretario ne risente l'immagine dell'Italia». Poi esorta a «parlare di altro» anche perché «se dobbiamo parlare solo di Almasri quando ci sono persone che rischiano di andare sotto la soglia di povertà, forse è meglio occuparsi di altro, ci sono tante cose che forse ai cittadini interessano di più».
Sulla stessa linea d'onda il sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento e deputata di Forza Italia Matilde Siracusano per la quale «iscrivere mezzo governo sul registro degli indagati per la vicenda Almasri è ridicolo. Parliamo di un atto politico, di una decisione politica, una scelta che dunque non dovrebbe essere giudicata dalla magistratura ma dagli elettori». Per la deputata forzista «una parte della magistratura ha la volontà evidente di scontrarsi con il governo Meloni sul tema immigrazione. Lo abbiamo visto con la vicenda del ministro Salvini, assolto perché il fatto non sussisteva, con la decisione su Almasri, e continuiamo a vederlo con la disapplicazione delle norme relative al protocollo Italia-Albania».
Il sottosegretario di Stato al Mit, Tullio Ferrante, ha tuonato: «Strumentalizzare una questione così delicata per attaccare pretestuosamente il Governo, come fanno le opposizioni arrivando addirittura a bloccare i lavori del Parlamento, dimostra la loro totale mancanza di responsabilità istituzionale». Oggi si terranno le capigruppo di Camera (ore 13) e Senato (ore 15).

GIUSEPPE CONTE (M5S)
«La sorella Arianna Meloni ha detto che Giorgia Meloni è come Frodo. Ma qui si sta realizzando una frode a danno degli italiani, non lo permetteremo»

ANTONIO TAJANI (FI)
«Ne risente l'immagine dell'Italia se i magistrati iscrivono nel registro degli indagati la premier, due ministri e un sottosegretario. Occupiamoci di altro»

CLAUDIO BORGHI (LEGA)
«Ecco qui... immigrati più mancanza di immunità parlamentare uguale legioni di denunciatori. Ripristinare subito l'articolo 68 della Costituzione»

GALEAZZO BIGNAMI (FDI)
«Il governo e Fdl vanno avanti nella lotta all'immigrazione illegale nonostante ci sia chi fa di tutto per ostacolare chi combatte i trafficanti»

ANGELO BONELLI (AVS)
«La verità è che Meloni non ha il coraggio di spiegare perché ha liberato l'assassino Almasri. Conosciuta nel mondo come la complice dei trafficanti»

Il Pd non blocca gli sbarchi ma blocca il Parlamento

Peso:1-22%,2-37%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
489-001-001

Il Pd non blocca gli sbarchi ma blocca il Parlamento
Il lancia l'idea dell'immunità Indovina chi grida allo scandalo Quelli di Avs che difendono Salis
Sturra lascia Cisl e attacca Landini «E gli diventata il surrogato di un partito»
Esposito contro Lo Voi e Li Gotti Aperto un fascicolo senza indagati

Peso:1-22%,2-37%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

VERITÀ
Dir. Resp.:Maurizio Belpietro
Tiratura: 55.890 Diffusione: 27.768 Lettori: 279.450

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:1,16
Foglio:1/3

ref-id-2074

Morsa su Zelensky: elezioni appena cessa il fuoco

Kiev elimina leader paramilitare a Mosca ma in patria gli ucraini uccidono i reclutatori

di **MATTEO LORENZI** e **SALVATORE DRAGO**

Cambia il vento nei confronti dell'Ucraina: l'inviato speciale Usa, Kellogg, ha spiegato che, dopo l'accordo per il cessate il fuoco, l'Ucraina dovrà andare al voto. Kiev intanto colpisce a Mosca: ucciso in un attentato Armen Sarkisjan, fondatore del battaglione ArBat. Ma in patria presi di mira i reclutatori.

alle pagine **16** e **17**

Schiaffo alla Russia Leader paramilitare ucciso a Mosca Era ricercato da Kiev

Armen Sarkisjan, di natali armeni, aveva fondato il battaglione ArBat, adesso impegnato nella difesa della regione del Kursk

di **SALVATORE DRAGO**

Un altro attentato dinamitardo ha scosso ieri la Russia e minato le sempre più complicate trattative per giungere a un accordo di pace. Nell'esplosione avvenuta attorno alle 8:50 locali ad Alye Parusa, uno dei quartieri residenziali più lussuosi di Mosca, hanno perso la vita **Armen Sarkisjan**, noto per aver fondato il battaglione paramilitare ArBat che da agosto dello scorso anno è impegnato nella regione del Kursk per contenere e respingere l'offensiva dei militari di Kiev, e la sua guardia del corpo. Quest'ultimo è morto sul colpo, mentre il comandante armeno considerato tra i fedelissimi di **Vladimir Putin** è deceduto poche ore più tardi in ospedale a causa delle gravi ferite riportate. «I nostri servizi segreti stanno facendo il loro lavoro, un lavoro molto difficile. Per noi è impossibile commentare ora. Dobbiamo prima chiarire la dinamica» è stato il commento a caldo rilasciato dal portavoce del Cremlino, **Dmitry Peskov**. Il sito russo di stampo ultranazionalista *Rybar* ha subito parlato di «una responsabilità che sarà presto rivendicata da strutture della cosiddetta Ucraina». Seppur in serata non sia arrivata alcuna rivendicazione ufficiale, le prime ricostruzioni e le indagini avviate dalle autorità russe hanno fin da subito puntato il dito contro l'Ucraina, asserendo che nella pianificazione dell'at-

di **MATTEO LORENZI**

Peso:1-5%,16-65%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

493-001-001

tentato sono state coinvolte diverse persone, con ruoli ben definiti: «Alcuni con il compito di seguirlo, altri con quello di attuarlo» ha dichiarato all'agenzia di stampa *Tass* una fonte investigativa. Il periodico indipendente *Novaya Gazeta* ha scritto che per il momento la polizia russa ha aperto un fascicolo per duplice omicidio, pronto a essere trasformato in caso di terrorismo non appena risulteranno prove di un coinvolgimento ucraino. Non è una prova, ma il primo indizio che fa sospettare l'intelligence russa che dietro all'esplosione che ha anche ferito due persone ci possa essere la mano di Kiev, è la modalità con cui è stato eseguito l'attentato, per alcuni aspetti simile a quello in cui lo scorso 17 dicembre fu assassinato il generale **Igor Kirilov**, vittima di un ordigno nascosto dentro un monopattino.

Stavolta la bomba contenente tritolo, la cui esplosione ha provocato il crollo di una parte del soffitto, sarebbe stata piazzata da un presunto fattorino dietro a un divano all'interno dell'atrio del palazzo. Secondo i servizi segreti di sicurezza di Mosca, gli autori dell'attacco avrebbero affittato un appartamento nello stesso grattacielo già un mese fa, in modo da poter accedere liberamente alla hall e osservare tutti gli spostamenti di **Sarkisjan** bypassando la sorveglianza. Una sorveglianza che ha fatto acqua non solo all'interno dell'edificio conosciuto con il nome di «Vele scarlatte», dove vivono avvocati, imprenditori ma anche personaggi famosi tra cui conduttori televisivi e cantanti, ma in tutto il quartiere situato nella periferia nordoccidentale della capitale russa lungo il fiume Moscova, distante appena 12 chilometri dal Cremlino e posto addirittura sotto la vigilanza di una milizia privata. Secondo il politologo ed ex membro della Duma di Stato della Federazione Russa, **Sergej Markov**, si tratta «dell'ennesimo atto terroristico» e di «un messaggio crudele di **Zelensky** all'intera élite russa».

Ma chi era più dettagliatamente **Armen Sarkisjan**? 46 anni, nato in Armenia ma cresciuto a Horlivka, cittadina del Donbass ribattezzata nel 2014 Gorlovka dai russi, ufficialmente ricopriva la carica di presidente della Federazione di pugilato dell'autoproclamata Repubblica popolare di Donetsk e capo dell'addestramento militare della regione annessa. Il fondatore della milizia ArBat, organizzata a settembre 2022 e che conta tra le sue fila 550 uomini, molti dei quali profughi armeni originari dell'Abkhazia, era molto vicino al capo della Repubblica cecena **Ramzan Kadyrov** e si considerava strenuo difensore dell'autonomia del Donbass e combattente contro il regime di Kiev al punto che aveva più volte manifestato posizioni ultra bellicose, dicendo che le forze militari russe avrebbero dovuto un giorno posizionarsi lungo il confine ucraino con Romania, Ungheria e Polonia, ma non solo. In una delle ultime interviste rilasciatesi era espresso così: «Dopo il golpe del 2014 in Ucraina e l'avvento al potere delle persone che devono tutto agli Usa e all'Ue, il nuovo potere ucraino ha cominciato a rivedere la posizione verso la Chiesa ortodossa russa, a imporre la lingua ucraina ai cittadini che per tutta la vita hanno parlato russo. Allora ho capito che lo scontro finale sarebbe stato inevitabile». Proprio nel 2014, **Sarkisjan** aveva ricoperto un ruolo attivo nelle proteste che sfociarono nella rivolta di Euromaidan con cui fu rovesciato il governo dell'allora presidente ucraino **Viktor Yanukovich**, considerato dai filoeuropeisti come uomo di **Putin** e del quale **Sarkisjan** ne era sostenitore. Dopo aver firmato un contratto con il ministero della Difesa russo nel 2023, gli uomini del battaglione Arbat erano stati mandati da **Putin** a difendere il Kursk e tentare di respingere i militari di Kiev al di fuori del territorio russo: «Abbiamo sempre fatto il nostro dovere. Abbiamo difeso Donetsk e Gorlovka, abbiamo partecipato all'operazione militare speciale fin dai primi giorni. Ma i media hanno saputo dell'esistenza della nostra unità soltanto dopo che avevamo ricevuto la benedizione del capo della diocesi russa della Chiesa apostolica armena, l'arcivescovo Ezras» aveva detto **Sarkisjan**.

Non ci sono ancora rivendicazioni
Ma i sospetti ricadono sugli 007 di Zelensky

Era stato attivo tra i filorussi che si scontravano in piazza Maidan

LA GUERRA FINISCE?
Schiaffo alla Russia
Leader paramilitare ucciso a Mosca
Era ricercato da Kiev
Gli ucraini così stanchi del conflitto che adesso attaccano i reclutatori

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

COLPITO A sinistra, Armen Sarkisjan, ucciso nell'attentato avvenuto a Mosca Sopra, il luogo in cui è esplosa la bomba [Ansa]

LA GUERRA FINISCE?

Schiaffo alla Russia
Leader paramilitare ucciso a Mosca
Era ricercato da Kiev

Gli ucraini così stanchi del conflitto che adesso attaccano i reclutatori

Peso:1-5%,16-65%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

MICHELA SIRTORI
— analista azioni
mi puoi scrivere andando su:
www.altroconsumo.it/investi/contattaci

LA SETTIMANA DELLE BORSE

Nella morsa tra dazi e tecnologia

Settimana complicata per le Borse, schiacciate tra due importanti incognite.

COSA HA MOSSO I MERCATI

A fronte della domanda su quale sia l'elemento più forte che ha influenzato i mercati in questi giorni, ci sarebbe l'imbarazzo della scelta. Già a inizio settimana le Borse hanno dovuto far fronte allo tsunami che ha sconvolto il settore tecnologico con la concorrenza nel campo dell'intelligenza artificiale arrivata da *Deepseek* (te ne parliamo più diffusamente a pagina 7). Anche il tema dei dazi, tuttavia, non è stato da meno: se la scorsa settimana il lunedì era partito male per colpa della tecnologia, al momento in cui scriviamo (lunedì 3 febbraio) le Borse hanno di nuovo cominciato la settimana col piede sbagliato a causa dei dazi imposti dagli Usa a Canada, Messico e Cina, innestando una guerra commerciale e contromosse. Tra intelligenza artificiale e dazi, due incognite così grandi da far passare quasi in secondo piano temi che, altrimenti, avrebbero catalizzato l'attenzione: dagli annunci delle Banche centrali (la Bce ha tagliato i tassi, la Fed no, come previsto) alle ultime mosse sul risiko del settore bancario italiano, con Unicredit (44,42 euro, Isin IT0005239360, mantieni) che muove su Generali (30,63 euro, Isin IT0000062072, mantieni) e Mediobanca (15,83 euro, Isin IT0000062957, vendi) che respinge l'offerta di Mps (6,21 euro, Isin IT0005508921, mantieni).

LA BUFERA DA ORIENTE TRAVOLGE NVIDIA

Con le notizie su *DeepSeek,* il settore dei semiconduttori lascia sul terreno ben il 10,3%. Una parte significativa di questo risultato è da imputare al -15,8% di Nvidia (120,07 Usd, Isin US67066G1040). D'altronde il colosso americano ha finora basato la sua forza sul mercato proprio sullo sviluppo dell'intelligenza artificiale, non stupisce quindi più di tanto che lunedì scorso abbia pagato le notizie dalla Cina con un tonfo, da cui si è ripreso solo in minima parte nei giorni successivi. Come ti diciamo a pagina 7, tuttavia, i dubbi su questa nuova concorrenza non mancano, il che ci porta,

ref-id-2074
483-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

nonostante il calo, a confermare il nostro consiglio su Nvidia: mantieni.

L'ALTRA FACCIA DELLA TECNOLOGIA

Non tutto il settore tecnologico è stato travolto da *DeepSeek*. Complici risultati migliori delle attese, all'interno di questo comparto si registrano anche buone *performance* settimanali. Per esempio, spicca il +6,4% di Meta Platforms (689,18 Usd, Isin US30303M1027). Nel 4° trimestre 2024 la casa madre di *Facebook* e *Instagram* ha realizzato una crescita dei ricavi del 21% e dell'utile per azione del 50%. Meta mantiene comunque l'obiettivo di investire fino a 65 miliardi di Usd nel 2025; una somma colossale destinata soprattutto allo sviluppo di servizi di intelligenza artificiale. Resta da vedere se questi investimenti continueranno a generare più vendite di pubblicità digitale; un dubbio legittimo, visto che il *management* si aspetta un rallentamento dell'attività nel 1° trimestre 2025. Il titolo (in Usd) ha battuto un nuovo record, ma resta, secondo noi, correttamente valutato. Mantieni.

Altro buon bilancio settimanale è il +5,9% di Apple (236 Usd, Isin US0378331005). Nel 1° trimestre 2024/25 i ricavi sono saliti del 4% e l'utile per azione del 10%. Il calo delle vendite di *iPhone* (-0,8%) è compensato dall'aumento del 15% di quelle di *Mac* e *iPad* e soprattutto dalla crescita del 14% nei redditizi servizi. A detta del *management*, le vendite sono state più solide nei Paesi in cui è stata lanciata *Apple Intelligence*, la soluzione *AI* del gruppo, e il suo arrivo in altri Paesi, specialmente in Europa, dovrebbe sostenere la crescita delle vendite, attesa al 4% nel 2° trimestre. Il *margine industriale* (rapporto tra utili industriali e fatturato), già al 34,5% nel 1° trimestre, dovrebbe seguire la stessa tendenza. Anche se elevati, i prezzi del titolo (in Usd) riflettono, secondo noi, la qualità dei fondamentali del gruppo (redditività e liquidità generate soddisfacenti. Mantieni.

LVMH, REGGONO I RICAVI MA NON PORTANO GUADAGNI

Nel 4° trimestre 2024 LVMH (703,5 euro, Isin FR0000121014), *leader* mondiale del lusso, ha realizzato una crescita dei ricavi leggermente migliore del previsto (+1% senza cessioni/acquisizioni e effetti di cambio) grazie all'Europa e agli Stati Uniti). L'utile per azione ha perso però il 17,2%, un calo più pronunciato del previsto. La domanda cinese resta, infatti, fiacca e il gruppo non è abbastanza presente nella fascia del lusso più alta, che al momento sembra essere la meno penalizzata. Questo annuncio di un forte calo degli utili nel 4° trimestre 2024 ha deluso il mercato: il bilancio settimanale del titolo è un -4,2%. Nonostante la flessione, tuttavia, l'azione resta, secondo noi, sopravvalutata. Vendi. ●

All'inizio della scorsa settimana è stata la bufera DeepSeek a sconvolgere i mercati, all'inizio della settimana appena iniziata sono stati, invece, i dazi.

Tecnologia e dazi hanno messo in ombra altri grandi temi, come tassi ufficiali e risiko bancario in Italia.

DeepSeek ha portato a un -10,3% per il settore dei semiconduttori. Il leader di mercato Nvidia chiude con un -15,8% settimanale: mantieni.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
483-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

RISPOSTE PER TE

@Alessio La doppia tassazione (prima nel Paese di origine, e poi il 26% in Italia) è applicata sui dividendi staccati dalle azioni di società estere. Sulla "plusvalenza", cioè il guadagno derivante dalla differenza tra il prezzo di vendita e il prezzo di acquisto, paghi invece solo le tasse italiane del 26%.

@Fabrizio Le ultime novità sui dazi imposti dagli Usa avranno sicuramente un impatto significativo sull'economia canadese. Stiamo rivedendo i nostri modelli di valutazione e torneremo a breve a parlarne, non solo sul Canada ma su tutta la nostra strategia di portafoglio: continua a seguirci.

@Tommaso L'importo minimo da investire per beneficiare dello sconto sul bollo è di 10.000 euro per Fundstore e FondiOnline e di 20.000 euro per Online Sim. Per tutti i dettagli sui vantaggi che ti spettano, vai qui: https://www.altroconsumo.it/investi/vantaggi-per-gli-abbonati/condizioni-esclusive.

Non tutto il settore tecnologico è andato male questa settimana: Meta Platform, grazie ai conti 2024, chiude con un +6,4%. Mantieni.

Deludono, invece, i conti di LVMH: il fatturato regge, ma non si trasforma in redditività e così gli utili sono scesi più del previsto. Vendi.

Bene anche Apple (+5,9%), anche in questo caso grazie alla pubblicazione dei conti che hanno soddisfatto le attese del mercato. Mantieni.

Peso:2-67%,3-64%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

111 punti lo spread Btp Bund

Chiusura in lieve rialzo a 111 punti per lo spread Btp - Bund, dai 110 di venerdì. Scende invece al 3,50% (dal 3,55%) il rendimento del Btp decennale

Economia
Banco Bpm, prove di rilancio Sul tavolo il piano e Anima
Fallisce Fwu, colpiti 110.000 risparmiatori

Peso:4%

ref-id-2074
492-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

ref-id-2074

Banco Bpm, prove di rilancio Sul tavolo il piano e Anima

Verso la convocazione dell'assemblea. Donnet: c'è appetito per Generali

di **Daniela Polizzi**

Giornata di correzioni in Borsa per le banche coinvolte nel risiko, sulla scia dell'andamento del listino toccato dall'effetto dei dazi americani. Generali ha chiuso confermandosi a un passo da 31 euro (+0,33%) dopo l'ufficializzazione durante il fine settimana da parte di Unicredit dell'ingresso nel Leone con il 4,1% che a valori di mercato sfiora i 2 miliardi. Il piano «preannuncia molta remunerazione» per i soci e «non sono sorpreso che gli istituzionali abbiano l'appetito per unirsi a noi» — ha ribadito il ceo di Generali Philippe Donnet in un colloquio con Bloomberg — Il gruppo ha «generato dal 2016 un ritorno per gli azionisti del 300%».

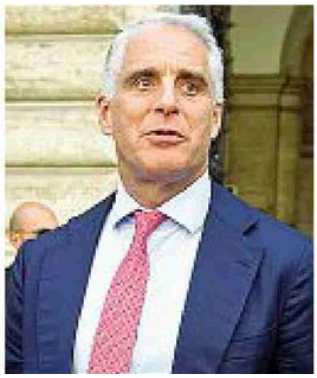
L'istituto guidato da Andrea Orcel, che ha già messo nel mirino Commerz e Banco Bpm, ha chiarito che quella in Generali è solo una partecipazione finanziaria, accumulata nel tempo e che ha sicuramente già dato i suoi frutti, vista la crescita del 35% del titolo del Leone negli ultimi sei mesi. La nuova partecipazione potrebbe dare a Unicredit una carta negoziale da mettere sul tavolo nella partita su Banco Bpm. Non c'è però ancora una direzione per l'utilizzo di questa carta. Certo è che Gae Aulenti è impegnata su vari fronti e la mossa potrebbe rappresentare più di un segnale. Proprio oggi o domani Unicredit potrebbe presentare il dossier golden power a Palazzo Chigi e al Mef. E nel contempo tratta con Amundi la sua partnership nel risparmio gestito che scade nel 2027.

Nei giorni più caldi della finanza è al lavoro anche la squadra di vertice di Banco Bpm che martedì 11 febbraio presenterà i conti dell'anno al mercato, lo stesso giorno in cui il ceo Orcel illustrerà quelli di Unicredit che a fine novembre ha annunciato un'offerta pubblica di scambio su Piazza Meda. Sarà una data chiave per la banca guidata da Giuseppe Castagna che potrebbe disegnare lo schema di difesa da Unicredit.

Esporrà l'aggiornamento del piano e potrebbe rivedere i termini dell'opa su Anima holding adeguando il prezzo all'andamento del titolo, arrivato a 6,78 euro contro i 6,2 offerti. Come vuole la procedura, quello stesso giorno il cda potrebbe infatti proporre la convocazione dell'assemblea ordinaria — da tenersi entro fine mese — per rivedere il prezzo. Sulla carta, in questo caso scatterebbe per Unicredit la possibilità di non dare corso all'offerta sul Banco, secondo le condizioni sospensive scritte nel documento di offerta. In particolare, se cambia «il corrispettivo dell'offerta Bpm e/o qualsivoglia altra previsione dell'offerta Bpm che possa rendere la stessa più onerosa e/o gravosa per gli offerenti». Prima di prendere decisioni — se a sua volta aggiornare l'offerta su Banco Bpm, mantenerla o rinunciare — Orcel aspetterà i conti di Piazza Meda, il piano, e l'ottenimento o meno del via libera al Danish compromise, cioè il trattamento favorevole delle partecipazioni assicurative nei requisiti patrimoniali di una banca. Infine, anche le reazioni del mercato. Ma è difficile che Unicredit faccia marcia indietro su questo dossier.

Il valore dell'ops di Mps su Mediobanca viaggia sempre a sconto (8% circa) con il titolo di Siena che è tornato a guadagnare (1,42%). Prese di profitto invece su Piazzetta Cuccia (-0,79%) dopo che l'azione il 27 gennaio ha raggiunto il picco degli ultimi due decenni. L'Ft ieri ha scritto che «dal punto di vista del consolidamento ci sono ovvie sinergie tra Unicredit e Banco Bpm. Mentre quelle tra Mps e Mediobanca sono limitate. Manca chiarezza sul mercato anche sugli intrecci azionari». Ieri infine, è emerso un riassetto nella holding la Fgc di Francesco Gaetano Caltagirone (ha anche quote tra banche e assicurazioni). Obiettivo, iniziare a impostare il passaggio delle azioni alla seconda generazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manager L'amministratore delegato del Banco Bpm, Giuseppe Castagna e a destra l'amministratore delegato di Unicredit, Andrea Orcel. L'istituto ha lanciato un'Ops sul Banco e ha il 4,1% di Generali

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Leone
L'amministratore delegato del gruppo Assicurazioni Generali, Philippe Donnet e a destra l'amministratore delegato del gruppo Mediobanca, Alberto Nagel

Gli intrecci della finanza italiana

Le partecipazioni finanziarie in capo al ministero dell'Economia, al Gruppo Delfin (famiglia Del Vecchio) e all'editore e costruttore Francesco Gaetano Caltagirone.

Fonte: FT research

Corriere della Sera

Peso:49%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

ref-id-2074

Piazza Affari

Scivolano Saipem e Pirelli Acquisti su Tim e Leonardo

di **Marco Sabella**

Avvio di settimana in negativo per le Borse europee con l'effetto dazi da parte di Trump che pesa in particolare sul settore dell'automotive. Milano regge meglio di altre Piazze con il Ftse Mib che chiude in calo dello 0,69% ma resiste sopra quota 36 mila punti. Sul listino milanese chiudono in positivo **Tim** (+1,4%), **Leonardo** (+1,06%) e **Mps** (+1,42%), al centro del risiko bancario dopo l'offerta su **Mediobanca** (-0,79%). Occhi puntati su **Generali** (+0,33%), tra i pochi titoli in controtendenza, che termina le contrattazioni a 30,73 euro e si avvicina ai massimi nel momento in cui **Unicredit** (-0,7%) fa emergere una partecipazione del 4,1% del capitale del Leone. Seduta pesante per **Stellantis** (-4,5%) e **Pirelli** (-3,3%). In calo deciso anche **Saipem** (-3,4%), **StM** (-3%) e **Nexi** (-2,8%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

Non ha, dice lui stesso, un interesse strategico sulla Compagnia assicurativa triestina

Perché Orcel cresce in Generali?

Lo usa come mezzo per poter acquisire Banco Bpm

DI FRANCO BECHIS

Il giorno dopo le anticipazioni del Sole 24 Ore, Unicredit ha confermato in un comunicato ufficiale della banca guidata da **Andrea Orcel** di essere diventato il quinto azionista delle Assicurazioni Generali. Sul mercato ha messo insieme un pacchetto del 4,1% della compagnia triestina, a cui può aggiungere un altro 0,6% di capitale che ha in portafoglio per gestire le coperture da investimento dei suoi clienti. In tutto dunque fa 4,7%, appena sotto la quota del quarto singolo azionista (4,8%) che è il gruppo Benetton.

Alle spalle, dunque, dei principali contendenti da due anni per il controllo di Generali che sono Mediobanca (13,10%), gruppo Del Vecchio (9,93%) e gruppo Caltagirone (6,92%). Nel suo comunicato, la banca di Orcel ci tiene a precisare che «UniCredit non ha un interesse strategico in Generali e rimane pienamente concentrata sull'esecuzione del piano UniCredit Unlocked, sull'offerta di scambio in corso su Banco BPM e sull'investimento in Commerzbank».

Ora è difficile credere che si metta insieme un costoso pacchetto di Generali solo come investimento speculativo per godere del buon andamento del titolo.

Quando Orcel sostiene che non «ha interesse strategico» per la compagnia triestina manda in realtà un messaggio sia ai contendenti che a parte della classe politica di governo che vorrebbe mettergli i bastoni fra le ruote nella sua proposta di acquisto della Banca popolare di Milano. Al contrario di quanto ci si poteva immaginare visti gli storici rapporti finanziari, in Generali, Unicredit non si schiera al fianco di Mediobanca. Ma non si schiera nemmeno con i suoi avversari, **Caltagirone** e **Del Vecchio**. Orcel lancia un messaggio chiaro: «non mi schiero, non entro strategicamente in una guerra, ma potrei farlo da un momento all'altro». Quel pacchetto è quindi una pistola messa sul tavolo, con la sicura ben innestata. Ma è pronta a sparare se dovessero essercene le condizioni.

Il messaggio di Orcel sembra essere rivolto sia al governo che alla sua parte di maggioranza più critica con la sua offerta su Bpm, e cioè la Lega di **Matteo Salvini** e una parte di Fratelli di Italia.

Già nei primi giorni del lancio dell'offerta su Bpm era circolata l'ipotesi di un governo pronto a usare il Golden power, ritenendo Unicredit una banca non più italiana e l'operazione stessa un favore ai francesi, compresi quelli di Credit Agricole che controllano il 15 per cento di Bpm. Se non avrà bastoni fra le ruote su quel fronte, Unicredit non ostacolerà (e quindi in qualche modo favorirà) quell'operazione Mps-Mediobanca che ha sullo sfondo proprio la presa di controllo sulle Generali che due anni fa non era riuscita per un pelo alla cordata Del Vecchio-Caltagirone-**Benetton**.

Ma se il governo di **Giorgia Meloni** dovesse mettersi di traverso a Unicredit sul fronte Bpm, allora la musica sarebbe diversa, e quel pacchetto Generali diventerebbe se non «strategico», sicuramente un'arma di difesa pronta a sparare cartucce pesanti.

Open

Unicredit manda un messaggio sia ai contendenti che a una parte della classe politica di governo che vorrebbe mettergli i bastoni fra le ruote nella sua proposta di acquisto della Banca popolare di Milano

Quel pacchetto del 4,1% di Generali acquisito da Unicredit è quindi una sorta pistola messa sul tavolo, con la sicura ben innestata. Ma è pronta a sparare se dovessero essercene la necessità

Peso:53%

ref-id-2074
488-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Andrea Orcel, amministratore delegato di UniCredit

Peso:53%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 15.548 Diffusione: 13.753 Lettori: 88.000

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:19
Foglio:1/1

ref-id-2074

Pesano gli annunci di Trump. Milano (-0,69%) risale dai minimi

I dazi frenano la borsa

Pesante il settore auto. L'euro sotto 1,03

DI GIACOMO BERBENNI

Mercati azionari in rosso dopo l'introduzione, da parte dell'amministrazione Trump, di dazi al 25% sulle importazioni da Messico e Canada. A Milano il Ftse Mib ha chiuso in ribasso dello 0,69% a 36.216 punti, risalendo dai minimi di giornata che avevano portato l'indice sotto quota 35 mila. Vendite anche a Francoforte (-1,40%) e Parigi (-1,20%). A New York il Dow Jones e il Nasdaq cedevano rispettivamente lo 0,39% e l'1,42%. Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund si è allargato leggermente a 111.

Secondo gli analisti di Mediobanca Research, i nuovi dazi rappresentano uno dei rischi più significativi per il settore dell'auto nel 2025. Le misure introdotte dovrebbero determinare un aumento dei prezzi intorno al 25% dei volumi venduti negli Stati Uniti. Banca Akros aggiunge che l'impatto delle sanzioni potrebbe essere mitigato se le aziende decidessero di spostare parti della produzione all'interno degli Stati Uniti.

A piazza Affari, nel settore automobilistico, giù Stellantis (-4,52%), peggior blue chip. Lettera anche su Brembo (-4,60%) e Pirelli (-3,37%). Fra le aziende italiane più penalizzate figurano Gvs (-2,35%), Campari (-1,22%), De' Longhi (-1,06%) e Eurogroup L. (-3,38%). La prima, secondo quanto riporta Mediobanca Research, realizza il 46% delle vendite negli Stati Uniti, di cui il 20% importato dal Messico: ciò significa che il 9% delle vendite del gruppo è soggetto ai nuovi dazi. Per Campari il 30% dei ricavi realizzati negli Usa proviene dal Messico, quindi l'8% delle vendite è interessato dalle nuove misure. De' Longhi ottiene il 15% dei ricavi dal mercato statunitense, senza alcuna produzione locale e per metà attribuibile a prodotti fabbricati in Cina. Infine, Eurogroup Laminations ottiene quasi il 30% dei ricavi dal mercato a stelle e strisce e la produzione è legata principalmente allo stabilimento messicano. Le perdite sono state più contenute di quanto si temeva durante la giornata perché la presidente messicana ha annunciato che, dopo una conversazione telefonica con Trump, i dazi sono stati sospesi per un mese.

Si sono mosse in controtendenza Tim (+1,43%), Mps (+1,42%) e Leonardo (+1,06% a 30,58 euro): su quest'ultima Intesa Sanpaolo ha alzato il prezzo obiettivo da 29,80 a 35,50 euro.

Nei cambi, l'euro è crollato sotto 1,03 dollari a 1,0274. Per le materie prime, quotazioni petrolifere in lieve calo, con il Brent a 75,44 dollari e il Wti a 72,47 dollari. Ancora in rialzo il gas a 53,46 euro che rappresenta il livello massimo da fine 2023.

A fine seduta piazza Affari ha mantenuto quota 36 mila

Peso:31%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Messaggero
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:16
Foglio:1/1

ref-id-2074

Erg, buyback da 22,6 milioni

▶ Erg conclude il programma di buy back per un totale di 22,6 milioni. Alla data del 31 gennaio sono state riacquistate, a partire dall'avvio del programma, 1.133.766 azioni ordinarie al prezzo medio ponderato di 19,8996 euro per azione ed è stato raggiunto l'esborso massimo complessivo di 22,6 milioni.Considerando le azioni già in portafoglio prima dell'avvio del programma, Erg detiene 4.965.240 azioni proprie pari al 3,3031% del capitale sociale.

Via al piano Ita-Lufthansa
Più rotte verso gli Usa

Peso:3%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Messaggero
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:16
Foglio:1/1

Avanzano Tim e Mps Giù Stellantis e Pirelli

Avvio di settimana in negativo per le Borse mondiali con l'effetto dazi annunciati dal presidente americano Donald Trump che pesa tra l'altro sul settore dell'automobile. Il listino di Milano tiene più di altre piazze con l'indice guida Ftse Mib che chiude in arretramento dello -0,69% ma resiste sopra quota 36mila punti. Sul listino sono in evidenza Tim (+1,4%, nella foto l'ad Pietro Labriola) e Mps (+1,4%), quest'ultima nel pieno del risiko bancario dopo l'offerta su Mediobanca (-0,8%). La lente degli investitori resta poi su Generali (+0,3%) che si avvicina ai massimi dopo che Unicredit (-0,7%) ha annunciato di aver rilevato il 4,1% del capitale del Leone di Trieste. Positivo Enel (+0,25%). Seduta sotto pressione per Stellantis (-4,5%), Pirelli (-3,3%). Male anche Saipem (-3,4%), StM (-3%) e Nexi (-2,8%).

Via al piano Ita-Lufthansa
Più rotte verso gli Usa

Peso:4%

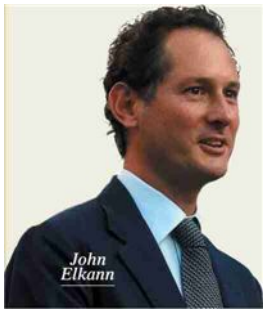
ref-id-2074
472-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

NUOVO CEO ENTRO GIUGNO

Elkann ritocca la prima linea di Stellantis: più poteri a Filosa

Boeris a pagina 2



IL PRESIDENTE RIORGANIZZA LA STRUTTURA CORREGGENDO LE STORTURE DELL'ERA TAVARES

Elkann fa la revisione a Stellantis

Nuovi capi per i brand francesi Peugeot e DS, una sola guida per l'area Software e più poteri globali per l'italiano Filosa, già capo del Nord America. Ribadito l'impegno a nominare un ceo entro giugno

DI ANDREA BOERIS

Nuovi capi per due brand francesi, come Peugeot e Ds, oltre che per l'americana Jeep. Poteri estesi a livello globale per uno dei manager interni più in vista e in lizza per la poltrona di ceo, una figura da trovare entro la prima metà dell'anno. Ma anche una nuova struttura Software accorpata sotto un solo responsabile. Ieri, in una giornata complessa per l'auto in borsa a causa dei dazi del presidente statunitense Donald Trump, con Stellantis che è stato il titolo peggiore del settore (*si veda la pagina a fianco*), il gruppo ha comunicato un nuovo rimpasto di manager e una semplificazione della sua struttura.

I cambiamenti servono a dare più forza e autonomia alle varie aree geografiche, che avranno maggiori capacità decisionali ed esecutive a livello locale, e sono un nuovo capitolo della fase di riorganizzazione iniziata il 2 dicembre sotto l'egida del comitato esecutivo ad interim guidato dal presidente John Elkann. Con questa Stellantis rompe altri legami con il passato, cancellando alcune decisioni che erano state prese dall'ex ceo Carlos Tavares, dimessosi proprio a inizio dicembre.

Oltre al suo attuale ruolo di responsabile in Nord America, Antonio Filosa lascia il comando di Jeep e assume la leadership a livello globale dell'ente Quality. Il manager italiano, che secondo indiscrezioni sarebbe in pole position per succedere a Tavares, va a svolgere un nuovo importante compito, dal momento che proprio dal punto di vista della qualità qualcosa da farsi perdonare dai clienti Stellantis negli ultimi anni l'ha avuta.

Alla guida del brand Jeep va Bob Broderdorf, mentre Alain Favey entra in Stellantis e viene nominato responsabile del brand Peugeot al posto Linda Jackson, l'attuale capo del marchio francese. Cambia anche il comando di un altro brand francese, da rilanciare: Xavier Peugeot è stato chiamato alla guida di DS Automobiles.

Ma non è tutto, perché un'altra importante novità riguarda il lato tech di Stellantis: da ieri le attività Software sono integrate in un'unica organizzazione di sviluppo e tecnologia del prodotto guidata da una sola figura: Ned Curic. E in questo caso è il chief software officer Yves Bonnefont, considerato una figura vicina all'ex ceo Carlos Tavares, a lasciare l'incarico, pagando anche i recenti problemi nello sviluppo del software che hanno causato rallentamenti ai lanci di alcuni modelli, come ad esempio è accaduto in Europa con la Citroen e-C3.

Infine, mentre Anne Abboud viene nominata alla guida dell'unità Veicoli Commerciali di Stellantis Pro One, gli enti Corporate Affairs e Communications vengono uniti sotto la guida di Clara Ingen-Housz e viene anche creato un nuovo Marketing Office guidato da Olivier François, già responsabile globale del markentig oltre

505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

che capo del marchio Fiat.
«In linea con i cambiamenti decisi a dicembre, questi annunci semplificheranno ulteriormente la nostra organizzazione e aumenteranno la nostra agilità e il rigore dell'esecuzione a livello locale», ha spiegato John Elkann, presidente del gruppo. «Vogliamo guidare la crescita fornendo ai nostri clienti una scelta ancora più ampia di straordinari veicoli a combustione, ibridi ed elettrici».
Come annunciato all'inizio di dicembre dello scorso anno, Stellantis ha ricordato che «il processo di nomina del nuovo amministratore delegato è in corso e si concluderà entro la prima metà del 2025», ovvero entro la fine di giugno. Ad aiutare il presidente Elkann nella selezione del nuovo amministratore delegato, per il quale il board preferirebbe privilegiare una scelta interna piuttosto che una esterna, c'è Richard Palmer, manager Fca ai tempi di Sergio Marchionne oltre che primo cfo di Stellantis tra il 2021 e il 2023.
È probabile che Elkann e il comitato apposito che ha il compito di selezionare e nominare la nuova guida si prendano se non tutto almeno buona parte del tempo che hanno indicato. Il presidente vorrebbe affidare al nuovo ceo una Stellantis il più possibile rimessa a nuovo dopo i problemi avuti nel 2024 e nel frattempo ci sono appuntamenti importanti: i conti annuali in programma per il 26 febbraio, ma anche l'audizione al Parlamento italiano prevista per il 19 marzo. (riproduzione riservata)

Peso:1-4%,2-43%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
505-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

Angeloni: la priorità resta rafforzare le banche a livello europeo

di Jole Saggese (Class-Cnbc)

Guardando al risiko bancario, il monito che arriva a *Class Cnbc* da Ignazio Angeloni, economista, ex membro del consiglio di sorveglianza della Bce, è che la priorità oggi è rafforzare le banche su base europea. Gli interessi nazionali vanno promossi con operazioni di mercato che offrano la prospettiva di far crescere le banche italiane. In alcuni Paesi, in primis gli Stati Uniti, quanto sta accadendo oggi da noi non sarebbe mai successo.

Domanda. Partiamo dall'offerta di Mps su Mediobanca. Come si legge l'apparente bocciatura del mercato?
Risposta. Glielo spiego con un paragone. È un po' come se una banca regionale americana, di quelle che fanno credito alle piccole e medie imprese in uno o più stati all'interno degli Stati Uniti, volesse comprarsi Goldman Sachs. Si tratta di soggetti diversi per cultura, esperienze e modello di affari, che non si comprendono a vicenda e non si combinano facilmente. Hanno poco o niente da offrire l'uno all'altro: la banca regionale non ha la rete distributiva per offrire i servizi sofisticati di GS a livello globale e quei servizi non sono quelli che interessano alla clientela locale. In una parola: mancano le sinergie. Le stesse considerazioni valgono nel caso italiano.

D. È soltanto l'assenza di sinergie a non convincere o anche la narrazione di una banca salvata che non può andare all'assalto del tempio della finanza italiana?
R. Mps è stata ripetutamente salvata con costi elevati per il contribuente. A fronte di perdite passate le sono stati attribuiti crediti fiscali (Dta o Deferred Tax Assets ndr) che ora fanno parte della sua dotazione e la aiutano a riprendersi e ripartire, in un processo di risanamento che dura da diversi anni. Certo, il fatto che questa dotazione conferitale a spese del contribuente possa venire usata oggi per aiutare un'acquisizione abbastanza azzardata colpisce. Ma bisogna guardare avanti. Piuttosto, vanno notate altre due cose.

D. Quali?
R. I vantaggi che derivano dai crediti fiscali dipendono dai ricavi futuri. Personalmente non ho studiato il piano, ma se quei ricavi sono sovrastimati, il che succede fra l'altro se le sinergie sono sovrastimate, il vantaggio dei Dta si riduce. In secondo luogo, il miglioramento dei conti di Mps negli ultimi due o tre anni è stato dovuto in larga parte all'allargamento dei margini di interesse dovuto al rialzo dei tassi in Europa. Anche se al management va riconosciuto il merito di avere anche ridotto i costi. Tuttavia rimane il fatto che la discesa dei tassi, in parte già avvenuta ma che molti prevedono debba continuare anche nel prossimo futuro, penalizzerebbe i ricavi.

D. Alcuni si chiedono se sia anche un'operazione politica. Lei cosa pensa?
R. Se l'obiettivo vero dei due gruppi Delpin e Caltagirone, che con il Tesoro detengono le principali partecipazioni in Mps, fosse quello di arrivare, con il sostegno del governo, al controllo indiretto di Generali, come sostengono vari osservatori in questi giorni, si avrebbero due conseguenze negative. Primo, lo squilibrio del progetto dal punto di vista industriale diventerebbe ancora più grande: Mediobanca è una banca d'affari importante ma con una presenza in larga parte italiana, mentre Generali è un colosso globale. Secondo, assisteremmo a un'influenza del tutto impropria dello Stato in un'operazione nella quale non si comprende quali siano gli interessi del contribuente, che il Tesoro dovrebbe rappresentare.

D. La Bce ha sempre chiesto il consolidamento bancario. Sarà contenta adesso?
R. Da molti anni in Europa si cerca di avanzare verso un mercato finanziario integrato e più forte, anche nel settore bancario. È chiaro a tutti che l'unione bancaria e la vigilanza Bce hanno aiutato ma non bastano, e i piani della Commissione Ue di creare un'unione del mercato dei capitali finora sono rimasti sulla carta. Il rapporto Draghi recentemente ha riaffermato l'importanza di avanzare in questa direzione, per finanziare le esigenze di investimento in Europa. Servono quindi fusioni transfrontaliere che creino soggetti di dimensione tale da poter competere globalmente e aiutare la crescita all'interno dell'Europa.

D. Che ruolo ha avuto nella ripartenza del risiko il Danish Compromise favorendo le banche con partecipazioni nelle compagnie assicurative?
R. Non credo sia stato quello. Il Danish Compromise aiuta le aggregazioni fra banche e assicurazioni consentendo di ponderare le partecipazioni incrociate anziché sottrarle al capitale. A mio avviso il fattore più importante dietro la recente ondata di progetti di aggregazione è il fatto che le banche siano tornate profittevoli ed è naturale che si guardino intorno e cerchino di crescere. Questo momento positivo va usato per rafforzare il sistema con fusioni adatte, principalmente a livello europeo oppure anche nazionale se aiutano chiaramente a rafforzare la struttura del sistema. (riproduzione riservata)

Peso:40%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
505-001-001

ref-id-2074

LA REAZIONE AL BLITZ DI UNICREDIT SU GENERALI

Governo freddo su Orcel

L'acquisto del 4,1% della compagnia non scalda l'esecutivo. In borsa Mps sale perché la quota potrà servire come contropartita per l'ok all'ops su Banco Bpm

I DAZI USA FIACCANO LE BORSE. INFLAZIONE SU MA LA BCE NON FERMA I TAGLI

Carrello, Deugeni, Gerosa, Gualtieri e Ninfole alle pagine 3, 4 e 9

UNICREDIT AL 4,1% NEL LEONE SOSTIENE IL TITOLO MONTEPASCHI MA LASCIA FREDDO IL GOVERNO

Orcel in Generali spinge Mps

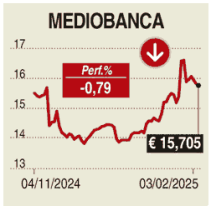
Silenti i protagonisti del risiko e dell'esecutivo. Parla solo Donnet: il nostro piano invoglia l'appetito sulla compagnia Piazza Aulenti potrebbe usare la quota per l'ok all'ops Bpm

DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI

Andrea Orcel sarà l'ago della bilancia nella partita Mediobanca-Generali. Con il 4,1% costruito sul mercato negli ultimi mesi e confermato domenica scorsa, Unicredit scompagina ancora una volta i piani dei competitor e le previsioni del mercato. La quota, che vale quasi due miliardi, è il risultato di una strategia di accumulazione che Orcel ha iniziato nel corso del 2023 con derivati. Solo negli ultimi giorni gli strumenti sono stati convertiti in azioni, costringendo la banca a uscire allo scoperto, dopo i rumors circolati nel weekend: «Unicredit non ha un interesse strategico in Generali e rimane pienamente concentrata sull'esecuzione del piano , sull'ops in corso su Banco Bpm e sull'investimento in Commerz», conclude la nota.
Generali è da tempo nel radar di Orcel, che pure pubblicamente si è sempre schermito sostenendo di non credere al modello banca-assicurazione. Già un anno fa erano circolati insistenti rumor su un possibile takeover della compagnia da parte di Unicredit. Indiscrezioni che avevano innervosito i grandi soci della compagnia, a partire da Francesco Gaetano Caltagirone (6,92%) e Francesco Milleri, numero uno di Delfin (9,93%).
A differenza del passato, oggi Orcel non sembra però interessato al controllo del Leone. L'acquisto del 4,1% viene piuttosto letto come un posizionamento tattico in vista dell'assemblea sul rinnovo del cda a Trieste. La quota potrebbe essere messa a disposizione di uno dei due contendenti in campo per il controllo del nuovo board: da un lato Mediobanca (al 13,1% del Leone) e dall'altro l'asse Caltagirone-Delfin (complessivamente al 16,9%).
In cambio il banchiere romano potrebbe incassare diverse contropartite: finanziarie, grazie alla plusvalenza sulla vendita del pacchetto e, più verosimilmente, politiche nel caso di un appoggio alla cordata Caltagirone-Delfin, la stessa compagine che sta sostenendo il disegno del Mef di creare il terzo polo bancario attraverso l'integrazione fra Mps e Mediobanca.
Secondo fonti qualificate l'alleanza tattica con questa formazione consentirebbe a Orcel di incassare l'autorizzazione golden power. A concederlo deve essere il governo, ma le mosse di Orcel – a cominciare dall'ops lanciata a sorpresa su Banco Bpm – hanno registrato freddezza se non aperta ostilità da parte di vari esponenti della maggioranza. Così non è rimasta inosservata l'assenza di commenti da parte di esponenti governativi sull'ingresso di Unicredit in Generali.
Il golden power potrebbe essere deciso prima dell'assemblea di Generali. Per questo molti leggono la mossa di Orcel come un modo per mettere pressione su Palazzo Chigi, che però potrebbe non sortire effetti visto come è stato accolto in ambiti governativi il nuovo blitz di Piazza Gae Aulenti.
Il risiko finanziario ha invece acceso la borsa, spingendo soprattutto Mps, ieri +1,42% a 6,3 euro in controtendenza a un indice Ftse Mib in calo dello 0,7%. Mediobanca è invece scesa dello 0,8% a 15,7 euro. Con questi nuovi valori si riduce la forbice tra la capitalizzazione di Piazzetta Cuccia e il prezzo in azioni offerto da Mps: lo sconto si è ri-

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
505-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

dotto dal -10,4% della scorsa settimana al -7,7% di ieri. Generali invece è salita dello 0,3% a 30,73 euro, mentre Unicredit è scesa dello 0,7% a 44,1 euro.
A salutare le mosse di Orcel è stato il ceo delle Generali Philippe Donnet: alla luce dei risultati conseguiti dal Leone e di un nuovo piano che «è molto promettente e preannuncia molta remunerazione» per i soci «non sono sorpreso che investitori istituzionali abbiano l'appetito per unirsi a noi», ha dichiarato ieri a *Bloomberg Tv*.
Oggi gli occhi del mercato saranno puntati su Carlo Messina. Il ceo di Intesa Sanpaolo potrebbe commentare le mosse dei competitor nell'ambito della presentazione dei risultati di bilancio, pur ribadendo la scelta di non intraprendere operazioni straordinarie. Almeno fino al rinnovo del cda previsto per il prossimo 29 aprile. (riproduzione riservata)



Peso:1-13%,9-38%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
505-001-001

ref-id-2074

LE NUOVE TARIFFE DI TRUMP SPINGONO AL RIBASSO LE BORSE. MILANO LIMITA I DANNI: -0,7%

Auto e tech a terra con i dazi

Da Stellantis a Bmw e Mercedes, titoli dell'automotive in rosso in Europa
Sul podio Tim, Mps e Leonardo. L'euro perde terreno rispetto al dollaro

PAGINA A CURA
DI SARA BICHICCHI

I dazi introdotti (e poi in parte congelati) nel fine settimana dal presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, appesantiscono le borse. Milano ha limitato i danni con il Ftse Mib che ieri ha chiuso a 36.218,98 punti, in calo dello 0,7%, dopo essere stato sotto la parità anche di un punto e mezzo nel corso della seduta. Più pesanti i ribassi di Parigi (-1,2%), Francoforte (-1,5%) e Londra (-1%). Il rendimento del Btp decennale è sceso al 3,5% (dal 3,55%), ma il calo dell'omologo Bund tedesco è stato più marcato: dal 2,46% di venerdì al 2,39%. Lo spread Btp/Bund è, quindi, salito (anche se di poco) a 111 punti base, toccando i 113 punti in giornata.

Tra i titoli che hanno pagato il prezzo più alto ci sono quelli della filiera dell'automobile. Stellantis ha chiuso in calo del 4,5%, Brembo del 4,6% e Pirelli del 3,3%. La giornata è stata negativa anche per i competitor europei, da Volkswagen (-4,2%) a Porsche (-2,1%), Bmw (-2,7%) e Mercedes-Benz (-3,2%). «I nuovi dazi imposti dall'amministrazione Trump rappresentano uno dei rischi più significativi per il settore», hanno spiegato gli analisti di Mediobanca Research.

Anche altri settori particolarmente sensibili ai dazi, come il lusso e la tecnologia, hanno avuto un inizio di settimana difficile in borsa. A Piazza Affari Moncler ha perso lo 0,5%, mentre Brunello Cucinelli è andato in controtendenza con un rialzo dello 0,6%. Seduta di forte calo, invece, per Stm che ha lasciato sul terreno il 3,1% e per Technoprobe, altro rappresentante della filiera italiana dei semiconduttori, che ha ceduto il 2% sull'indice Star.

All'estremità opposta del listino Tim (+1,4%) e Monte dei Paschi (+1,4%), con Leonardo (+1,1%) a completare il podio. Il campione della Difesa ha beneficiato di un miglioramento del target price da parte di Intesa Sanpaolo Research. Gli analisti hanno portato il prezzo obiettivo a 35,5 euro, sostenendo che Leonardo possa registrare «un numero senza precedenti di grandi ordini domestici e di contratti di export» nel 2025, oltre a un netto incremento dell'ebitda e una generazione di cassa più forte rispetto al 2024.

Sul fronte valutario l'euro ha perso terreno nei confronti del dollaro. Lo scenario di una guerra commerciale, con dazi sulle merci che entrano negli Stati Uniti ha rafforzato il biglietto verde sia per la sua natura di bene rifugio in momenti di incertezza sia per l'effetto previsto delle tariffe, che farebbero aumentare i prezzi anche negli Usa.

Seduta da dimenticare, infine, per le criptovalute. Il bitcoin ieri è sceso fino a un minimo di 92.460 dollari (-5%), salvo poi recuperare un po' di terreno. Alle altre monete digitali è andata peggio. Ethereum, ad esempio, ha bruciato il 24% in un solo giorno.

(riproduzione riservata)

Peso:30%

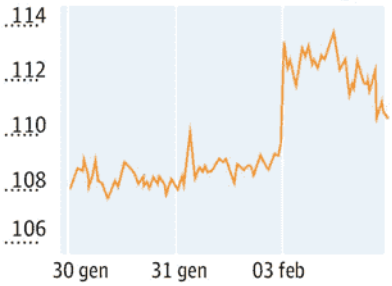
505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

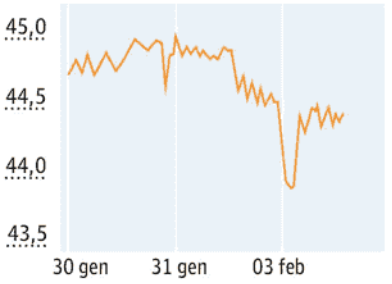
ref-id-2074

I mercati

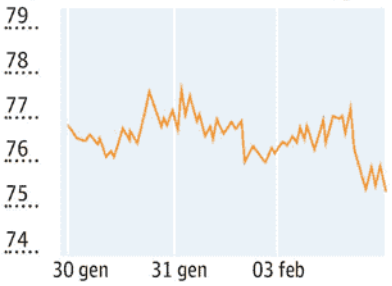
Spread Btp/Bund
+1,72% 110,89



Dow Jones
+ 0,01% 44.550,09



Brent
+0,19% 75,81 $



Peso:8%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:18
Foglio:1/1

ref-id-2074

L'economista

Baglioni "Lo Stato regista delle fusioni strategia del passato"

di **Andrea Greco**

MILANO – Anche se il nuovo ballo delle fusioni è sfrenato, l'Europa non è pronta: l'Unione bancaria incompleta da 10 anni consente ai governi di influenzare le operazioni di mercato, «con interventi diretti o indiretti che sarebbe meglio lasciare al passato», dice Angelo Baglioni, ordinario di economia politica dell'Università Cattolica.

La concentrazione in Italia era inevitabile?

«Da tempo c'erano pressioni sulle banche medie, come Banco Bpm e Mps, cui serviva fare un salto, perché oggi sono necessari investimenti ingenti: in tecnologia, nella transizione green, per adeguarsi a regole sempre più complesse, nel risparmio di costi sui canali remoti».

In Italia, però, la miccia è partita dal governo, forzato a cedere Mps.

«Il governo dopo il salvataggio 2017 doveva privatizzare. La sua finalità avrebbe dovuto essere massimizzare gli introiti statali, non influenzare la struttura del credito creando un terzo polo sotto la sua influenza, tramite la sua quota in Mps e quella di un paio di azionisti privati che si muovono di concerto con il Tesoro».

Un 'concerto' per la Consob? Finora l'autorità di mercato, e pure la vigilanza Bce, pare distratta.

«Le authority è bene che entrino in campo quando chiamate a farlo in modo formale. Non possono, come fa la politica, prendere posizione in modo sporadico: e tra l'altro sarebbe bene che pure i politici si attenessero al rispetto delle operazioni di mercato. I tempi della moral suasion, dei governatori che alzavano il sopracciglio, sono per fortuna finiti. Ci sono le regole: e abbiamo già visto, su Mps e su Mediobanca, che alcuni consiglieri si sono astenuti o non hanno votato su alcuni dossier».

Ma per i clienti di banche e assicurazioni tutte queste scalate sono un bene, o un male?

«Dipende. Le operazioni sono tante, e diverse tra loro. Io vedo con favore l'ingresso di Unicredit in Commerzbank, per creare un grande gruppo europeo e rafforzare gli italiani in Germania; ma il governo tedesco si oppone, malgrado tante passate dichiarazioni sull'Unione bancaria. L'Ops di Unicredit su Banco Bpm, con il dossier tedesco soggetto a forti incertezze, è un'opzione di crescita alternativa per la banca di Andrea Orcel. Faccio invece fatica a vedere gli aspetti positivi dell'offerta di Mps su Mediobanca: due istituti molto diversi tra loro, uno con clienti al dettaglio, l'altro con clientela d'affari e gestore di patrimoni. Se andasse in porto sarebbe l'unione di gruppi diversi con poche sinergie».

E l'ultimo blitz di Unicredit sul 4% di Generali?

«A prima vista è più un'operazione finanziaria, con Unicredit che mostra i muscoli per dare un segnale di presenza, e contare nell'assemblea che rinnova il cda. Non credo vogliano aprire un terzo fronte».

Anche Generali sta cercando un'alleanza, francese, con Natixis.

«È ancora in fase embrionale. Ma anche qui, critiche campanilistiche basate sull'italianità del risparmio mi paiono deboli e di corto respiro».

ANGELO BAGLIONI
ECONOMISTA DELLA CATTOLICA

Con Commerzbank nascerebbe un grande gruppo europeo Pochi vantaggi da Mps-Mediobanca

Peso:25%

505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

IL RISIKO FINANZIARIO

-0,69%	FTSE MIB 36.218,98	-0,67%	FTSE ALL SHARE 38.479,14	-0,65%	EURO/DOLLARO 1,0294 $

Unicredit spinge Generali Donnet: "Il piano è attraente"

Il titolo del Leone sale dello 0,3% mentre l'istituto di Orcel va giù *Financial Times* critica l'Ops su Mediobanca

di **Giovanni Pons**

MILANO – Il blitz di Unicredit su Generali scalda il risiko bancario-assicurativo in corso. Con un 4,1% di azioni acquistate e un altro 0,6% per conto di clienti terzi la banca guidata da Andrea Orcel si candida a un ruolo importante nel possibile riassetto della galassia del Nord. Sull'onda di questa notizia il titolo Generali ieri ha guadagnato lo 0,33% mentre le azioni di Unicredit hanno lasciato sul terreno lo 0,77%, in un mercato che ha perso lo 0,69% sull'onda dei dazi annunciati da Trump.

Unicredit, che nell'operazione Generali ha impiegato circa 2 miliardi, ha dichiarato che il suo interesse per il Leone di Trieste non è strategico ma finanziario, ma non ha aggiunto da che parte vorrà schierarsi nella battaglia assembleare dell'8 maggio che sarà chiamata a rinnovare il cda. Inoltre il 4,7% gestito da Unicredit potrebbe avere un peso se fosse chiamata un'assemblea per esprimere un giudizio sull'operazione con Natixis, già contestata dagli azionisti Caltagirone e Delfin attraverso il voto contrario di tre consiglieri d'amministrazione.

In attesa di questi appuntamenti e di saperne di più sulle intenzioni di Orcel, l'ad di Generali Philippe Donnet ha preso la palla al balzo per accogliere di buon grado i nuovi arrivati nell'azionariato. «Il nuovo piano di Generali è molto promettente e preannuncia molta remunerazione - ha detto in un'intervista a *Bloomberg tv* -. Non sono sorpreso che investitori istituzionali abbiano l'appetito per unirsi a noi».

Nell'annunciare l'acquisto della quota in Generali, Unicredit ha però ribadito l'interesse strategico per il Banco Bpm, sul quale il 26 novembre scorso ha lanciato una Ops (offerta pubblica di scambio) sul 100% del capitale. Il 13 dicembre aveva poi presentato una pre notifica a palazzo Chigi ai fini di un'autorizzazione per la normativa sul Golden power, ma il governo ha richiesto una notifica vera e propria per analizzare meglio l'operazione. E così tra oggi e i prossimi giorni da Piazza Gae Aulenti partirà la notifica in direzione di Roma e da quel momento scatteranno i 45 giorni per la risposta. Prima della partenza dell'Ops dovrà poi arrivare il via libera della Bce.

Per quanto riguarda invece l'Ops lanciata dal Monte dei Paschi di Siena su Mediobanca, sono da registrare le critiche del *Financial Times*: «Mentre l'offerta di UniCredit per Bpm presenta evidenti potenziali sinergie, Monte dei Paschi e Mediobanca è una combinazione meno naturale - scrive il quotidiano -. La sovrapposizione delle attività è limitata e Mps conta in parte su un utilizzo più rapido delle attività fiscali differite per creare valore».

In realtà dopo una prima reazione negativa all'Ops su Mediobanca, che ha portato lo sconto di mercato al 9%, nei giorni successivi il mercato lo ha ridimensionato fino al 7,6% di ieri. Nella seduta Mediobanca ha perso lo 0,79% a 15,7 euro e Mps ha guadagnato l'1,42% a 6,3 euro.

Nei prossimi giorni tutti i contendenti in campo presenteranno i loro dati di bilancio per l'intero 2024 o per il primo semestre. Si partirà giovedì con Mps, lunedì 10 con Mediobanca, martedì con Unicredit e mercoledì toccherà a Banco Bpm. Quest'ultimo dovrebbe anche convocare l'assemblea ordinaria per il rilancio dell'Opa su Anima, che aspetta il via libera da Bce e Ivass.

Il numero

2 mld

L'investimento di Orcel
Per acquistare il 4,1% di Generali Unicredit ha speso circa 2 miliardi

Economia
Unicredit spinge Generali Donnet: "Il piano è attraente"

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
505-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

▲ **Philippe Donnet** ad di Generali

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:21
Foglio:1/1

ref-id-2074

La Borsa

Piazza Affari in calo Poi riduce le perdite con il rinvio dei dazi

Piazza Affari avvia in calo la settimana, ma meno di altri listini, dimezzando le perdite nel finale dopo il rinvio dei dazi di Trump. L'indice Ftse Mib cede lo 0,69% ma tiene sopra i 36 mila punti. Avanzano Tim (+1,4%), Mps (+1,42%), Leonardo (+1,06%) e Generali (+0,33%), mentre nel risiko scendono Mediobanca (-0,79%) e Unicredit (-0,7%). L'ipotesi dei dazi danneggia Stellantis (-4,5%), Pirelli (-3,3%) e Iveco (-2,16%). Male anche Saipem (-3,4%), StM (-3%) e Nexi (-2,8%).

VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40

I migliori		I peggiori	
Telecom Italia	+1,43%	Stellantis	-4,52%
Monte Paschi Si	+1,42%	Saipem	-3,42%
Leonardo	+1,06%	Pirelli & C.	-3,37%
Recordati	+0,85%	STMicroelectr.	-3,05%
B. Cucinelli	+0,56%	Nexi	-2,76%

Peso:9%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
505-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

ref-id-2074

L'INTERVISTA

Gozzi: «Acciaio green, l'Italia vicina al traguardo Aziende pronte al rimbalzo»

Matteo Meneghello —*a pag. 19*

Federacciai. Antonio Gozzi, presidente

Intervista. Antonio Gozzi. Per il presidente di Federacciai «gli italiani primi in Europa con l'85% della produzione decarbonizzata. Le imprese private hanno mantenuto volumi e occupazione nonostante l'alto costo dell'energia»

«Acciaio green, l'Italia è vicina al traguardo Pronti al rimbalzo»

Matteo Meneghello

Non è solo questione di tonnellate. Soprattutto quando l'acciaio italiano (ed europeo) è di fronte a una transizione epocale verso un assetto meno impattante a livello ambientale. E in questo percorso «gli italiani sono i primi in Europa, con l'85% della produzione decarbonizzata, praticamente a posto con lo Scope 1 e al lavoro sullo Scope 2 - spiega il presidente di Federacciai, Antonio Gozzi -. Il green steel italiano è a portata di mano. Il 2025 è ancora incerto, ma sono ottimista sul fatto che i conflitti possano cessare e che i tassi scendano. A quel punto avremo un vantaggio competitivo enorme sui concorrenti, anche grazie agli investimenti fatti, in impianti e presenza all'estero».

Nel 2024 l'output italiano è stato di 20 milioni di tonnellate, inferiore a quello di siderurgie più giovani, come Iran e Vietnam. Come va letto il dato?

Il calo produttivo è dovuto al rallentamento dell'ex Ilva; le imprese private hanno mantenuto volumi e occupazione nonostante il costo d'energia più alto in Ue e la congiuntura. I Paesi terzi aumentano l'export, è inevitabile. Ma in Italia non siamo rimasti fermi. La presenza internazionale si è rafforzata con l'M&A; abbiamo investito 2,5 miliardi in nuovi impianti. Guardiamo avanti.

Qual è la direzione in cui deve muoversi l'acciaio italiano?

Non esiste in Europa una siderurgia come la nostra, in grado di coprire quasi tutta la produzione a forno elettrico. A differenza degli altri Paesi europei, dove il 60% dell'acciaio è prodotto con carbon coke, per noi lo Scope 1 non rappresenta un problema e non lo sarà definitivamente, una volta eliminate le emissioni residuali dei forni di riscaldo. C'è poi lo Scope 2. Per due terzi anche questo è risolto grazie a Energy release e acquisti in rete. Resta da neutralizzare una quota: pensiamo a un Ppe decarbonizzato con il nucleare, ma vanno risolti alcuni ostacoli.

Quali sono le criticità?

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
565-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Abbiamo creato un gruppo di lavoro con Edison, Edf e Ansaldo nucleare e puntiamo sul nucleare di quarta generazione sia come acquirenti che produttori. Nel frattempo stiamo discutendo con la Francia contratti a lungo termine. Un consorzio italiano, però, non può comprare direttamente da Edf, ma deve passare dalle aste, e questo è un nodo. Inoltre non esistono certificati di origine sull'energia nucleare: è contemplata nella tassonomia ma non può ancora essere considerata green nei bilanci.

In Europa gli altiforni stanno affrontando una transizione verso il forno elettrico. Questo potrà creare problemi per alcuni fattori produttivi, come il rottame.

È uno dei temi principali su cui stiamo lavorando. Pensiamo alla possibilità di realizzare, in consorzio, un impianto Dri in Italia o all'estero. L'obiettivo è renderci autonomi dall'import e avere un buffer per reggere l'urto del mercato. Qualsiasi nuovo forno elettrico in Italia dovrà poi nascere con un approvvigionamento garantito: non va stressato ulteriormente il mercato interno.

Molti produttori europei stanno beneficiando di incentivi per le ristrutturazioni. E in Italia?

Fino a oggi abbiamo sostenuto il costo della transizione solo con le nostre risorse, a parte le misure per la digitalizzazione 4.0. Senza dubbio, con incentivi per lo Scope 2, potremmo accelerare verso il green steel italiano. Detto questo, in Europa non c'è razionalità nelle politiche industriali, come visto anche nella gestione della crisi dell'auto. Anche il meccanismo per daziare il contenuto Co2 dei prodotti siderurgici importati, la Cbam, è concepito male: diventerà un fattore inflazionistico.

Il mondo è sull'orlo di una nuova guerra tariffaria: l'acciaio ha già imparato a conoscere i dazi, con la Section 232 decisa da Trump durante il suo primo mandato.

Non abbiamo più esportato un chilo di acciaio negli Usa, e oggi la siderurgia americana ha una redditività che è il doppio o il triplo di quella europea.

Il bando per l'ex Ilva, intanto, vede in gara due player industriali extra Ue. Che idea si è fatto?

È difficile esprimersi ora: vanno prima visti i piani industriali.

Come vede il 2025?

La situazione resta incerta. Il mercato dipende da due fattori esterni come guerre e tassi, che frenano gli investimenti fissi. Sarà un anno di transizione, ma confido sul fatto che lo scenario possa migliorare; a quel punto la ripresa degli investimenti sarà robusta e l'acciaio italiano potrà essere protagonista, grazie alle sue caratteristiche, agli investimenti e alle scelte di questi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calo produttivo del 2024 dovuto alla frenata dell'ex Ilva. Il 2025? Guerre e tassi saranno determinanti

Acciaio ecosostenibile.
Italia all'avanguardia nella produzione siderurgica green

ANTONIO GOZZI
Presidente Federacciai

L'ANTICIPAZIONE

IL SOLE 24 ORE, 2 FEBBRAIO 2025 P. 12
Sul Sole 24 Ore del 2 febbraio 2025 i servizi sul sorpasso del Vietnam sull'Italia nella produzione di acciaio e gli aggiornamenti sull'ex Ilva.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
565-001-001

ref-id-2074

GOVERNANCE

Generali, titoli ai massimi Corsa per l'assemblea al via

Tensione sui titoli Generali, saliti fino a 31 euro. Soci in manovra in vista dell'assemblea dell'8 maggio per il rinnovo dei vertici. Con Caltagirone e Delfin in acquisto, decisive le mosse Crt, UniCredit, Benetton. —*a pagina 28*

Generali tocca quota 31 euro, parte la corsa per l'assemblea

Governance

Con Caltagirone e Delfin in acquisto, determinanti UniCredit, Crt e Benetton
Un mese di tempo da parte dei grandi soci per decidere su una seconda lista del cda

Laura Galvagni

Generali tocca i 31,1 euro, poi ritraccia e chiude in crescita dello 0,33% a 30,73 euro ma tra volumi che sfiorano i 7 milioni di pezzi scambiati in una seduta. Il tutto, evidentemente, in scia alla notizia, anticipata da Ilsole24ore.com, dell'ingresso di UniCredit nel capitale del Leone con una quota del 4,7%, di cui lo 0,6% di terzi.

Mossa che ha riacceso un faro sul gruppo assicurativo e soprattutto sul suo futuro, sia in termini di governance che di opzioni strategiche. Archiviata la presentazione del nuovo piano industriale, la prossima tappa chiave sarà infatti l'assemblea dell'8 maggio chiamata al rinnovo delle cariche di vertice. Come è noto, il consiglio di amministrazione ha deciso di non procedere con la presentazione di una propria lista, cosa che farà invece il socio Mediobanca (13,1% del capitale) ricandidando il ceo Philippe Donnet, il presidente Andrea Sironi e una parte degli attuali consiglieri. In campo poi scenderà, plausibilmente, anche Assogestioni con una propria lista di minoranza. Cruciale, in questo quadro, sarà dunque cosa decideranno di fare i soci privati, e in particolare il gruppo Caltagirone che alla precedente tornata, nel 2022, aveva presentato un proprio elenco di candidati. Al momento non sarebbe stata assunta alcuna decisione in proposito e perché ciò avvenga è assai probabile che bisognerà attendere diverse settimane, almeno un mese. Sarebbero infatti molti gli aspetti da valutare, tanto più alla luce dell'offerta lanciata da Mps (ieri +1,42% a 6,3 euro) su Mediobanca (-0,79% a 15,7 euro). Nel mentre, però, è già chiaro che il confronto, se dovesse concretizzarsi, sarà una questione di numeri. Alla precedente assemblea per il rinnovo la lista del cda aveva incassato 627 milioni di voti, pari al 39,53% del capitale sociale perché, oltre al voto di Piazzetta Cuccia, aveva intercettato quello dei fondi esteri. Mediobanca, peraltro, era salita a ridosso del 17,2% grazie a un prestito titoli su 70 milioni di azioni, operazione che non è detto possa riproporre, i pareri legali a tal proposito divergono ma secondo diversi osservatori non può valere come "precedente" la mossa di Anima sul Monte, ossia l'acquisto di azioni successivo all'offerta lanciata da Banco Bpm. Quest'anno, dunque, lo scenario potrebbe essere differente. Anche perché Assogestioni, che all'epoca aveva incassato appena 21 milioni di "preferenze" pari all'1,3% del capitale, ora potrebbe andare a intercettare il gradimento di almeno una parte di quei fondi, quelli passivi (gli investitori istituzionali hanno in mano circa il 34% del Leone) che per policy devono fare scelte di "merca-

Finanza & Mercati

Generali tocca quota 31 euro, parte la corsa per l'assemblea

moneyfarm

Peso:1-2%,28-36%

565-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

to". In questo caso il risultato potrebbe essere duplice: ossia raccogliere un pacchetto di voti assai più rotondo e rendere quindi determinante la scelta di UniCredit, della famiglia Benetton e di Fondazione Crt. Solo questi tre soci, messi assieme, valgono oltre l'11,5% di Trieste e se si dovessero muovere compatti potrebbero certamente spostare gli equilibri in un senso o nell'altro. Non foss'altro perché il gruppo Caltagirone in vista dell'assemblea potrebbe salire a un passo dal 10% di Generali e non si può escludere che Delfin, una volta incassate tutte le autorizzazioni, non decida di arrotondare rispetto al 10% che ha già in portafoglio. Insomma il fronte che si è dichiarato apertamente ostile all'operazione con Natixis nell'asset management, fortemente voluta dall'attuale vertice, potrebbe valere oltre il 20% di Trieste. Che in termini di capitalizzazione significa almeno 10 miliardi di euro. Una cifra davvero rilevante e con la quale si troverebbe a dover fare i conti chiunque dovesse mai decidere di guardare alle Generali con ambizioni che vadano oltre la semplice partecipazione all'azionariato.

Cosa che non sembra essere nelle corde di UniCredit, già impegnato sul fronte Commerz e su quello di Banco Bpm, stando almeno alle dichiarazioni rilasciate a valle dell'acquisizione del pacchetto definito come una «partecipazione finanziaria». Mossa che il ceo Donnet ha commentato così: «La scorsa settimana abbiamo presentato il nostro piano strategico che è stato molto convincente e il mercato ha reagito bene, non sono sorpreso che investitori istituzionali come UniCredit abbiano appetiti nei nostri confronti noi». Nessun commento, invece, da parte dei soci privati.

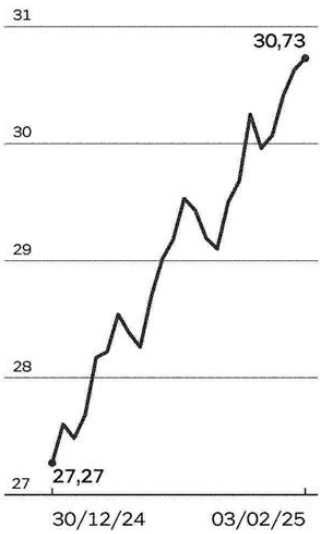
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANSA

Assicurazioni Generali.
Il riassetto nell'azionariato in vista dell'assemblea

Assicurazioni Generali

Andamento del titolo a Milano



Peso:1-2%,28-36%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:28
Foglio:1/1

UniCredit sul Leone, nuova carta da giocare sul tavolo delle alleanze

M&A

Il ceo Orcel tiene le mani libere su Banco Bpm, risparmio e bancassurance

Luca Davi

Il ceo di UniCredit Andrea Orcel è uomo abituato a stupire il mercato. L'ha fatto quando a partire dallo scorso settembre si è inserito, con un blitz, nella partita di Commerzbank: dapprima acquistando una quota nell'ambito della vendita operata dal Governo, e poi salendo fino ad arrivare al 28% (di cui il 18,5% in derivati), tra le ire di Berlino. L'ha rifatto a fine novembre quando ha lanciato un'Ops su BancoBpm, facendo saltare i piani del Mef che vedeva in piazza Meda il perno di un'operazione volta a creare il terzo polo con Mps. L'ha rifatto ora, costruendo sottotraccia una posizione del 4,1% in Generali, come rivelato dal Sole24Ore.com sabato scorso, entrando così in un match – quello per la Governance del Leone - i cui equilibri sono tutti da definire. E in cui ogni azione può avere un peso (e una contropartita).

Stupore a parte, chi lo conosce bene sa che il banchiere si muove in maniera tattica, aprendosi di continuo molteplici opzioni da cogliere poi al momento giusto, pur nel quadro di un disegno strategico di fondo. Spesso ciò accade con la costruzione di posizioni (anche tramite derivati) nel capitale di società target o di realtà dove intravede un appeal speculativo. È ciò che è successo in Commerzbank. Ed è quello che è successo in Generali, quando la posizione tramite derivati total return swap è stata "smontata" nel corso del week end, dopo le indiscrezioni di stampa, andandosi ad aggiungere a un pacchetto azionario inferiore al 3%, facendo emergere così la partecipazione poi comunicata al mercato del 4,1 per cento. Realistico che la quota nel Leone da Trieste sia da leggere anzitutto come «un puro investimento finanziario» visto che «supera in modo significativo le sue metriche di rendimento», come spiega la banca in una nota. Vero è che la posizione è stata costruita «nel tempo», e non è escluso che sia nata con intenzioni e ambizioni differenti rispetto a quelle chiarite oggi al mercato, secondo cui non vi è «un interesse strategico in Generali». Oggi la banca di piazza Gae Aulenti è «pienamente concentrata» sulla partita – questa sì decisiva – per la conquista di Piazza Meda. Ed è in quest'ottica che la partecipazione in Generali potrebbe diventare un "jolly" da giocare opportunisticamente su più tavoli. A partire da quello relativo al rinnovo dei vertici del Leone, fissato per il prossimo 8 maggio, dove si profila uno scontro tra Mediobanca - che vede con favore Philippe Donnet - e gli altri due soci di peso, ovvero la Delfin della famiglia Del Vecchio (9,9%) e Caltagirone (6,7%). Se questo fosse lo scenario, resta da capire dove si posizionerà UniCredit e in cambio di quale contropartita, dal momento che Delfin, Caltagirone e il Mef sono presenti anche nell'azionariato di piazzetta Cuccia, a sua volta sotto l'attacco di Mps. Non è da escludere che la mossa su Generali possa servire anche a cogliere occasioni sul fronte del risparmio gestito e della bancassurance, visto che i legami commerciali con il Leone già esistono, a partire dall'accordo per la distribuzione di polizze in alcuni paesi dell'Est Europa in cui la banca è presente. Anche perché, va ricordato, la trattativa per il rinnovo della partnership con Amundi appare in stallo. Tutte ipotesi, per ora. La cosa certa per ora è che una partecipazione da 2 miliardi, tanto vale la quota in Generali, non può essere ritenuta «puramente finanziaria» neppure per un colosso come UniCredit. Ecco perché servirà spiegarne meglio il senso. Magari già martedì prossimo, in occasione dei conti 2024, quando il tema sarà al centro delle attenzioni del mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanza & Mercati
Generali tocca quota 31 euro, parte la corsa per l'assemblea
moneyfarm

Peso:17%

ref-id-2074
565-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

ref-id-2074

PARTERRE

AUTOMOTIVE

Pirelli in calo del 3,3% con il settore auto

Pirelli & C. SpA prevede di mantenere i suoi obiettivi di riduzione del debito per quest'anno, nonostante le incombenti tariffe statunitensi che minacciano le attività nordamericane del produttore italiano di pneumatici, secondo persone a conoscenza della questione.

L'azienda, che realizza circa il 25% dei suoi ricavi in Nord America, produce la maggior parte dei suoi pneumatici per il mercato statunitense in Messico, Europa e Brasile.

Le azioni Pirelli sono scese ieri del 3,37% a 5,6 euro, insieme ad altri fornitori automobilistici europei, dopo che il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha annunciato tariffe del 25% sui prodotti provenienti da Messico e Canada, e ha affermato che l'Unione Europea sarà la prossima area colpita dalle nuove misure protezionistiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

25% **IN NORD AMERICA**
Circa il 25% dei ricavi in Nord America

Peso:4%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:33
Foglio:1/1

ref-id-2074

Banche e Big tech, scontro sulla condivisione dei dati

Regolamenti

Abi contro le regole che prevedono di condividere i dati dei clienti L'associazione del private banking è meno dura: «Norma fondamentale»

Laura Serafini

La prospettiva che una nuova norma europea possa obbligare banche, assicurazioni e soggetti finanziari a condividere con soggetti terzi, anche extra europei, tutti i dati e le elaborazioni sui clienti preoccupa gli operatori. Anche se non preoccupa tutti allo stesso modo e per gli stessi motivi. Il trilogo per arrivare al testo definitivo inizierà nelle prossime settimane, con l'obiettivo di varare il nuovo regolamento sul quadro normativo per l'accesso ai dati finanziari (regolamento Fida) entro giugno. La posizione assunta dalla nuova amministrazione statunitense sta però creando preoccupazione nella Ue e alcuni tra maggiori Stati membri sarebbero pronti a rivedere la posizione espressa in Consiglio nella precedente legislatura europea.

Nei giorni scorsi era stata l'Abi a mettere in evidenza i rischi di una concorrenza sleale legati alla prospettiva di fornire informazioni chiave a soggetti come le Big Tech, senza che fosse prevista una reciprocità o un uguale trattamento in termini di vigilanza e di rispetto di requisiti prudenziali. L'Abi ha sollevato una serie di criticità legate alla quantità e il livello di dettaglio delle informazioni che devono essere condivise (non solo dati grezzi ma analisi frutto di elaborazioni), ai costi «elevati e sproporzionati ai benefici attesi» ma anche lo scarso livello di sicurezza che non sarebbe «sufficiente a evitare il rischio di frodi». Anche l'Associazione Italiana Private Banking (Aipb) ha elaborato un proprio paper sul regolamento: la posizione è di maggiore interesse per la norma. «Si tratta di una normativa fondamentale in un contesto sempre più integrato e digitalizzato», si afferma, anche se comunque restano «criticità e urgenze strategiche» sulle quali lavorare. Nel settore del private banking operano le banche attraverso divisioni, brench o società ad hoc ma ci sono anche altri soggetti concorrenti, come Poste Italiane. Aipb è più interessata alla possibilità di accedere a una maggiore condivisione dei dati, perché consentirebbe di ampliare la platea alla quale fornire consulenza sugli investimenti. I punti critici per Aipb sono focalizzati sulla «mancanza di uno standard unico per l'interoperabilità nella condivisione dei dati, l'esclusione dei piccoli intermediari finanziari e la permanenza di barriere che impediscono una rapida condivisione dei dati tra le società di uno stesso gruppo». C'è poi l'aspetto cruciale che può avvicinare le preoccupazioni a quelle dell'Abi. Si tratta del "riverse engineering" che riguarda la «possibilità che i dati condivisi vengano utilizzati per studiare e replicare i modelli di business dei concorrenti». La proposta del Consiglio, si spiega, «introduce un divieto esplicito in tal senso», ma per l'Aipb il divieto «deve diventare ancora più vincolante introducendo una lista chiara e dettagliata degli utilizzi vietati». Per l'associazione Private Banking se i divieti valgono per tutti possessori di dati, essi «tuteleranno anche dalla potenziale posizione di forza delle Big Tech, che senza un divieto di utilizzo potrebbero accedere a dati sensibili e approcciarsi a questo mercato senza essere soggetti autorizzati o vigilati». Per l'Abi questo non basta: i timori per le nuove norme sono legati al fatto che esse «rischiano nel loro insieme di determinare una disparità concorrenziale tra settore finanziario e non finanziario, nonché con i soggetti operanti fuori dalla Ue» perché non è prevista la reciprocità e perché non c'è «una chiara delimitazione dei servizi che i soggetti non finanziari possono offrire sulla base dei dati acquisiti onde evitare la prestazione abusiva di attività riservate a intermediari autorizzati». Si fa poi riferimento al fatto che la norma prevede l'istituzione di prestatori di servizi di informazione finanziaria (Fisp), i quali possono chiedere la condivisione di dati: in questo caso mancano regole chiare sulla vigilanza su questi soggetti. Per ottenere l'autorizzazione a essere Fisp a soggetti situati in paesi terzi basta chiedere la nomina di un legale rappresentante nella Ue. I dubbi sul Fida stanno crescendo anche a livello Ue tanto che sta prendendo piede una soluzione molto soft, che preveda una fase iniziale solo di sperimentazione, con la creazione di una piattaforma tra industria e altri attori economici per valutare l'effettiva domanda di mercato e solo in una seconda fase, a fronte della verifica della domanda effettiva, procedere all'implementazione della norma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:19%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:33
Foglio:1/1

Tre anni al vertice e niente svolta nei conti Ferragamo, via l'ad Marco Gobbetti

Alta gamma

In carica dal 1° gennaio 2022, il manager lascia un'azienda con ricavi e utili in forte calo

Giulia Crivelli

Il periodo difficile del gruppo Ferragamo non è finito. E sì che il prestigio e la notorietà del marchio avevano persino spinto il titolo al rialzo, venerdì scorso, all'indomani dei dati preliminari sul 2024. Nel quarto trimestre il calo dei ricavi era stato "solo" del 6,7% (a cambi correnti) rispetto al -10,5% dell'intero esercizio, con un fatturato appena al di sopra del miliardo (1.035 milioni). Tanto era bastato alla Borsa per far schizzare le azioni fino a 7,91 euro (+8,7% rispetto a giovedì 30 gennaio) per poi chiudere a 7,715 e, oggi, a 7,45, in calo dello 0,84%. Appena quattro giorni fa l'ad Marco Gobbetti ostentava cauto ottimismo: «Siamo soddisfatti delle basi che abbiamo creato e, pur consapevoli di un contesto di mercato complesso, siamo incoraggiati dalle tendenze rilevate a fine anno», aveva detto il manager a margine della presentazioni dei conti. Purtroppo sono parole e considerazioni che analisti e investitori sentivano – con piccole variazioni – dalla primavera del 2022, anno di fortissima ripresa per il settore del lusso dopo la semi glaciazione legata al Covid. Gobbetti fu nominato il 28 giugno 2021 ed entrò in carica il 1° gennaio 2022: tornò in Italia forte di esperienze positive come in Celine (gruppo Lvmh) e Burberry (2017-21).

Ieri la risoluzione consensuale del contratto: il manager lascia ufficialmente il 6 marzo con una buonuscita di 4,5 milioni e i suoi poteri passeranno al presidente Leonardo, uno dei figli di Salvatore Ferragamo. il creativo e imprenditore che diede vita a marchio e azienda nel 1927. Ma i problemi che c'erano per il gruppo tre anni fa restano in gran parte da risolvere. Perché non dipendevano solo dalla pandemia: Gobbetti era stato chiamato per rivedere ogni processo e guidare, con massima libertà e fiducia e sostegno degli azionisti di maggioranza (la famiglia Ferragamo), un vero e proprio turnaround.

Queste svolte sono sempre difficili, forse ancora di più nella moda e nell'alta gamma, dove la parte manageriale e imprenditoriale deve agire quanto più possibile in sintonia di intenti e visione con la parte creativa, per altro soggetta – potremmo dire in balìa – dell'enorme incognita dei gusti e degli umori dei consumatori. I turnaround hanno bisogno di tempo – salvo rarissimi casi - e pazienza da parte di chi investe. Azionisti di maggioranza di grandi gruppi ne hanno sicuramente più di un fondo di private equity. Lvmh, ad esempio, ha dato e sta dando ad alcune maison orizzonti molto generosi per passare dal rosso al nero e per crescere. Ma tre anni, per una società come Ferragamo, sono un periodo lungo: negli ultimi dodici mesi il titolo ha perso il 34,35% e dall'ipo del 2011 il calo è stato del 14,28%. La famiglia Ferragamo ha le spalle larghe (e possiede le mura di moltissimi dei negozi del marchio nel mondo), ma non tanto larghe quanto Lvmh: non serve solo un nuovo ceo, bensì un altro turnaround.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REUTERS

In passerella a Milano. Sfilata della collezione Ferragamo primavera-estate 2025

MARCO GOBBETTI Nominato il 28 giugno 2021, diventò ad all'inizio del 2022, anno di fortissima ripresa per il lusso

ref-id-2074
478-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:20
Foglio:1/2

L'imprenditore romano ha ridisegnato gli equilibri di governance della sua capogruppo

Donnet: "Bene Unicredit Il piano di Generali piace" Caltagirone blinda la holding

IL RETROSCENA

GIULIANO BALESTRERI

Prima che infuriasse la battaglia per Generali, e prima che Mps lanciasse un'offerta pubblica di scambio su Mediobanca, Francesco Gaetano Caltagirone ha blindato il futuro della sua holding di partecipazioni. Una mossa anticipata dal *Sole 24 Ore* e confermata dal verbale di assemblea della Fgc Spa dello scorso 3 dicembre, consultato da *La Stampa*. Con il voto favorevole di tutti i soci, la società ha prima cancellato il «valore nominale espresso delle azioni» (fissato in un euro ciascuna), ha poi stabilito «l'introduzione della categoria di azioni fornite di diritti diversi» e infine ha deliberato la «conversione di numero 2 azioni ordinarie» di categoria A in «azioni fornite di diritti diversi» di categoria B.

Una mossa con cui Caltagirone ha iniziato a disegnare il futuro della propria holding, presieduta oggi dalla figlia Azzurra. Le due azioni di categoria B – di cui l'imprenditore romano è l'unico proprietario – possono passare solo ai «discendenti diretti»: il trasferimento, per qualsiasi motivo, a terzi determinerebbe «l'automatica conversione delle azioni di categoria B, in azioni di categoria A» con la perdita dei relativi diritti. Lo statuto allegato al verbale dell'assemblea, infatti, prescrive che qualunque delibera assembleare necessita del voto favorevole dei titolari delle azioni di categoria B cui spetta anche il diritto di presentare la lista di maggioranza per le cariche societarie.

Intanto, Generali prosegue la rincorsa verso il record storico: 36,74 euro, toccato a fine dicembre 2000. Ieri, il titolo del Leone ha chiuso la seduta in rialzo dello 0,33% a 30,7, su livelli che non si vedevano da oltre vent'anni. Abbastanza perché l'ad, Philippe Donnet, spiegasse la mossa di Unicredit – entrata nel capitale con una quota del 4,1%, più uno 0,6% di sottostante – con le prospettive offerte ai soci dal nuovo piano 2025-2027: «La mia valutazione – ha detto il manager a *Bloomberg Tv* - è che è un investimento finanziario perché Unicredit, come altri investitori istituzionali, ha appetito per il tipo di ritorno che noi realizzeremo nei prossimi anni». Il nuovo piano, ha spiegato Donnet, «preannuncia molta remunerazione» per gli azionisti, quindi «non sono sorpreso che investitori istituzionali abbiano interesse di unirsi a noi. Abbiamo presentato il nostro piano che è sembrato molto convincente, il mercato ha reagito piuttosto bene e abbiamo fatto bene negli ultimi anni generando dal 2016 un total shareholder return del 300%».

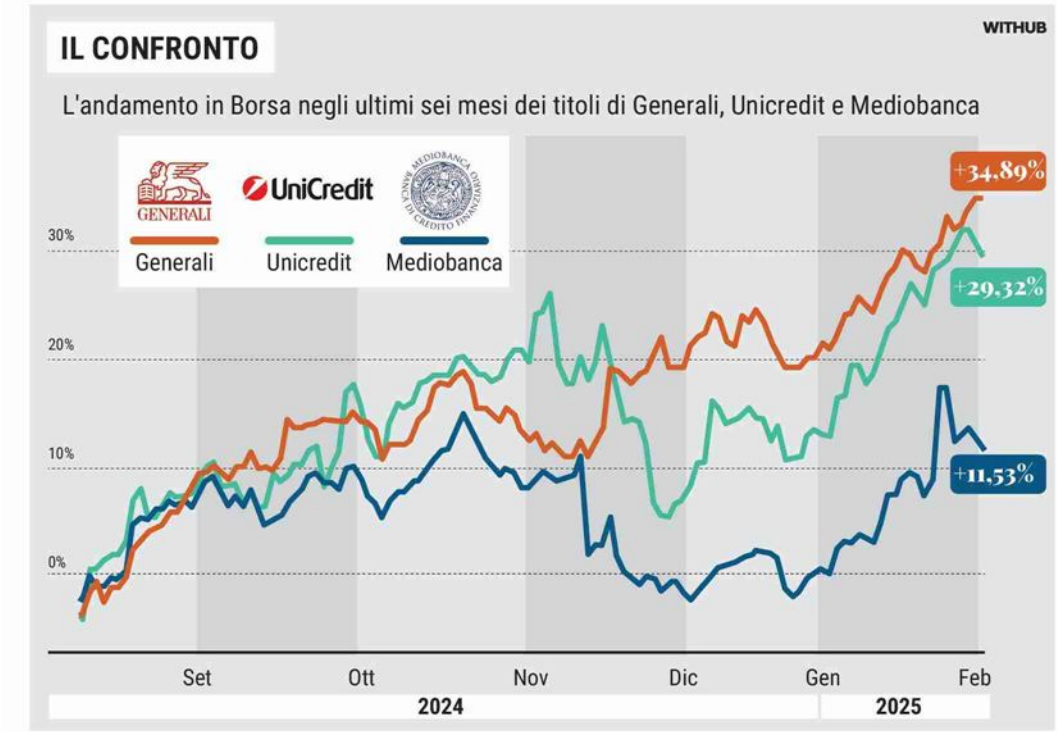
Tuttavia, è evidente come la mossa di Unicredit si intrecci con i tavoli aperti dall'ad Andrea Orcel, dalla scalata in Germania a Commerzbank a quella in Italia su Banco Bpm. L'assemblea di Generali, dove si consumerà lo scontro tra Mediobanca – che presenterà una sua lista di maggioranza indicando Philippe Donnet come ad – e gli azionisti Delfin e Caltagirone, si terrà l'8 maggio. Il 23 febbraio, però, si voterà in Germania per il nuovo governo, mentre la Bce si esprimerà tra il 16 febbraio e il 18 marzo sul via libera a Unicredit per la scalata a Commerz e salire al 29,9%. In Italia, invece, il governo ha 45 giorni di tempo, dalla notifica per il Golden power, per decidere se esercitare o meno il potere speciale sull'offerta di scambio per Banco Bpm: il responso dovrebbe arrivare tra la fine di marzo e l'inizio di aprile. Tradotto: a maggio i voti di Unicredit potrebbero essere cruciali per la conquista di Generali, ma probabilmente Gae Aulenti si schiererà solo quando sarà chiaro il suo destino tra Milano e Berlino.

Intanto, si sta riducendo la forbice tra l'offerta di Mps e le quotazioni di Mediobanca: i titoli di Siena sono ripartiti recuperando l'1,42% a 6,3 euro, mentre Piazzetta Cuccia ha perso lo 0,79% a 15,7 euro. In questo momento lo sconto si è ridotto al 7,7 per cento. come se il mercato iniziasse a metabolizzare l'offerta. —

Mps torna a crescere a Piazza Affari Si riduce lo sconto per l'offerta a Mediobanca

Philippe Donnet
Il piano strategico è molto attraente per gli investitori istituzionali per il tipo di ritorno finanziario che promettiamo

ref-id-2074
488-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring



Philippe Donnet, amministratore delegato del gruppo Generali

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:21
Foglio:1/1

ref-id-2074

La giornata a Piazza Affari

Lo sprint di Leonardo e Tim Nell'energia tiene Enel

A Milano l'indice Ftse Mib chiude in calo a -0,69%. Tra gli industriali, Leonardo in controtendenza a +1,06%. Nelle tlc Tim sale dell'1,43%, mentre nell'energia lieve rialzo per Enel a +0,25%. Tra i bancari bene Mps a +1,42%.

Automotive, male Pirelli e Iveco Nell'industria giù i chip con StM

Effetto dazi sui titoli dell'automotive: frenano Stellantis -4,52%, Pirelli -3,37% e Iveco -2,16%. Nei microchip continua il calo di StM -3,05%. Giù le banche con Intesa Sanpaolo -0,51%, Mediobanca -0,79% e il Banco Bpm -1,27%.

Peso:4%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

VERITÀ
Dir. Resp.:Maurizio Belpietro
Tiratura: 55.890 Diffusione: 27.768 Lettori: 279.450

ref-id-2074

I LISTINI

Sfida sulle tariffe Borse in rosso Milano la migliore

Le Borse europee chiudono in calo, tutte con perdite superiori all'1%, ad eccezione di Milano, dopo l'avvio della guerra commerciale innescata dal presidente Usa Donald Trump. L'indice Dax di Francoforte segna -1,30%, il Cac 40 parigino -1,20%, l'Ftse 100 di Londra -1,03%, mentre l'Ftse Mib di Milano cede lo 0,69%.

GLI USA E NOI
I balzelli di Trump per far litigare Ue e Cina
Donald rinvia la sberla al Messico e ottiene 10.000 militari ai confini

Peso:3%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

VERITÀ
Dir. Resp.:Maurizio Belpietro
Tiratura: 55.890 Diffusione: 27.768 Lettori: 279.450

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:21
Foglio:1/2

ref-id-2074

La mossa di Orcel spinge Generali in Borsa

Il titolo tocca i massimi dal 2008. L'ad Donnet: «L'investimento di Unicredit? Credo sia solo finanziario». Ma il mercato si interroga su cosa farà la banca di piazza Gae Aulenti del suo 4% in vista del rinnovo del cda del Leone. Oggi Intesa Sanpaolo presenta i conti

di **CAMILLA CONTI**

La mossa a sorpresa di Unicredit che è entrata nel capitale delle Generali con circa il 4% scalda il risiko anche in Piazza Affari. Ieri il titolo del Leone ha segnato un rialzo dello 0,33% a 30,73 euro, ai massimi dal 2008 e in controtendenza rispetto al calo del FtseMib (-0,69%). Le azioni Unicredit hanno invece lasciato sul terreno lo 0,72% a 44,1 euro, mentre si è difesa bene Mps (+1,42% a 6,3 euro) e Mediobanca ha ceduto lo 0,79% a 15,7 euro. «Il nostro nuovo piano industriale è molto promettente, con molta remunerazione per i soci. Non sono sorpreso che investitori istituzionali abbiano appetito di unirsi a noi», ha commentato ieri l'ad di Generali, **Philippe Donnet**, intervistato da Bloomberg Tv circa l'investimento di Unicredit, sottolineando che «l'ho letto dai giornali. Non ho informazioni speciali. Ancora una volta», ha proseguito il manager, «secondo la mia comprensione è un investimento finanziario, perché Unicredit, come molti altri investitori istituzionali, ha un forte appetito per il ritorno che noi daremo nei prossimi anni».

L'istituto di piazza Gae Aulenti in una nota diffusa domenica ha assicurato che si tratta di un «investimento puramente finanziario», senza alcun interesse strategico nella compagnia triestina, poiché il focus resta sull'offerta per Banco Bpm (in queste ore la banca dovrebbe averla notificata ufficialmente a Palazzo Chigi per passare il vaglio del golden power) e sull'operazione Commerzbank. Ma è chiaro che nella delicata partita del rinnovo del cda di Generali da giocare nell'assemblea dell'8 maggio Unicredit potrebbe diventare l'ago della bilancia tra le liste che si sfideranno sulla composizione del nuovo organo di governo. Il primo azionista Mediobanca (col 13%) sostiene la conferma di **Donnet** e del presidente **Andrea Sironi**, ma dall'altra parte ci sono due soci di peso che potrebbero presentare una loro lista, ovvero, il gruppo **Caltagirone** e la Delfin della famiglia **Del Vecchio**. Il primo è accreditato del 7% circa e potrebbe portarsi a ridosso del 10%; il secondo ha già poco meno del 10% e teoricamente possiede le autorizzazioni per salire fino al 20%: entrambi, peraltro, sono soci forti del Montepaschi, che ha appena lanciato una Ops su Mediobanca.

Va inoltre ricordato che nel primo round tra soci, tre anni fa, la spuntò la lista del cda (che questa volta non verrà presentata), sostenuta principalmente da Piazzetta Cuccia, anche grazie a un prestito titoli, e dagli istituzionali esteri, mentre uscì sconfitta la lista alternativa sostenuta dai due imprenditori e votata anche dai **Benetton** (che hanno oltre il 4%) e da Fondazione Crt (con circa il 2%). Questa volta, al di là delle liste che verranno depositate, l'esito appare più incerto - c'è anche la variabile Assogestioni - e le mosse di **Orcel** possono decidere il risultato finale. La partecipazione potrebbe essere messa in vendita a uno dei due schieramenti, prima dell'assemblea di primavera. Oppure potrebbe essere messa sul piatto della bilancia dei rapporti con il governo. L'ad di Unicredit potrebbe anche stare fermo, ovvero posizionarsi opportunisticamente e attendere gli eventi. È stato invece smentito l'acquisto di una partecipazione del 2,9% nel capitale di Mediobanca. Mentre oggi i riflettori sono puntati su Intesa Sanpaolo che presenterà i conti e su quello che dirà l'ad **Carlo Messina** sulle ultime mosse del risiko bancario.

Risiko che, come più volte ha sottolineato *La Verità*, nel 2026 riguarderà anche il settore del risparmio gestito. E non solo per l'alleanza Generali-Natixis di cui si sono gettate le fondamenta ma che vede contrari **Caltagirone** e Delfin. Sullo sfondo possono muoversi altri francesi: quelli del Credit Agricole che è il maggiore azionista di Bpm (è al 9,8% del capitale, ma virtualmente detiene il 15,1% attraverso strumenti derivati con relativa richiesta alla Bce di poter crescere fino al 19,9%) e che tramite la controllata Amundi ha in essere un contratto di distribuzione proprio con Unicredit. L'accordo con Amundi scadrà

IL RISIKO DELLA FINANZA
La mossa di Orcel spinge Generali in Borsa
Patto con le associazioni d'impresa: fondi Enasarco a sostegno delle pmi

Peso:34%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

493-001-001

nel luglio 2027 e pesa per circa il 10% dei ricavi dell'asset manager transalpino. L'altro tema caldo, restando in casa Bpm, è l'Opa lanciata dalla banca di **Giuseppe Castagna** su Anima (che è azionista di Mps e che tra i soci conta anche **Francesco Gaetano Caltagirone**). Dopo il via libera dal governo, l'offerta di Piazza Meda attende il semaforo verde di Consob per la pubblicazione del prospetto, dell'Ivass e quello della Bce sull'applicazione del Danish Compromise per il quale Francoforte ha chiesto chiarimenti all'Eba. Intanto, il titolo Anima si mantiene sopra il prezzo offerto (6,7 euro rispetto ai 6,2 euro del prezzo d'Opa).

IL RISIKO DELLA FINANZA
La mossa di Orcel spinge Generali in Borsa
Patto con le associazioni d'impresa: fondi Enasarco a sostegno delle pmi

Peso:34%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:AZIENDE

IL MATTINO
Dir. Resp.:Roberto Napoletano
Tiratura: 25.751 Diffusione: 22.853 Lettori: 438.000

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/3

ref-id-2074

Il caso Campania **L'inchiesta partita dopo la denuncia della premier alla Direzione nazionale antimafia**

Migranti, la truffa del click-day

▸ Duemila contratti di lavoro fittizi. Blitz a Salerno, 31 arresti. Coinvolto anche il tesoriere regionale del Pd

Petronilla Carillo
Adolfo Pappalardo
alle pagg. 2 e 3

Truffa del click day 2mila stranieri in Italia grazie a falsi permessi

▸La Procura di Salerno smantella la «cupola» degli affari: 46 indagati, 31 arresti, coinvolto anche il tesoriere regionale Pd

L'INCHIESTA

Petronilla Carillo

Oltre un milione di euro. Ammonta a tanto, ma la stima è per difetto, il giro d'affari portato alla luce dalla Procura di Salerno con l'inchiesta sulla corruzione e l'immigrazione clandestina che si è tradotta ieri nell'esecuzione di 31 misure cautelari personali sulle 36 disposte dal gip. Cinque persone, tutte straniere, risultano al momento ancora irreperibili perché all'estero. Tra i destinatati dei provvedimenti di arresti domiciliari, anche professionisti, in particolare un avvocato di Salerno e due commercialisti di Poggiomarino. Tra i commercialisti, anche Nicola Salvati, tesoriere del Pd regionale (ieri è stato sospeso dal partito su decisione del commissario regionale Dem Antonio Misiani) ed ex vicesindaco del suo comune di origine. Quarantasei, comunque, le persone indagate nell'inchiesta bis sul «click day» e per le quali il procuratore capo Giuseppe Borrelli e il vicario Luigi Alberto Cannavale avevano chiesto, tramite il loro ufficio, misure cautelari. Tra questi anche tre funzionari dello Sportello unico della Prefettura e dell'Ispettorato del lavoro, due di Napoli e uno di Salerno. L'accusa per loro è di corruzione per aver chiuso un occhio sulla verifica delle pratiche così da consentire l'illecito ingresso sul territorio nazionale degli immigrati che avrebbero pagato finanche 7/8mila euro per ottenere il permesso di soggiorno. Secondo quanto accertato dai carabinieri del Comando Tutela del lavoro e dalla Guardia di finanza del comando provinciale di Salerno, i funzionari infedeli avrebbero incassato dai 500 agli 800 euro a pratica. I vari «attori» del giro d'affari, invece dai 2000 euro a salire. Il compito dei tre funzionari, contattati sempre da un intermediario di fiducia dell'organizzazione, sarebbe stato quello di non verificare i documenti presentati e attivare la pratica ritenendola in regola. Per loro il giudice per le indagini preliminari Giovanni Rossi non ha ritenuto ci fossero esigenze cautelari ma, contro il suo rigetto, la Procura ha già presentato ricorso al Riesame per due delle tre posizioni, quelle del salernitano Raffaele Coppola e del napoletano Ciro Monti. Contestualmente alla notifica dei provvedimenti si è anche provveduto al seque-

Otto mesi fa la denuncia della premier alla Dda

Peso:1-7%,2-57%,3-22%

565-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

stro per equivalente di somme di denaro e conti correnti per un ammontare di 80mila euro solo a carico degli impiegati statali.

LE INDAGINI

Sono duemila, secondo gli accertamenti eseguiti da carabinieri e finanzieri, le pratiche passate ai raggi X dalla Procura, ovvero richieste fittizie di nulla osta al lavoro o di regolarizzazione della propria posizione sul territorio nazionale nell'ambito dei decreti flussi ed emersione, presentate con la collaborazione di aziende compiacenti - o create ad hoc - e di professionisti e intermediari pubblici e privati, come Caf o avvocati. E riguardano tutte il periodo compreso tra il 2021 e il 2022. Le indagini, coordinate dalla Procura Distrettuale di Salerno con il supporto della Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, sono il prosieguo dell'attività che già lo scorso luglio portò all'esecuzione d 47 ordinanze restrittive. In pratica è stata cristallizzata l'esistenza di un'associazione per delinquere in grado di generare un volume di affari illeciti raggirando le norme sull'immigrazione. Sono così stati assegnati ruoli precisi all'interno dell'associazione dedita la favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, alla corruzione, al falso in atto pubblico e all'autoriciclaggio. È stato proprio uno dei capi promotori dell'organizzazione, Raffaele Nappi, già destinatario di un provvedimento restrittivo lo scorso luglio, a consentire, con le sue dichiarazioni a ricostruire i vari ruoli degli indagati. Nappi si sarebbe avvalso della preziosa collaborazione di un altro personaggio, Decimo Viola, anche lui destinatario di un provvedimento bis in quanto a capo di un'altra associazione, scambiandosi informazioni e influenze per poter operare al meglio. Una «collaborazione» che, letta nel quadro investigativo, lascia intendere come ci fosse stato spazio per tutti nel contesto del favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. E così gli stessi cittadini stranieri regolari avrebbero assunto la veste di intermediari nei confronti di connazionali desiderosi di giungere o restare in Italia; datori di lavoro compiacenti, dietro compenso, avrebbero falsamente attestato il possesso dei requisiti previsti per l'inoltro delle domande. E ancora, vari faccendieri si sarebbero occupati di reperire e formare la falsa documentazione per il buon esito delle istanze; referenti di patronati, dietro compenso, nel corso dei cosiddetti «click day», avrebbero inoltrato telematicamente le richieste di rilascio di nullaosta al lavoro in favore di cittadini extracomunitari. Altri soggetti si sarebbero occupati di riciclare i proventi illeciti raccolti dai cittadini stranieri, spesso a fronte dell'emissione di false fatture di copertura.

IL PROCURATORE

«Quello che è emerso da questa indagine - ha affermato il procuratore capo di Salerno, Giuseppe Borrelli - ha portato alla luce una sinergia tra diversi gruppi, sono emersi dati interessanti che ci consentono di andare avanti con le indagini. Il decreto flussi così come era concepito era mal funzionante e questo ha consentito a diversi personaggi di infilarsi nelle falle e fare affari. Le attività da noi intercettate potrebbero rappresentare soltanto una parte infinitesimale del vero giro di attività che avviene sull'intero territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BUSINESS STIMATO IN CIRCA UN MILIONE DI EURO AGLI IMMIGRATI CHIESTI 8MILA EURO PER L'OK AI DOCUMENTI

COINVOLTI ANCHE AVVOCATI, CONSULENTI CONTABILI E FISCALI OLTRE A FUNZIONARI DI ISPETTORATO DEL LAVORO E PREFETTURA

SIMULATO ANCHE IL FITTO DI TERRENI NEL NAPOLETANO PER FAR FIGURARE L'ESISTENZA DI ATTIVITÀ D'IMPRESA

VERIFICHE Centinaia di verifiche incrociate da parte di carabinieri e guardia di finanza per venire a capo dell'organizzazione alla base del business del click day con il favoreggiamento della immigrazione illegale

La retata

Misura cautelare arresti domiciliai

- Nappi Raffaele
- Nappi Armando
- Mele Michele
- Niro Claudio
- Casillo Angelo
- Stasi Mario
- Greco Cosimo
- Attanasio Adelmo
- Franco Angelo
- Guarracino Carmine
- Apicella Vincenzo
- Trippa A
- Russo Lu
- Di Martir
- Solimene
- Singh Ka
- Nur Moh
- Alom Sa
- Kouis Ba
- Bilger M

Otto mesi fa la denuncia della premier alla Dda

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Otto mesi fa la denuncia della premier alla Dda

Peso:1-7%,2-57%,3-22%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:AZIENDE

IL MATTINO
Dir. Resp.:Roberto Napoletano
Tiratura: 25.751 Diffusione: 22.853 Lettori: 438.000

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:2-3
Foglio:1/2

Aziende agricole fantasma per le assunzioni fittizie La rete dei Caf compiacenti

I VERBALI

La base operativa dell'organizzazione era a Capaccio Paestum, luogo di residenza di Raffaele Nappi individuato dalla Procura come il capo promotore dell'associazione. L'uomo che, dopo i provvedimenti di luglio, ha collaborato e con la sua testimonianza ha consentito agli investigatori di portare alla luce dettagli importanti sui quali ci sarebbero altre attività in corso. L'operatività del gruppo si estendeva per tutte le province di Salerno e di Napoli, sfiorando talvolta anche quella di Caserta. E non solo, grazie alla collaborazione nata con Decimo Viola, operativo nello stesso settore ma in Calabria e in Basilicata, non solo l'organizzazione a marchio Nappi è cresciuta ma, secondo gli inquirenti, potrebbe aver sviluppato anche ramificazioni al di fuori del territorio regionale. I carabinieri del Comando Tutela del Lavoro (diretti dal colonnello Antonio Bandiera) dall'esame delle pratiche ritenute illegittime sono riusciti, con la preziosa collaborazione delle analisi finanziarie della guardia di finanza salernitana, a ricostruire bene tutti i passaggi individuando anche diciassette aziende che sarebbero state o opportunamente create (quindi non operative) oppure sarebbero state compiacenti. Il tutto in cambio di denaro. Ci sarebbero stati anche appezzamenti di terreno sui quali sarebbero risultate operative aziende di fatto finte, date in affitto attraverso falsi contratti. Dell'aspetto fiscale si sarebbero appunto occupati i commercialisti Nicola e Giuseppe Salvati che avrebbero disposto i documenti per attestare anche la capacità economico finanziaria delle ditte che, con le false pratiche richiedevano manodopera e che, in realtà, erano spesso inesistenti.

L'ORGANIZZAZIONE

Gli inquirenti hanno ricostruito l'intero organigramma dell'organizzazione dove ciascuno aveva un ruolo ed una competenza. Anche i guadagni erano pressoché simili, variando dai 1.500 ai 2.000 per ciascuna pratica. Da un lato i richiedenti il servizio, extracomunitari in cerca di un permesso di soggiorno, che racimolavano soldi in patria per ottenere ricongiungimenti familiari, regolarizzare la propria posizione, entrare con falsi contratti di lavoro anche se, in alcuni casi, pensavano di ottenerlo davvero un posto di lavoro. C'erano poi gli intermediari: gli stranieri contattavano i connazionali clienti, gli italiani le aziende, i funzionari dello sportello unico, gli addetti al riciclaggio dei proventi della illecita attività. I falsi datori di lavoro, o quelli compiacenti, per ciascuna pratica ottenevano almeno duemila euro. Stessa cifra per gli intermediari. Questi, talvolta, erano in grado anche di fornire il passaporto a chi non lo aveva rivolgendosi ad altri personaggi che collaboravano con il gruppo. Come uno straniero che aveva un'attività commerciale nell'agro nocerino. A guadagnare meno, i funzionari della Prefettura e dell'Ispettorato del Lavoro di Napoli e di Salerno: per loro il cachet variava dai 500 agli 800 euro a pratica per il rilascio del nulla osta anche in assenza dei dovuti requisiti di legge. Una volta raccolti i documenti, le pratiche andavano inserite dai privati tramite speed (ma in questo caso il massimo era di cinque richieste), oppure attraverso patronati e professionisti come l'avvocato salernitano Gerardo Cembalo. Il legale effettuata gli inserimenti tramite propri collaboratori e chiedeva almeno 5mila euro a pratica, 2mila o 3mila per lui che poi li girava a Nappi. Tra i due, ad un certo punto, nacquero dei dissidi perché Nappi ebbe il sospetto che Cembalo non gli avesse versato tutto il denaro percepito ma solo 150mila euro in due anni. E, poiché le sue pratiche non andavano a buon fine, gli tolse l'esclusiva chiamando a collaboratore un altro legale.

L'AUTORICICLAGGIO

Avveniva con la complicità dei due commercialisti, padre e figlio, Giuseppe e Nicola Salvati. Persone che, quando è stato sentito dagli inquirenti, Nappi ha ammesso che erano a conoscenza che le fatture riguardavano vendite inesistenti. In pratica a riciclare il denaro era Catello Cascone al quale Nappi portava 30-40mila euro in contanti e lui faceva assegni o bonifici che poi si faceva fatturare proprio dallo studio Salvati.

I TERRENI

Dalle intercettazioni e dagli accertamenti investigativi carabinieri e finanzieri sono anche riusciti a ricostruire tutto l'iter per creare dal nulla un'attività agricola. Il compito di reperire i terreni era affidato a tale Angelo Casillo. La collaborazione con Nappi inizia quando questi gli fitta un proprio terreno a Terzigno. Dal 2017, secondo quanto emerso nelle indagini, Casillo si sarebbe adoperato per reperire i terreni da far figurare in fitto per le domande che

Otto mesi fa la denuncia della premier alla Dda

Peso:2-20%,3-7%

ref-id-2074
565-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL MATTINO
Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:2-3
Foglio:2/2

aveva fatto con le sue aziende fantasma. In particolare il prezzo per un moggio di terreno era di 1.500 euro. Anche in questo caso le fatture fiscali e gli adeguamenti venivano fatti dallo studio dei commercialisti Salvati.

pe.car.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SIMULATO ANCHE IL FITTO DI TERRENI NEL NAPOLETANO PER FAR FIGURARE L'ESISTENZA DI ATTIVITÀ D'IMPRESA

Otto mesi fa la denuncia della premier alla Dda

Peso:2-20%,3-7%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:AZIENDE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:22
Foglio:1/2

ref-id-2074

Boom di certificazioni Iso: Italia seconda nel mondo

Lo scenario. Il bollino di garanzia è una leva competitiva di efficienza e affidabilità per le aziende
Guida la qualità gestionale (64% del totale), seguita da ambiente, salute e sicurezza sul lavoro

Anna Zavaritt

Cresce il numero delle imprese con un sistema di gestione certificato alle norme tecniche Iso, e si allarga a nuovi ambiti legati alla transizione ecologica e digitale dell'economia. Un trend globale con oltre 1,5 milioni di certificati – in base agli ultimi dati disponibili di Iso Survey – dove l'Italia si conferma prima in Europa e seconda nel mondo (155mila certificati). La diffusione nel nostro Paese non dipende solo dai requisiti normativi ma anche dall'impegno volontario delle aziende, che puntano a efficientare i processi, garantendo qualità e trasparenza.

«L'accreditamento migliora la reputazione e le performance di organismi e laboratori – spiega Filippo Trifiletti, direttore generale di Accredia, l'ente italiano di accreditamento (degli organismi di certificazione, ispezione e verifica nonché dei laboratori di prova e taratura) - offrendo vantaggi tangibili alle istituzioni, alle imprese e ai consumatori che utilizzano i servizi accreditati, in termini di maggiore garanzia, qualità e sicurezza dei beni e dei servizi».

La certificazione più diffusa (64% di quelle ottenute) in Italia, soprattutto nel settore manifatturiero, è relativa al sistema di gestione della qualità Uni En Iso 9001. Diventata ormai una garanzia di affidabilità, anche a livello internazionale, consente di certificare come un'azienda abbia strutturato i processi aziendali, migliorato l'efficacia e l'efficienza nella realizzazione del prodotto e nell'erogazione del servizio, impegnandosi per incrementare la soddisfazione del cliente.

Il nostro Paese si distingue anche per l'impegno verso la sostenibilità, specialmente nei settori dell'energia e dei rifiuti: quasi un quinto delle certificazioni (15%) riguarda ormai la Iso 14001, relativa al sistema di gestione ambientale. La terza certificazione più diffusa (12%) è quella relativa alla salute e sicurezza sul lavoro (Iso 45001), che consente alle organizzazioni di predisporre luoghi di lavoro sicuri e salubri, prevenendo lesioni e malattie correlate al lavoro, nonché migliorando proattivamente le proprie prestazioni.

Il settore delle costruzioni è nella top 10 dei principali settori di attività economica per numero di certificati, un primato peraltro riscontrabile in tutte le tipologie di sistemi di gestione, a testimonianza di un'economia delle certificazioni che ha portato il settore a estendere gli ambiti dalla qualità, all'ambiente ed alla sicurezza.

Più recentemente, a questi schemi "tradizionali" si sono affiancati nuovi ulteriori schemi legati alla transizione digitale. È il caso delle certificazioni Uni Cei Iso/Iec 27001:2013 cresciute enormemente negli ultimi anni e arrivate ad un totale di circa settemila siti certificati. A livello europeo, un'ulteriore spinta alla certificazione arriva dalla direttiva sul greenwashing (2024/825) e da quella sui green claims in arrivo, che ne riconoscono il valore come strumento per contrastare pratiche commerciali sleali. Grande impatto avranno anche le norme relative alle emissioni (Ets, Ets2, Cbam) dove il ricorso ad organismi accreditati da parte delle aziende soggette alla normativa sarà, nel prossimo futuro, obbligatorio.

Oltre all'ambito socio-ambientale, anche quello della cybersecurity e della transizione digitale è cruciale per le aziende, che devono sempre più dotarsi di procedure e strumenti efficaci per proteggere il proprio business. Ne è un esempio la Nis2, schema di certificazione Eucc per il quale la certificazione di sistemi di gestione ai sensi della Uni Cei Iso/Iec 27001 offre ampie garanzie. I soggetti accreditati avranno inoltre un ruolo chiave nell'attuazione del Piano Transizione 5.0, andando ad attestare la corrispondenza dei beni alle caratteristiche tecniche imposte per legge e la loro interconnessione al sistema di produzione aziendale. Una nuova frontiera è poi l'Ai Act, che imporrà la certificazione di terza parte di alcune tipologie di sistemi di intelligenza artificiale ad alto rischio.

Ruolo fondamentale sta giocando poi, nel nostro Paese, il Pnrr. Secondo Accredia, i servizi svolti dagli organismi e dai laboratori verificati «sono una soluzione pronta all'uso per massimizzare gli effetti delle risorse su imprese e comunità, perché garantiscono efficacia operativa e rispetto delle regole». È poi cresciuta la certificazione relativa alla Un/Pdr 125/2022 per la parità di genere, spinta da una politica di incentivi finanziata proprio dal Pnrr: +519% nel 2024. Sempre più importante anche la gestione della sicurezza alimentare (+372% dei siti certificati Fssc 22000) e quella della sicurezza delle informazioni, con un aumento del 43% dei siti certificati Iso 27000.

Più in generale, sono circa 120 gli organismi di certificazione accreditati per i sistemi di gestione e quasi 200mila i siti aziendali certificati. Le dinamiche dei siti certificati sono costantemente positive, in particolare su schemi nuovi a supporto della sostenibilità, non solo ambientale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il settore delle costruzioni è al top per numero di certificati per tutti i sistemi di gestione

A spingere sono le nuove regole Ue ma anche l'impegno volontario per rendere più efficienti i processi. Le nuove frontiere sono legate a transizione digitale e parità di genere

Certificazioni

Peso:49%

565-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

I NUMERI

155mila

Medaglia d'argento
È questo il numero delle certificazioni Iso in Italia, secondo l'ultimo Iso Survey 2024 (con dati a fine 2023). L'Italia è il primo Paese in Europa e secondo al mondo. La Cina guida la classifica per volumi assoluti, ma emerge l'importanza dell'Italia, soprattutto se si valuta la diffusione dei certificati rispetto al numero di aziende e alla popolazione

99mila

Iso 9001
Lo schema di certificazione Iso 9001 (gestione per la qualità) è in testa con 99.419 certificati attivi, pari al 64% del totale. Seguono Iso 14001, (ambiente), con il 15% e Iso 45001 (salute e sicurezza nei luoghi di lavoro) con il 12 per cento. Le altre certificazioni pesano per il 9 per cento

6.946

Transizione digitale
Siti certificati Uni Cei Iso/Iec 27001:2013 ad agosto 2024 secondo le elaborazioni di Accredia. Rispetto a un anno prima l'accelerazione è stata del 43 per cento. Il loro numero è destinato a crescere ancora

FILIPPO TRIFILETTI
Dg di Accredia: «Le certificazioni migliorano reputazione e performance»

In aumento.
Cresce il numero di imprese con un sistema di gestione certificato alle norme tecniche Iso e si allarga a nuovi ambiti legati alle transizioni gemelle (verde e digitale)

Certificazioni

Peso:49%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

AUTOMOTIVE

Crisi Stellantis, da Peugeot a Jeep cambi ai vertici

Accelera la transizione ai vertici Stellantis, dopo l'uscita di scena di Carlos Tavares in dicembre. Il nuovo ceo verrà scelto entro metà anno e stanno cambiando molti manager dei vari marchi del gruppo. —*a pagina 31*

Crisi Stellantis, da Peugeot a Jeep gran ricambio nelle prime linee

Automotive/1

La veterana Linda Jackson (ex ceo Citroen), sostituita da Favey al marchio Peugeot

Bob Broderdorf subentra in Jeep, Anne Abboud al timone di Stellantis Pro One

Alberto Annicchiarico

La transizione ai vertici di Stellantis, dopo l'uscita di scena di Carlos Tavares lo scorso dicembre, entra in una fase decisiva. Il quarto produttore automobilistico globale ha annunciato ieri un'importante riorganizzazione manageriale, mentre il processo di selezione del nuovo ceo, gestito da un Comitato speciale del consiglio di amministrazione, procede e dovrebbe concludersi, come stabilito, entro la prima metà del 2025. Nel frattempo, il presidente John Elkann guida il piano di semplificazione aziendale. Misure che, ha spiegato una nota del gruppo, «consentono il giusto equilibrio tra responsabilità regionali e globali, per consentire la rapidità delle decisioni e dell'esecuzione. Esse rafforzano ulteriormente l'impegno di Stellantis ad ascoltare la voce del cliente e pongono le basi per una nuova crescita».

La riorganizzazione prevede l'uscita di scena di alcuni top manager, tra cui la veterana Linda Jackson (ex Jaguar, ex ceo di Citroen), sostituita da Alain Favey alla guida del marchio Peugeot, e Yves Bonnefont, ex chief software officer, la cui area viene ora integrata sotto la guida di Ned Curic, responsabile dell'Engineering & Technology. Anche il marchio Jeep cambia leadership: Bob Broderdorf subentra al posto di Antonio Filosa, che, oltre al suo ruolo di chief operating officer delle Americhe, assume la responsabilità globale della qualità, settore cruciale per il rilancio del gruppo. Olivier François, attuale responsabile di Fiat e Abarth, guiderà il nuovo Marketing Office, area nella quale ha massima competenza (ad esempio, è suo il merito del rilancio della Fiat 500 negli Stati Uniti) con l'obiettivo di supportare i 14 brand del gruppo, rafforzandone la visibilità e migliorando la comunicazione attraverso pubblicità, eventi globali e sponsorizzazioni. Anne Abboud, inoltre, prende il timone di Stellantis Pro One, il ramo dedicato ai veicoli commerciali.

A livello strategico, Stellantis ha accorpato i dipartimenti Corporate Affairs e Communications sotto la direzione di Clara Ingen-Housz, puntando su una maggiore efficienza nei processi decisionali e nell'interazione con i mercati. Queste scelte, ha precisato Elkann, «semplificheranno ulteriormente la nostra organizzazione e aumenteranno la nostra agilità locale e il rigore di esecuzione. Non vediamo l'ora di guidare la crescita fornendo ai nostri clienti una scelta ancora più ampia di ottimi veicoli a combustione, ibridi ed elettrici».

Carlos Tavares, artefice della fusione tra Psa e Fiat Chrysler quattro anni fa, si è dimesso improvvisamente il 2 dicembre 2024, a seguito di insanabili divergenze con alcuni azionisti chiave. La sua uscita di scena ha accelerato il processo di riorganizzazione, che ora vede Elkann al centro della gestione, in attesa della nomina del successore. Uno dei nomi più quotati è Antonio Filosa, il quale gode di un'ottima reputazione all'interno di Stellantis. La competizione, tuttavia, è aperta. I principali azionisti del gruppo - le famiglie Elkann-Agnelli (14,2%) e Peugeot (7,2%) oltre che Bpifrance, banca pubblica d'investimento della Francia (6,1%) - potrebbero voler ampliare il perimetro della ricerca per includere dei manager con competenze più spiccate in un ambito

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

tech e software orientato alla transizione elettrica, considerando le sfide che pone il mercato dagli Usa (anche con quei dazi che hanno affondato l'automotive europeo ieri in Borsa) e soprattutto dalla Cina.

Sul fronte commerciale, intanto, Stellantis continua a fare fatica sul mercato italiano. Dopo un 2024 segnato da un calo delle immatricolazioni, il gruppo ha visto diminuire le vendite del 15,8% a gennaio. Un dato che segue il -18,1% di dicembre e il -9,9% su base annua nel 2024 (-7,3% in Europa, con una quota del 17,1%, confermando la leadership in e Francia, Italia e Portogallo). Nota positiva: la quota di mercato in Italia è risalita al 31,1%, in crescita rispetto al 29% dell'intero 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Olivier François, attuale responsabile di Fiat e Abarth, guiderà il nuovo Marketing Office

IMAGOECONOMICA

Automotive. La sete storica di Mirafiori del gruppo Stellantis

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

ref-id-2074

IN RAMPA DI LANCIO

La strategia del gruppo italo francese: modelli in arrivo per recuperare quote

La creazione di un ufficio marketing unitario di Stellantis che farà capo a Olivier François, conferma quanto i prossimi mesi saranno fondamentali per le sorti del gruppo che sta lanciando (e lancerà) molti nuovi modelli di vari brand. In questi giorni, infatti, è in rampa la Fiat Panda, quella suv, battezzata «grande», sorella della Citroën C3 (in vendita da poco) e della variante Aircross al debutto dinamico in queste ore. Sono due macchine, che con le relative derivate, basate sull'economica architettura Smart Car fare arginare l'emorragia di quote di mercato. Il gruppo si attende alti volumi: non caso per le due vetture, comprese le varianti firmate Ope sono stati schierati due stabilimenti in Slovacchia e in Serbia. Ma il 2025, oltre a essere l'anno in cui si capirà il gradimento di Alfa Romeo Junior, vedrà il lancio di molti modelli su base STLA Medium: Alfa Romeo Stelvio (e in seguito Giulia nel '26) costruite a Cassino, nonché modelli made in Melfi come Jeep Compass, a fine marzo, e la Ds N°8, gia svelata.

—M.Cia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:5%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:AZIENDE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:34
Foglio:1/2

Appalti, percorso a ostacoli per individuare i Ccnl applicabili

Rapporti di lavoro

Nell'allegato I.01 del decreto correttivo le indicazioni per le stazioni appaltanti

Due i criteri vincolanti: stretta connessione e maggiore rappresentatività

Enzo De Fusco

Con l'approvazione del decreto correttivo al Codice appalti (Dlgs 209/2024) le stazioni appaltanti dovranno affrontare un percorso a ostacoli prima di individuare il contratto collettivo nazionale (Ccnl) di riferimento e non sempre questo risulterà possibile.

L'articolo 11, comma 1, del Codice stabilisce che «Al personale impiegato nei lavori, servizi e forniture oggetto di appalti pubblici e concessioni è applicato il contratto collettivo nazionale e territoriale in vigore per il settore e per la zona nella quale si eseguono le prestazioni di lavoro, stipulato dalle associazioni dei datori e dei prestatori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale e quello il cui ambito di applicazione sia strettamente connesso con l'attività oggetto dell'appalto o della concessione svolta dall'impresa anche in maniera prevalente».

L'articolo 73 del decreto correttivo introduce per la prima volta l'allegato I.01, che al suo interno contiene l'articolo 2, in cui è stabilito l'obbligo per le stazioni appaltanti di individuazione del contratto collettivo nazionale e territoriale applicabile ai lavoratori impiegati nell'appalto.

Il nuovo allegato, che recepisce le Note Anac già fornite sul tema, stabilisce un percorso automatico che dovrà essere seguito dalle stazioni appaltanti per individuare tale contratto. Due sono le regole a cui le stazioni appaltanti dovranno attenersi:

- valutazione della stretta connessione dell'ambito di applicazione del Ccnl rispetto alle prestazioni oggetto di appalto;
- valutazione del criterio di maggiore rappresentatività dei firmatari di tali contratti.

Proprio su queste regole ci sono, però, diversi ostacoli da superare.

Stretta connessione

Su questo punto l'automatismo sembra così impostato: in primo luogo, va individuato il codice Ateco che identifica l'attività oggetto di appalto. La norma prevede che la stazione appaltante utilizzi la classificazione adottata da Istat eventualmente anche in raffronto con il codice per gli appalti pubblici (Cvp) indicato nei bandi. La novità risiede nel fatto che la legge stabilisce la stretta connessione «in relazione ai sottosettori» con cui sono classificati i ccnl depositati al Cnel. Quindi, il rinvio al Cnel diventa un vincolo di legge.

Accedendo alla banca dati sul sito del Cnel (predisposta per altri fini) ci sono quattro archivi in formato excel di diretto interesse del codice appalti:

- file A2, che identifica i settori e sottosettori;
- file A3, che identifica tutti i ccnl iscritti (sono 1009);
- file A4, che riclassifica i ccnl nei sottosettori;
- file A6, che riclassifica i ccnl in base al codice Ateco.

Circa i sottosettori di riferimento si va dall'agricoltura, ai tessili, al terziario e servizi, alle aziende di servizi. Ad esempio, il settore J (credito e assicurazioni) ha due sottosettori: J01 (credito e assicurazioni), J02 (banca d'Italia e riscossione).

I parametri della «stretta connessione» si misurano con due fattori: il Ccnl deve essere identificato rispetto al codice Ateco e il Ccnl, con quel codice Ateco, deve rientrare nel sottosettore di riferimento (si veda l'esempio in pagina).

Le criticità non sono poche in quanto l'archivio A6 che consente di selezionare i ccnl in base al codice Ateco, disposto dalla norma, non ha in sé anche il corrispondente codice del sottosettore. Quindi è necessaria una doppia selezione: le stazioni appaltanti devono prima selezionare i Ccnl in base all'archivio A6 e poi operare una seconda selezione nell'archivio A4 per effettuare la ulteriore selezione dei Ccnl riconducibili ai sottosettori specifici.

Maggiore rappresentatività

Una volta selezionata le liste dei ccnl che rispondono al corretto codice Ateco e sottosettore di riferimento, bisogna selezionare quello che abbia la maggiore rappresentatività.

Sul punto la norma stabilisce un automatismo: i Ccnl comparativamente rappresentativi sono quelli presi a riferimento dal ministero del Lavoro per la realizzazione delle tabelle per la determinazione del costo medio adottate in base all'articolo 41, comma 13, del Codice.

In assenza delle tabelle, l'allegato I.01 stabilisce che le stazioni appaltanti scriveranno al ministero del Lavoro, il quale dovrà stabilire quale sia la contrattazione collettiva da applicare, con il rischio di bloccare la procedura per diverso tempo visto che la norma non prevede un termine entro cui fornire la risposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Norme & Tributi
Appalti, percorso a ostacoli per individuare i Ccnl applicabili

Peso:33%

ref-id-2074
478-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

La procedura

Modalità di individuazione del Ccnl da applicare nel caso in cui l'attività oggetto di appalto sia : servizi di assistenza sanitaria complementare e integrativa per i dipendenti non dirigenti (e per il nucleo familiare fiscalmente a carico). Codice Ateco: 66.29.09

Step 1: individuare il settore e sottosettore di riferimento (settore J, sottosettore J01)
Step 2: accedere nella banca dati Cnel archivio "A6" e selezionare i ccnl attribuiti al codice Ateco (sono stati individuati 14 ccnl).
Step 3: accedere nella banca dati Cnel archivio "A4" selezionare i ccnl attribuiti al sottosettore J01 (risultano 19 ccnl). A seguire, con il codice contratto univoco riferito ai 14 ccnl dello Step 2, verificare quali di essi rientrano tra i 19 ccnl del sottosettore (sono stati individuati 13 dei 14 ccnl).

Step 4: la stazione appaltante sceglie il ccnl comparativamente più rappresentativo accedendo nella sezione specifica del sito del ministero del Lavoro presi a riferimento per la redazione delle tabelle per la determinazione del costo medio del lavoro, adottate ai sensi dell'articolo 41, comma 13 del Codice. In questo caso non esiste la tabella relativa al settore di riferimento e quindi si passa allo step 5.
Step 5: l'allegato I.01 prevede che in mancanza della tabella di costo redatte ai sensi dell'articolo 41, comma 13 del codice, la stazione appaltante scriva al ministero del Lavoro per avere, tra quelli indicati, l'indicazione di quale sia il ccnl comparativamente più rappresentativo sulla base delle informazioni disponibili (in mancanza di indicazioni si presume competente il Dipartimento delle politiche del lavoro). A questo punto la procedura rimane ferma in attesa delle indicazioni del ministero del Lavoro e la legge non prevede un termine entro cui va fornita la risposta.

Il Ccnl deve rientrare nel sottosettore di riferimento identificabile accedendo alla banca dati Cnel

Norme & Tributi
Appalti, percorso a ostacoli per individuare i Ccnl applicabili

Peso:33%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:CYBERSECURITY PRIVACY

IL GIORNO
Varese
Dir. Resp.:Agnese Pini
Tiratura: 1.507 Diffusione: 2.518 Lettori: 11.218

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:50
Foglio:1/1

ref-id-2074

VARESE, OGGI IL CORSO DEDICATO ALLE ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA

Sicurezza e crimini informatici: in cattedra il garante dei dati

Esperti di protezione dati e sicurezza digitale, organizzazioni aziendali del mondo associativo, professionale, imprenditoriale e universitario e la partecipazione straordinaria di Guido Scorza ***(nella foto)***, componente del Garante per la protezione dei dati personali. Sono i relatori che interverranno oggi dalle 14 all'aula magna di via Dunant dell'Università dell'Insubria. Il convegno, promosso da Assoprivacy, è a cura dei docenti del dipartimento di eccellenza di Economia Alfredo Biffi e Ilaria Capelli. L'incontro è aperto a studenti, ordini professionali, associazioni di categoria legate alle imprese e al commercio, istituzioni scolastiche e formative. Lo scopo è inquadrare il contesto complessivo europeo ed entrare nel merito dei passi fondamentali che ogni azienda e istituzione dovrà effettuare, per scelta di protezione della propria attività e per compiere i necessari adeguamenti di conformità. Sarà approfondito il fenomeno dei crimini informatici e i reati più diffusi. Saranno presentati i criteri indispensabili per garantire la sicurezza informatica delle aziende. **L.C.**

Peso:13%

565-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CRONACA di ROMA
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 29.385 Diffusione: 35.827 Lettori: 247.058

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:33
Foglio:1/1

ref-id-2074

L'Istituto di previdenza dei dipendenti capitolini

Ipa sotto attacco hacker, liquidazioni sospese

«Si informa che dal 17 gennaio 2025 sia il sito internet che i sistemi gestionali contabili» di Ipa «sono oggetto di un attacco hacker». L'avviso è arrivato il 31 gennaio scorso direttamente dall'Istituto di previdenza dei dipendenti capitolini, aggiungendo che «sono in corso le attività di recupero e ripristino dei dati da parte della società incaricata, che si stanno verificando particolarmente lunghe e complesse». Sempre nella lettera si legge poi che «l'avvio dell'attività di liquidazione delle somme agli iscritti» è per effetto dell'attacco hacker «al momento sospesa e verrà riavviata non appena possibile». A denunciare la vicenda è il consigliere di Azione Antonio De Santis, aggiungendo che l'attacco è avvenuto «ben 15 giorni fa. Preoccupante che ancora il problema non sia stato risolto. Presenterò un'interrogazione per fare un po' di chiarezza».

G.Car.

Esquilino, da via Pepe rivolta contro il degrado

Quirino, teatro in vendita i gestori lanciano l'appello «Lo compri il ministero»

Peso:5%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

489-001-001

il Resto del Carlino
Rimini
Dir. Resp.:Agnese Pini
Tiratura: 5.430 Diffusione: 7.488 Lettori: 41.795

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:33,47
Foglio:1/1

ref-id-2074

Riccione

La Polisportiva vince la partita con gli hacker

Oliva a pagina **15**

La Polisportiva ha ripreso possesso della propria pagina Facebook dopo l'attacco dei giorni scorsi

«Così abbiamo battuto gli hacker»

L'esperto Stefano Paolucci si è occupato del caso: «Grande collaborazione col team del social network»

Tutto è iniziato con una mail. È questo il cavallo di Troia che consente agli hacker di accedere ai profili social e rubare i dati. Ma nel caso della Polisportiva comunale, il cui profilo Facebook era stato hackerato, «siamo riusciti a recuperare tutti i dati senza perdere nulla, cosa affatto scontata». A vincere la battaglia contro gli hacker, o sarebbe meglio dire contro i programmi lanciati in rete per rubare dati e informazioni, ci ha pensato la web agency Paolucci marketing, guidata da Stefano Paolucci. La Polisportiva si era vista il proprio profilo Facebook a un tratto cambiare. Non era possibile inserire i contenuti legati ai corsi, mentre comparivano sequele lunghissime di post dedicati alla fotografia. Contenuti ripetitivi che nulla avevano a che fare con la società sportiva. Il timore riguardava anche i circa 5mila follower della pagina, e i loro dati. Invece, «non è stato perso nulla – riprende Stefano Paolucci – né tanto meno ci sono utenti e profili che hanno perso dati o rischiano».

Il tutto è iniziato «con una mail. A volte sembrano in tutto e per tutto mail inviate dallo stesso Facebook. Anche controllando i domini non è semplice capire se sono false o meno». Una volta aperto il link della mail, la frittata è fatta, e il programma pirata accede ai propri dati. «In questo caso il programma è entrato attraverso uno degli account business del profilo della pagina. Con il documento della denuncia alla polizia postale abbiamo iniziato a interfacciarci con il servizio Facebook Italia. Questo ci ha permesso di avere il supporto di Facebook per bloccare il programma pirata. Spesso gli hacker lanciano questi programmi per accedere ai profili e trasformarli. In questo caso stavano trasformando una pagina di contenuti sportivi in una foto dedicata alla fotografia. Infine arrivano a venderla come pagina artistica fotografica».

Una guerra di dati nel web, dalle ricadute quanto mai reali. Vendere un profilo è solo una delle possibili opzioni. I principali obiettivi sono i dati, inclusi quelli di accesso alle carte di credito. «Tentano di accedere anche alle carte di credito, ma oggi le restrizioni che hanno le carte sono maggiori, e non è affatto semplice». Intanto le aziende sono continuamente sottoposte ai pericoli della rete. «Seguaimo, fornendo i nostri servizi, tante aziende. Considerando un centinaio di clienti, riceviamo da questi tra le dieci e le quindici richieste di assistenza alla settimana per profili a rischio hacker. A volte molte richieste si concentrano in pochissimi giorni. Di solito tutto nasce da una semplice mail, e non è facile capire cosa si nasconde dietro. Serve molta attenzione».

Andrea Oliva

PROBLEMI RISOLTI

«Tutto è cominciato con una mail sospetta, siamo riusciti a recuperare ogni dato»

Stefano Paolucci con Francesca Pirazzini: difendono i loro clienti dagli hacker

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

INVESTIMENTI SETTORIALI

Tempesta DeepSeek sulla tecnologia

La Cina ha sorpreso il mondo con una intelligenza artificiale che riesce a essere performante con investimenti minori rispetto a quelli dei colossi Usa. Che fare?

All'inizio della scorsa settimana le azioni tecnologiche, in particolare quelle del settore dei semiconduttori, sono state scosse sul mercato azionario dall'annuncio che il modello cinese di intelligenza artificiale open source *DeepSeek-R1* rivaleggiava con la punta di diamante americana *OpenAi* in termini di prestazioni e che lo fa a un costo molto più basso, sia in termini di addestramento del modello sia di consumi energetici. Tutto, come spesso accade per le innovazioni, è nato da un problema pratico: le restrizioni imposte dagli Usa alla esportazione dei *microchip* più avanzati in Cina, per cui la startup cinese *DeepSeek* ha dovuto fare di necessità virtù e lavorare su chip H800 di Nvidia, non tra i più recenti. Ci sono ancora dubbi sul fatto che questa impresa sia realmente riuscita nei suoi scopi, ma nel caso rischia di sconvolgere l'ecosistema dell'intelligenza artificiale (giganti del *cloud*, produttori di semiconduttori, fornitori di apparecchiature per i *data center*). Il colpo sui mercati è stato immediato: il colosso dei semiconduttori Nvidia ha visto il prezzo crollare di circa il 17% in un giorno. Anche altri titoli (*Schneider Electric, Corning...*), precedentemente sostenuti dall'annuncio di Trump del mega-progetto *Stargate* da 500 miliardi di dollari, hanno subìto cali. Altri tecnologici hanno avuto risultati migliori: nella giornata di lunedì **Microsoft** (415,06 dollari Usa; *Isin US5949181045; acquista*), partner di *OpenAi*, è sceso solo del 2%, mentre *Meta Platforms* (689,18 dollari Usa; *Isin US30303M1027; mantieni*) ha guadagnato il 2% e **Amazon** (237,68 dollari Usa; *Isin US0231351067; acquista*) è rimasto stabile. **Apple** (236 dollari Usa; *Isin US0378331005; mantieni*) non ha avuto contraccolpi, perché investe meno dei concorrenti nell'intelligenza artificiale. Nella fase attuale e in attesa di chiarimenti sulla tecnologia sviluppata da *DeepSeek* e sui costi, la cautela è d'obbligo riguardo agli annunci della Cina – non a caso, anche il Garante italiano per la privacy sta approfondendo la situazione. In ogni caso, riteniamo che la "gara" tra diversi operatori prometta di accelerare gli sviluppi tecnologici e stimolare l'intero settore avvantaggiando, in una seconda fase, le aziende che adotteranno l'intelligenza artificiale. Non dimentichiamo, infatti, che quando si ha il calo del costo di una tecnologia poi il mercato viene a espandersi: pensate, per esempio, a quanto le innovazioni di *Starship,* con il calo dei prezzi al chilo per mandare materiale in orbita, abbiano fatto salire la progettualità in campo satellitare.

CHE COSA FARE?

Il calo dei prezzi di molti tecnologici non ci induce a cambiare il consiglio. Il primo titolo interessato, *Nvidia* (120,07 dollari Usa; *Isin US67066G1040, mantieni*), può restare nel portafoglio: lo sviluppo dell'intelligenza artificiale

ref-id-2074
483-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

resta una tendenza a lungo termine e avrà un impatto su sempre più settori dell'economia e Nvidia continuerà a essere un attore di primo piano, anche se la sua crescita dovesse rallentare un po' (il che è tutt'altro che certo in questa fase). Nelle prossime settimane probabilmente sarà più volatile e il *management* dovrà raddoppiare gli sforzi per convincere i mercati che il suo potenziale resta intatto. **ASML** (722,70 euro; *Isin NL0010273215; acquista*) resta attore chiave nell'incisione litografica per la produzione di *chip* usati nell'intelligenza artificiale. Le difficoltà di alcuni potenziali clienti e la fine del *boom* delle vendite in Cina l'hanno costretta a rivedere al ribasso le sue previsioni. Anche gli ambiziosi obiettivi per il 2030 saranno, probabilmente, rivisti al ribasso a novembre. Notizia deludente ma prevista. Confermiamo che se non hai mai investito sul settore puoi valutare una scommessa (rischiosa) sull'intelligenza artificiale con **Wisdomtree artificial intelligence** (68,40 euro; Isin IE00BDVPNG13). Resta il consiglio *mantieni* per *Invesco Technology S&P US* (657,91 euro; *Isin IE00B3VSSL01*), *Xtrackers Msci World Info tech* (91,9 euro; *Isin IE00BM67HT60*) e *iShares Msci global Semiconductors* (7,29 euro; *Isin IE000I8KRLL9*). ●

Le azioni tecnologiche sono state scosse dall'annuncio che il modello cinese di intelligenza artificiale open source *DeepSeek-R1* rivaleggia con la punta di diamante americana *OpenAi* in termini di prestazioni e a un costo molto più basso.

Resta tra i titoli all'acquisto anche ASML.

Nei settori difensivi, confermati i consigli di acquisto su Pfizer, Amundi Msci world health care, Xtrackers Msci world consumer staples e Invesco Consumer Staples S&P US Select Sector. Mantieni, invece, Eli Lilly e Abbott.

Mantieni Invesco Technology S&P US, Xtrackers Msci World Info tech e iShares Msci global Semiconductors.

Tra i titoli tecnologici, acquista Microsoft (415,06 dollari Usa; *US5949181045*) e Amazon (237,68 dollari Usa; *US0231351067*). Mantieni, invece, Meta Platforms, Apple e Nvidia.

Valuta una scommessa sull'intelligenza artificiale con Wisdomtree artificial intelligence.

L'IMPORTANZA DEI SETTORI DIFENSIVI PER DIVERSIFICARE

I settori più difensivi stanno beneficiando della loro avversione al rischio e della situazione. Ben si è comportato il settore farmaceutico, con **Pfizer** (26,52 dollari Usa; *Isin US7170811035; acquista*), Eli Lilly (811,08 dollari Usa; *Isin US5324571083; mantieni*) e Abbott (127,93 dollari Usa; *Isin US0028241000; mantieni*). Il forte calo dei mercati azionari all'inizio della settimana conferma, infatti, che questi titoli più difensivi mantengono il loro posto nei portafogli per ridurre il rischio. Questo è uno dei motivi che ci porta a consigliarti ancora una piccola diversificazione su **Amundi Msci world health care** (507,88 euro; Isin LU0533033238) che punta sui titoli farmaceutici mondiali. Inoltre, ti ricordiamo che i beni di consumo di prima necessità restano un investimento azionario a basso rischio adatto a chi cerca investimenti azionari più tranquilli e che questo si può fare con **Xtrackers Msci world consumer staples** (46,42 euro; IE00BM67HN09) sui consumi mondiali e **Invesco Consumer Staples S&P US Select Sector** (658,83 euro; Isin IE00B435BG20) dedicato ai consumi Usa.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

ECONOMIA CINESE, GUARDARE OLTRE LA PROPAGANDA

Gentile direttore,
da qualche settimana i giornali parlano con insistenza della nuova intelligenza artificiale cinese DeepSeek, senza però approfondire gli aspetti tecnici e ignorandone le gravi limitazioni imposte dalla censura del regime. Questa enorme attenzione merita una riflessione, e una semplice domanda: ossia cosa c'è dietro DeepSeek? Non è difficile capirlo, perché emerge chiaramente dai titoli degli articoli dei giornali. Dietro DeepSeek c'è la narrazione alimentata dalla propaganda pervasiva del regime di Pechino che sostiene il declino irreversibile dell'Occidente ormai superato in tutti i settori dalla Cina, e prospetta un'egemonia incontrastata per l'intero secolo, già denominato "secolo cinese". Purtroppo per i politici cinesi la realtà è ben differente, e se possono vantare presunti successi tecnologici, non possono però nascondere la crisi economica che perdura in Cina, e la stagnazione cronica di un mercato agonizzante che cerca ossessivamente una possibilità di crescita esclusivamente nelle esportazioni, creando perciò una sovrapproduzione sempre più incontrollata. Sono tanti gli economisti che hanno lanciato l'allarme sulle condizioni dell'economia cinese, ma le loro voci sono poco ascoltate e sovrastate dalla narrazione continua dei successi tecnologici cinesi.

Cristiano Martorella

Peso:5%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:INNOVAZIONE

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 15.548 Diffusione: 13.753 Lettori: 88.000

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:2
Foglio:1/1

ref-id-2074

La bolla Internet non c'entra nulla con l'IA

DI FILIPPO BURASCHI

Un quarto di secolo fa, nei primi mesi del 2000, i mercati finanziari erano nel bel mezzo della bolla Internet che aveva gonfiato il Nasdaq fino al picco di 5.132 il 10 marzo. Su quel livello, insostenibile in termini di multipli di Borsa soprattutto perché il rally aveva coinvolto qualunque azienda avesse un solo embrionale progetto di dot.com oltre a start-up più o meno credibili, scoppiò la grande bolla che in due anni riportò l'indice tech americano fino a 1.100 punti.

Molte di quelle improbabili start-up tecnologiche fallirono, altre si convertirono, altre ancora – quelle col business più vero - finirono comprate dalle big del settore. La bolla scoppiò anzitutto per la sopravvalutazione di queste società del tutto sconnessa dai dati fondamentali. Tutte queste pseudo-aziende attirarono enormi quantità di capitali su stime di crescita di fatturato esponenziale a breve e di generazione di profitti a babbo morto.

Poi l'euforia si trasformò in panico quando il mercato iniziò a rendersi conto dei rischi di aziende prive di un modello di business consolidato. Al contrario, le società tech più solide di allora, oggi rappresentano il cuore e la benzina della Borsa americana, perché quell'industria era tutt'altro che in bolla, anzi stava gettando le fondamenta verso uno sviluppo impressionate. Ora qualcuno azzarda un paragone tra la situazione di 25 anni fa e quella dei titoli tech di oggi alle prese con un'altra grande innovazione, quella dell'intelligenza artificiale che ha spinto i prezzi di Borsa ancora una volta alle stelle.

Questa volta non è un fuoco di paglia come 25 anni fa

Bene, al contrario di allora i protagonisti di oggi sono colossi dalle spalle larghissime, produttori di valanghe di profitti, capaci di mettere in campo decine di miliardi di investimenti e di sostenere uno sviluppo che si annuncia repentino. I primi iPhone sarebbero arrivati sette anni dopo lo scoppio di quella bolla, nel 2007; adesso sono passati solo due anni dal lancio della statunitense ChatGpt all'arrivo della cinese DeepSeek, che lunedì 27 gennaio ha fatto tremare i titoli dell'AI e dei semiconduttori. Ci saranno alti e bassi, cali e fortissimi rimbalzi sui mercati a seconda delle news, ma i giganti hi-tech resteranno la stella polare dei mercati. Perché solo loro sono in grado di reggere l'urto dell'evoluzione.

—© Riproduzione riservata—

Peso:20%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 15.548 Diffusione: 13.753 Lettori: 88.000

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:29
Foglio:1/1

ref-id-2074

L'intelligenza artificiale sbarca nella sanità

Maggiori risorse economiche e finanziarie; utilizzo dell'intelligenza artificiale; potenziamento della medicina territoriale coinvolgendo anche le farmacie; potenziamento della sanità di prossimità; diffusione e sviluppo della Telemedicina; investimenti nell'attività formativa dei professionisti sanitari e riduzione delle liste di attesa. Sono questi gli obiettivi principali dell'Atto d'indirizzo 2025 pubblicato, lo scorso 31 gennaio, sul sito del Ministero della salute. L'obiettivo finale, si legge nel documento che delinea le linee di indirizzo politiche per l'operato del ministero, è quello di rilanciare il sistema sanitario nazionale mettendo a disposizione più risorse finanziarie, umane, digitali, strumentali, strutturali e tecnologiche, mobilitando e razionalizzando tutte le risorse disponibili. Nello specifico, riguardo l'impiego dell'intelligenza artificiale, come già accade nel campo della diagnostica dove si sono registrati importanti progressi, la stessa potrebbe fornire utili soluzioni per supportare l'assistenza medica e per ridurre i tempi di attesa diagnostica dei laboratori garantendo in tal modo esami sempre più accurati. Invece per quanto riguarda il superamento delle criticità connesse all'accessibilità e alla fruibilità delle prestazioni sanitarie, l'atto di indirizzo si concentra sulla riduzione delle liste di attesa prevedendo l'istituzione della Piattaforma nazionale delle liste di attesa e l'Organismo di verifica e controllo sull'assistenza sanitaria. Un'altra priorità è il potenziamento della medicina territoriale: a fronte delle dinamiche demografiche caratterizzate dal progressivo invecchiamento della popolazione, il Ministero intende abbandonare la visione ospedalocentrica del sistema sanitario a favore della valorizzazione del ruolo svolto dai medici di base considerati la prima garanzia di assistenza sanitaria dei cittadini. Un aiuto in tale direzione verrà fornito dal Pnrr nel quale sono previsti interventi per Case della comunità e Ospedale di comunità. Ai professionisti sanitari verrà garantita formazione continua e protezione contro le violenze.

Pasquale Quaranta

Si salva il manager fittizio

Peso:13%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

ref-id-2074

DeepSeek assomiglia all'Olivetti del 1965 ma può vincere la sfida ai colossi Usa

DI GUIDO SALERNO ALETTA

È un attacco frontale ai colossi americani quello portato da DeepSeek, una startup cinese che opera nel settore dell'intelligenza artificiale: ribalta ancora una volta la strategia di accentramento delle capacità di memoria e di elaborazione in campo informatico, esattamente come fece la Olivetti nel 1965, quando a New York presentó tra l'incredulità generale il P101, il primo computer da tavolo. Sfidava Ibm, Honeywell e tutti gli altri produttori di mainframe, i grandi elaboratori che occupavano stanze intere e a cui erano collegati dei semplici videoterminali, apparecchi dotati solo di schermo e tastiera: un successo pagato caro, perché si era messa contro il sistema. Da allora si combatte il conflitto tra i fautori dell'informatica accentrata, dapprima basata sui mainframe aziendali e ora sui giganteschi data center che si identificano nella nuvola di Internet, e dall'altro i sostenitori dell'informatica distribuita, che va dai personal computer agli smartphone, fino alle strutture informatiche aziendali dove si montano pezzo per pezzo le soluzioni che servono di volta in volta. Ci sono di mezzo non solo gli assetti industriali e le fortune gigantesche che ne conseguono, ma anche i fallimenti irrimediabili che derivano dal prevalere sul mercato della strategia opposta: è una guerra senza quartiere, che si combatte da oltre mezzo secolo.Come se non bastasse il conflitto strategico sull'architettura dell'hardware, c'è, ancora più aspro, quello sul copyright che si combatte tra i colossi che sviluppano programmi informatici di cui detengono la proprietà esclusiva, ceduti a pagamento in licenza d'uso, e gli sviluppatori di sistemi open source che all'opposto sono basati sull'uso libero e gratuito, sulla trasparenza dei codici e sulla cooperazione negli sviluppi successivi: il fatto che i programmi di DeepSeek siano open source colpisce al cuore anche il meccanismo di segregazione della ricchezza attraverso lo sviluppo di software proprietari su cui si basano i colossi dell'informatica.

Questi sono i due motivi per cui la notizia del successo riscosso in America dal software sviluppato da DeepSeek non ha fatto solo tracollare le quotazioni di Nvidia, il colosso americano dei microchip che in un solo giorno di contrattazione, lunedì 27 gennaio, ha perso ben 480 miliardi di dollari di capitalizzazione, ma ha investito come una bufera tutto il mondo che gira intorno agli investimenti sullo sviluppo dell'Intelligenza artificiale basata su architetture informatiche accentrate.La bufera non è cessata neppure dopo le cautele e le precisazioni piovute da più parti: DeepSeek ha segato una gamba del tavolo da gioco su cui erano disposte le fiche della grande scommessa. Le perdite in borsa della sola Nvidia sono infatti ragguagliabili per dimensioni ai 500 miliardi di dollari di nuovi investimenti che sarebbero necessari per sviluppare il programma Stargate, sostenuto da Oracle, Soft Bank e da OpenAI, che è partecipata da Microsoft, che era stato appena annunciato da Donald Trump per far avanzare in modo determinante gli Usa nel settore dell'AI. Già l'assonanza con Star Wars richiama il riuscitissimo programma federale di sviluppo nel campo informatico e delle tlc deciso da Ronald Reagan per mettere alle strette l'Urss sfidandola in una nuova e costosissima corsa agli armamenti. Stavolta, l'obiettivo è duplice: contrastare l'avanzata della Cina in questo settore tecnologico, e soprattutto reindustrializzare gli Usa.

Qui sta il punto centrale della scommessa: la soluzione sviluppata da DeepSeek è rivoluzionaria rispetto a quelle realizzate da tutte le altre più note piattaforme di AI fra cui è paradigmatica ChatGpt.Si tratta di sistemi software sviluppati per girare solo in enormi data center, capaci di elaborare simultaneamente un numero enorme di richieste, che vengono evase con relativa facilità avendo già elaborato durante un costosissimo processo di apprendimento degli archivi informativi messi a disposizione tutte le cognizioni linguistiche e metodologiche necessarie per rispondere ai quesiti di volta in volta prospettati. Questo spiega gli enormi costi di sviluppo di queste piattaforme, la necessità di utilizzare microchip avanzatissimi per rispondere contemporaneamente a un enorme numero di domande, e soprattutto le rilevantissime risorse energetiche necessarie per alimentare i singoli data center e per dissipare il calore prodotto dagli elaboratori.Ai costi del gigantismo e dell'accentramento di questa architettura corrisponde una prospettiva commerciale altrettanto stringente, fondata sulla creazione di un rapporto irresolubile con il cliente aziendale, che per aumentare produttività deve migrare verso una sorta di Office Automation 2.0. L'azienda cliente dovrà consentire alla piattaforma di AI di detenere ed elaborare tutti i suoi dati: dalla semplice esternalizzazione della archiviazione dei dati nella nuvola di Internet si passa alla loro elaborazione generativa sulla base di domande verbali. Ne deriva non solo una piena partecipazione della piattaforma accentrata di AI all'attività aziendale, ma una sorta di osmotica dipendenza. Mentre avviene esattamente l'opposto con una piattaforma di AI distribuita: mantenere la completa libertà e il diretto controllo gestionale implica lo sviluppo di capacità informatiche interne all'azienda.Le attività aziendali verranno comunque rivoluzionate, quale che sia l'architettura prescelta: schemi contrattuali, campagne pubblicitarie, politiche commerciali, strategie di sviluppo, gestione dei fornitori e relazioni con i clienti saranno elaborate attraverso questi sistemi di corporate automation: questo è il passo in avanti rispetto alla storica office automation.

Ci sono due questioni sul tappeto.La prima è rappresentata dalla fame di fatturati dell'industria Internet-based, che non riesce a trovare il modo di estrarre denaro dagli utenti dei social media ancora sostanzialmente gratuiti, e che devono succhiare risorse pubblicitarie alle altre piattaforme informative e ai media tradizionali attingendo a un bacino d'offerta sostanzialmente stazionario. Il settore delle piattaforme di messaggistica, come Whatsapp o Messanger per citare le più note, è stato saturato da nuove iniziative a fruizione gratuita come Parler o Signal. Del pari, si assiste al di-

Peso:58%

505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

sperato tentativo di pretendere un pagamento, annuale o a volume, non solo per i servizi di storage centralizzato che erano finora gratuiti con le e-mail, cui si aggiungeva automaticamente la conservazione di messaggi e di fotografie, ma soprattutto per i pacchetti di software per videoscrittura e fogli di calcolo che sono preinstallatati sui personal computer e la cui licenza d'uso era stata finora acquistabile a tempo indeterminato, e che vengono resi sempre più complessi con le nuove versioni che incorporano funzioni di AI non disattivabili.

La seconda questione riguarda il modello competitivo che sostiene lo sviluppo della AI ipotizzata dal progetto Stargate: investimenti per decine o centinaia di miliardi di dollari, quali sono già stati effettuati o pianificati sia da parte degli sviluppatori dei software ma soprattutto da parte dei fornitori degli hardware in una architettura informatica accentrata, microchip e servizi connessi, sono sostenibili solo se vengono nel frattempo schiacciate tutte le alternative basate su un'architettura informatica distribuita. DeepSeek non ha lanciato dunque una sfida che si limita al piano della concorrenza sul libero mercato: mira piuttosto a evitare che il modello oligopolistico realizzato in questi ultimi vent'anni nel settore della informatica e dei social media, con una straordinaria preponderanza dei colossi americani, si propaghi per gemmazione all'AI: questa è la prospettiva su cui l'America di Trump scommette per riconquistare un'egemonia globale. (riproduzione riservata)

Liang Wenfeng
DeepSeek

Sam Altman
OpenAI

Peso:58%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
505-001-001

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

ref-id-2074

Osservatorio Impresa e diritti

LA VIA ITALIANA ALL'AI TRA NORMAZIONE E SOSTEGNO PUBBLICO

di **Claudio Contessa**

Negli ultimi mesi, tre eventi – apparentemente non connessi fra loro – hanno posto nuovamente all'attenzione degli operatori il tema delle difficoltà (ma anche delle necessità) connesse al rapporto fra regolazione pubblica e sviluppi dell'AI nell'ambito delle politiche economiche e industriali.

Pochi giorni fa l'amministrazione Trump ha in sostanza vietato l'utilizzo della app cinese DeepSeek nell'ambito di alcune amministrazioni federali per ragioni formalmente legate alla sicurezza nazionale, ma certamente ispirate anche da considerazioni di politica industriale (come dimostra la contemporanea cancellazione di alcuni ordini esecutivi del presidente Biden proprio in materia di AI, ritenuti dalla nuova presidenza come un ostacolo alla competitività e all'innovazione).

Ancora pochi giorni fa, nel presentare il documento programmatico «Bussola per la competitività», Ursula von der Leyen ha evidenziato la necessità di ridurre il sempre più accentuato divario dell'innovazione – in primis: digitale – che separa l'Ue dai principali competitor mondiali (Usa e Cina fra tutti), anche attraverso specifiche misure di semplificazione e di riduzione degli oneri a carico delle imprese.

A maggio del 2024 (poche settimane dopo l'approvazione dell'AI Act europeo e prima ancora della sua pubblicazione) il Governo italiano ha presentato al Parlamento un disegno di legge recante «Disposizioni e delega al Governo in materia di IA». La relazione illustrativa al testo delinea l'evidente tentativo di individuare una sorta di "via italiana" al tema della disciplina dell'AI, nonché l'altrettanto evidente volontà di rilanciare le politiche di sostegno pubblico alle imprese in questo cruciale settore.

Questi tre eventi (apparentemente molto diversi e distanti fra loro) presentano tuttavia un tratto comune, che è rappresentato dalla consapevolezza da parte dei decisori pubblici dell'impatto sempre maggiore che l'AI sortirà sulle economie pubbliche e sulle politiche industriali degli Stati. Vi è inoltre la chiara consapevolezza della necessità di fronteggiare questi impatti talvolta con politiche di carattere espansivo (in particolare, favorendo le misure di integrazione e di sviluppo dell'AI da parte delle imprese), talaltra attraverso strumenti di politica industriale "difensiva" (al fine di tutelare i "campioni nazionali" del settore e di contrastare i rischi provenienti da sistemi e modelli alternativi ritenuti ostili).

La disciplina di fonte pubblica dell'AI (anche ad ammettere che i tradizionali strumenti di regolazione abbiano ancora un'effettiva capacità di incidere su un ambito tendenzialmente refrattario alla regolazione di fonte pubblica) può inoltre muoversi verso obiettivi assai diversi, come quello (caro all'Ue) di coniugare lo sviluppo dell'AI con il perseguimento di ulteriori politiche pubbliche e in primis dello sviluppo economico sostenibile.

Ebbene, dall'esame del Ddl sull'AI (AS 1146) emerge con chiarezza il tentativo di individuare una sorta di "via italiana" alla regolazione dell'AI, anche attraverso la contestuale individuazione di nuovi strumenti di politica industriale.

Questo ambizioso obiettivo emerge da numerose previsioni del disegno di legge, come l'articolo 5 (che demanda allo Stato e agli altri decisori pubblici il compito di facilitare la disponibilità e l'accesso a dati di alta qualità per le imprese che sviluppano o utilizzano sistemi di IA).

Di notevole importanza è poi la previsione (articolo 17) di una strategia nazionale per l'intelligenza artificiale cui è demandato – fra gli altri – l'ambizioso compito di favorire la collaborazione tra le pubbliche ammninistrazioni e i soggetti privati per lo sviluppo e l'adozione di sistemi di AI, nonché quello di promuovere la ricerca e la diffusione della conoscenza in materia di AI e di indirizzare le misure e gli incentivi finalizzati allo sviluppo imprenditoriale e industriale dell'AI. L'approvazione – su base biennale – del Piano è demandata al Comitato interministeriale per la Transizione digitale (Citd).

Di grande rilievo, poi, è l'articolo 21 del Ddl il quale prevede un rilevante stanziamento (per un miliardo) al fine di supportare lo sviluppo delle imprese operanti nei settori dell'AI e di altri settori ad alto tasso di innovazione anche attraverso la creazione di appositi poli di trasferimento tecnologico.

A cura di Mariana Giordano e Gustavo Visentini

—Continua a pagina 40

Il Governo ha presentato un Ddl delega in materia di intelligenza artificiale che si affianca al pacchetto Ue

478-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Osservatorio Impresa e diritti

LA VIA ITALIANA ALL'AI TRA PROGETTI DI LEGGE E SOSTEGNO PUBBLICO

di **Claudio Contessa**

—Continua da pagina 34

Si tratta di un complesso di strumenti – in parte di impostazione tradizionale – i quali dimostrano la volontà di perseguire autonome politiche pubbliche nel settore dell'AI e di dotarsi di un complesso di strumenti di politica industriale nazionale finalizzati allo sviluppo del settore, senza creare aree di sovrapposizione o di contrasto con l'AI Act europeo.

Occorre tuttavia notare che il disegno di legge, presentato oltre otto mesi fa, risulta ancora in prima lettura al Senato e che – salvo particolari accelerazioni al momento non prevedibili – non ne sembra imminente l'approvazione.

Non è dato sapere se e quanto l'approvazione dell'"AI Act italiano" potrà effettivamente incidere sulle politiche pubbliche nel settore dell'AI, né se lo stesso, come peraltro è auspicabile, potrà davvero rappresentare un punto di svolta nella definizione delle politiche industriali del settore.

È tuttavia certo che la rapidità delle decisioni, in questo settore caratterizzato da un vorticoso e non prevedibile sviluppo, rappresenta di per sé una delle chiavi del successo (o dell'insuccesso) di qualunque intervento pubblico.

A cura di Mariana Giordano e Gustavo Visentini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
478-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DI VERONA
Dir. Resp.:Alessandro Russello
Tiratura: 4.123 Diffusione: 215.135 Lettori: 178.000

ref-id-2074

L'aggressione La lettera

Borgo Trento, rabbia dei lavoratori «Vogliamo tutele»

di **Angiola Petronio**

VERONA «Chiediamo che la nostra sicurezza sia messa al primo posto. Non possiamo più accettare di lavorare in queste condizioni degradanti». Così, in una lettera il personale del pronto soccorso di Borgo Trento» dopo l'ennesima aggressione. a pagina **7**

La devastazione
Il pronto soccorso

La lettera del personale: «Paura quotidiana di essere aggrediti, vogliamo tutele»

Pronto soccorso di Borgo Trento: «Condizioni degradanti»

VERONA «Ci sentiamo abbandonati da coloro che invece di tutelarci finora hanno risposto solo a parole sui media e mai con i fatti. Vogliamo essere tutelati. Chiediamo che la nostra sicurezza sia messa al primo posto. Non possiamo più accettare di lavorare in queste condizioni degradanti, con la paura quotidiana di tornare a casa feriti, fisicamente e mentalmente. Vi chiediamo di agire ora, per noi e per i cittadini che ogni giorno ci affidano la loro vita». Il mittente è nell'intestazione della lettera. «Il personale del pronto soccorso di Borgo Trento». Vale a dire medici, infermieri, operatori socio-sanitari. Lettera scritta all'indomani di quella che è l'ennesima aggressione ai loro danni, con - questa volta - una conta di un medico, due infermieri e un operatore feriti, con prognosi di alcuni giorni ciascuno. E con, in conto, anche i 20mila euro di danni causati da quel 33enne di origini serbe che ha devastato la sala visite, distruggendo computer, monitor di controllo dei parametri vitali - motivo per il quale alcuni arrivi con codici non gravi sono stati deviati su altri pronto soccorso - infranto una vetrata. Il tutto sotto effetto di sostanze che hanno vanificato gli effetti della «contenzione farmacologica» a cui era stato sottoposto. Ieri il suo arresto - con le accuse di minaccia aggravata, lesioni personali aggravate e danneggiamento - è stato convalidato. Il sindaco, il prefetto, il questore, il direttore generale dell'azienda ospedaliera universitaria integrata, il direttore e la coordinatrice del reparto, il direttore del 118 sono i destinatari di quella lettera scritta dal personale. Missiva in cui le richieste sono elencate in maniera netta. «Come cittadini e lavoratori chiediamo l'apertura 24 ore su 24 sette giorni su 7, di un punto di polizia all'interno dei locali del pronto soccorso». Punto che attualmente è attivo in

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
497-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

orario d'ufficio. «Come l'emergenza non ha orari, anche la nostra sicurezza non può essere messa a rischio». Nella lettera chiedono anche, i lavoratori, «che le forze dell'ordine accompagnino il paziente in pronto soccorso in tutte le emergenze mediche, sia in cui siano le forze dell'ordine a richiedere un intervento medico che nel caso il cui il personale del 118 necessiti del supporto di queste ultime... Le forze dell'ordine dovrebbero poter lasciare i locali del pronto soccorso solo previa autorizzazione medica dopo attenta valutazione del paziente». Tra gli altri punti della lettera la sostituzione «di nomi e cognomi esposti sulle divise e sui fascicoli sanitari dell'utenza con il numero di matricola personale del dipendente», l'istanza per «attivare dei corsi di difesa personale su base volontaria tenuti da esperti del settore» e quella di «un supporto psicologico per i colleghi vittime di episodi di violenza sul luogo di lavoro. Si parla in continuazione di burnout, ma a nessuno di noi è stato proposto un percorso psicologico o perlomeno un debriefing in seguito a questi accadimenti di violenza gratuita, che purtroppo sono sempre più frequenti». Quel personale che ieri era fuori dal pronto soccorso, in un presidio organizzato dalla Uil Fpl Verona, il cui segretario generale Stefano Gottardi ha spiegato che «questi episodi violenti avvengono ormai ogni giorno e la situazione è insostenibile, per un reparto che è un hub in cui arrivano i casi più gravi di tutta la provincia e in cui il carico di lavoro è pesante». E con un infermiere, aggredito nei mesi scorsi che rifletteva sul fatto che «noi scegliamo di venire a lavorare in pronto soccorso e per questo studiamo e investiamo il nostro tempo. Pensare di andare via perché ti viene l'ansia per andare a lavorare, lascia l'amaro in bocca». A loro è arrivata anche la solidarietà dell'Ordine dei medici. «Questo atto - le parole del presidente Alfredo Guglielmi - non rappresenta un singolo episodio, ma una preoccupante tendenza che deve essere affrontata con urgenza. È essenziale che la società riconosca la gravità del problema, non solo dal punto di vista delle punizioni per gli aggressori, per le quali la recente introduzione della legge che inasprisce le pene è un passo importante, ma anche con un impegno collettivo volto alla prevenzione e impegnandoci anche nella creazione di ambienti di lavoro più sicuri per tutti i professionisti della salute». «Credo che sia necessario e urgente che la Regione provveda a inserire nelle strutture personale di vigilanza privata», il commento del consigliere regionale di FI Alberto Bozza. Mentre Antonio De Pasquale segretario generale Fp Cgil di Verona, su quel presidio fisso di polizia chiesto dal personale, fa una chiusa amara. «Malcostume, imbruttimento e ignoranza sono il germe della violenza nei confronti dei sanitari», dice. «La sanità pubblica ha bisogno di essere sostenuta, se no Ippocrate muore».

Angiola Petronio

La missiva
Chiediamo che la nostra sicurezza sia messa al primo posto e di agire ora, per noi e per i cittadini che ogni giorno ci affidano la loro vita

L'arresto
Convalidato l'arresto del 33enne serbo. Oltre ai 4 feriti danni per 20mila euro

La protesta Alcuni dipendenti del pronto soccorso al presidio della Uil

La vicinanza L'assessore Lanzarin col direttore del pronto soccorso Paolillo

Peso:1-4%,7-49%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
497-001-001

CORRIERE FIORENTINO
Dir. Resp.:Roberto De Ponti
Tiratura: 12.000 Diffusione: 12.000 Lettori: 47.000

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2

ref-id-2074

VIALE REDI

Un'altra aggressione sulla tramvia, poi la rissa «Un episodio al giorno»

Domenica sera alla fermata Redi. Il conducente di un convoglio della linea T2 arresta il tram, a causa di un malore a bordo di un uomo. La persona che si è sentita male viene soccorsa da una passeggera. Ma appena si riprende perde la testa: ubriaco colpisce la donna che lo stava aiutando. Poi una volta sceso scoppia una rissa con un gruppo di ragazzi, in cui rimane coinvolto anche il conducente della tramvia. «Ogni giorni episodi così», denunciano i sindacati.

a pagina 5 Sarra

Aggressione e rissa sulla tramvia «Almeno un episodio al giorno»

Viale Redi, un uomo a bordo ha dato in escandescenze. Poi il parapiglia alla fermata

Il 23 gennaio scorso era andato in scena lo sciopero del trasporto pubblico fiorentino, dopo le ripetute aggressioni subite dai conducenti di bus e tramvia in città. Sabato, ecco purtroppo un altro episodio di violenza.

Sono le 23.30. Siamo alla fermata Redi. Il conducente di un convoglio della linea T2 arresta il tram, a causa di un malore a bordo di un uomo, segnalato da altri utenti. La persona che si è sentita male viene soccorsa da una passeggera. Ma appena si riprende perde la testa: sembra in evidente stato di ubriachezza e colpisce la donna che lo stava aiutando. Solo l'intervento di un altro passeggero impedisce che la stessa signora riporti danni maggiori. Una volta all'esterno, si legge in una nota congiunta di Filt Cgil, Fit Cisl, Uil-Trasporti, Faisa-Cisal Firenze, l'individuo viene peraltro a sua volta aggredito da un gruppo di ragazzi, forse dopo un ulteriore battibecco alla banchina, scatenando così un parapiglia nel quale rimane coinvolto anche il conducente della tramvia, che nel frattempo ha prontamente allertato le forze dell'ordine. «A rissa terminata, accertatosi che i passeggeri coinvolti nell'evento stessero tutti bene, in coordinamento con l'operatore della forza pubblica il tranviere ha ripreso il regolare servizio», conclude il comunicato.

Tali episodi, fanno presente i sindacati, si «ripetono quotidianamente» sui mezzi pubblici fiorentini e per questo «siamo nuovamente a sollecitare la convocazione di un tavolo unitario con gli organi competenti e aziende, già da tempo richiesto». Massimo Milli, conducente dei bus di At e sindacalista Faisa-Cisal, dichiara: «Attendiamo da tempo una convocazione del prefetto, più volte invocata e a oggi disattesa. Non possiamo più andare avanti così. Dopo la promessa di settembre del ministro Piantedosi sulla polmetro a bordo niente si è mosso. Si era parlato di 17 agenti al servizio ogni giorno sui mezzi, ma non sono arrivate forze fresche dalle scuole di polizia, col rischio così di dover sottrarre agenti dalle questure per garantire un eventuale servizio di questo tipo». Milli torna a proporre anche «l'utilizzo di vigilanza privata e cabine di guida dei bus sigillate».

I casi più gravi a Firenze prima dell'ultimo episodio: il 29 dicembre un'autista della linea 9 minacciata, il 15 gennaio un conducente della linea 20 minacciato con un coltello, il 20 gennaio un'autista della

Peso:1-5%,5-33%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

linea 30 aggredito, il 20 gennaio una conducente della T1 picchiata mentre soccorreva una passeggera. L'adesione allo sciopero del 23 gennaio aveva avuto picchi del 70%. Intanto, oggi alle 11, il coordinamento dei comitati per la sicurezza a Firenze ha annunciato un tavolo presso l'hotel Adriatico di via Maso Finiguerra, dove saranno presenti «i sindacati di polizia e dove sono stati inviati anche i sindacati del trasporto pubblico e della sanità». «Con loro — continua il presidente del coordinamento, Simone Gianfaldoni — cercheremo di capire le problematiche».

Lorenzo Sarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

- Domenica sera alle 23.30 l'ennesimo episodio di violenza sulla tramvia
- Un uomo si è sentito male ed è stato aiutato da una passeggera, ma una volta ripresosi l'uomo ha aggredito la donna
- Poi sceso alla fermata di viale Redi è scoppiata una rissa con il conducente del tram che è sceso per aiutare a sedarla
- I sindacati chiedono quindi un incontro urgente

Di sera La fermata della tramvia in viale Redi *(Cambi/Sestini)*

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

GIORNALE di MONZA
Dir. Resp.:Sergio Nicastro
Tiratura: 8.000 Diffusione: n.d. Lettori: 40.000

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:19
Foglio:1/1

ref-id-2074

L'ennesima aggressione verbale ai danni di un conducente si è verificata a bordo della 221, all'altezza della Villa Reale

Minacce sul bus: «Ammazzo te e i tuoi figli»

L'ex consigliere Salvatore Russo torna a chiedere più sicurezza sul mezzi pubblici: «Servono i vigilantes»

MONZA (snn) Prima l'«inseguimento», poi le minacce. «Ammazzo te, tua moglie e i tuoi figli», le parole che si è sentito rivolgere il conducente «colpevole» di aver rispettato il regolamento non facendo salire il suo aggressore dopo che il mezzo era già partito.

I fatti si sono verificati lunedì della scorsa settimana a bordo di un autobus della linea 221 che, partendo da Sesto San Giovanni, arriva a Mariano Comense, passando per Monza.

Erano circa le 5.30 del mattino e il conducente, scattato l'orario della partenza, ha chiuso le porte e si è messo in viaggio. Pochi istanti dopo, dalla stazioni di Sesto è uscito un gruppo di uomini che, correndo, ha raggiunto il mezzo, fermandolo, e cercando di farsi aprire le porte. Cosa che l'autista si è rifiutato di fare. Al che il gruppo di persone ha cominciato a colpire il mezzo con calci e pugni. Ma il conducente non si è lasciato intimidire e ha proseguito nella sua corsa, imboccando la strada che porta a Monza. Nel frattempo uno dei componenti del gruppo, particolarmente adirato, si è precipitato in stazione, salendo in tutta fretta sul primo convoglio diretto a Monza, giungendovi prima che arrivasse il pullman. Ha anche avuto il tempo di uscire dalla stazione e raggiungere la fermata di corso Milano, attendendo la comparsa dell'autobus sul quale non era riuscito a salire. Quando quest'ultimo è arrivato, l'uomo è salito a bordo e ha cominciato a inveire contro l'autista che, sia pur spaventato (anche per il fatto che la persona si era presa la briga di prendere un treno pur di salire a bordo), ha ripreso la corsa. Ma durante il tragitto le male parole sono diventate vere e proprie minacce. «Ammazzo te, tua moglie e i tuoi figli», è arrivato a urlargli. Arrivato alla fermata che si trova nei pressi della Villa Reale l'autista, esaperato e preoccupato anche per l'incolumità dei suoi passeggeri, ha arrestato il mezzo e ha chiamato le Forze dell'ordine. Sul posto sono intervenuti gli agenti della Polizia di Stato che hanno fermato l'uomo - originario dell'Est Europa - e invitato il conducente a sporgere querela, cosa che però (almeno finora) ha preferito evitare.

Intanto l'ex consigliere comunale e autista di professione **Salvatore Russo** è tornato a chiedere sicurezza sui mezzi pubblici. «Episodi simili si verificano purtroppo a cadenza quotidiana - ha osservato Russo, lui stesso talvolta testimone di comportamenti aggressivi a bordo dei mezzi che guida - E poi ci si chiede perché in pochi ormai vogliano intraprendere questa professione...». Una busta paga scarna a fronte di tutta una serie di problematiche che la professione comporta, dall'assenza di sicurezza a bordo dei mezzi (tanto che Russo stesso ha invitato la Regione ad attivarsi affinché venga previsto un budget destinato alla sorveglianza), fino alle responsabilità a loro carico. «Non solo la nostra professione non è sicura - ha aggiunto Russo - Ma comporta anche responsabilità notevoli soprattutto nei confronti dell'utenza, per la quale rispondiamo anche penalmente. Ma abbiamo pure quella del mezzo: se lo danneggiamo i costi sono a carico nostro, senza dimenticare che non possiamo lasciarlo mai incustodito nemmeno quando, durante la giornata lavorativa, abbiamo ore vuote (e non pagate)».

Tornando alla questione sicurezza, da tempo lo stesso Russo sollecita la presenza di vigilantes o appartenenti alle Forze dell'ordine sui mezzi pubblici. «Ma si potrebbe anche pensare di collegare le telecamere presenti a bordo dei bus alle centrali operative di Polizia e Polizia Locale - ha osservato - Le persone hanno paura, quando salgono maleducati e violenti. E anche noi autisti siamo stanchi di lavorare con l'ansia e la paura».

Paura, lunedì, sull'autobus della linea 221 dove un uomo è salito a bordo in Corso Milano inveendo e minacciando il conducente che non lo aveva fatto salire a Sesto

Peso:28%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
565-001-001

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA
QN LA NAZIONE Pistoia
Dir. Resp.:Agnese Pini
Tiratura: 3.870 Diffusione: 5.476 Lettori: 26.758
Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:45
Foglio:1/1

ref-id-2074

MONTECATINI TERME

Sicurezza, le risposte del Comune
Pronti steward e guardie giurate

Ieri vertice con la delegazione di Confcommercio: da marzo via al progetto di vigilanza notturna in centro

Il nuovo progetto del Comune per garantire maggiore supporto e informare le forze dell'ordine nell'impegno a garanzia della sicurezza in città partirà a marzo. Come annunciato nelle settimane scorse, l'amministrazione sta ultimando il provvedimento che darà il via al servizio serale di steward nelle vie del centro che, a un certo punto della notte, si daranno il cambio con le guardie giurate impegnate nella vigilanza degli edifici comunali. Questi ultimi, per tutta la notte, compiranno un percorso con vari passaggi nel cuore di Montecatini che consentirà di segnalare qualsiasi emergenza alle forze dell'ordine.

Dopo l'ennessima rissa in strada in pieno centro, a pochi passi dalla Pasticceria Giovannini, ieri il sindaco Del Rosso ha incontrato la delegazione termale di Confcommercio a cui ha fornito rassicurazioni sull'attuazione di questo provveditmento 'di aiuto' sul tema sicurezza. «Il fatto che il Comune abbia deciso di investire risorse per migliorare la sicurezza sul territorio è sicuramente da accogliere con favore», dice Nicola Pieri, presidente di Confcommercio Montecatini. La situazione vissuta anche negli ultimi giorni – prosegue Pieri – non fa che confermare una preoccupazione diffusa da parte delle imprese, dei residenti e dei turisti. Bene, quindi, che il Comune abbia deciso di intervenire in modo concreto, per generare deterrenza e per tranquillizzare».

Confcommercio ricorda che «nei prossimi giorni ci sarà modo di entrare maggiormente nei dettagli, ma per il momento è possibile rilevare che gli steward dovrebbero essere impiegati dalle 20 (il tipico orario di chiusura dei negozi) all'una di notte, mentre le guardie giurate faranno da presidio per le ore successive, fino al mattino». Secondo Pieri è chiaro che «a Montecatini serve una soluzione di tipo strutturale per gestire un tema, quello della sicurezza, che crea problemi reali ormai da anni».

Nell'estate 2021, l'utilizzo degli steward, reso possibile anche dal contributo della Fondazione della Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, permise di fare fronte a diverse situazioni difficili, soprattutto nella zona della movida. Il modello di impiego del personale che ha ispirato l'attuale giunta Firenze, dove Comune e categorie hanno sottoscritto ormai da qualche il progetto in prefettura. Questa iniziativa andrebbe a fornire un ulteriore strumento che andrà a integrarsi con il servizio di vigilanza notturna degli edifici di proprietà comunale che aderirà a 'Mille occhi sulla città'.

Daniele Bernardini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Simone Gagliardi
Capogruppo Pd

«Ricordiamo come, ad aprile 2024, la nostra città è stata indicata come prima tra ben 1501 comuni italiani per atti delinquenziali ogni 100mila abitanti – dice il Pd termale in un intervento –. Le promesse fatte da Salvini 5 anni fa di 'più forze dell'ordine', di 'rispedire i delinquenti a casa loro' e di 'fare pulizia' sono mancate completamente».

Due steward controllano alcuni luoghi della movida *(foto d'archivio)*

Peso:41%

497-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

TIRRENO FIRENZE
Dir. Resp.:n.d.
Tiratura: 8.136 Diffusione: 37.863 Lettori: 91.017

Rassegna del: 04/02/25
Edizione del:04/02/25
Estratto da pag.:26
Foglio:1/1

ref-id-2074

«La giunta riduce i soldi in bilancio per la sicurezza»

«Da 2,6 milioni a 1,9», dice la Lega

Montecatini Chiedono una cabina di regia comunale per studiare possibili soluzioni e garantire la sicurezza in città i consiglieri comunali della Lega Luca Baroncini e Karim Toncelli.

Soprattutto dopo l'ultimo episodio - la rissa a colpi anche di porta locandine dei quotidiani che è avvenuta nei giorni scorsi poco prima delle 8 di mattina tra le centralissime piazza XX Settembre e via Solferino, dove si trovano la libreria Vezzani e la pasticceria Giovannini, per intendersi - il dibattito si è acceso, con albergatori, commercianti e residenti del centro che stanno organizzando una grande manifestazione per farsi sentire e chiedere maggiori interventi a tutela della pubblica incolumità.

«La situazione sicurezza in città è in peggioramento, il sindaco si attivi nelle opportune sedi con la prefettura – scrivono Baroncini e Toncelli – il sindaco ha la possibilità di sfruttare figure come il presidente del consiglio comunale Guido Ripa (ex poliziotto, *ndr*) per farsi dare i giusti consigli. C'è da dire che le forze dell'ordine anche nel nostro territorio fanno un lavoro eccezionale e la loro attività è costante. Ma servono più risorse umane e più mezzi anche della polizia municipale». Proseguono i due esponenti dell'opposizione: «Durante la giunta Baroncini gli investimenti in video sorveglianza furono aumentati e i protocolli d'intesa con la prefettura furono utili. Per contro, in un contesto simile, nel prossimo bilancio la giunta Del Rosso vedrà progressivamente diminuire le risorse stanziate per la sicurezza, che passano da 2,6 milioni di euro nel 2024 a 2,2 nel 2025 fino a 1,9 nel 2027. Questa scelta politica di Del Rosso, sicuramente condivisa con giunta e consiglieri di maggioranza, ci pare assai inopportuna in questo momento e soprattutto incoerente con chi in campagna elettorale si propose come risolutore del problema sicurezza in città, problema che invece si è aggravato».

Il presidente della Confcommercio locale Nicola Pieri evidenzia la disponibilità dell'amministrazione a dotarsi di steward e guardie giurate, a partire da marzo, i primi in servizio dalle 20 alle 1, secondi fino alla mattina successiva. «La situazione vissuta anche negli ultimi giorni non fa che confermare una preoccupazione diffusa – dice Pieri – bene quindi che il Comune abbia deciso di intervenire in modo concreto, per generare deterrenza e per tranquillizzare. È chiaro che a Montecatini serve una soluzione di tipo strutturale per gestire un tema che crea problemi reali ormai da anni. Questa iniziativa, lungi dal distogliere da questo obiettivo, rappresenta comunque un apprezzabile passo in avanti in termini di sicurezza percepita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Confcommercio: «Bene utilizzare come deterrenti steward e guardie giurate durante le ore notturne»

Via Solferino, dove è culminata l'ultima rissa, avvenuta di mattina (foto Nucci)

Peso:25%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001